



Bush «confessa» il deficit Usa 231 miliardi di dollari

Mentre il paese soffre di una recessione «a macchia di leopardo» in 16 Stati su 50, con profonde radici strutturali, il presidente Usa George Bush (nella foto) «confessa» un deficit mostruoso di 231 miliardi di dollari dopo avere previsti appena 100. Ciò significa che i nodi cominciano a venire al pettine, ma sembra che la Borsa non se ne accorga: Wall Street continua a ballare sulla tonda del Titanic giostrando attorno al record storico dell'indice Dow Jones a quota 3.000.

A PAGINA 13

Terremoto nelle Filippine Centinaia di morti?

Una scossa tellurica dell'ottavo grado della scala Richter ha colpito le Filippine e in particolare la popolosa isola di Luzon. Vittime, crolli e scene di terrore nella capitale, Manila, ma soprattutto nelle città di Cabanatuan e in quella di Baguio dove interi edifici e alberghi sono crollati intrappolando centinaia di persone. Al momento il bilancio è di 84 vittime e di migliaia di feriti ma si teme che il numero dei morti possa salire considerevolmente. Almeno 250 persone risultano intrappolate sotto le macerie di due alberghi crollati a Baguio.

A PAGINA 4

Liga veneta contro Cossiga Interviene la Procura

Un delirante attacco è stato rivolto dal capo della «Liga veneta», Franco Rocchetta, al Presidente della Repubblica. Lo ha accusato, durante una manifestazione in provincia di Treviso, di essere «servo della partitocrazia», per aver osato il 1 Maggio scorso, stringere pubblicamente la mano ad un «africano qualunque» per far contenti Pci e Dc. Indignate le reazioni del mondo politico. La Procura della Repubblica ha disposto accertamenti preliminari.

A PAGINA 5

«Negli ospedali di Milano non registrano i malati di Aids»

In molti ospedali milanesi i malati di Aids non vengono registrati. La drammatica denuncia viene dal direttore della clinica delle malattie infettive dell'ateneo milanese, professor Mauro Moroni. I malati verrebbero ricoverati in normali reparti costituendo un grave pericolo sia per gli altri degenti, sia per il personale degli ospedali che non adotterebbero le dovute precauzioni. Sotto accusa l'assoluta inadeguatezza con la quale il capoluogo lombardo affronta il problema Aids.

A PAGINA 7

Editoriale

Caro Craxi, sulla droga non avrai alibi

LUIGI CANCRINI

Caro compagno Craxi, ho letto e riletto con attenzione le frasi che hai dedicato a me e all'editoriale comparso su *L'Unità* dell'11 luglio. I fraintendimenti, infatti, sono profondi e gravi e di tutto c'è bisogno meno che di fraintendimenti su un terreno come questo. Non insisterò sulle polemiche personali. Sarebbe perfino troppo facile chiedere conto del linguaggio sprezzante che usi nei confronti miei e dell'incarico che ricopro nel governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, invece di rispondere ai problemi che avevo posto ragionato nel merito. Così come sarebbe troppo facile ironizzare sulla lunga citazione di un mio articolo dell'84 e sul fastidio suscitato in te dal riferimento alla necessità di «studiare» i problemi del nostro tempo invece di darli per scontati una volta in un modo e una volta nell'altro, come hanno fatto proprio i tuoi compagni socialisti e decisionisti proponendo nell'86 la liberalizzazione della droga e nell'89 la punibilità. Sono questi, infatti, discorsi che appartengono al passato: inutili, soprattutto alla costruzione di un fronte comune nei confronti della droga e della sua ancora resistibile diffusione.

Al di là delle polemiche personali, tuttavia, quella che resta aperta è una lunga serie di problemi politici, il primo dei quali mi sembra relativo alle regole del gioco nell'ambito di una reale democrazia politica. Quando tu e molti altri compagni socialisti avete espresso critiche molto più violente delle mie a quella che era comunque una legge dello Stato e quando avete parlato della «modica quantità» come di un istituto che avrebbe favorito la diffusione dell'eroina in Italia, avete esercitato un vostro diritto, arrivando a convincere una maggioranza a lungo riluttante. Nessuno si è mai chiesto però se l'esercizio di questo diritto di critica avrebbe messo in questione il diritto dei compagni socialisti a lavorare in questo settore per un ente pubblico e nessuno si è mai sognato di pensare che l'esercizio di questo diritto di critica avrebbe corrisposto al tentativo di «boicottare la 685». Per la stessa ragione è legittimo ora criticare la nuova legge e chiedere che anche questa legge sia mutata.

Quello che non si deve fare è criminalizzare chi lo fa, presupponendo che l'esercizio della critica corrisponda ad un tentativo di boicottaggio. C'è un grosso malinteso da dissipare, qui, a proposito degli operatori che criticano la legge. Più volte essi hanno chiarito, infatti, che i problemi più gravi si avranno nelle Prefetture e nei Tribunali dove non esistono le competenze necessarie per intervenire su persone che non hanno bisogno del bullettino o della punizione. I tossicomani rimbalzeranno da qui nel carcere, ora, nell'anonimato o nei servizi dove si lavorerà, purtroppo, con una difficoltà in più. Certo può sembrarti intollerabile che qualcuno sollevi problemi intorno ad una legge in cui tu hai creduto. Fammici capire dove sbaglia argomentando nel merito, tuttavia, invece di scatenare una inutile caccia alle streghe. Avendo ben chiaro, caro compagno Craxi, che nessun comunista predicherà o attuerà il boicottaggio e che nessuno fornirà alibi, in questo modo, ad una legge sbagliata. Quello che potremo in Parlamento e alla Corte costituzionale è solo il problema relativo alla liceità delle relazioni che gli operatori dovrebbero inviare al prefetto o al pretore a proposito del paziente e delle sue ricadute. Credo che anche tu sia d'accordo, infatti, sul diritto costituzionale di chi si cura a parlare liberamente con un operatore sanitario legato al segreto professionale. Obbediremo alla legge, dunque, nel rispetto dei principi cui si ispira il rapporto fra gli utenti e gli operatori sanitari. Sorvegliando puntigliosamente che anche voi lo facciate, tuttavia, dall'alto dei governi di cui fate parte. Ricordandovi che dovete moltiplicare i servizi, curarli di personale e di mezzi, soprattutto nel Sud. Ricordandovi che dovete dare soldi ai Comuni per i loro programmi di prevenzione. Ricordandovi che la lotta al traffico internazionale richiede un ruolo autonomo e non servile alle indicazioni di Bush. Ricordandovi l'enorme tragico che avete fatto bloccando le indagini di Carlo Palermo. Ricordandovi l'impegno che avete preso sulla pubblicità dell'alcol e chiedendovi conto della assurdità e della enormità dell'affare legato alla promozione delle vendite di superalcolici effettuata durante l'Italia '90. Ricordandovi i rapporti che esistono fra libertà eccessiva di tante società finanziarie vicine anche a voi socialisti e il riciclaggio del denaro sporco. Incalzandovi sui problemi di merito, dunque, ma continuando a cercare ogni possibile dialogo con tutti coloro che vogliono impegnarsi contro la diffusione della droga.

Una storica dichiarazione congiunta suggella la visita del cancelliere tedesco in Urss
In pochi anni il ritiro delle truppe sovietiche. Anche l'Ucraina si proclama autonoma

Disco verde di Gorbaciov Germania unita nella Nato

Lo storico accordo è stato siglato sui monti del Caucaso. Gorbaciov ha detto il suo sì al cancelliere Kohl per l'ingresso della grande Germania nella Nato. Entro 4 anni le truppe sovietiche lasceranno la Rdt, il governo di Bonn è pronto a tagliare il proprio esercito fino a 370mila soldati, il nuovo Stato rinuncerà a costruire e possedere armi nucleari. Bush: «Gorbaciov è grande». Intanto l'Ucraina vota l'indipendenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Se questa è la scelta...». Sulle montagne del Caucaso Michail Gorbaciov ha detto il suo sì al cancelliere Helmut Kohl in viaggio a Mosca per strappare al leader sovietico il placet per l'ingresso della grande Germania nella Nato. L'intricata querelle si è così risolta, in modo inequivocabile. Convinto della piena sovranità del futuro stato tedesco, forte di questa condizione, il segretario del Pcus non ha esitato a consegnare alla Germania la scelta della futura appartenenza all'alleanza atlantica. «Sarà il nuovo stato a stabilire in quali unioni parteciperà e quali rapporti interderà mantenere», ha detto infatti Gorbaciov - piaccia o no la Germania sarà membro della

Nato se questa è la scelta. I due leader hanno lavorato sodo per mettere nero su bianco gli 8 punti della dichiarazione congiunta resa nota dal cancelliere tedesco alla conferenza stampa di ieri. Al momento dell'unificazione le responsabilità e i poteri delle quattro potenze vincitrici saranno completamente aboliti; la Germania unita potrà liberamente decidere a quali unioni e blocchi appartenerne; entro 3-4 anni l'Urss ritirerà le sue truppe dalla ex Rdt; il governo federale è pronto a ridurre le proprie forze armate sino a 370 mila unità; i «tagli» entreranno in vigore dopo l'accordo di Vienna sulla

riduzione dell'armamento convenzionale; il nuovo stato rinuncerà a costruire e possedere armi nucleari, chimici e batteriologici. «Stiamo sviluppando il processo europeo - ha commentato Gorbaciov - cambia anche il carattere della Nato e arriverà la dichiarazione congiunta dei due blocchi. Insomma c'è una situazione che procede verso la futura struttura di sicurezza». Da parte sua il cancelliere Kohl ha ribadito che manterrà la parola data sugli aiuti economici alla perestrojka: «Sta per avviarsi il passaggio al mercato - ha detto - penso che il presidente lo voglia». Dall'America Bush commenta soddisfatto lo storico accordo: «Questa presa di posizione è una dimostrazione della qualità dello statista - ha commentato riferendosi a Gorbaciov - questa soluzione fa il miglior interesse di tutti i paesi europei, inclusa l'Unione sovietica». Intanto l'Ucraina ha votato la dichiarazione di sovranità, decidendo l'autonomia dell'esercito e della moneta.

A PAGINA 3

Si volta pagina

SERGIO SEGRE

In un mondo dove tutto ormai corre a velocità impressionante, il fatto che i dirigenti dei grandi paesi dimostrino di saper possedere il senso della storia, e più ancora di saper distinguere tra relativo e assoluto e dunque di essere in grado di relativizzare le vicende storiche, è non soltanto una dimostrazione di saggezza ma anche la testimonianza di quanto abbia già inciso, nelle cose internazionali, quel «nuovo pensiero politico» al quale Gorbaciov si è costantemente richiamato come ad una ineludibile esigenza della società contemporanea. Espressione di questo nuovo pensiero politico sono stati l'atteggiamento dell'Urss di fronte al crollo del sistema imperiale che essa stessa aveva imposto e costruito nei paesi dell'Est europeo e all'esigenza, conseguente, di una profonda revisione di tutte o quasi le impostazioni politico-strategiche.

La dichiarazione in otto punti sulla collocazione internazionale della Germania unificata, resa pubblica ieri sera a Mosca a conclusione dei colloqui Gorbaciov-Kohl, si pone all'interno di questa logica e di questa visione dinamica. Questa dichiarazione non fotografa una sconfitta, per quel che concerne l'Urss, ma fotografa, al contrario, le straordinarie potenzialità di quel nuovo ordinamento europeo di sicurezza e di cooperazione i cui architetti cominciano a vedersi con sufficiente chiarezza, e che in ogni caso sono più chiari e meglio definiti oggi di quanto non lo fossero ancora qualche mese fa.

A PAGINA 2

Il governo ha pronti gli emendamenti. Trattative fino all'ultimo nella maggioranza

«Basta ribalderie e sputi in faccia» Fellini in campo nella battaglia degli spot

«Qui non si tratta di mercanteggiare: è una questione etica e morale, di rispetto verso se stessi e non soltanto verso gli autori». Fellini scende in campo contro gli spot alla vigilia del dibattito alla Camera. Ieri un vertice a palazzo Chigi fra Andreotti, Mammi e Cristofori ha messo a punto gli emendamenti del governo. Ma l'accordo sembra lontano. Stasera si riuniscono i deputati dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non ci debbono più essere interruzioni pubblicitarie nel film. Non possiamo continuare a subire queste aggressioni, questa ribalderia barbara. Non possiamo continuare a ricevere schiaffi, sputi in faccia e insulti». Più esplicito di così, Federico Fellini non potrebbe essere. Alla vigilia della ripresa del dibattito alla Camera sulla legge-Tv (la cui conclusione slitterà probabilmente alla settimana prossima), il regista ha confermato così la propria posizione. Ieri ha partecipato, a Palazzo Chigi, all'incontro fra il sottosegre-

tario Nino Cristofori e l'associazione degli autori cinematografici. «La nostra posizione - dice Fellini - è rigidissima. Quell'emendamento approvato al Senato mi sembra l'unico punto di vista nel quale ci possiamo identificare». Aggiunge Cito Maselli: «È una finzione terroristica quella secondo cui senza otto interruzioni si chiuderanno le tv. Ieri mattina, intanto, appena tornato a Roma, Andreotti ha

riunito a Palazzo Chigi Cristofori e Mammi, per mettere a punto gli emendamenti del governo. Che dovrebbero offrire un compromesso accettabile per la sinistra dc. Ma l'accordo sembra lontano, anche se Granelli auspica «intese ragionevoli nell'interesse generale». Sul versante opposto, il Psi è tornato a chiedere il voto di fiducia: «Il problema - ha detto Labriola - a questo punto è solo di De Mita». Ribatte il comunista Vita: «Minacciare la fiducia sul letto Rai e sugli spot è il sintomo di un grado di potere trasversale e tenace, cementato dalle esigenze della Fininvest».

Questa sera la parola passa ai deputati dc che, riuniti in assemblea (con Forlani e De Mita) ascolteranno le proposte di Andreotti e decideranno il da farsi. Ma i margini per un accordo sembrano ridotti.

A PAGINA 5

Alfredo Reichlin delegato alla guida del governo ombra



GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 5

Il sindaco: «Vogliono distruggere il caso-Palermo»

Orlando si dimette «Sono amareggiato»

PALERMO. «Di fronte alla impraticabilità di un monocolore concordato Dc-Psdi-Psi Verdi e Pci per la dichiarata indisponibilità socialista a sedersi a un tavolo per discutere di programmi con i comunisti; di fronte alla impraticabilità di un monocolore che sarebbe stata la negazione dell'esperienza fin qui vissuta a Palermo, ho chiesto al partito di fornirmi indicazioni. Ho ribadito che non avrei accettato ipotesi di un monocolore Dc centro tutti». A parlare è Leoluca Orlando, sindaco di Palermo da nove giorni, eletto con i voti di una parte dei consiglieri comunali della Dc, di Pci e verdi, che ieri, dopo una riunione del gruppo consiliare dc, ha deciso che oggi si dimetterà dalla sua carica. Il senatore Giorgio Postali ha replicato: «Il risultato deve farsi carico di un partito che è merito del suo impegno ma anche e soprattutto di una personalità come quella di Leoluca Orlando. Orlando è

qualcosa di diverso e di più di una formula. Il partito ha interesse a non disperdere questo patto e non disperdere questo patto». Ora il sindaco è amareggiato. Ha sperato fino all'ultimo che fosse possibile «rinnovare la politica» a Palermo. Adesso commenta: «Prendo atto che il dibattito nel mio partito si è concluso. Porterò gli esiti di questo dibattito nelle sedi istituzionali perché non voglio che sia distrutta l'esperienza positiva del «caso Palermo»».

Oggi pomeriggio, a palazzo delle Aquile è prevista la seduta di consiglio comunale che avrebbe dovuto vedere l'elezione della nuova giunta. Come si ricorderà, il nove luglio scorso, la Dc aveva tentato una prova di forza: eleggere Orlando da sola. Nel segreto dell'urna, invece, un democristiano su quattro aveva scelto i parni del franco tiratore. Orlando non eletto in prima battuta, era stato eletto nel secondo ciclo

di votazione - anche se di misura - proprio grazie a comunisti e verdi. Nel momento in cui accette le decisioni di partito (anche se, precisa: «Non sono l'equivalente di un obbedisco») spiega: «Tutto il resto sarebbe pasticcio e confusione». Il sindaco non risparmia bordate polemiche ai socialisti: «Mi sembra fuori da ogni logica politica l'insistenza socialista qui a Palermo con veti e pregiudiziali. Soprattutto verso i comunisti, sebbene ipotizzino formule di unità a sinistra a Milano come in Emilia. Stranamente questo a Palermo non accade». Quale lezione trae dall'intera vicenda? «È difficile - conclude - rinnovare la politica ma sono altrettanto convinto che la coerenza paghi. Le mie dimissioni? Sono un tentativo per non disperdere l'esperienza palermitana e le sue potenzialità nazionali. Le ragioni della primavera di Palermo sono più chiare che mai». □ S.L.

Ci spiace, bambina: non ti vediamo

DACIA MARAINI

Una bambina si precipita fuori da una automobile parcheggiata frettolosamente, coi fari accesi, sull'autostrada Firenze-Mare. Il padre, un giovane bell'uomo, giace accasciato sul sedile, moribondo. La bambina corre lungo la strada «cadendo molte volte, graffiandosi fra i cespugli che sporgono dai bordi come ha scritto con piglio tempestoso Zelio Zucchi sul *Corriere*. Nessuno, neanche una macchina fra le tante che andavano verso il mare, si è fermata.

Gli occhi degli automobilisti, per curiosa mutazione, si fanno essi stessi di vetro, si fermano sulle cose, ma senza vederle. O per lo meno vedendole ma come fenomeni distanti e privi di senso.

È lo stesso sguardo che abita nell'occhio dello spettatore televisivo. Lo schermo l'ha abituato a pensare che al di là del quadrato magico niente è vero, niente è tangibile e impalpabile. Ogni oggetto, ogni azione, subisce un processo di rioggettamento, quasi una levitazione interna che ne disgrega

il senso e il peso.

Pare proprio che abbiamo perso il concetto di reciprocità del guardare. Chi può intervenire infatti in quella guerra che si sta svolgendo al di là degli oceani, lontanissima anche se momentaneamente vicina, quasi addosso, dentro la nostra cucina, magari mentre mangiamo? Chi può salvare quell'animale catturato? Chi può fermare quella bomba che cade, quella nave che affonda, quel bambino che muore in qualche sperduto paese africano? Fra noi e il mondo si è frammesso un vetro che cancella una volta per tutte la conoscenza vera, corporea, sensibile dell'altro. E con questo abbiamo imparato a dividere drasticamente il sentimento dell'osservazione da quello della responsabilità.

Lo sguardo dell'uomo prima dell'automobile e della televisione implicava sorpresa, avvicinamento, comprensione o inimicizia e rifiuto. Gli indiani chiamavano gli occhi «la luna

e il sole», l'uno guardava al passato e l'altro al futuro.

Lo sguardo che guardava era anche guardato. È impossibile eliminare un certo grado di reciprocità degli sguardi umani. Si osserva per essere osservati, si contempla per essere contemplati e in qualche modo si accetta il rischio di una modificazione che può seguire a uno scambio d'occhi.

Molte cose passavano attraverso gli occhi, dal desiderio all'odio, e tutte ricevevano una risposta. Quando lo sguardo si faceva morbido, lungo, fluido e dolce era il segnale che si era acceso un desiderio d'amore. Non era raro il caso che questo sguardo catturasse, richiamasse un desiderio di ritorno, innescato, rivelato dal primo.

Quando invece l'occhio si faceva eccessivamente brillante e penetrante, quando lanciava scintille di rabbia, si sapeva che era nato l'odio. Sotto il suo raggio doloroso ogni cosa poteva gustarsi, perire.

Non a caso Apollo veniva chiamato «Arma coltanus» cioè l'uomo dall'occhio lungo nella testa.

Ma qualcosa è successo allo sguardo da quando l'uomo ha scelto di farsi spettatore passivo e di starsene ore e ore chiuso dentro una scatola di metallo. Come se l'occhio avesse perso la sua capacità di provocare risposte.

La pupilla dell'automobilista vede il pericolo, come fa il radar che dà l'allarme nel caso di una presenza intrusiva, senza mai aggiungere giudizi. Il cuore del motore è perfettamente calmo e indifferente poiché è semplicemente un meccanismo della macchina.

Mi viene in mente una cosa curiosa che ho notato in Africa andando ad ammirare gli elefanti in automobile nei parchi. Chiusi fra i vetri ci si poteva avvicinare agli animali quanto si voleva. Loro non avevano reazioni. Le grandi teste grigie si sollevavano, puntavano gli occhi sopra l'auto ma senza ve-

derla. Per l'animale infatti la macchina, non avendo odore organico, non costituisce un pericolo. È come un pezzo di natura, un sasso, un mucchio di terra. Non suscita animosità, né allarme ma nemmeno curiosità.

La stessa cosa sembra succedere, ma alla rovescia, a chi sta dentro l'automobile lungo le autostrade: poiché il mondo fuori dai vetri è inodore, esso non esiste. Lo schermo chiude e congela le cose nel suo cielo di ombre.

Una bambina che cammina lungo l'autostrada, evidentemente sconvolta, evidentemente disperata, cosa diventa al di là del rettangolo dei vetri? Un pezzo di realtà, forse anche crudele, forse anche commovente, ma lontano e irraggiungibile. E poiché il nostro sguardo non conosce risposte, la bambina è persa per sempre, come tutte le bambine bisognose d'aiuto che vediamo muoversi fra i fantasmi del video, nella sua solitudine di essere visto e non guardato, conosciuto e subito dimenticato.

Blitz della Finanza sugli yacht di Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Blitz contro gli evasori fiscali nel golfo di Napoli. La Guardia di finanza ha controllato 212 «barche miliardarie» in navigazione o ormeggiate tra le isole di Capri, Ischia e Procida.

L'iniziativa, la prima in Italia, è stata ordinata dal Procuratore capo napoletano, Vittorio Sbordone. Sono emerse alcune stranezze. Proprietario di uno dei natanti fermati, del valore di seicento milioni, è un venditore ambulante di fiori di Pozzuoli. Ma le Fiamme gialle hanno scoperto anche casalinghe proprietarie di yacht e società edili che avevano investito i guadagni in barche da diporto.

A PAGINA 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Kohl e Gorbaciov

SERGIO SEGRE

All'inizio dei suoi colloqui con il cancelliere Kohl il presidente Gorbaciov ha citato Eracito. Non Marx o Lenin, ma Eracito. In un mondo dove tutto ormai corre a velocità impressionante, il fatto che i dirigenti dei grandi paesi dimostrino di saper possedere il senso della storia, e più ancora di saper distinguere tra relativo e assoluto e dunque di essere in grado di relativizzare le vicende storiche, è non soltanto una dimostrazione di saggezza ma anche la testimonianza di quanto abbia già inciso, nelle cose internazionali, quel «nuovo pensiero politico» al quale Gorbaciov si è costantemente richiamato come ad una ineludibile esigenza della crisi contemporanea. Espressione di questo nuovo pensiero politico sono stati l'atteggiamento dell'Urss di fronte al crollo del sistema imperiale che essa stessa aveva imposto e costruito nei paesi dell'Est europeo e all'esigenza, conseguente, di una profonda revisione di tutte o quasi le impostazioni politico-strategiche. Si è visto al recentissimo Congresso di Mosca come sia stata lanciata la carica psicologica di questa revisione, ma anche come sia riuscito a Gorbaciov di venire a capo di una situazione oltremodo difficile richiamando di continuo e coerentemente la non esistenza di alternative razionali e contrapponendo la forza di una impostazione dinamica all'inerzia suicida di ogni visione statica delle cose.

Anche la dichiarazione in otto punti sulla collocazione internazionale della Germania unificata, resa pubblica ieri sera a Mosca a conclusione dei colloqui Gorbaciov-Kohl, si pone all'interno di questa logica e di questa visione dinamica. Questa dichiarazione non fotografa una sconfitta, per quel che concerne l'Urss, ma fotografa, al contrario, le straordinarie potenzialità di quel nuovo ordinamento europeo di sicurezza e di cooperazione i cui architetti cominciano a vedersi con sufficiente chiarezza, e che in ogni caso sono più chiari e meglio definiti oggi di quanto non lo fossero ancora qualche mese fa. In particolare è stato largamente scongiurato il pericolo di una «sastatura politico-temporale tra processi di unità tedesca e quell'insieme di processi (conclusione dei negoziati di Vienna sul disarmo e fissazione di nuovi e più avanzati obiettivi, revisione profonda della funzione e della natura delle alleanze militari esistenti, istituzionalizzazione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) che tutti assieme sono chiamati a creare la cornice entro cui collocare, senza traumi e timori, il ritrovarsi assieme delle due Germanie. I negoziati di questi mesi non sono stati inutili, ma hanno permesso un avvicinamento graduale tra le diverse posizioni, mettendo in luce, anche, una capacità nuova di farsi reciprocamente carico delle preoccupazioni altrui e di concordare nei dettagli tappe, misure, soluzioni transitorie e assetti definitivi.

Indubbio che l'ultima dichiarazione della Nato, e lo stesso viaggio a Mosca del suo segretario generale, hanno contribuito a questa conclusione positiva dei colloqui Gorbaciov-Kohl, così come talune impostazioni emerse al vertice di Houston. Quello che in sostanza sembra essere prevalso, nell'approccio al quale l'Urss è ora pervenuta dopo approssimazioni successive, non è soltanto la mancanza di alternative ma anche, e soprattutto, una sorta di scommessa sul futuro e di convincimento che si è ormai aperta, sulla base della fiducia, una fase storica del tutto nuova, in Europa e non solo in Europa. Si volta pagina, e la si volta non solo rispetto alla guerra fredda del dopoguerra ma anche rispetto a quel periodo, non meno e forse ancor più drammatico, che ha condotto l'Europa e il mondo da Versailles alla seconda guerra mondiale.

Non saranno solo le diplomazie, per illuminate che esse siano, a mettere in piedi questa nuova casa europea e mondiale. La fase che si è ormai aperta richiede fantasia, iniziativa, partecipazione delle forze politiche, sociali, culturali. Soprattutto richiede la costruzione di un nuovo, vero senso comune, nel convincimento che questa epoca storica che ora comincia a delinearsi riuscirà ad affermarsi solo se si caricherà di grandi spinte ideali e si proporrà di affrontare alla radice, e con idee nuove, i grandi problemi e le tremende sfide e contraddizioni con i quali ci avviamo al nuovo secolo e al nuovo millennio. A cominciare dal drammatico e intollerabile squilibrio tra Nord e Sud del mondo e dall'esigenza di costruire una società internazionale finalmente liberata dalla realtà e dalla filosofia dei blocchi contrapposti e dalla minaccia nucleare. Solo un mondo più interdipendente e più cosciente della unità del suo destino, anche ecologico, può essere in grado di affrontare queste sfide. L'insegnamento che giunge dalla dichiarazione di Mosca è che bisogna avere il coraggio di aver fiducia. E, soprattutto, che bisogna guardare avanti, e non indietro.

Il tema è la nostra ricollocazione strategica nel nuovo scenario interno e internazionale. Discutiamo di alleanze e blocchi sociali, del ruolo che ci spetta in una sinistra antagonista

Chiedo un confronto positivo e non mediazioni pasticciate

ALFREDO REICHLIN

In un momento così difficile, e prima di infilarsi a testa bassa in un congresso che potrebbe creare lacerazioni tali da rendere incerto il futuro non solo delle nostre forze ma della sinistra, pesa su ognuno di noi una grande responsabilità. Quale? A mio parere non quella di tentare confuse mediazioni, ma di chiedersi se davvero tutto è stato detto - o detto nel modo più chiaro e più giusto - sulle ragioni della svolta. Certo, l'essenziale si è detto. E gli eventi straordinari di questi mesi confermano che non basta rinnovare il Pci. Siamo ben oltre il crollo del muro di Berlino, sono già sorti nuovi regimi politici e sociali - perfino in Urss - e con l'unificazione della Germania sono già cambiate le vecchie gerarchie nell'Occidente. E a me pare che gli abissi di miseria del Terzo mondo, che in qualche modo stavano congelati nelle gabbie del vecchio ordine bipolare, stanno scatenando tragedie, emarginazioni, guerre di religione, frustrazioni nazionalistiche di cui non ci rendiamo ancora conto. Altro che vittoria del capitalismo.

Mi pare, quindi, che nemmeno la minoranza può ripetere gli argomenti del 19° Congresso. Deve anch'essa porsi il problema di come ricollocare le nostre forze dentro la sinistra europea se non vuole condannarsi a rimanere ai margini di questo nuovo processo storico e dei conflitti che esso genera. A meno che qualcuno non si rifugi in una visione catastrofista (il capitalismo ha vinto per un lungo periodo), per cui la proposta vera non sarebbe quella di difendere la tradizione gramsciana e togliattiana del Pci, ma ben altra: arroccarsi in una formazione minoritaria. Ma io non credo che l'insieme della minoranza ragioni così.

Perché vorrei capire meglio perché la nostra discussione resta troppo interna, come avvitata in una disputa astratta, ripetitiva, perfino noiosa, sulla natura della «cosa» (rossa, verde, radicale, socialista) e sulle ragioni sostanzialmente ideologiche che giustificerebbero il darsi o non darsi comunisti. E la cosa che più mi colpisce è lo scarto tra questo tipo di discussione e la dimensione del problema reale che sta davanti a noi. Come si colma questo scarto?

Io non sottovaluto l'importanza di dire e ripetere perché non possiamo più essere quello che è stato il Pci. Vedo la necessità di tutto ciò che stiamo facendo per delimitare nome, caratteri, programmi, riferimenti. Ma ciò che manca - a me pare - è la piena consapevolezza che, dopotutto, la fondazione di un nuovo partito della sinistra italiana, al posto di una forza tuttora vitale, profondamente radicata non solo nella società ma nella storia nazionale, e che un quarto degli italiani votano ancora (ancora di più nelle regioni e città più avanzate) è possibile solo a una condizione: quella di porre e rendere politicamente credibile e attuale un grandissimo obiettivo storico-politico, il quale in qualche modo stia già «sotto la pelle» del paese. Non quindi un dover essere, una invenzione. Un obiettivo tale per cui a un arco molto largo di forze attive, moderne, anche lontane da noi, questa fondazione appaia chiara-

mente non come un affare interno nostro (il salvarci, il cambiare nome) ma come un fatto in qualche modo necessario. Sia inteso, cioè, come la creazione di quello strumento che manca (e che non sono i partiti esistenti: non solo il vecchio Pci ma anche la Dc e il Psi) per affrontare un nodo di tipo statale, una questione che riguarda il regime democratico, cioè il sistema dei poteri e dei diritti che garantiscono la forza di una compagine nazionale.

A me sembra decisivo spostare la nostra discussione su questo. Perché qui stanno le ragioni forti della scelta di andare oltre il rinnovamento del Pci e, quindi, di uscire dai suoi vecchi confini. Ma qui sta anche la possibilità di offrire agli oppositori un terreno di confronto positivo e anche di garanzia: non garanzie interne, compromessi, pasticci, ma garanzie sul futuro, sul ruolo oggettivo antagonista (e non in senso settario, massimalista, o soltanto sociale, economico-corporativo) e quindi sulla autonomia di una forza che non ha bisogno di definirsi per contrapposizione al Psi ma che, forte di un serio progetto politico democratico, promuove lei una nuova unità della sinistra. Non si tratta, quindi, di annacquare la svolta o di rallentare le tappe di un rinnovamento radicale. Al contrario. Si tratta di suscitare nuove energie rendendo credibile, con la nostra rifondazione, un grande obiettivo di rinnovamento che il paese, giunto a questo punto del suo sviluppo, sente essere vitale. Si tratta quindi di una impresa molto difficile ma su cui varrebbe la pena di ragionare più di quanto non si stia facendo, sia pure per considerarla velleitaria o sbagliata.

Se si ragiona così, starei attento a dichiarare già fallita la fase costituente. Per una ragione che forse il chiasso fatto da certi «esterni» ha oscurato: è cioè che l'elemento qualificante della costituente non è il numero dei «fondatori», ma è la ricollocazione strategica delle nostre forze rispetto al nuovo scenario interno e internazionale. Il punto è questo. È di

strategia politica. E su questo - lo penso - si è creata una confusione. Ma chi si appresta a dichiarare il fallimento dell'impresa rischia di non vedere che in questi mesi sono successe molte cose (in Italia e nel mondo), e cose un po' più importanti del numero dei club messi in piedi o degli atti di federazione organizzati dalla seconda mozione.

In sostanza - a me pare - è diventato più chiaro che cosa significa e che cosa comporta (per noi, ma non solo per noi) quel mutamento della struttura del mondo da cui abbiamo preso le mosse a novembre. Ciò ha non soltanto posto fine all'esperienza storica del comunismo ma ha anche accelerato la crisi di uno Stato nazionale come quello italiano costruito su un complesso meccanismo di compromessi: sociali (non riforme ma sostegno a vasti settori improduttivi: si guardino i dati impressionanti del Censis sulla crescita dei redditi né da lavoro né da impresa); territoriali (Mezzogiorno emarginato ma largamente assistito); politici (niente alternative di governo ma un regime partitico che consente al partito e a vaste clientele di occupare lo Stato). Il tutto a spese del bilancio pubblico e ben accettato dall'oligarchia industriale e finanziaria dominante in cambio di uno strapotere, tanto più insindacabile quanto più veniva meno il governo delle leggi e la capacità dello Stato di dettare regole anche al mercato.

Con ciò - sia chiaro - non voglio ridurre tutto alle cronache italiane mettendo furbescamente tra parentesi il colpo che il Pci ha subito in quanto parte integrante dell'esperienza storica del comunismo. Voglio dire che, essendo stato il Pci anche un'altra cosa (tra i costruttori e garanti della democrazia italiana, nonché il riformismo di fatto in questo paese) noi possiamo dare alla svolta un segno più positivo: uscire dalla doppiezza, liberare le nostre forze per metterle a disposizione di qualcosa di più concreto di un vago «nuovo inizio» e di meno generico del ricongiungimento col filone

storico e ideale del socialismo democratico. Parlo di quell'obiettivo storico-politico a cui ho accennato, volto ad affrontare la crisi reale della democrazia italiana. Una crisi che maturava da tempo ma resa più acuta per l'incapacità del regime politico e del modello sociale che ha retto il paese in questi decenni ad affrontare le questioni enormi, inedite, poste dallo sconvolgimento degli equilibri e delle gerarchie europee e mondiali, continuando a garantire un certo compromesso democratico e una tenuta della compagine nazionale. Non è per caso che si riapre il conflitto sociale e che la questione operaia torna al centro. Questo non è solo la spia di una perdita di competitività dell'economia italiana, è un grande fatto politico se il lavoro comincia a rifiutare di pagare il prezzo del compromesso moderato. Il tutto mentre la nuova potenza tedesca sposta l'asse degli investimenti verso l'Est europeo spiazzando il Mezzogiorno d'Italia. Per non parlare delle nuove ambizioni egemoniche di un neo-giullismo alla Kohl.

Di rapporti di classe e di potere - dunque - stiamo parlando nel pensare a un nuovo partito, e non solo di diritti individuali. Stiamo parlando di alleanze e di blocchi sociali, e quindi del nostro ruolo autonomo all'interno di una sinistra europea che possa affrontare la dimensione nuova dei conflitti e che rappresenti le nuove forze del lavoro che vogliono essere valorizzate e che pongono non solo un problema distributivo ma di democrazia economica. E stiamo parlando di quel problema fondamentale che è il rapporto col Psi. Perché ragionando così sul problema italiano si capiscono poco certi astratti proclami di unità o di scontro frontale. Sono cadute le ragioni del '21, il che cambia molte cose. Ma sulla via dell'unità delle sinistre c'è quel nodo che stringe la democrazia italiana e che condiziona tutti, anche il modo di essere del Psi. Con un personaggio come Craxi bisogna discutere seriamente, senza pregiudiziali, misurandosi

con la sua convinzione che il cambio politico (mandare la Dc all'opposizione) passa per una crisi della prima repubblica giocata molto sull'idea di un presidente forte che organizza intorno al suo potere una formazione che non è l'alleanza delle sinistre così come sono ma qualcosa di più trasversale, un «partito del presidente». È questo che serve al paese? Non si rischia così di portare tutta la sinistra a una sconfitta? Sono queste le domande. Per volere l'unità della sinistra - come noi vogliamo - occorre costruirla. Su quale base, è il vero problema. Ed è per questo che dar vita a quel nuovo partito a cui pensiamo è condizione necessaria ma non sufficiente per sbloccare un sistema politico che ha radici profonde nella costituzione materiale del paese. Anche il nuovo partito dovrà misurarsi con ciò che sta dietro quel blocco, dovrà, quindi, rompere qualcosa che - allo stato - condiziona fortemente anche il Psi. Dovrà, quindi, avere un forte insediamento e un suo progetto di riforma democratica. Questo non può farlo il vecchio Pci ma non può farlo nemmeno una forza di tipo radicale, come pensano certi amici del club.

Un impianto della nuova formazione politica come quello accennato può non essere condiviso. Ma il problema è se si tratta di un terreno serio di confronto e se in una casa comune di questa natura possono convivere forze diverse. Mi rendo conto che, in realtà, giunti al momento di compiere le scelte definitive, alla maggioranza non si chiedono solo regole ma valori, respiro culturale, linee strategiche, sia pure non condivisibili ma capaci di mantenere aperti più vasti orizzonti. Si chiede, insomma, un partito serio. Tanto più allora è interesse di tutti spostare il dibattito in avanti, oltre le dispute attuali. E questo vale per tutti. Un grande partito si fonda (o si rifonda: se la minoranza parla sul serio di rifondazione) in funzione di un diverso assetto dello Stato, in rapporto - quindi - a una crisi delle vecchie classi dirigenti, e può avere successo se si presenta come lo strumento di nuove forze che premono e che chiedono di essere organizzate sulla base di un nuovo sistema di alleanze. Solo così si spiega il Pci di Togliatti. Se, a differenza di altri partiti comunisti, non fummo travolti dalla guerra fredda ciò si deve a tante cose ma soprattutto a quella grande operazione storica che fu la saldatura tra le masse e la costituzione democratica. Così perfino dopo Sturzo. Egli creò il partito popolare spostando il magma delle organizzazioni cattoliche dal «sociale» all'impegno politico, intorno al progetto di uno Stato post-liberale e a larga base popolare e autonoministica. E con un problema nazionale attuale si sono misurati Mitterrand e Brandt.

C'è oggi all'ordine del giorno del paese (sotto la sua pelle) un problema del genere? Ce ne accorgiamo nei prossimi mesi. Siamo attenti a non separare il nostro confronto congressuale dalla necessità sia di dare al conflitto sociale, che non a caso si riaccende, qualcosa di più che una solidarietà: una strategia. E sia di fronteggiare una battaglia elettorale che verrà presto e che davvero può segnare una svolta di portata storica.

Intervento. Attenzione, Placido. Contro Sullo fu tesa una trappola

FRANCO FERRAROTTI

Con la consueta scrittura, brillante e innocente, momento provocatoria a un tempo, Beniamino Placido mi toglie a bersaglio ne *la Repubblica* del 10 luglio scorso. La memoria del mio interlocutore è prodigiosa. Scava nel profondo di trent'anni fa e trae fuori dagli scantinati della cronaca - non oso parlare di storia, pur avendo qua e là teorizzato una «storia dal basso» - uno scampolo della mia vita, breve ma intensa, di parlamentare indipendente. Gliene sono grato. Mi riporta per mano a una stagione che credevo sepolta e dimenticata. Era la Terza legislatura: gli anni tumultuosi del governo Tambroni, della sua caduta clamorosa a seguito dell'accettazione dei voti fascisti, della gestione laboriosa e poi della prima versione del governo di centro-sinistra. La situazione era così straordinaria che il linguaggio politico si vedeva costretto - ma era una vittima così docile! - a forzare la logica e il buon senso inventando il «governo delle convergenze parallele».

Si perdonino i particolari autobiografici. Ma è Placido che mi ci tira dentro per i capelli. Sei mesi prima della sua morte, a fine febbraio 1960, Adriano Olivetti mi aveva ceduto il posto di deputato alla Camera, dopo lunghi colloqui personali - ero allora diplomatico a Parigi presso l'Ocse, l'attuale Osee -, un posto scottante, l'unico voto indipendente «pulito», come si diceva, perché non monarchico né di destra. Da esso dipendeva il primo tentativo di centro-sinistra quando i socialisti di Nenni erano sulla soglia del potere ma ancora riluttante di fronte alle inevitabili compromissioni delle «stanze del bottoni».

Fu proprio in quel tempo di tempo che il monarchico Alfredo Cuccelli accettò il ministro in carica dei Lavori pubblici. Fiorentino Sullo, di corruzione e di camorra. La sostanza del contendere era data dalla pavimentazione mediante asfalto di una strada in quel di Grottamara. Le perizie attestavano, a detta di Cuccelli, che mancava un centimetro di catrame. Con i criteri di oggi si direbbe una vertenza di poco più seria di quella della «scheggia rapita» immortalata dal Tassoni. Non so perché fu scelto dalla Camera, sotto la presidenza di Giovanni Leone, ad occuparsi della cosa, guidando una commissione in cui erano rappresentati tutti i partiti. L'impresa non si presentava facile, ma, seguendo il famoso precedente storico del Conclave di Viterbo, chiusa a chiave per una intera giornata i commissari e me stesso, quale presidente, nella sala della commissione Dilessa di Montecitorio e riuscì con questo metodo, non proprio ortodosso, ad ottenere un verdetto all'unanimità, dal comunista Giorgio Napolitano al missino Nicosia.

Un tale unanimità si potrà certo eccepire, come fa da par suo Beniamino Placido. Ma non si dovrebbe dimenticare che Fiorentino Sullo rischiava di cadere su una buccia di banana nel momento stesso in cui stava proponendo una legge di grande importanza sul regime dei suoli che avrebbe tagliato le gambe alla speculazione edilizia e che avrebbe posto l'Italia sullo stessopiano di paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania federale. Per Fiorentino Sullo quella proposta risultò più fatale che se avesse inavvertitamente toccato un filo dell'alta tensione. La sua carriera politica ne fu stravolta e distrutta.

A questo punto forse tocca anche a me di fare uno sforzo di memoria. La sconfitta della proposta Sullo volle anche dire che il centro-sinistra partiva con il piede sbagliato, se non zoppo, e si avviava verso quel fallimento che, come ha correttamente osservato Nicola Tranfaglia (in *Rapporto sul terrorismo*, a cura di M. Galleni, Rizzoli, 1981, pp. 177-544) doveva preludere alla «noie della Repubblica». Adesso sono forse io in diritto di chiedere a Beniamino Placido, che so lettore avido, di compiere un atto di buona volontà. Vada a leggermi il mio recentissimo libro, *L'Italia in bilico* (Laterza, 1990), che ha del resto l'ambizionalità di citare nel suo articolo, a pag. 14: «È vero che l'Italia è una società in transizione. La frase, così spesso ripetuta, si è ridotta a banale luogo comune, a parte il rischio che, una volta di più, l'oggetto da spiegare, la transizione appunto, sia disinvoltamente impiegato come criterio della spiegazione. Nessun dubbio, ad ogni buon conto, che l'Italia sia una società in transizione». Il problema vero è stabilire «da dove» e «per dove», invece di limitarsi a fare dello spirito. Altrimenti? Altrimenti ci si limita a discutere all'infinito, come a suo tempo ha fatto lo stesso Beniamino Placido in compagnia di Alberto Asor Rosa e Giorgio Bocca, per decidere se gli italiani siano ingenui o invece dei superburbi malmcolati. Discussioni, com'è evidente, destinate a non cavare un ragno dal buco, salvo forse a ravvivare le stanche colonne dei giornali estivi.

LA FOTO DI OGGI



«Il primo sciò-sciò dell'Europa dell'Est». Il cartellone parla chiaro. In piazza Venceslao, nel cuore di Praga, uno studente si è dato da fare. Imitando i ben noti puliscarpe della Napoli del dopoguerra, ha pensato di portare anche all'Est questa tradizione. Chissà se i tempi cambiati gli porteranno bene? Intanto lui non si scoraggia, anche con un bel successo di scarpe

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

La crisi del modello-Madonna



ciosamente disponibile a ricovero e alla terapia, abbia reagito, ultimamente a una degenza manifestando deliranti sospetti di persecuzione. Era un ospedale come gli altri, rinnovato da poco; belle le camere a tre letti con un bagno ciascuna, luminosi i corridoi, pulitissimo tutto. I pazienti venivano lavati e cambiati tutti i giorni; su ciascuno si facevano accurate analisi e diagnosi. Che cosa dunque non aveva funzionato in questa degenza?

«Le infermiere sono villane», diceva mia madre. «Voglio andare in un posto dove

e il fare si adegua al modello-Madonna».

Che era il modello imperante in qualsiasi tipo di assistenza, a ben guardare. E del quale si lamenta la progressiva scomparsa: i luoghi di cura, si dice, sono diventati «dumani». E più nessuna vuol fare l'infermiera. Per la scarsità dei compensi, si afferma, e difatti sappiamo che le infermiere guadagnano poco. Ma viene il sospetto che il rifiuto di questa professionale venga da assai più lontano: forse, proprio, dalla crisi del modello-Madonna. Osservando ciò che accade negli

ospedali che ho man mano frequentato, mi è sembrato di capire che le infermiere dovessero, quotidianamente, far fronte sia all'angoscia che la malattia, la decadenza del corpo e la presenza della morte suscitano in chiunque, sia alla repulisti che si prende tutti quando si tratta di ripulire i corpi altrui dallo sporco fisiologico. Alcune si difendono aggredendo: il malato al posto della malattia, o usando un linguaggio «basso» per esorcizzare la bassezza del pulire lo sporco. Molte altre si chiudono in una gelida professionalità, e operano in nome dell'igiene. Altre manifestano una bonarietà acquisita nell'ambiente popolare dal quale provengono, dove non si fa tanto lo schizzinoso. E ci sono ancora, infine, quelle sensibili all'idea di missione assistenziale: le infermiere-Madonne. Ma è una specie, questa, in via di estinzione, poiché

tutto, nella nostra cultura progressivamente sempre più laica e individualista, tende a svuotare di significato i valori della carità, dell'immedesimazione nelle sofferenze altrui, del sacrificio di sé. E, del resto, è ormai chiaro che si può offrire una buona assistenza praticando il proprio mestiere con responsabilità, attenzione ai problemi del malato, intelligenza della malattia, preparazione tecnica. E che la simbiosi caritativa richiesta da chi oggi è anziano appare sempre più morbosa, vischiosa, intrusiva: non rispetta della libertà propria e altrui. La generazione nuova di donne si dibatte fra le aspettative ricattatorie di chi è ancora affamato di Madonna, e la modalità assistenziale solidaristica che si va profilando come quella futura. E che si consoliderà proprio perdendo qualsiasi connotazione servile o missionaria.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepin, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**Sui tedeschi
Una minuta
accusa
la Thatcher**

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La spaccatura nel governo conservatore fra i così detti «eurofederalisti» ed i nazionalisti antieuropei portata in primo piano dal caso Ridley, dimissionato dopo il durissimo attacco contro i tedeschi e la Cee, è tornata in primo piano a seguito della pubblicazione di minute «adulterate» del seminario top secret sul carattere dei tedeschi e le conseguenze della Germania unita che la Thatcher ha presieduto in marzo nella sua residenza di campagna.

Sembra che nelle minute qualcuno abbia voluto forzare surrettiziamente il tono pessimista nel confronto dei tedeschi. Gli esperti che hanno preso parte al seminario (i cui estratti sono stati riportati ieri sull'Unità), ora dicono che le minute ufficiali non riflettono accuratamente ciò che è stato detto. Nel redigere, il segretario privato della signora Thatcher, Charles Powell, ha fatto in modo di dare più peso ai difetti del «carattere del tedesco» riflettendo così il tono delle domande da discutere che Downing Street aveva in precedenza fatto pervenire ai sei invitati. I quattro storici e studiosi inglesi (gli altri due erano americani) si sono dichiarati sorpresi. Il professor Norman Stone dell'Università di Oxford, riferendosi all'elenco dei tratti dei tedeschi (Angst, aggressività, egoismo, complesso d'inferiorità, ecc. ecc.) ha detto ad esempio: «Il problema è che all'inizio delle minute ci si trova davanti a questa sfilza di attributi che non riflettono per nulla il tenore dell'incontro, ieri è stato reso noto che Downing Street ha aperto un'inchiesta per scoprire chi ha mandato le minute all'Independent on Sunday: erano talmente top secret che Downing Street non le aveva inviate neppure all'ambasciata inglese in Germania per paura di una fuga di notizie. Le pochissime copie erano state scritte per il ministero della Difesa e il Foreign Office.

L'incidente delle minute riporta in primo piano la bruciante frase di Ridley nella sua lettera di dimissioni: «Credo che i puni di vista che ho espresso siano del tutto in linea con quelli del governo». Se ciò è vero, si può solamente dedurre che il premier è impegnato in una lotta serrata per indebolire gli eurofederalisti.

L'escalation, secondo alcuni commentatori inglesi, è chiara: la virata antieuropea è cominciata con il discorso della Thatcher a Bruges nel 1988 in cui condannò il concetto degli «Stati Uniti d'Europa». È continuata con l'accenno alla sua protezione delle sovranità nazionali con riferimento non solo al «più antico parlamento», cioè Westminster, ma anche alla tradizione reale. Si è affinata in maniera più aggressiva (qualcuno ha definito Ridley un hoiligan intellettuale) con l'attacco ai tedeschi facendo leva sulla paura della Germania unita. È precisamente su questi ultimi punti che ieri il leader dell'opposizione Neil Kinnock, in visita da Bush, dopo aver descritto la Thatcher come una «nostalgica della guerra fredda» ha detto: «Ha tempo per le sue dimissioni di Ridley perché privatamente la pensa come lui. La credibilità dell'intero governo nel trattare con i nostri alleati è stata fondamentale e danneggiata».

**Jugoslavia
In Serbia
sciolta lega
comunista**

BELGRADO. Il Congresso dei comunisti serbi, aperti oggi, ha deciso di sciogliere la Lega dei comunisti e di formare un nuovo partito, insieme con l'Alleanza socialista. Il nuovo partito porterà il nome di «Partito socialista serbo». La struttura organizzativa del nuovo partito è assai simile alla tradizionale organizzazione comunista ma senza il centralismo democratico. Il programma del partito socialista, già preparato e che sarà senza dubbio approvato, prevede «la democrazia con più partiti», ma include anche l'autogestione che rimane «la più grande idea progressiva». I nuovi socialisti serbi si impegneranno in favore della Federazione jugoslava e della partita tra «tutte le forme di proprietà».

**Il futuro stato farà parte
dell'Alleanza atlantica
con il placet del leader sovietico
«Se questa è la scelta...»**

**In otto punti lo storico patto
In 4 anni via i russi dalla Rdt
Bonn ridurrà il suo esercito
Nel territorio unito via il nucleare**

La grande Germania nella Nato

Nel Caucaso Gorbaciov e Kohl firmano l'accordo

«Se questa è la scelta...» Gorbaciov ha detto «sì» all'adesione del futuro stato unificato tedesco nella Nato. L'intesa raggiunta sui monti del Caucaso con il cancelliere Kohl. Stabilito in 3-4 anni il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio della ex Rdt. Il governo federale pronto a ridurre il proprio contingente sino a 370 mila uomini. Ribadito dal leader sovietico il rifiuto di aiuti economici sotto forma di «elemosina».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il disco verde del Cremlino alla Germania unificata quale membro della Nato è stato alzato da una curiosa città termale nella terra natale di Mikhail Gorbaciov. Si chiama Mineralnye Vody e conta 75 mila abitanti. È già una città storica per aver ospitato un casuale ma simbolico incontro tra Gorbaciov, Breznev, Andropov e Cernenko, gli ultimi quattro segretari succedutisi alla guida del Pcus. Ma ieri da questa città di vacanze, dopo essere disceso dalla residenza sulle montagne caucasiche, il leader sovietico, insieme al cancelliere tedesco Helmut Kohl, ha annunciato il suo assenso sul problema più controverso e delicato per la stabilità dell'Europa e del mondo intero. «Piaccia o no - ha detto il presidente dell'Urss nel corso di una conferenza stampa - la Germania unificata sarà membro della Nato, se questa è la scelta...». Il futuro stato ha pieno diritto alla propria sovranità e, forte di questa condizione, dovrà stabilire «in quali unioni parteciperà e quali rap-

porti intenderà mantenere». Gorbaciov l'aveva detto già domenica che l'aria fresca dei monti di Arkhyz avrebbe favorito il maturare di buone idee. E non è stato smentito. Con Kohl ha discusso, al riparo di una confortevole villa super-sorvegliata, per oltre tre ore e mezza (dopo il primo incontro al Cremlino, domenica). Tranne una breve apparizione, con indosso degli insoliti maglioni, e una passeggiata nel bosco in compagnia dei ministri degli Esteri Shevardnadze e Genscher, i due leader hanno lavorato sodo per giungere alla definizione di una dichiarazione congiunta anch'essa di primaria importanza. Si tratta di otto punti, resi noti dal cancelliere all'apertura della conferenza stampa, che stabiliscono l'accordo tra Urss e Rdt in vista dell'unificazione e che cadenzano i tempi del ritiro delle truppe sovietiche dal territorio della Rdt. Ecco: 1) l'unificazione della Germania riguarda la Rdt, la Rfg e anche la città di Berlino. 2) se l'unificazione



Nel Caucaso foto di gruppo per Shevardnadze, il ministro degli Esteri Genscher, Kohl e Gorbaciov

avrà luogo, la responsabilità e i poteri dei quattro stati vincitori della seconda guerra mondiale saranno completamente aboliti. 3) la Germania unificata, nella piena sovranità, può decidere liberamente e indipendentemente a quali unioni e blocchi appartenere. 4) la Germania unificata concluderà un accordo con l'Urss per il ritiro delle truppe sovietiche nel periodo di 3-4 anni. 5) sino a quando le truppe sovietiche rimarranno nel territorio del-

l'ex repubblica democratica tedesca, le strutture della Nato non si estenderanno su questa parte della Germania. 6) durante il periodo di permanenza delle truppe sovietiche nel territorio dell'ex Rdt, le truppe degli altri tre paesi vincitori potranno rimanere a Berlino. 7) il governo federale è pronto, ancora nel corso delle trattative di Vienna, a ridurre le proprie forze armate entro quattro anni sino a 370 mila unità. Le riduzioni entreranno in vigore dopo l'entrata in vigore del-

l'accordo di Vienna sulla riduzione dell'armamento convenzionale. 8) la Germania unificata rinuncerà a costruire e possedere armamenti nucleari, chimici e batteriologici. Gorbaciov e Kohl hanno successivamente precisato alcuni dettagli dell'intesa. Il leader sovietico, tuttavia, non ha chiarito se la questione dell'adesione della Germania nella Nato sarà al primo posto nell'incontro dei «2+4» che comincerà stamane a Parigi. Il presidente so-

vietico ha molto puntato a valorizzare il clima politico mondiale che ha permesso di giungere a questi risultati: «stiamo sviluppando il processo europeo - ha detto - cambia anche il carattere della Nato e arriverà la dichiarazione congiunta dei due blocchi. Insomma, c'è una situazione che procede verso la futura struttura di sicurezza». E poi ha aggiunto: «siamo all'altezza delle esigenze del tempo». Se il cancelliere ha voluto ricordare che la Germania unificata effettivamente aderirà al Patto atlantico, Gorbaciov da parte sua ha auspicato che sul vecchio territorio tedesco-orientale «non compaiano armi nucleari e truppe straniere». Sul tema dell'aiuto economico, che è stato al centro dell'incontro dei «7+» ad Houston, il cancelliere ha ribadito la volontà di darlo: «sta per avviarsi il processo di passaggio al mercato e lo penso che il presidente lo voglia». E Gorbaciov, ancora una volta pronto, ha insistito nel dire che non di «elemosina» si tratta: «questo aiuto ci sarà dopo una trattativa per noi si tratta anche di prolungare il periodo di restituzione dei debiti, ma questo accordo deve fondarsi su un piano politico. E certamente interessa anche altri paesi, non soltanto il nostro». E ancora Kohl: «questo aiuto è necessario concederlo in questa fase di passaggio e sarà molto importante per garantire stabilità interna e la conservazione della pace».

**Cecoslovacchia
Per errore
«ricercato»
Havel**



Un funzionario del ministero della Giustizia ceco deve essersi distratto per circa... sei mesi. Il quotidiano (Mlada Fronta) ha riportato oggi il facsimile di una richiesta trasmessa alla polizia di Praga in data 2 maggio per accertamenti su «Vaclav Havel (nella foto), nato il 5 ottobre 1936 e trasferitosi senza notificare i suoi spostamenti alle autorità». Oltre che distratto, il funzionario era anche male informato: dopo la sua elezione a presidente della Repubblica, Havel ha infatti continuato a vivere nel suo appartamento al centro di Praga, anche se trascorre buona parte della giornata al palazzo presidenziale di Lany, vicino alla capitale, e a volte si reca nella sua residenza di campagna a Hradeček, nella Boemia settentrionale. Incarcerato per quattro anni e mezzo dal regime comunista, l'ex dissidente era stato sottoposto a sorveglianza continua da parte della polizia segreta fino alla rivoluzione pacifista dello scorso anno che lo portò alla massima carica dello Stato.

**Deluso
dal congresso
spara
contro Pcus**

della sede del partito comunista di Magadan, una città di 130 mila abitanti che si trova ad oltre 10 mila chilometri da Mosca sull'Oceano Pacifico. Yuri Skorokhodov - ha riferito l'agenzia Tass - ha sparato ieri mattina con un fucile contro le finestre della sede del partito di Magadan. La sparatoria - ha aggiunto l'agenzia - non ha provocato danni a persone. Sostenitori della «lega anti-comunista», il 3 luglio, dice ancora la Tass, avevano organizzato una dimostrazione non autorizzata di fronte allo stesso edificio. I dimostranti, conclude la Tass, avevano tra l'altro gridato: «schiacciamo i comunisti», e «bisognerebbe ammazzare tutti quelli che si trovano in questo palazzo».

**A Mosca
23.000 iscritti
lasciano
il partito**

Nei primi sei mesi dell'anno soltanto a Mosca 23.000 iscritti al Pcus hanno riconsegnato la tessera. Lo ha reso noto Yuri Prokofiev, segretario del partito della capitale, precisando che la metà dei «fuoriusciti» sono operai. «Questo fatto conferma ancora una volta che il Pcus non presta più attenzione alla classe operaia. La meno beneficiata dalla perestrojka», ha affermato Prokofiev. Il capo del Pcus moscovita ha poi espresso il proprio «disgusto» per la decisione assunta dal presidente russo Boris Elsin di uscire dal partito.

**Ucraina
Verdi bloccano
la centrale
nucleare**

Sostenitori del gruppo ecologista «Greenpeace» e del gruppo nazionalista ucraino «Ruth» ieri hanno bloccato la centrale nucleare di Khmelnyk (Ucraina sud occidentale), sostenendo che il complesso, pericoloso, non solo non va ampliato, ma va del tutto chiuso. Lo ha affermato ieri il quotidiano governativo «Izvestija». In un'intervista al giornale, Gheorgij Kopcinski, capo del dipartimento per l'energia nucleare presso il consiglio dei ministri sovietico, ha sostenuto che i manifestanti hanno bloccato ogni accesso alla centrale, interrompendo così il normale flusso dei rifornimenti. Complessivamente, ha concluso Kopcinski, nella centrale di Khmelnyk lavorano adesso seimila operai e la protesta potrebbe provocare qualche incidente di rilievo. In Ucraina la sensibilità ecologica verso le centrali nucleari è particolarmente acuta, perché proprio in questa repubblica sovietica è avvenuto il gravissimo incidente di Chernobyl' ove, il 26 aprile 1986, è esplosa un reattore provocando il più grave incidente nucleare in Urss.

**Nuova Zelanda
Accoltellati
quattro bimbi
ebrei**

Quattro bambini ebrei sono stati assaliti e feriti a colpi di coltello da cucina in una scuola ebraica di Auckland, in Nuova Zelanda, da una donna che gridava frasi e slogan anti semiti. Lo ha reso noto la polizia precisando che i feriti sono una coppia di gemelli di 6 anni e altri due bambini di 6 e 8 anni, che sono stati ricoverati in ospedale con ferite ai polmoni e allo stomaco. Le loro vite non sono in pericolo. Il capo della comunità ebraica della capitale neo-zelandese, Michael Kutner, ha detto che la donna, di una quarantina di anni, è stata bloccata dagli stessi insegnanti della scuola e consegnata alla polizia che la sta interrogando. Ha aggiunto che la donna è nota da tempo come una squilibrata e non si sa nemmeno se, per le sue condizioni mentali, potrà essere formalmente incriminata. Due mesi fa nella città meridionale australiana di Dunedin, alcune tombe di un cimitero ebraico erano state profanate, sulla falsa riga di quanto era avvenuto in precedenza in Francia.

VIRGINIA LORI

Delors a Mosca per il piano di aiuti Cee all'Urss

Bush: «Passo avanti per l'Europa» E oggi a Parigi si apre il «2+4»

«La decisione di Gorbaciov - ha detto Bush - dimostra le sue qualità di statista». Reazioni soddisfatte in tutto l'Occidente per il via libera di Mosca all'unità tedesca nella Nato. Spd: «È la piena attuazione della Ost-politik di Brandt». Napolitano: «Bonn assume condizioni e impegni corrispondenti alle preoccupazioni espresse dall'Urss». Varsavia: «Insieme alla riunificazione bisogna firmare il trattato sui confini».

BONN. Stavolta è davvero fatta. La Germania non sarà solo riunificata, sarà anche sovrana. È questo secondo aspetto che si sottolinea con maggiore soddisfazione a Bonn dopo l'incontro decisivo Kohl-Gorbaciov. Il futuro assetto della nuova Germania - recita il secondo punto della dichiarazione congiunta - riguarda soltanto Rdt e Berlino: quando avverrà la riunificazione, le responsabilità delle quattro potenze vincitrici e i loro poteri verranno a cessare completamente. «Finalmente la nuova Europa acquista contorni concreti - ha detto il segretario della Cdu, Volker Ruehe - È un'altra svolta storica che garantisce il recupero

di una sovranità incondizionata» ha aggiunto, sottolineando che l'assenso dato dal Cancelliere alla riduzione delle truppe nella futura Germania unificata rappresenta anche un decisivo passo avanti sia sul tavolo dei colloqui «2+4» che su tutta la partita del disarmo in Europa. Molto positive a Bonn anche le reazioni dei socialdemocratici. Horst Ehmke, portavoce di politica estera della Spd ha definito il successo della visita di Kohl al Cremlino «la piena attuazione della Ost-politik avviata da Willy Brandt negli anni settanta». Sono stati fatti passi importanti - ha aggiunto il portavoce socialdemocratico rivendicando alla lungimiranza della sinistra te-

desca i risultati di oggi - che nel loro complesso corrispondono alle idee e alle proposte della Spd. Ehmke ha inoltre invitato a prestare ora molta attenzione affinché il nuovo rapporto con l'Unione Sovietica non danneggi le relazioni fra tedeschi e polacchi.

E adesso sembra proprio la questione polacca il terreno sul quale Kohl deve ripagare i suoi alleati e la fiducia di Gorbaciov. Oggi a Parigi si riunisce di nuovo la conferenza «2+4» con Varsavia presente a titolo di osservatore. La Polonia - ha confermato ieri il premier Makowicki - non ha nessuna intenzione di ritardare il momento della piena sovranità della Germania unificata ma ritiene che ci debba essere contemporaneità fra ciò e la firma di un trattato tedesco-polacco sulla frontiera dell'Oder-Neisse. Unità tedesca e definizione dei confini vanno insieme - sottolinea Varsavia - «in modo da avere subito una situazione chiara».

Nonostante qualche sfumatura, tutte le altre reazioni ai via

libera di Mosca sull'appartenenza della nuova Germania all'alleanza atlantica sono molto positive. Per il governo ombra del Pci, il ministro degli Esteri Giorgio Napolitano, afferma che «si tratta di una svolta nella così controversa questione dello status interno della Germania unificata. Da parte dell'Urss - nota Napolitano - si prende atto che si profila come scelta insindacabile di uno Stato sovrano quella della appartenenza alla Nato. Da parte tedesca si assumono una serie di condizioni ed impegni corrispondenti alle preoccupazioni espresse da parte sovietica compresa la riduzione delle forze armate della Germania unificata a 370 mila uomini nel giro di pochi anni».

Compiaciuto Bush. «Questa decisione dimostra che Gorbaciov è un grande statista». Soddistazione al Pentagono che si limita però a definire «interessante e benvenuto» l'annuncio di Gorbaciov. Fonti atlantiche invece giudicano che Gorbaciov ha finalmente aperto la porta alla nuova Europa. E il



Manfred Woerner e il capo delle forze armate Urss Mikhail Moiseyev

ministro degli Esteri De Michelis ha sottolineato come l'ultimo vertice Nato a Londra ha indicato le linee di una evoluzione dell'Alleanza che faccia leva sulla cooperazione Est-Ovest. «Una svolta alla quale l'Urss mostra così di voler ade-

rire per costruire insieme un nuovo assetto della sicurezza in Europa». Intanto domani il presidente della Commissione Cee Delors arriva a Mosca per mettere a punto sostanza e termini degli aiuti europei a Gorbaciov.

Il parlamento vota l'indipendenza dall'Urss e decide l'autonomia di esercito e moneta

L'Ucraina diventa uno Stato sovrano

L'Ucraina, seconda Repubblica dell'Urss, vuole la piena sovranità e diventare uno Stato neutrale. Approvata a stragrande maggioranza una «dichiarazione» del Parlamento in cui si prevede che lo Stato avrà un proprio esercito e la propria moneta. Non si vuole, tuttavia, l'uscita dall'Urss. Il segretario di Mosca, Prokofiev, membro del Politburo, ammette che una vittoria di Ligaciov avrebbe condotto alla scissione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Hanno fatto come la Russia. Più, forse, della repubblica guidata da Boris Elsin perché i deputati dell'Ucraina, riuniti ieri nella sede del parlamento a Kiev, pensano che il futuro loro stato neutrale sarà dotato anche di un esercito autonomo. Inoltre il parlamento ha deciso che le

proprie leggi hanno la precedenza su quelle dell'Urss. La decisione dei parlamentari del Soviet supremo è arrivata come una bomba ma non ha del tutto sorpreso il Cremlino ormai conscio della necessità e dell'urgenza di varare un nuovo trattato dell'Unione. Approvata con 355 voti a favore e

quattro contrari, la «dichiarazione di sovranità» dell'Ucraina si inserisce nell'ormai dilatante processo di indipendenza dal centro moscovita, confermando i ritardi del gruppo dirigente sul piano dei rapporti con le repubbliche che lo stesso congresso del Pcus ha dovuto conoscere. L'Ucraina prevede di diventare uno stato neutrale, con il proprio esercito e la propria moneta, con le proprie forze di sicurezza. Nella dichiarazione è fissata la volontà di non partecipare ad alcun blocco militare. Tuttavia, la maggioranza dei deputati ha convenuto sul fatto che la repubblica non dovrà separarsi dall'Urss. Su questo punto sono state sconfitte le pretese del forte movimento nazionalista «rukh» la cui influenza è cresciuta prepotentemente negli ultimi mesi. Si tratta di

un'organizzazione ormai di potere, che controlla importanti settori sovietici conquistati alle elezioni e che è stata protagonista di una dura polemica nei confronti del neo vicesegretario del Pcus, Vladimir Ivashko, il quale ricopriva sino a una settimana fa il ruolo di presidente del parlamento ucraino. Ivashko era stato accusato di aver abbandonato i lavori parlamentari per recarsi a Mosca al 28esimo congresso. Poi, dopo la proposta di Gorbaciov, Ivashko decise di dimettersi da presidente del soviet supremo affermando di non volersi sottemettere all'«ultimatum» che era partito da Kiev. L'Ucraina, con una popolazione di 52 milioni di abitanti, è la seconda repubblica dell'Urss. Negli ultimi anni il suo nome è legato alla catastrofe nucleare di Chernobyl

ma anche al crescente fenomeno della protesta sociale dei minatori del bacino del Don e al riemergere, fortissimo, della polarità dei cattolici, specie nella parte occidentale. Il tema della sovranità delle repubbliche è stato ieri sfiorato in una conferenza stampa da Yuri Prokofiev, neo eletto nel Politburo del Pcus, segretario dei comunisti di Mosca. «La presenza di tutti i segretari comunisti delle repubbliche nel Politburo - ha detto - se da un carattere federalista al partito, lo rafforzerà nel tempo. In tal modo sarà più facile tenere insieme i comunisti delle varie repubbliche». Prokofiev ha dato un giudizio sui difficili lavori del congresso. A suo parere, sono stati tre i momenti più difficili: 1) quando, all'inizio del congresso, si pre-

tendeva di dare un giudizio sul comitato centrale e il Politburo. «Se fosse passata la richiesta, sarebbe stata la fine del partito perché sarebbe stata messa in discussione l'intera politica della perestrojka. 2) l'elezione del vicesegretario, se avesse vinto Ligaciov, ci sarebbe stata la scissione. 3) il tentativo di escludere dal comitato centrale i 14 candidati che avevano ricevuto molti voti contrari. «Sarebbe stata una sconfitta e umiliante le forze intellettuali» Prokofiev ha anche rivelato che, in un primo momento, si era deciso che il responsabile della politica estera nel Pcus sarebbe stato Dzasokel e non Janajev. Ma non ha spiegato il perché del cambio che era stato sollecitato dal presidente dell'unione scrittori, Viktor Karpov. □ S.S.

Attentato in Urss

A Stepanakert uccisa responsabile dell'aeroporto

MOSCA. La signora Evgenia Ishkhanova, capo del personale dell'aeroporto di Stepanakert, capoluogo del Nagorno-Karabakh (regione autonoma della Repubblica sovietica dell'Azerbaigian, abitata in maggioranza da armeni), è morta per lo scoppio di una bomba che ha anche ferito il marito e il figlio della donna e distrutto la loro casa. A dare la notizia dell'attentato dinamitardo ieri è stata la Tass, l'agenzia di stampa sovietica.

Già da alcuni giorni, afferma l'agenzia, la signora Ishkhanova aveva ricevuto delle minacce e vere e proprie pressioni affinché lasciasse il suo posto di lavoro. La responsabile dell'aeroporto di Stepanakert, ha notato la Tass, era molto impegnata per rafforzare la disciplina fra il personale e per assicurare il traffico aereo - appena ripreso - fra il Nagorno-Karabakh e Erevan.

L'ultimo episodio di violenza avvenuto nel Nagorno-Karabakh commenta la Tass: è stato provocato da coloro che «non vogliono che la situazione nella regione migliori».

Il Nagorno-Karabakh, pur abitato per lo più da armeni, dal 1923 fa parte dell'Azerbaigian. Da due anni è teatro di scontri tra armeni e azeri ciò che ha provocato la proclamazione nella regione dello stato d'emergenza.

Una scossa dell'ottavo grado ha colpito le Filippine settentrionali. Il bilancio è fermo a 84 vittime ma centinaia di persone sono intrappolate tra le macerie

A Cabanatuan, una delle città più colpite è crollato un edificio universitario
A Baguio 250 persone sepolte nel crollo di due alberghi

La terra trema, terrore a Manila



A Manila impiegati fuggono terrorizzati calandosi dalle finestre

Morte e distruzione nelle Filippine. Un'oscossa dell'ottavo grado della scala Richter ha colpito l'isola di Luzon. Danni gravissimi a Manila ma soprattutto nelle città di Cabanatuan dove è crollato un edificio universitario e in quella di Baguio dove quattro alberghi sono rimasti distrutti, 250 persone sono intrappolate tra le macerie. Il bilancio al momento è fermo a 84 vittime.

MANILA. Il sismo e poi il boato. La terra ha tremato per 45, lunghissimi, secondi. Erano le 16.30 (le 9.30 in Italia), ora di punta a Manila. Migliaia di persone si sono precipitate per le strade, i semafori si sono spenti e la città si è trasformata in un unico, enorme ingorgo stradale tra scene di terrore e gente che si gettava in ginocchio, facendosi il segno della croce e recitando qualche preghiera. Il capo dello Stato, la signora Corason Aquino, era in una riunione con alcuni senatori e si è buttata subito sotto un tavolo per cercare rifugio. La confusione, col passare dei minuti, è aumentata anche per l'interruzione dell'energia elettrica e delle linee telefoniche. Preso dal panico, un uomo si è lanciato dal settimo piano di un edificio ed è morto sul colpo. Altre due persone sono decedute per infarto mentre si sviluppavano incendi in vari parti della capitale e numerose crepe si aprivano sugli edifici. Anche nel lussuoso «Manila Hotel», sulla costa, si producevano delle vistose spaccature sui muri e le centinaia di ospiti si riversavano, impazziti dalla paura, per le strade. Decine di persone, nel frattempo, rimanevano ferite nella rossa creatura mentre giovani e anziani si accalavano per uscire da un cinema.

Alla scossa principale ne sono seguite altre, di intensità minore, a vari intervalli per un paio d'ore. Su Manila e sulle Filippine cominciava a scendere la sera e la prospettiva di una notte da incubo si impossessava della gente. Ma se i danni nella capitale sono stati relativamente contenuti, altrove, nell'isola di Luzon, la più densamente abitata dell'intero arcipelago, la scossa tellurica ha colpito in tutta la sua gravità. I soccorsi si mobilitavano subito mentre la Aquino si precipitava negli uffici della televisione dove trasmetteva un messaggio diretto alla popolazione, invitando tutti a mantenere la calma. Ma a dodici ore dalla sciagura è ancora impossibile tracciare un quadro esatto. Il numero delle vittime è fermo a 84 mentre i feriti dovrebbero essere a migliaia. Si teme, tuttavia, che il bilancio finale sarà molto più grave. A Cabanatuan, epicentro del terremoto, capitale della provincia di Nueva Ecija, a circa 120 chilometri da Manila, per esempio, un edificio di cinque piani che ospitava il «Philippine Christian College» è crollato, intrappolando tra le macerie trecento studenti e i loro insegnanti. Nel crollo, così dicono le autorità, sono rimasti uccisi trenta ragazzi e un insegnante.



Nell'isola di Luzon l'epicentro del terremoto

gnante. Ma ancora si sta lavorando per cercare di liberare i superstiti. Una situazione analogica si registra anche nella località turistica montana di Baguio dove è crollato un grande albergo di lusso, lo «Hyatt», e dove molta gente, per lo più stranieri in vacanza, è rimasta intrappolata tra le rovine. Sempre a Baguio sono rimasti distrutti altri due alberghi e un edificio universitario. «Gli ospedali sono pieni di feriti», ha detto il radio locale, Dzh. Che ha poi precisato che 250 persone sono rimaste intrappolate sotto le rovine degli alberghi. L'aeroporto della località turistica è stato chiuso poco dopo il sisma. Ma la preoccupazione maggiore a Baguio è rivolta verso un edificio governativo che è crollato: si pensa che addirittura 800 persone possano essere rimaste tra le macerie. A San José, un'altra città della provincia di Nueva Ecija, le autorità locali hanno dato notizia di almeno nove persone uccise nel crollo di tre edifici mentre sei persone sono rimaste sepolte, secondo la Croce Rossa, dalle macerie di un

cinema nella provincia di Pangasinan. Ad Iloco Sur è crollata invece una Chiesa. L'ambasciata di Manila informa che tra i dispersi vi sono sei funzionari americani che si trovano nelle Filippine per una conferenza. In Giappone le autorità hanno messo in allerta le isole più meridionali dell'arcipelago nipponico per la possibilità che il sisma possa mettere in moto il «Tsunami», il moto ondoso innescato dai terremoti e che può assumere dimensioni disastrose. Tuttavia, l'ente meteorologico giapponese ha dichiarato che questa volta il «Tsunami» dovrebbe essere di dimensioni ridotte, di circa 30 centimetri. Si tratta del più forte terremoto che colpisce le Filippine dopo quello del 17 agosto del 1976 che provocò ottomila morti.

Intanto un altro sisma, di intensità del quinto grado della scala Mercalli, ha portato il terrore anche in Cile dove sono rimaste colpite la capitale Santiago ed altre città della regione centrale cilena. Per il momento non si hanno notizie di vittime o danni gravi. Il terremoto, di tipo ondulatorio, è stato registrato alle 10.52 ora locale (le 16 e 52 italiane). Durato 45 secondi, ha provocato scene di panico ovunque è stato avvertito. Le comunicazioni telefoniche e le linee elettriche si sono interrotte per alcuni istanti. Decine di persone sono rimaste bloccate negli ascensori. A Valparaiso, 125 chilometri ad ovest di Santiago, la gente si è tutta riversata per le strade nonostante la pioggia.



Donne musulmane con il chador

L'Algeria mette il velo Da Costantina a Tipaza pioggia di divieti islamici Via le donne dalle spiagge

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Le notizie sono arrivate in ordine sparso nell'arco degli ultimi giorni, e messe insieme formano un quadro preoccupante. A Tipaza, centro balneare a meno di cento chilometri da Algeri, non si può più girare in costume da bagno né in pantaloni corti. «Le gambe degli uomini devono essere coperte fino al ginocchio, e sotto il ginocchio quelle delle donne. La decisione è presa su richiesta dei cittadini, per rispettare le tradizioni arabo-islamiche e allo scopo di proteggere la morale pubblica». Si può ancora andare sulla spiaggia e prendere il bagno in costume, ma le cronache locali testimoniano di un improvviso rarefarsi della presenza femminile. Nella città e nella regione di Orano è stata messa al bando la musica *Raf*, espressione popolare e folcloristica radicata soprattutto tra i giovani, un po' contestataria e giudicata troppo libertaria. L'annuale Festival dovrà cercarsi un'altra sede, «poiché non ha alcuna ripercussione benefica sulla vita dei cittadini», ad Orano, al suo posto, si è tenuto il festival della canzone patriottica islamica. Il 12 luglio a Costantina il consiglio comunale ha votato la soppressione delle classi «miste»: d'ora in poi, allievi maschi da una parte e femmine dall'altra. A Mostaganem, nell'Ovest del paese, è nata una sorta di «buoncostume» composta dai barbuti estremisti religiosi: piazzano posti di blocco sulle strade per verificare i rapporti di parentela tra uomini e donne che transitano sulla stessa automobile. Devono essere sposati, o fratello e sorella, o padre e figlia, altrimenti sono guai. Dilaga, un po' dappertutto, la proibizione di vendere alcolici, perfino nei grandi hotel. Spinti a prodursi in proprio, una ventina di algerini sono morti nelle scorse settimane per avere impiegato una dose eccessiva di metanolo nella fabbricazione domestica del distillato.

Una certa Francia, che spesso tratta di un'improbabile evoluzione femminista del Fis ma dell'applicazione di una vecchia idea: che la donna debba restare in casa, e che se provvista di due lire non farà più concorrenza agli uomini (e sono tanti) in cerca di occupazione. L'Algeria, che dopo le elezioni del 12 giugno scorso sembrava entrata in una fase silenziosa e interlocutoria, comincia dunque ad essere scossa dal Fis, che governa ormai il 55 per cento delle città e delle regioni. I suoi dirigenti continuano a prendere le distanze dagli «estremisti», ma è abbastanza chiaro l'uso di un doppio linguaggio. A fame le donne, per ora, sono soprattutto le decisioni (come l'abolizione delle classi miste) sono di competenza statale e non comunale, il mutamento nei costumi, i tumori della diversità, le ingiunzioni familiari sono già all'opera. Perfino sulle spiagge tradizionali della borghesia di Algeri le donne si sono fatte rare.

Questo susseguirsi di incidenti - venerdì, come si ricordava, agenti dei servizi di sicurezza cubani erano penetrati armati nel patio della sezione consolare spagnola per inseguire ed arrestare un rifugiato - sta comunque surriscaldando il clima delle relazioni diplomatiche all'Avana. Sabato scorso Fidel Castro, durante un ricevimento all'ambasciata di Francia, aveva definito «antisociali» senza motivazioni politiche i rifugiati. Ed aveva minacciosamente aggiunto: «Se i paesi europei vogliono i nostri lumpen, glieli mandiamo». Chiaro l'accento ai fatti dell'80, quando le autorità cubane aprirono le porte ad un esodo di massa che, d'un colpo, portò a Miami oltre 120 mila persone.

Nel contempo, il Fronte di salute islamico ha lanciato la proposta del salario minimo per la donna casalinga. Non si

La Cee e il Medio Oriente De Michelis con la «troika» a Gerusalemme e Tunisi per parlare di Palestina

L'Italia ha presieduto ieri il primo Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee del suo semestre, e dalla riunione è emerso un rilevante primo impegno per la nostra diplomazia: una visita lampo che la «troika» europea presieduta da De Michelis compirà la settimana prossima a Gerusalemme e Tunisi per discutere con gli israeliani e con la «troika» della Lega araba le sorti del processo di pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Primo consiglio dei ministri degli Esteri a presidenza italiana e primo impegno di rilievo per la nostra diplomazia in uno scacchiere nevralgico come quello del Medio Oriente. Gianni De Michelis nella conferenza stampa finale ha annunciato che lunedì e martedì prossimi si recherà, accompagnato dai ministri irlandese e lussemburghese (la cosiddetta «troika» comunitaria) a Gerusalemme e Tunisi. S'incontrerà con il suo omologo israeliano David Levy e con la «troika» della Lega araba presieduta attualmente da Faruk Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp; tema dei colloqui le iniziative che la Cee intende prendere per facilitare l'avvio del processo di pace in Medio Oriente. In particolare si è saputo che gli europei chiederanno di poter installare, in accordo con l'Onu, una rappresentanza permanente, «per il rispetto dei diritti umani», nei territori occupati. In settembre inoltre una delegazione della Comunità si recherà a Tirana per seguire da vicino l'evoluzione della situazione e soprattutto per ricordare all'Albania che se vuole partecipare al vertice della Cee di Parigi, sia pur come osservatore, deve cambiare politica.

Esauriti i problemi di politica estera il Consiglio è passato all'esame del calendario di preparazione delle due conferenze intergovernative di dicembre a Roma (compresi gli incontri con il Parlamento europeo) sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica. Già la settimana prossima un comitato dei 12 sarà al lavoro per preparare le bozze dei documenti. La riunione a Palais Charlemagne è stata però caratterizzata soprattutto da

Colpo di scena all'interno dell'ambasciata cecoslovacca all'Avana Sette rifugiati sequestrano i diplomatici «Dateci un aereo che ci porti negli Usa»

Clamorosa svolta nella vicenda dei rifugiati cubani nell'ambasciata cecoslovacca dell'Avana. Sette delle persone che hanno chiesto asilo hanno sequestrato i diplomatici chiedendo un aereo che li porti negli Usa. Molti i lati oscuri della vicenda. Già nei giorni scorsi la stampa ceca aveva denunciato i sette come provocatori al servizio del governo cubano.

LAVANA. Si susseguono i colpi di scena nella vicenda dei rifugiati cubani nell'ambasciata di Cecoslovacchia. Ieri sette delle dodici persone che tutti'ora si trovano all'interno della rappresentanza diplomatica hanno sequestrato i funzionari dell'ambasciata quanto gli altri cinque rifugiati. La notizia, stando ad un dispaccio Agi-Ele diffuso ieri sera, è stata inviata via telex a

Praga da uno dei funzionari che, asserragliati in sala trasmissioni, si è sottratto al sequestro dando l'allarme all'agenzia ceca Ctk. Un successivo dispaccio ha quindi informato che, con una telefonata alla Ele (agenzia ufficiale spagnola), i sette avrebbero chiesto che venga messo loro a disposizione un aereo per recarsi negli Usa. E' tuttavia difficile, per il mo-

mento, comprendere le vere motivazioni ed i meccanismi del clamoroso episodio. Va comunque ricordato come, giorni fa, la stampa cecoslovacca avesse avanzato il sospetto che gli ultimi sette rifugiati - gli stessi, cioè, che ieri si sono resi protagonisti del sequestro - fossero in realtà dei «provocatori» al servizio del governo cubano. Sempre secondo l'agenzia Agi-Ele, gli ostaggi sarebbero stati raccolti nell'ufficio dell'ambasciatore e si ignora se si trovino sotto la minaccia di armi.

Questi gli antecedenti. Lunedì scorso, come si ricordava, si erano presentati all'ambasciata cecoslovacca i primi cinque rifugiati (quelli che oggi si trovano sotto sequestro). Erano tutti membri del movi-

mento «Pro arte libre» e reclamavano la possibilità di espatriare senza perdere il diritto di rientrare in patria. Il giorno dopo ad essi si aggiungevano due studenti che, a distanza di qualche giorno, avrebbero spontaneamente abbandonato la sede diplomatica. Infine, nella giornata di mercoledì, altre sette persone erano entrate nel recinto dell'ambasciata, in circostanze che le stesse autorità diplomatiche ceche avevano definito «incomprensibili». Ora si sa che si tratta di Angel Zamora Zulueta, Alexis Linares Simon, Ernesto Corrales Zamora, Edoardo Valle Hernandez, Manuel Lopez Suarez, Frank Venero Garcia e Genaro Iglesias Verdecia. A quanto risulta, tra essi nessuno ha precedenti in materia di dissiden-

za politica. Questo susseguirsi di incidenti - venerdì, come si ricordava, agenti dei servizi di sicurezza cubani erano penetrati armati nel patio della sezione consolare spagnola per inseguire ed arrestare un rifugiato - sta comunque surriscaldando il clima delle relazioni diplomatiche all'Avana. Sabato scorso Fidel Castro, durante un ricevimento all'ambasciata di Francia, aveva definito «antisociali» senza motivazioni politiche i rifugiati. Ed aveva minacciosamente aggiunto: «Se i paesi europei vogliono i nostri lumpen, glieli mandiamo». Chiaro l'accento ai fatti dell'80, quando le autorità cubane aprirono le porte ad un esodo di massa che, d'un colpo, portò a Miami oltre 120 mila persone.

Clamorose rivelazioni di agenti della Dea al «Washington Post» Camarena, eroe della lotta alla droga fu assassinato col consenso della Cia

Fu la Cia ad incoraggiare di fatto la tortura ed assassinio in Messico dell'agente anti-droga Usa Enrique Camarena. L'accusa viene dagli stessi colleghi di Camarena nella Dea indicata responsabile di uno dei fatti di sangue che più avevano indignato l'opinione pubblica americana, ispirato uno sceneggiato televisivo di successo, portando all'orlo della rottura i rapporti Washington-Città del Messico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «A quelli della Cia non importava nulla della droga, avevano in mente solo Cuba e i Sovietici, almeno indirettamente è colpa loro», dice James Kuykendall, un agente della Dea (Drug enforcement administration), il servizio segreto anti-droga Usa, uno di quelli che lavoravano con Enrique Camarena e che se n'era andato in pensione per protesta verso la lentezza con cui procedeva la ricerca degli assassini del suo collega. A cinque anni da quando il corpo di

Camarena e del suo autista furono trovati, sfigurati dalla tortura e trivellati di colpi presso un ranch in Messico, le responsabilità rimbalzano clamorosamente sull'agenzia gemella che teoricamente avrebbe dovuto collaborare e proteggere il braccio anti-narcotici del governo Usa, viene fuori che fu la Cia a «chiudere un occhio», se non a consegnare ai boia per l'effera esecuzione il collega della Dea.

proteetti dalle amicizie in alto loco a Città del Messico ma anche perché erano convinti di avere il nulla osta della Cia, che comunque aveva per tanti anni chiuso entrambi gli occhi sui loro sporchi traffici. Uno dei testimoni al processo di Los Angeles, già informatore della Cia sulle organizzazioni studentesche anti guerra nel Vietnam negli anni 60, prima di finire come agente di collegamento coi narcotrafficanti in Messico, ha raccontato ad esempio che uno dei boss della droga gli aveva personalmente rivelato particolari della collaborazione con la Cia, di aiuti al finanziamento dei contras, una rete di traffico di armi e addirittura campi di addestramento in Messico per i guerriglieri anti-sandinisti gestiti con l'aiuto del narcotrafficanti. Secondo un dirigente della Dea la Cia era notoriamente infiltrata tra i narcotrafficanti e quindi non solo si sentivano

mente a conoscenza del progetto di assassinare Camarena ma potrebbe addirittura aver fornito agli assassini notizie sulle attività della Dea che gli sono state utili ad individuare l'agente che li minacciava con le sue indagini e rapirlo. Le rivelazioni sono uno shock per l'opinione pubblica Usa, cui la vicenda era stata quest'anno riproposta con un seguitissimo sceneggiato televisivo a puntate, in cui si presentava l'«eroe» Camarena tradito dalla corruzione ai vertici del governo messicano, dalla complicità tra narcotrafficanti, servizi di sicurezza e «politicos» locali, quasi una crociata tra americani buoni e messicani cattivi. Lo sceneggiato aveva creato quasi una rottura diplomatica tra Usa e Messico. Ora l'ufficio del presidente messicano De Gortari si vendica esprimendo preoccupazione per il fatto che la faida tra Dea e Cia trascina tutti nel fango.

Usa-Olp Abul Abbas non si dimetterà

BAGHDAD. Abul Abbas, leader del Fronte di liberazione della Palestina, non si dimetterà dal Consiglio nazionale palestinese (il parlamento in esilio dell'Olp): così ha dichiarato il rappresentante del Fronte in Irak, Hussein el Abid, che è anche membro del Comitato centrale. Secondo i giornali del Golfo, l'Egitto aveva suggerito le dimissioni di Abul Abbas come un mezzo per risolvere il contenzioso fra l'Olp e gli Usa, che chiedono la espulsione del responsabile del fallito raid a Tel Aviv dagli organismi esecutivi palestinesi. Ieri tuttavia lo stesso Yasser Arafat ha detto a Tunisi ad alcuni ministri degli Esteri arabi che non intende subire le condizioni imposte dagli Usa per la ripresa del dialogo: il popolo palestinese - ha detto - non si arrenderà a Washington dopo vent'anni di lotte.

Somalia Elezioni politiche fra 7 mesi

MOGADISCIO. Il regime di Siad Barre cerca di correre ai ripari, di fronte al crescere della protesta interna e delle condanne internazionali, annunciando per il primo febbraio 1991 elezioni per un «parlamento democratico». Ne hanno dato notizia ieri sera radio Mogadiscio e l'agenzia ufficiale Sonna, precisando che alla competizione elettorale saranno ammessi «altri partiti», oltre al Partito socialista rivoluzionario attualmente al potere. A tal fine il 31 ottobre del corrente anno si svolgerà un referendum popolare relativo appunto all'ammissione del multipartitismo. Le fonti ufficiali affermano che è così rispettato il calendario elaborato nei mesi scorsi da Siad Barre. Per quest'ultimo elezioni a febbraio significherebbero comunque altri sette mesi di tempo guadagnati.

Bilancio Montecitorio costa 653 miliardi

FABIO INWINKL

ROMA Una lunga sequenza di cifre che si possono leggere e giudicare da varie angolazioni. Ma il bilancio interno della Camera - da ieri alla discussione dell'aula - nonostante le realizzazioni che segnalano un fatto di ammodernamento dei servizi e nuove tecnologie, non può scogliere un nodo di fondo. E lo scarto che permane tra i tempi dell'istituzione e i tempi del paese reale che sono poi le attese della gente. Una recente riforma del regolamento non ha tolto gran che dell'affanno ad un organismo che reclama interventi di fondo.

Il compito annuale di questo documento contabile spinto ai deputati questori, sono il dc Carlo Sangalli (che ha presentato ieri la relazione) e il socialista Francesco Colucci e il comunista Elio Quercioni. Montecitorio «costerà» quest'anno 652 miliardi e 956 milioni. Un aumento del sette per cento rispetto all'89 superiore al tasso di inflazione programmata del 5,5 per cento cui si è impegnato il governo per le spese della pubblica amministrazione. Ma l'incidenza sulla spesa nazionale è inferiore rispetto all'esercizio precedente: lo 0,88 per cento rispetto allo 0,104.

La spesa per i deputati è di 104 miliardi e mezzo, quella per il personale è superiore, sfiora i 187 miliardi. Un miliardo è il costo del «teledin» (il «cercapersone»), 700 milioni servono per eliminare le barriere architettoniche (un problema lungo dall'essere risolto).

Tra i settori più trascurati si colloca il problema dell'informazione. Cosa fa la Camera per rendere sostanziale il diritto dei cittadini a conoscere l'attività dei suoi rappresentanti? Una questione posta ieri dall'intervento della comunista Maria Taddei che ha valutato insufficienti i progetti di trasmissioni via filodiffusione delle sedute dell'aula e i notiziari Televideo. Non basta infatti far conoscere gli approcci conclusivi serve una conoscenza di tutte le fasi del lavoro legislativo. E qui si pone l'esigenza di divulgazione delle attività delle commissioni. Circa il dibattito di ieri val la pena di notare l'assenza dall'aula della maggioranza (se si esclude l'intervento di un deputato dc «deplorato» dal suo gruppo, Publio Fiori).

Il verde Gianni Lanzinger aveva già posto nella riunione dell'ufficio di presidenza il progetto di affidare ad una società di certificazione esterna ed imparziale il vaglio del bilancio. Ieri critiche a tutto campo sono venute dai radicali. In materia di «trasparenza» è parsa singolare quella avanzata da Sandro Tessari in materia di assunzioni del personale. Il parlamentare radicale sostiene infatti che vadano aboliti i concorsi per far posto ad un sistema di «chiamata a viso aperto». Del buon andamento di ogni operazione sarà responsabile il singolo deputato «chiamante».

Il bilancio interno della Camera verrà posto in votazione oggi dopo un intervento del presidente della Camera Nilde Iotti.

Il presidente del Consiglio vara gli emendamenti alla legge Mammi. Nel gruppo scudocrociato oggi la parola torna alla sinistra.

L'ipotesi di tre spot per film. Nessuna novità per il tetto Rai. Il Psi insiste perché il governo ponga la questione di fiducia.

Andreotti cerca una via d'uscita

Compromesso sulla tv al vaglio dei deputati dc

Andreotti ha preparato gli emendamenti alla legge-Tv (domani riprende la discussione alla Camera), ma l'accordo sembra ancora lontano. Il Psi torna a chiedere il voto di fiducia. La sinistra dc ammorbidisce i toni ma non muta parere. La legge, dice Vita (Pci), «è un banco di prova per la democrazia italiana». Questa sera l'assemblea dei deputati dc con Andreotti, Forlani e De Mita.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà l'assemblea dei deputati dc, questa sera a dire se sulla legge-Tv un accordo è stato trovato oppure se in Parlamento la maggioranza andrà in ordine sparso. Giulio Andreotti presenterà la proposta di mediazione del governo, che è stata messa a punto ieri. Ed è certa la presenza di Arnaldo Forlani e di Ciriaco De Mita. Ieri mattina a palazzo Chigi il presidente del Consiglio ha discusso a lungo il problema con

Oscar Mammi e Nino Cristoforo. Il ministro repubblicano è poi salito al Quirinale, per riformare Cossiga sugli sviluppi della situazione. Dopodiché la giornata è trascorsa fitta di colloqui, incontri riservati, telefonate. «Si gli emendamenti del governo sono pronti», conferma Cristoforo. Che li definisce «in linea con l'accordo di maggioranza». Per la verità proprio sull'esistenza o meno di un «accordo

di maggioranza» e sui suoi termini c'è disaccordo nella maggioranza e nella Dc. «Per questa riforma - ha ripetuto ancora ieri Luigi Granelli - non c'è un patto da rispettare proprio perché su alcuni punti controversi si era deciso di rimettersi al Parlamento». Dunque? Gli spazi di mediazione per la verità non sembrano molti. Il Psi pare non sbloccare la pregiudiziale filo-spot (è cioè filo-Berlusconi) ed è tornato a chiedere per bocca di Silvano Labriola, il voto di fiducia. «A questo punto - sostiene Labriola - il problema è di De Mita e di nessun altro». La sinistra dc sul fronte opposto, tiene alta la bandiera della «libertà d'informazione». Anche se i toni sembrano più pacati. Granelli polemizza con quell'«improduttiva esibizione di muscoli» che verrebbe dal voto di fiducia, ma si dice convinto

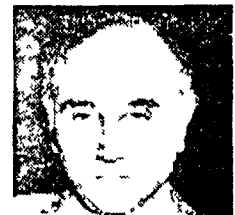
che «intere ragionevoli nell'interesse generale» siano possibili. Perché sottolinea «l'obiettivo è sempre stato ed è una buona legge non la crisi di governo». Della sostanza degli emendamenti preparati dal governo si sa ancora poco. Anche perché se davvero di mediazione si tratta è bene che non venga allo scoperto troppo presto. Gli argomenti in questione, com'è noto, sono tre: il «tetto» Rai per la pubblicità, le sponsorizzazioni e soprattutto, gli spot. Su quest'ultimo punto l'accordo potrebbe prevedere il limite di tre interruzioni pubblicitarie per film (ma la sinistra dc non è d'accordo). Sulla questione del «tetto» (la sinistra dc ne chiede l'abolizione) è intervenuto indirettamente Carlo Fracanzani. Il ministro delle Partecipazioni statali ha scritto al presidente del-

l'In. Nobili per ricordare che il governo ha stanziato l'anno scorso 200 miliardi per la Rai. Una bella cifra che solo in parte compensa il mancato adeguamento del canone. Come a dire meglio una Rai che si autofinanzia (senza «tetto»), che una Rai assistita e sprecona. Quanto alla forma che assumeranno le sue proposte il governo sceglie di presentare un solo maxi-emendamento, oppure due-tre emendamenti distinti. C'è poi la questione dei tempi il voto conclusivo previsto già per venerdì sembra destinato a slittare alla settimana prossima. È probabile infatti che la discussione generale sulla legge possa prolungarsi fino a giovedì. Dopodiché inizieranno le votazioni. E gli emendamenti presentati sono già 210.

Pci e sinistra dc sono assenti sulla linea della direttiva

Cee che in materia di spot è esplicita un'interruzione ogni 45 minuti. Una posizione fortemente avversata dal Psi. Vincenzo Vita responsabile informazione del Pci denuncia «un grumo di potere trasversale e tenace» che spinge alla rottura agitando lo spettro del voto di fiducia. E si rivolge espressamente al Psi «un partito della sinistra che oggi si colloca tra i più espliciti sostenitori della concentrazione e dell'oligopolio privato». Per Vita è in gioco «un problema di valore istituzionale». Con l'esclusione del Psi nessuno ieri ha riproposto la questione della fiducia. Ma l'ipotesi non è stata affatto esclusa. Pare però difficile che il Quirinale se a quel voto si dovesse giungere accetti l'ipotesi di una «crisi al buio» il cui esito sarebbe il voto anticipato già in autunno. La partita, insomma, è tutta da giocare.

Centomila firme per i referendum raccolte dalle Acli



Già centomila firme sono state raccolte dalle Acli a sostegno del referendum per la riforma elettorale. Le firme verranno consegnate domani mattina durante un incontro pubblico aperto alla stampa nella sede nazionale del movimento dal presidente dell'associazione Giovanni Bianchi (nella foto) al coordinatore del Comitato promotore, Mario Segni. Sul tema delle riforme interviene anche Aldo De Matteo presidente del Centro istituzioni delle Acli che rappresenta il movimento nel Comitato promotore. «È sorprendente che il Psi - afferma De Matteo - che pure per primo negli scorsi anni aveva alzato la bandiera delle riforme istituzionali abbia scelto un "gioco arretrato di interdizione" volendo ridurre gli ambiti del dibattito sulle riforme alla coalizione di governo o soltanto ai partiti. «Si vuole veramente affermare che esistono referendum insopportabili (quelli da noi proposti) e altri opportuni e legittimi (quello ad esempio sulla riforma della Repubblica presidenziale)?» si chiede ancora De Matteo per il quale «il livello di disinformazione dell'opinione pubblica ha raggiunto livelli inaccettabili al punto da confondere le presunte convergenze strumentali di alcuni politici con i promotori che raramente hanno avuto spazi per poter spiegare le loro ragioni».

L'arcivescovo di Lecce: «Sulle giunte ritardi vergognosi»

«Sono passati già ventiquattro giorni dalle ultime elezioni e solo poche settimane ci separano dalla scadenza prevista dalla nuova legge, ed ancora molte amministrazioni provinciali e comunali tardano a mettersi in piedi. I cittadini sono stanchi di vedere deluse le loro speranze, traditi i propositi e le promesse della campagna elettorale, inascoltate le loro necessità». Lo afferma, in un articolo su «Prospettive nel mondo», l'arcivescovo di Lecce monsignor Cosmo Francesco Russo. «Non tradiscono i politici - afferma ancora il prelado - la fiducia di chi si è recato alle urne adempiendo al proprio diritto dovere, in nome di giochi di partito, lottizzazioni e accordi personali. La gente è stanca di assistere alle eterne dispute fra partiti su programmi, composizioni prnmati e spetanze». Ai politici del sud, monsignor Russo rivolge un appello. «Non sprechiamo quest'ultima occasione per dissipare i dubbi di una corruzione ormai inarrestabile e per dimostrare che anche al sud le amministrazioni locali possono funzionare al servizio dei cittadini».

Legami Br-Est Per Imposimato «assurde le accuse al Pci»

«Non v'è dubbio che il Pci ha le carte in regola nella lotta al terrorismo. Durante i nove anni in cui mi sono occupato di processi per terrorismo il partito che più è stato accusato ai magistrati è stato il partito comunista italiano». Lo afferma in un'intervista a Radio Radicale l'ex magistrato - ed ora senatore del Pci - Ferdinando Imposimato, che così replica alle polemiche del Psi sui rapporti tra terroristi italiani e regime dell'est. «La realtà che ha mostrato Enrico Berlinguer nella lotta al terrorismo è fuori discussione. L'ho verificato io in questi anni in cui altri partiti non avevano la stessa determinazione, non davano lo stesso appoggio», aggiunge Imposimato. «Le accuse che ci vengono rivolte sono assurde e bagliate» - conclude l'ex magistrato - Anzi, il Pci è stato uno dei bersagli del terrorismo dell'est perché il Pci che si riformava era un modello a cui si potevano ispirare i partiti comunisti dell'est europeo».

Monte Argentario: eletta giunta di sinistra dopo 40 anni di governo dc

La Dc ha perso il comune di Monte Argentario, che praticamente governava da dopoguerra. In mattinata il consiglio comunale della città ha eletto un'amministrazione composta da Pci, Psi, Psdi e Pri. Sindaco è il socialista Benito Grassi. Flavio Fasano, 32 anni, comunista, è invece il nuovo sindaco di Gallipoli. È stato eletto ieri mattina e guiderà una maggioranza composta da Pci e Psi, che prende il posto della maggioranza Pci-Dc, che governava Gallipoli dalle elezioni del '88. Giunta di sinistra, composta da Pci e Psi, anche ad Urbino. Sindaco è stato riconfermato il comunista Giorgio Londei, che già guidava la precedente amministrazione. La nuova maggioranza ha 19 seggi su 30. Il democristiano Flavio Benetti, 49 anni, è invece il nuovo primo cittadino di Sondrio. L'esponente scudocrociato, che è anche segretario provinciale del suo partito, è stato eletto sulla base di un accordo tra Dc e Psi.

GREGORIO PANE

Confermato per ora l'assetto dell'esecutivo del Pci

Occhetto delega Reichlin a presiedere il governo ombra

Finanziaria, semestre italiano alla Cee, ordine pubblico e contratti intorno a questi quattro emblematichi temi ruoterà l'iniziativa del governo ombra nei prossimi mesi. Poi, dopo la conferenza programmatica e le conclusioni sulla «forma partito», ridefinizione dei compiti del ministro e probabili mutamenti nell'assetto. Alfredo Reichlin presiederà le riunioni del governo in assenza di Achille Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I problemi riguardanti l'attività e la ridefinizione del governo ombra sono stati ieri pomeriggio al centro di un'importante riunione di gabinetto nel corso della quale Achille Occhetto ha formulato una serie di indicazioni, frutto di una consultazione con i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci e della sinistra indipendente di Camera e Senato. Punto di partenza della relazione di Occhetto è la conferma «da parte di tutti» che il governo ombra resta, anche per il futuro, uno strumento significativo per realizzare un'incisiva politica di opposizione per l'alternativa. E bisogna dire che, nonostante il terreno accidentato su cui si è dovuto muovere anche in questa difficile fase il governo ombra si è mosso agilmente in molti campi. Basterebbe ricordare la tempestiva denuncia di quella che sarebbe diventata la drammatica emergenza idrica sanitaria o l'incalzante iniziativa perché non si giungesse imprevisti all'assunzione della presidenza di turno della Cee. E tuttavia Occhetto ha voluto anche sottolineare come i «processi sconvolgenti» che

hanno mutato il contesto in cui il governo ombra era chiamato ad operare e il susseguirsi degli avvenimenti che hanno interessato il Pci - ma hanno avuto riflessi non secondari anche nella Sinistra indipendente, non hanno consentito di procedere con maggiore tempestività alla verifica e alla valutazione di quel che va mutato in questa esperienza così importante e innovativa. Ma proprio questa consapevolezza - ha riferito Occhetto ai ministri - ha spinto i quattro capigruppo ad avanzare «senza inservire sull'opportunità di avviare ora quell'opera di ridefinizione e di rivestitura di un rinnovato governo ombra» di cui tutti avvertono la necessità «anche per i mutamenti di responsabilità e di incarichi» di alcuni componenti il gabinetto. La rivisitazione di fondo sta nel fatto che «siamo nel pieno di un dibattito di una ricerca che ci dovranno portare anzitutto alla formazione di un programma» fondamentale e alla individuazione dei cardini della nuova forma partito ed è inutile sottolineare i nessi che intercorrono tra gli esiti di que-

ste scelte e il ruolo rinnovato di un governo ombra. «Senza un fermo ancoraggio, la sua funzione così delicata potrebbe venire falsata proprio dall'assenza di un preciso quadro di riferimento indispensabile in una fase di profonda trasformazione e transizione». I capigruppo hanno perciò espresso l'orientamento, che Occhetto ha trovato fondato e convincente, che sarebbe inopportuno procedere, ora, a mutamenti e avvicendamenti che rischierebbero di essere puramente formali e comunque «prematuro». Le decisioni sul governo ombra non potranno essere altro che «la conseguenza dei due appuntamenti annuali». Nel senso che i risultati della conferenza programmatica dovranno costituire il nuovo quadro di riferimento dell'azione di breve e di medio periodo del governo, mentre quelli del dibattito sulla forma partito costituiranno la necessaria premessa per ridefinire i rapporti tra governo ombra, partito e gruppi parlamentari. L'attuale compagine resterà dunque in carica per assolvere ai compiti imposti da due rilevanti appuntamenti istituzionali (la legge finanziaria il semestre italiano di presidenza Cee), per fronteggiare i problemi sempre più preoccupanti dell'ordine pubblico della criminalità organizzata e della giustizia», per seguire con la massima attenzione i problemi contrattuali e delle condizioni di lavoro, per agire insomma «a tutto campo, e con la necessaria agilità».

Qui Achille Occhetto ha collocato un passaggio sui problemi di funzionamento del governo, da affrontare e risolvere «con realismo», tenendo anche conto che la scadenza del congresso straordinario impegnerà non solo il segretario generale del Pci ma anche molti componenti il governo. «Forse - ha notato - non abbiamo riflettuto sufficientemente sulle incompatibilità anche di questo dovremo discutere e dopo il congresso sarà bene predisporre un corpo di regole compiuto ed organico». E proprio con riferimento all'appuntamento fondamentale che è davanti al governo ombra - la legge finanziaria, e in considerazione del fatto che per la campagna congressuale egli non potrà impegnarsi sistematicamente nell'attività di governo, Occhetto ha annunciato la decisione di delegare a questa fase in caso di mia assenza il ministro dell'economia Alfredo Reichlin a presiedere le riunioni del governo, ferme restando le competenze del coordinatore Gianni Pellicani. Sulla relazione e su queste proposte si è realizzato un consenso unanime, come a fine riunione lo stesso Occhetto, visibilmente soddisfatto, ha annunciato ai giornalisti che affollavano la sede del governo ombra nel complesso monumentale di vicolo Valdina, a due passi da Montecitorio. «Abbiamo gettato le basi per un rilancio effettivo, e sin da ora dell'attività del governo ombra», ha aggiunto rilevando come da tutti i ministri sia venuta un'insistente sollecitazione alla rinuncia a qualsiasi autolimitazione dell'attività del governo. «Un buon segnale».

«La rifondazione pci non è esclusa» dicono 25 senatori

ROMA. Il patrimonio ideale e morale dei comunisti e l'esistenza di una forza essenziale per i lavoratori e la democrazia debbono essere salvaguardati. Per questo i poteri di «rifondazione» del Pci non deve essere «affatto esclusa dal processo costituente» anzi deve farne «parte con pari dignità» con altre ipotesi. È quanto si sostiene nel documento sottoscritto da 25 senatori del Pci. Fra questi Chiarante, Cossutta e Salvatore della Direzione del partito, Barca, Libertini, Napolitano, Pollini, Sern e Zuffa del Comitato centrale o esponenti del mondo culturale quali Argan Imposimato, Volponi. A giudizio dei firmatari, nelle ultime settimane il quadro politico del partito, proprio quando, dopo Ariccia sembrava aprirsi un «dialogo positivo» si è «gravemente deteriorato e trasformato» avendo la segreteria del Pci accelerato un «processo che ha assunto caratteristiche diverse rispetto a quelle concordate». Essa ha infatti dichiarato - affermano - che dai possibili sbocchi del processo costituente «è esclusa la prospettiva di una rifondazione comunista» ed ha avviato «unilaterale e senza neppure consultare la maggioranza, iniziative con la cosiddetta sinistra dei club che configurano una posizione politica che rompe con la storia e i valori del Pci».

In sostanza - scrivono i 25 senatori - «preferendo le conclusioni del processo costituente e anticipando l'esito del congresso» da parte della segreteria «si sono svuotati la convenzione programmatica, la conferenza sulla forma-partito e lo stesso congresso». Ma proprio nella fase costituente «deve realizzarsi una seria e libera discussione tra tutti i comunisti sui contenuti programmatici, sulla identità e sul nome del partito». Il documento ricorda che la «storia tragica» dei regimi dell'Est europeo, impone riflessioni del resto da tempo avviate nel Pci, ma non deve significare «rinuncia al socialismo e all'orizzonte storico del comunismo». Semmai sprona a «lottare per un grande sviluppo democratico che rinnova la subaltermità dei lavoratori il prepotere delle concentrazioni monopolistiche e il drammatico divario fra Nord e Sud la devastazione dell'ambiente».

L'eurodeputato comunista alla guida di una coalizione che vede insieme Pci, Psi e Psdi. In Provincia analogo esecutivo con appoggio verde. Domani un quadripartito alla Regione

«Cossiga servo dei partiti» Scontro Liga-Quirinale

ROMA. «Fameticazioni» dice Aniasi (Psi) «un colpo di sole», aggiunge Cardetti (Psi), «qualunquismo becero» insiste Zolla (Dc). Sono alcuni dei primi giudizi a caldo sulla uscita del leader della «Liga veneta» Franco Rocchetta che ad un raduno di appartenenti al suo movimento a Casacorta di Veduggio in provincia di Treviso domenica scorsa, ha licenziato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga di «servo della partocrazia». Questa ed altre affermazioni erano state riportate ampiamente da quotidiani milanesi insieme ad una dozzina di particolari sulla manifestazione. Ma come ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco era da augurarsi che Rocchetta smettesse affermazioni così gravi, che suonano offesa al Presidente della Repubblica

ed ai valori e agli ideali che annovera la Costituzione». Smentire? Nemmeno per sogno. Confermo tutto ha replicato Rocchetta nei confronti del quale la Procura della repubblica di Treviso ha disposto accertamenti preliminari per accertare se nel corso del discorso alla «Festa del Leoniano» state pronunciate frasi penalmente perseguibili. Anzi - afferma il capo della Liga - offeso di più «È Cossiga che ha offeso la democrazia la Costituzione e la stessa carica che ricopre». Quale dunque la grave «colpa» del Capo dello Stato? Alla festa del 1 Maggio - dice Rocchetta - Cossiga salì sul palco di una manifestazione assieme ai segretari generali di Cgil Cisl e Uil ha osato «stringere la mano ad africani qualunque dei quali non è certo nemmeno l'identità». E tutto questo insiste il capo del

Imbeni confermato sindaco di Bologna

L'eurodeputato comunista Renzo Imbeni è stato confermato sindaco di Bologna. Non guida più un monocolori Pci, ma una giunta di coalizione tra i Gruppi Due tori (comunisti e indipendenti), Psi e Psdi. Quest'ultimo partito partecipa per il primo volta ad un'alleanza di sinistra nel capoluogo emiliano-romagnolo. Analogo esecutivo guiderà la Provincia, con l'appoggio verde arcobaleno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il significativo quadro politico a sinistra si completerà domani con l'elezione di un quadripartito - Pci-Psi-Pri-Psdi - in Regione. Il programma regionale ha il sostegno anche dei verdi arcobaleno. Dunque, un'inedita coalizione è nata ieri dopo un serrato confronto programmatico il cui risultato viene giudicato positivamente da tutti i contraenti il patto di governo. E con una suddivisione delle deleghe che - pur avendo richiesto 36 ore di riunioni quasi consecutive non senza qualche momento polemico all'interno dei partiti dell'alleanza - sembra essere di generale soddisfazione.

Si assessor del Pci (oltre al sindaco), 5 socialisti (compreso il vice-sindaco, Franco Degli Esposti) e un socialdemocratico sono la squadra che governerà Bologna nei prossimi 5 anni. Ai comunisti vanno le deleghe a Bilancio e programmazione, Sanità (con tossicodipendenze e immigrazione), Ambiente, Scuola e formazione. Affari istituzionali (con Università) e i Progetti tempi-donne - giovani), Casa (con Patrimonio Trasferimenti immobiliari e Tributi). Ai rappresentanti del Psi sono assegnate le responsabilità di Commercio, Urbanistica, Cultura, Sport, Politiche sociali. All'unico consigliere del Psdi Angelo Scavone, che è, pure, segretario regionale del Partito il compito di «dirigere» il Traffico, sulla base del Piano votato dal Consiglio nel '88.

Con l'accordo di Giunta - ha affermato Imbeni - si completa un'intesa politico-programmatica di significato molto positivo. Riprendere e ridefinire in termini nuovi, rapporti di collaborazione può apparire e essere più faticoso, ma ne è scaturita una collaborazione solida, un'intesa politica che guarda avanti. La sinistra storica bolognese ha sottoscritto un accordo di programma che consente una guida efficace e contenuti positivi per il governo dei prossimi 5 anni. Con l'insieme degli accordi da Bologna e dall'Emilia-Romagna viene un segno contraddittorio rispetto al resto del Paese dove pare riprendere la conflittualità a sinistra. Ma non si tratta di un'intesa difensiva. Appartiene già all'epoca in cui le forze della sinistra lavoreranno per determinare una nuova situazione in Italia». E Antonio La Forgia, dirigente del Pci bolognese e neo-capogruppo Due tori, nel corso della Direzione federale comunista di sabato ha definito la nascente compagine comunale «la più somigliante a una Giunta di pro-

gramma che abbia mai visto». I principi informativi del programma - illustrato dal sindaco - sono l'autonomia e l'innovazione e la solidarietà. Con esso ci si propone di affrontare una legislatura che per Bologna è presumibilmente l'ultima governata dall'attuale articolazione istituzionale. Dopo il '95 se i tempi di marcia saranno rispettati, nascerà la città metropolitana, governata da un Consiglio metropolitano la quale imporrà di ridisegnare tutti gli attuali rapporti tra Comune capoluogo Comuni della provincia e Amministrazione provinciale e tra queste istituzioni e la Regione. Un mandato di transizione che rende ancor più rilevante l'accordo sancito nella tarda serata di ieri da entrambe le assemblee elettive.

Infatti anche il Consiglio provinciale ha eletto i suoi governanti che saranno guidati da un segretario socialista, l'attuale segretario provinciale del Partito, Lamberto Cotti, con un vice comunista, Giuseppe Petruzzelli (Presidente uscente del monocolori Pci). Il dibattito ha confermato gli schieramenti della vigilia con il voto contrario di Dc, Msi-dn, Pli, Pri e verdi del Sole che rde A sorpresa s'è astenuto il consigliere provinciale della Lega Nord. Con l'elezione di queste Giunte si conferma l'allargamento delle alleanze a sinistra in molte località dell'Emilia-Romagna spesso con la partecipazione di forze ambientaliste. Proprio ieri ad esempio, è stata annunciata la formazione di un bicolori Pci-verdi del Sole a S. Lazzaro di Savena, un grosso comune della cintura bolognese prima governato da un monocolori comunista

Cento dirigenti comunisti di fabbrica discutono a Botteghe Oscure la nuova stagione di lotte

Il ruolo del Pci in «un conflitto politico» Gli interventi di Giannotti Minucci e dei sindacalisti

Anche la riforma fiscale per sostenere i contratti

Non basta la solidarietà. Il Pci a sostegno della battaglia contrattuale dei lavoratori vuole e può fare di più. Vuole, per esempio, cominciare a discutere subito della riforma fiscale che dovrà accompagnare la Finanziaria '91. Anche di questo s'è parlato ieri a Botteghe Oscure, con cento dirigenti comunisti di fabbrica, in un'assemblea che ha fatto il punto sui conflitti in fabbrica.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il Pci dalla «parte dei metalmeccanici (e dei chimici)». Il Pci dalla parte di chi deve rinnovare i contratti. Ma il sostegno ai lavoratori dell'industria non può essere solo quello dei comunisti. Il Pci, insomma, non può limitarsi alla generica solidarietà. Vuole offrire di più e, soprattutto, chi ha scioperato il 27 giugno (e ha riempito le piazze) vuole di più. È forse questa la cosa più importante emersa dalla discussione, durata un'intera giornata, ieri a Botteghe Oscure. Presenti più di cento dirigenti delle organizzazioni del Pci di fabbrica. I lavoratori vogliono di più. Cosa? Una premessa: «Il partito comunista - dirà Adalberto Minucci, ministro del Lavoro nel governo-ombra - non vuole interfe-

gari rastrellerà con un inasprimento delle imposte. Ecco allora un primo campo di intervento per il Pci: cominciare a discutere dell'alleggerimento degli oneri sociali alle imprese, «dentro una vera riforma fiscale». Che faccia pagare le tasse a tutti, aziende comprese. È il modo di intervenire «politicamente» nella battaglia per riformare la struttura del salario. Una battaglia che il Pci vuole avviare subito, alla ripresa autunnale, quando si comincerà a discutere della nuova Finanziaria. Finanziaria che nelle intenzioni dell'opposizione comunista - anche questa l'ha annunciato Minucci, spiegando che si sta lavorando ad un documento di proposte - dovrà prevedere impegni anche nel Mezzogiorno (reddito minimo garantito, piani di investimento per le partecipazioni statali), sulle pensioni (con lo sblocco dei 6 mila miliardi già stanziati), sulla riforma delle Ferrovie. Una battaglia sulla Finanziaria - per dirla col segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Airolidi - che deve cambiare il quadro di compatibilità, che ispira la politica economica».

Questi gli obiettivi immediati. Ma compito del Pci è anche quello di capire «se e come si avvera». E si parte dall'Intesa raggiunta, dieci giorni fa, a Palazzo Chigi. È un accordo - lo ricorderà il responsabile dell'industria, Giannotti - che sicuramente fa fare marcia indietro alle pretese della Confindustria di bloccare i contratti e di disdettare la scala mobile. È un accordo, però, che non risolve tutti i problemi. I contratti, insomma, ancora si devono firmare (e dalla qualità di questi contratti, suggerisce Giorgio Cremaschi, anche lui segretario della Fiom, sarà possibile esprimere un giudizio anche sull'Intesa del 6 luglio). Contratti che non si presentano semplici, che il sindacato vuole «veri» (la definizione è ancora di Airolidi): nel senso di contratti che non si occupano solo della parte economica (già girano le proposte della Federmecanica per un'intesa di «transizione» solo sui soldi), ma anche di diritti, di orari, di pari-opportunità. Non solo: nessuno all'assemblea - tantomeno i dirigenti sindacali - si nasconde le difficoltà che si avranno l'estate del prossimo anno, quando cominceranno i negoziati per

cambiare la struttura del salario della contrattazione. Per cambiare, quindi, anche il sistema di contingenza (che comunque - lo dice esplicitamente Sergio Colferati - non potrà avere un grado di copertura rispetto all'inflazione, più basso di quello attuale). Una trattativa che qualcuno dice «subita», altri - come l'ex segretario dei chimici Ficea - definisce, invece, una «rivindicazione del sindacato». Comunque, un negoziato che rischia di «centralizzare» (di portare cioè in un unico maxi-negoziato) il confronto tra imprese e organizzazioni dei lavoratori. Un rischio che la sinistra, il movimento operaio devono assolutamente evitare. Perché il vero obiettivo delle imprese, anche con la svolta sulla scala mobile - lo spiega benissimo la relazione - è soprattutto quello di colpire la contrattazione articolata. Quella fatta fabbrica per fabbrica. Su questo non ha alcun dubbio neanche Cremaschi: «Le aziende ci dicono: o salario o contrattazione articolata. Tutte e due no... da questa alternativa, comunque perdente, se ne esce solo mutando i rapporti di forza».

Contrattazione fabbrica per fabbrica che per Vasco Giannotti è qualcosa di più che un diritto sindacale. È uno strumento irrinunciabile - dice - per esercitare nuove forme di controllo dei lavoratori sul processo produttivo. È uno strumento che può aprire spazi a «forme inedite di democrazia d'impresa, di democrazia economica» (e a proposito: questo, la democrazia economica, è un terreno di ricerca programmatica sul quale si sta già lavorando, tanto che per la fine di questo mese dovrebbero essere pronti i primi materiali; un terreno di ricerca, di iniziativa, «una scommessa», che Giannotti si augura coinvolga il partito al di là degli schieramenti congressuali). Obiettivi tanto più necessari, tanto più attuali, vista la crisi del modello organizzativo dell'impresa, che ha segnato profondamente gli anni '80. Una crisi testimoniata anche dai discorsi di Romiti sulla «qualità totale». Discorsi destinati a restare vuoti, però, senza la definizione di «nuove regole del gioco». Ed ecco che anche dal dibattito nella sala del Comitato Centrale del Pci si cominciano a delineare gli obiettivi di quella che

Bassolino replica a Del Turco La componente riformista sembra l'unità socialista versione sindacale

Bassolino polemico con Del Turco (polemica comunque pacata e «positiva»). Il dirigente comunista crede che l'idea di creare una grande «componente riformista» (che potrebbe convivere con una piccola corrente «neocomunista») possa nascondere il trasferimento nel sindacato di linguaggi mutuati dai partiti. Vede, insomma, nell'idea di Del Turco l'«unità socialista», formato Cgil.

ROMA. Ci tiene a sottolinearlo: i toni sono «pacati», lo «spirito è positivo». La polemica, però, è chiara: Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, è perplesso sull'interpretazione che Del Turco dà delle conclusioni dell'ultimo consiglio generale Cgil. Il dirigente sindacale, ha preso spunto dal documento sul superamento del «monopolio» delle correnti - per proporre la nascita di una grande componente riformista. Alla quale, magari, se ne potrebbe affiancare un'altra, «neocomunista». Bassolino - in una pausa dell'assemblea operaia - dice di avere «preoccupazione su questa posizione». Sia chiaro: il dirigente comunista «considera importanti» le decisioni di Ariccia. Sia sui contratti (il confronto con la Confindustria partirà solo a conclusione delle vertenze nell'industria; sulle intese saranno ascoltati i lavoratori) sia quelle che riguardano le componenti. «Apprezzo che la Cgil decida di voler superare le componenti soprattutto nella scelta dei quadri dirigenti».

Altra cosa, però sono le posizioni espresse da Del Turco. Al leader socialista, Bassolino ha diverse «obiezioni» da muovere. La prima è che con l'idea della grande componente riformista non si supera l'attuale logica delle correnti. Se ne creano altre. Ed è forte il sospetto che «nello schema semplificato» di Del Turco, la «componente riformista» sia l'«unità socialista» trasportata nel sindacato («Del Turco si preoccupa giustamente che il Pci non interferisca, ma non vorrei che fosse proprio lui a trasferire in Cgil linguaggi esteriori»). Che potrebbe anche convivere con una minoranza «neo-comunista», né più né meno come avviene nel sindacato inglese, dove è tollerata la piccola presenza trotskista. Ma c'è di più: il dirigente comunista si possa aggregare una «componente riformista» nel sindacato. La Cisl, per esempio: chi l'ha detto che questo deve essere il sindacato dc? La realtà è molto più complessa, non consente semplificazioni.

L'assemblea operaia di ieri, ha offerto lo spunto a Bassolino come per riflessioni su altri temi. La nuova formazione politica, il suo referente sociale, il lavoro, il prossimo congresso. Il dirigente comunista ha detto, rispondendo ad una domanda, che «sarebbe un errore se il congresso cominciasse dal prossimo comitato centrale». La discussione ora va focalizzata sul programma. Sul quale possono verificarsi convergenze che comunque, lasciano «libero chiunque di presentare mozioni diverse al congresso». Anzi, un vero confronto programmatico può aiutare ad assumere posizioni congressuali «più limpide».

I cronisti che restano anche dopo l'incontro-stampa ad ascoltare le sue conclusioni, si appuntano anche un altro passaggio. È quello in cui Bassolino parlando della nuova formazione politica dice che ancorata al lavoro, dovrà superare una vecchia concezione dell'«interesse generale» (formula dietro cui s'è nascosto il consociativismo) per diventare un «partito di parte». Dalla parte del lavoro. □ S.B.



«Questo chiediamo al nuovo partito. Da subito»

Riforma del salario, analisi del mercato, governo delle nuove tecnologie e attenzione all'industria avanzata, democrazia economica e industriale, presenza nelle lotte operaie oltre la propaganda: questo il partito propositivo che i dirigenti comunisti delle fabbriche si aspettano da subito. Il dibattito sulla nuova formazione politica non è un ostacolo, ma una opportunità da cogliere.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Adesso si chiama Pci, domani si chiamerà in un altro modo. L'importante è che sin d'ora questo partito sulle questioni del lavoro abbia capacità propositive, progettuali, entri nel vivo delle lotte operaie andando oltre l'appoggio propagandistico. Ad esempio sul salario. Fra un anno i sindacati dovrebbero negoziare con la Confindustria la nuova struttura. Non è questione solo sindacale, si tratta di distribuzione della ricchezza prodotta dal paese, si

tratta di pressione fiscale, c'è coinvolto lo Stato. E il Pci ha pieno titolo per formulare una sua proposta.

«Dobbiamo essere i primi», esclamava ieri uno dei cento dirigenti comunisti di fabbrica chiamati a Botteghe Oscure. Una maggiore presenza del partito sui problemi delle fabbriche è la richiesta generale, che ovviamente non significa ricostruire vecchie cinghie di trasmissione, ma avere la sponda politica di un mallessero operaio che cresce in un

momento di scontro aspro fra sindacati e Confindustria. Sul salario il partito deve elaborare un suo progetto, ma è chiaro che il soggetto che tratta deve essere il sindacato nella sua autonomia, avverte Secondulfo della Fincantieri di Napoli. E il progetto si tiene con il Nord e Sud da superare. I casintegrati tessili di Pomezia Giovanni D'Antonio e Antonio Brocco raccomandano una busta paga leggibile mentre la bolognese Rosanna Boidini invita a non dimenticare che i tessili stanno sul milione al mese di media e che il prossimo contratto dovrà risolvere il problema dell'indennità di malattia che ora penalizza gli operai nelle assenze brevi. Carmine Cazzato dell'Iva di Taranto insiste sul fatto che i comunisti devono abbandonare la vecchia concezione che privilegiava la fatica nella valutazione del lavoro, e valorizzare nella busta paga le in-

telligenze, la professionalità. E non solo nella busta paga. Ad esempio sono impiegati i 417 dipendenti che l'iva vuol mettere in cassa integrazione, e proprio su questo ha interrotto le trattative col consiglio di fabbrica.

Una clamorosa «provocazione» è venuta dal segretario della sezione della presse di Mirafiori Vittorio Simonin. Non sul salario, ma sulla politica delle assunzioni della Fiat. «Il Pci deve saper dire a a Romiti d'esser cauto nell'assumere se il mercato e si prevede in calo». Un'eresia, in casa comunista? Secondulfo reagisce: farebbe bene a riflettere sul record di profitti che la Fiat vanta per il 1989 invece di subire l'Agnelli che pretende di dettare le regole del mercato. Ma Simonin insiste, parla di «abissosa l'impostazione ideologica del suo compagno napoletano». L'impostazione «razionalistica» impone l'analisi obiettiva delle cose. Un partito che am-

bisce a governare, dice, deve prendere di petto i problemi, non considerarli solo del nemico. Deve verificare se davvero si profila una crisi dell'auto annunciata dal calo della domanda in tutta Europa; se c'è, non far finta che non è vero o dire che non ci riguarda, andremmo con i cocenti sconfitti: occorre dosare le assunzioni per non trovarsi dopo qualche anno con migliaia di licenziamenti. È d'accordo con lui Luciano Marengo, consigliere regionale piemontese: non è accettabile l'arbitrariezza dell'impresa che gli permette di assumere oggi e licenziare domani secondo la sua valutazione del mercato. Autarchia che va demolita con la partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi assicurati per legge e il Pci deve rilanciare un disegno di democrazia economica basata su quella industriale, sulla codificazione che è pure strumento di valorizzazione del ruolo dei lavoratori: democrazia militare ed evitare che la società diventi un polo

ecco la sostanza di una vera Costituzione del lavoro dei comunisti.

Anche per il governo ombra ci sono richiami a una presenza propositiva. Cesare Alimonti della Selenia avverte sull'imminente accordo con l'Arca per costituire un gruppo per produzioni tecnologicamente avanzate di 30 mila addetti, 5.500 miliardi di fatturato, 50 stabilimenti in Italia. Siamo nel campo delle partecipazioni statali, il governo ombra collegato con la sezione di fabbrica deve saper dire come deve funzionare il nuovo gruppo senza lasciare ogni decisione alla Finmeccanica. E invece è del tutto assente nonostante i nuovi modi di progettazione e produzione potrebbero avere ricadute decisive nelle piccole e medie aziende. Così Maurizio Rossi della Contraves che chiede aiuto per la riconversione di una produzione esclusivamente militare ed evitare che la società diventi un polo

Ieri trattativa ad oltranza di Necci con i Confederali e la Fisafs Vicina alla conclusione (anche coi Cobas?) la «telenovela» del contratto Ferrovie

Sta forse per essere posta la parola fine sulla storia infinita del contratto dei ferrovieri. Dopo una serie di incontri a ripetizione andati avanti per tutta la giornata, a tarda sera Cgil, Cisl, Uil e Fisafs da una parte, e l'amministratore straordinario delle ferrovie, Lorenzo Necci sembravano pronti a siglare l'intesa, anche per l'intenzione dei sindacati di chiudere in nottata. Schiarita in arrivo anche dal fronte dei Cobas?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le trattative per la firma del contratto dei duecentomila ferrovieri, sono andate avanti fino a tarda sera, nell'intento più volte ribadito dai sindacati di chiudere in fretta. Da una parte l'amministratore straordinario delle ferrovie, Lorenzo Necci, dall'altra i rappresentanti di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fisafs. Con i Cobas, per così dire, fuori dalla porta, ad attendere le conclusioni del negoziato.

L'intenzione dei confederali era chiara: arrivare ad un'intesa che non stravolgesse gli equilibri del documento già sottoscritto. Anche se, si faceva sapere, alcuni aspetti del contratto potevano essere rimandati alla contrattazione decentrata. Sul tavolo restavano alcune questioni da risolvere, in pratica i punti ancora aperti del contratto emersi dalle assemblee dei ferrovieri: incen-



Lorenzo Necci

secondo, la proposta scaturita dagli incontri dei giorni scorsi tra Cobas ed Ente Fs risultava compatibile con i «paletti» posti da Necci (aumento della produttività del 4% entro il 1990 e invariabilità dei costi del contratto). La proposta

prevedeva: lo spostamento di alcune qualificazioni economiche da alcune voci accessorie ad altre riguardanti i macchinisti, senza oneri aggiuntivi per l'azienda; un aumento dei doppi riposi richiesti dai macchinisti stessi in cambio della loro disponibilità ad un allentamento sulla parte riguardante i limiti di percorrenza chilometrica e di orario di lavoro. A questo punto mancava solo la risposta dei Cobas, se ne saprà qualcosa solo oggi.

La giornata era cominciata tra segnali poco incoraggianti, tanto che pochi avrebbero scommesso su un raggiungimento dell'intesa. Innanzitutto la dura polemica ingaggiata dai sindacati - e direttamente dai segretari confederali Trentin, Marini e Benvenuto - nei confronti del ministro dei Trasporti Bernini, che veniva senza tanti complimenti invitato a non intramettersi nella vicenda (come alcuni segnali provenienti dal ministero lasciavano pensare). In caso contrario avrebbero chiesto le sue dimissioni. Non molto migliori le notizie dal fronte del contratto. Dal primo incontro con Necci erano emersi nuovi motivi di pessimismo. Stando alle dichiarazioni dei sindacalisti, Necci avrebbe espresso la preoccupazione che l'accordo

I negoziati per i due maggiori contratti industriali Scioperano le fabbriche pubbliche Chimici a un passo dalla firma

I metalmeccanici pubblici scioperano quattro ore, nei prossimi giorni, per schiodare l'Intersind dalle ambiguità di cui ieri si è fatto scudo anche il presidente Agostino Paci: da una parte proclama l'autonomia da Federmecanica, ma nei fatti contrappone pretese che anticipano gli obiettivi dei privati. Paolo Franco, Fiom: «Ma allora tanto vale trattare con Federmecanica». Prosegue il negoziato dei chimici.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La vertenza dei metalmeccanici pubblici è impegnata nel guado melmoso denso di ambiguità. Una grossolana commedia degli equivoci che permette al presidente Intersind Agostino Paci di fare lo gnorri e, alla vigilia dell'assemblea Intersind che si riunisce oggi con Franco Nobili e i ministri Francanzani e Donat Cattin, forzare l'importanza delle «significative convergenze» che, a suo avviso, il negoziato avrebbe fin qui raggiunto. Bellamente ignorando le quattro ore di sciopero.

Fim-Fiom-Uilm stanno organizzando proprio in questi giorni la protesta in tutte le fabbriche pubbliche, molte delle quali a organici ridotti per le ferie. Ma proprio per

vuole imporre una sorta di clausola di dissolvenza, un meccanismo che riproporziona orario e salario in rapporto alle ipotesi di Mortillaro. Ma allora perché fare un contratto finto? Tanto vale, in tal caso, trattare direttamente con Federmecanica. Secondo: proprio perché talune soluzioni strutturali si considerano innovative, proprio per questo la valutazione dei costi deve tener conto delle differenze di sistema. Niente automatismi bensì verifiche contrattuali. Terzo e quarto, l'orario dove si tende a scavalcare i tempi del contratto (a quale titolo stabilire le ore in riduzione) e il salario in cui Intersind ripropone un assetto che, da una parte porta a congelare gli scatti di anzianità, e dall'altra mette in discussione la struttura della scala mobile.

Per Fiom-Fiom-Uilm sono argomenti che giustificano un secco «non possumus». Esplicito Paolo Franco: «Non possiamo anticipare noi una soluzione che potrà uscire solo da un confronto sulla futura struttura del salario». Dal che si intuiscono le velleità ambiziose di Intersind che oggi, in assemblea, discute tra l'altro di struttura del salario, rapporti con le altre organizzazioni padronali e ruolo dello Stato imprenditore. La fase di trattativa è in ogni caso molto distante dagli idilliaci commenti di Paci, proprio mentre Federmecanica e sindacato riprendono il negoziato. Domani si discute di pari opportunità e banca dati. 4. I primi passi della ripresa, prima di arrivare ai temi più importanti», conferma Airolidi.

La trattativa chimica ha intanto intrapreso la stretta finale. I lavori sono ripresi nel tardo pomeriggio di ieri e proseguono oggi. Potrebbero concludersi in breve, dice Sergio Colferati. Ieri si è discusso di normative sui quadri (il riconoscimento retributivo dell'orario extracontrattuale, il lavoro eccezionale della domenica e notturno) e sull'orario, le forme con cui stabilire la distribuzione dell'orario dei giornalieri e le modalità di utilizzo della riduzione d'orario dei turnisti. Argomento delicato perché - spiega Colferati - il sindacato ha chiesto di schematizzare nel contratto le riduzioni per poter introdurre la quinta squadra in determinati periodi dell'anno.

I tre componenti della «banda degli onesti» hanno patteggiato la stessa pena ottenuta per il sequestro di Patrizia Tacchella. Un nuovo processo per altri due rapimenti

Vent'anni ai rapitori di Federica Isoardi

Vent'anni di galera anziché trenta. E' la condanna che Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto, i tre «industriali del kidnapping», hanno patteggiato ieri con i giudici di Cuneo per il rapimento della piccola Federica Isoardi, come avevano già fatto a Verona per il sequestro di Patrizia Tacchella. E vent'anni sarà probabilmente la pena definitiva che sconteranno per tutte le loro imprese

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Gli «industriali del kidnapping» hanno nuovamente ottenuto lo sconto. Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto, i tre insospettabili imprenditori della cintura torinese che avevano fatto del rapimento di bambini il loro

«business» sono stati condannati ieri a vent'anni di reclusione dal tribunale di Cuneo per il sequestro della piccola Federica Isoardi, figlia del titolare dell'Alpitour. Ancora una volta hanno usufruito della riduzione di un terzo della

pena grazie al patteggiamento previsto dal nuovo rito abbreviato. «Esattamente come era successo davanti ai giudici di Verona per il rapimento della piccola Patrizia Tacchella. E vent'anni «patteggiati» sarà probabilmente la condanna che verrà loro inflitta nel terzo processo che li attende a Torino quello per i rapimenti (anche in questo caso pienamente confessati) di piccoli Pietro Garis, figlio di un industriale del legno e Giorgio Garberio nipote dell'ex-presidente del Torino-calcio Orfeo Pianelli. Le tre condanne a vent'anni però non si sommeranno. Per legge il massimo della reclusione per più condanne diverse dall'ergastolo non può su-

perare trent'anni. Ma se l'ultimo giudice che emetterà una sentenza definitiva sulle attività del terzetto considererà i vari sequestri come un reato continuato, la pena complessiva potrà essere di vent'anni o poco più. Ed a questo evidentemente mira la tattica dei difensori. Ammanettati tra i carabinieri si sono presentati ieri mattina al tribunale di Cuneo soltanto due dei tre imputati: Bruno Cappelli e Valentino Biasi. Si sono fatti largo tranquillamente tra una piccola folla che li copriva di insulti, hanno scambiato qualche battuta con i cronisti lamentando tra l'altro di essere stati fatti oggetto di



Valentino Biasi a sinistra, e Bruno Cappelli durante il processo per il rapimento della piccola Federica Isoardi

una campagna di stampa «troppo ferocia». Poi sono entrati nell'ufficio del giudice delle indagini preliminari della Daniela Indrini. Il processo col rito abbreviato chiesto dalla difesa si è svolto a porte chiuse presentando solo i legali delle parti. A quanto si è appreso, Cappelli e Biasi hanno confermato la loro confessione su tutte le circostanze del rapimento di Federica Isoardi, figlia dell'amministratore delegato della più grossa agenzia italiana di viaggi avvenuto il 12 gennaio 1984. La bambina fu tenuta prigioniera per due mesi e rilasciata dopo il pagamento di un riscatto di 3 miliardi e mezzo. Questa cifra è appunto il risarcimento che ha chiesto il pa-

dre di Federica, Guglielmo Isoardi, mentre la madre Marina Martinengo ha chiesto mezzo miliardo per danni morali. Uno dei difensori dei Cappelli, avv. Geo Dal Fiume ha sollevato un'eccezione di inconstituzionalità del nuovo processo con rito abbreviato. Scoperto dell'iniziativa era evidentemente quello di ottenere la riunione di tutti i reati di sequestro di cui devono rispondere gli imputati in un unico processo celebrato col rito normale. Ma l'eccezione è stata respinta dopo un'ora di camera di consiglio. Il pubblico ministero Sebastiano Campisi ha chiesto il massimo della pena: trent'anni

contestando ai tre rapitori aggravanti che non erano state prese in considerazione nel processo di Verona come aver approfittato della «minorata difesa» di cui è capace una bambina ed aver rubato un'auto per eseguire il sequestro. Dopo brevi arringhe dei difensori (avv. Dal Fiume e De Sensi per Cappelli, Comellini per Biasi e Maffiotto) e dei rappresentanti di parte civile (avv. Chiusano per il padre, Lorghetto per la madre e per la piccola Federica), nel primo pomeriggio è stata emessa la sentenza ed i sequestratori sono stati ricondotti in carcere, in attesa del prossimo processo. **CMC**

Avvocati in tribunale s'incatenano per protesta



In mattina un gruppo di avvocati di fuori di Cuneo si è incatenato per alcune ore nell'atrio del palazzo di giustizia. Ha così inteso dare il suo apporto allo sciopero che gli avvocati convenuti attuano da oltre novanta mesi «contro le distinzioni ed i ritardi che registra l'amministrazione della giustizia nel distretto». A conclusione di una riunione che si è svolta ieri mattina è stato deciso di inviare una petizione al presidente della Repubblica ed al Consiglio superiore della magistratura ed è stata iniziata la raccolta delle firme. «Essa nella petizione si sottolinea il disagio gravissimo arrecato alla collettività dallo sciopero degli avvocati. Presenti in particolare sono gli effetti sui detenuti».

Moglie e marito in Comune lui assessore dc lei consigliere pci

Uniti in casa divisi al Comune. Questa la situazione di due coniugi di Maninas un piccolo centro del Sulcis che si sono presentati alle ultime amministrative in liste contrapposte e siedono ora sui banchi della maggioranza e di quell'opposizione.

Protagonisti di questo «compromesso» in famiglia sono Benigno Olliaro 37 anni democristiano e la moglie Patrizia Donatella Vanni 30 anni comunista. «Ognuno», spiega l'uomo, «ha sempre avuto le sue idee ed era giusto che potesse fare la sua strada». I due sono sposati da qualche anno e hanno due figli (un maschio e una femmina). «Per fortuna troppo piccoli», sostiene Olliaro, «per doverli spiegare certe cose».

Diffamò Lara Cardella Condannato ex sindaco di Licata

L'ex sindaco democristiano di Licata Angelo Rinascente è stato condannato dal tribunale di Agrigento a otto mesi di reclusione (pena sospesa) e tre milioni di multa per calunnia e diffamazione nei confronti di Lara Cardella la giovane autrice del best seller «Volevo i pantaloni». In una trasmissione di un emittente locale (il tribunale ha condannato anche il giornalista che conduceva il talk show Francesco Fira) Rinascente accusò la scrittrice di aver gettato fango sul paese «a scopo di lucro» aggiungendo che lo stupro narrato nel testo era «un episodio autobiografico».

Scossa sismica a Potenza

Una scossa sismica è stata avvertita ieri a Potenza intorno alle 17 da molte persone soprattutto ai primi degli edifici. Secondo prime informazioni non vi sono stati danni. Il terremoto è stato registrato dalle stazioni della rete sismica dell'Istituto nazionale di geofisica. I cui esperti lo hanno classificato di magnitudo 3,5 pari al quarto-quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato tra i comuni di Potenza, Avigliano e Pietragalla, compresi nell'area più colpita dal sisma del 5 maggio scorso. Alle centrali operative della questura dei carabinieri e dei vigili del fuoco di Potenza non sono giunte segnalazioni di danni a persone e cose.

Handicappato si laurea in fisica nucleare

Fulvio Frisone 24 anni privo dell'uso delle braccia e delle gambe per un grave handicap fin dalla nascita si è laureato a Catania in fisica nucleare. Nonostante queste gravi menomazioni i tremore e le crisi periodiche Fulvio Frisone si è impegnato con la laurea. Ha ottenuto il voto di 138 su 110 laurearsi il giovane ha preparato una tesi fuzione fredda. «Reazioni di Dd in palladio deuterato» Relatore il prof. Salvatore lo Nigro docente di spettroscopia nucleare Siracusano Fulvio Frisone ha sempre dimostrato «dicono i suoi amici» un grande attaccamento alla vita prima ancora che agli studi.

Ucciso a bastonate da giovani rapinatori

Un pensionato di 80 anni, Orazio Mario di Ranzo è stato ucciso di bastonate in un casolare a Roccapavara (Cb) da alcuni giovani a scopo di rapina. Gli aggressori (quattro o cinque) hanno colpito al capo anche la moglie del Di Ranzo. Magliana Natale di 80 anni. La donna è ricoverata con riserva di prognosi presso l'ospedale di Vasto (Ch). Le sue condizioni non appaiono estremamente gravi. Infatti la Natale ha potuto ricevere alcuni particolari dell'aggressione.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 17 luglio 1990.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e notturna (ORA 19) di mercoledì 18 luglio 1990.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 19 luglio e alla seduta antimeridiana di venerdì 20 luglio 1990.

NEL PCI

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 18 luglio alle ore 15 con eventuale prosecuzione alle ore 21. MARTEDI' 17 LUGLIO. ALLE ORE 9.30 mattina la Commissione (Affari internazionali) del comitato centrale, presso la direzione Ogd. «La situazione in Urss e l'impegno della sinistra europea» (Relatore G. Botta).

A Milano dopo Pistoia Le Br si rifanno vive Recapitata anche all'Ansa la nuova risoluzione

PAOLA BOCCARDO

MILANO Venerdì scorso l'«anteprima» di un po' in sordina, «in uscita in grande stile» le neo-Br ovvero la «Cellula per la costituzione del Partito comunista combattente», hanno fatto arrivare ieri alla redazione milanese dell'Ansa il loro comunicato numero tre, un opuscolo di 54 pagine a stampa che appena tre giorni prima avevano spedito al Centro di documentazione di Pistoia. «L'insurrezione armata dello Stato della borghesia» come incanto centrale del «processo rivoluzionario» la «deriva finale» dei revisionisti nei paesi dell'Est e, in casa nostra, la «crisi della Cgil» sono i meriti rivendicati e gli obiettivi d'azione indicati, il punto d'approdo, immancabilmente, è la ripresa della lotta armata. Questi, al di là dei contenuti del documento numero tre delle neo-Br in via di organizzazione attraverso la «Cellula» per la costituzione del Partito comunista combattente.

Dopo aver stabilito, per il passato, che le Brigate rosse hanno costituito il «momento più alto del movimento rivoluzionario italiano dei nostri tempi di lotta per il comunismo alla luce del marxismo-leninismo» il documento cerca di destreggiarsi in una forma a metà fra il dibattito e il rilancio di vecchi slogan, tra le novità della scena politico-sociale. Nell'enciclopedia mondiale, ovviamente l'attenzione si punta sulla perestrojka, alla quale si

Paura ad Albenga: in ospedale per qualche ora 37 turisti Pesticidi usati in una serra di peperoni hanno sviluppato vapori

Nube tossica invade 3 camping

Notte di panico nella piana di Albenga, da una serra di peperoni trattati con pesticidi si è levata una nube tossica che ha invaso tre campeggi vicini, zeppi di turisti. 37 persone ricoverate nei centri ospedalieri con difficoltà respiratorie e bruciori agli occhi; si è trattato di disturbi lievi e tutti sono stati dimessi in mattinata. Indagini per accertare le cause dell'incidente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Trentasette persone ricoverate all'ospedale con sintomi di grave irritazione alle vie respiratorie ed altre cento soccorse sul posto dai medici della Usl accorsi con ossigeno e respiratori Tremila turisti in preda al panico in fuga verso le spiagge e il mare. Una zona densamente popolata da gente in vacanza in allarme per lunghe ore notturne, nel timore di un disastro ecologico che poi fortunatamente, non c'è stato ed è rimasto nei limiti dell'incidente, rischioso ma circoscritto. E accaduto nella notte fra domenica e lunedì nella piana di Albenga, sulla Riviera ligure di ponente, una vasta area retrocostiera dove convivono strettamente frammenti insediamenti turistici e coltivazioni ortofruttricole intensive. Tutta colpa di un pesticida che irrorato (probabilmente con troppa generosità) in una serra di peperoni ha sviluppato una nube di vapori irritanti invadendo tre campeggi adiacenti pieni zeppi per l'approssimarsi del culmine della stagione balneare. L'allarme è scattato attorno alle 22,30, quando numerosi ospiti del camping «Papaya», «Mauro» e «Lionetta» tutti e tre siti in località Burrone, hanno cominciato a tossire, a lacrimare, ad accusare difficoltà respiratorie insieme a sintomi di nausea e cefalea. Paura e sgomento si sono estesi a macchia di olio, e i turisti hanno preso ad uscire dalle tende, dalle roulotte e dai bungalow cercando di capire che cosa stesse succedendo, quando dagli altoparlanti di servizio sono usciti i primi appelli agli ospiti con l'invito ad allontanarsi. E' stato il panico la gente, almeno tremila persone ha cominciato a fuggire in direzione della spiaggia e del mare riversandosi sugli arenili e sulla passeggiata che collega Albenga a Cenele, in un clima di incertezza e confusione. Intanto sul posto insieme ai vigili del fuoco sono cominciate ad arrivare le autoambulanzette, tredici mezzi inviati dalla Croce Bianca di Albenga e dall'ospedale di Santa Maria della Misericordia che hanno cominciato a fare la spola con il pronto soccorso per trasportare a tutta velocità quanti ac-



Uno dei campeggi di Albenga invaso dalla nube tossica

cusavano i sintomi più gravi. Contemporaneamente alcune squadre di medici organizzate dall'Unità sanitaria locale provvedevano a praticare terapie disintossicanti di emergenza con ossigeno e respiratori direttamente nei campeggi e in questo modo sono state soccorse un centinaio di persone.

I ricoverati sono stati invece trentasette tra i quali otto bambini di età inferiore ai quindici anni e due donne in stato di gravidanza che a titolo cautelare sono stati trattenuti in osservazione qualche ora più degli altri. Ricovero un poco più prolungato anche per un torinese, il quarantasettenne

Carlo Pozzo, che all'arrivo della nube aveva continuato a dormire inalando così prima di svegliarsi in preda alla tosse e alla nausea, una maggiore quantità di vapori irritanti. Ma alla fine del corso della giornata di ieri sono stati dimessi tutti quanti ed anche per loro il grave incidente dovrebbe ridursi ad un brutto ricordo, senza ulteriori conseguenze sul piano sanitario.

Ma tornando alla notte della nube, mentre iniziavano le operazioni di soccorso cominciarono anche le indagini dei carabinieri che già prima di mezzanotte avevano individuato l'origine di tutto in 2500 metri quadrati di serre coltivate a peperoni la sera prima l'agricoltore Vincenzo Damonte di 38 anni, residente alla Lionetta, la aveva irrorate con del Nogos, un anticrittogamico molto velenoso che non deve essere nebulizzato in ambienti chiusi, ora pare che le serre fossero regolarmente scoperte ma che successivamente il terreno sia stato ricoperto con dei teloni e forse questo ha provocato la reazione chimica che ha sprigionato la nube. Ad accertare esattamente l'accaduto provvederà comunque l'inchiesta avviata dalla magistratura, e per Vincenzo Damonte si profila una denuncia per insorveglianza delle norme di sicurezza relative all'uso dei pesticidi. Nel frattempo i tremila turisti cessato l'allarme, sono tornati a popolarsi i campeggi del Burrone. Non è esclusa qualche iniziativa giudiziaria a carico degli eventuali responsabili.

Denuncia del direttore della clinica di malattie infettive dell'ateneo «Negli ospedali di Milano non si registrano i malati di Aids»

Nelle corsie di parecchi ospedali milanesi ci sono malati di Aids che non vengono registrati come tali: la denuncia è del prof. Mauro Moroni, direttore della clinica di malattie infettive dell'Università statale di Milano. Questa situazione rappresenta una drammatica conferma della assoluta inadeguatezza con la quale nella metropoli lombarda si affronta il grave problema dei malati di Aids.

ENNIO ELENA

MILANO «Ho visto in diversi ospedali di Milano infermi che assistono malati di Aids senza mascherina e senza guanti» il prof. Moroni spiega che ciò accade perché si tratta di degenzi che vengono curati in divisioni di medicina senza che venga detto che si tratta di persone colpite da Aids. «Se ad uno di essi viene la polmonite come conseguenza dell'Aids si dice che si tratta di polmonite in soggetto sieropositivo». Questa grave situazione comporta rischi sia per il per-

fronte a questa «emergenza Aids» la Regione ha detto il prof. Moroni il direttore sanitario del «Sacco» Gilberto Bragioni e i professori Antonietta Cargneli e Francesco Malizzo che dirigono uno dei reparti che curano malati di Aids ha detto dei bei piani che però non sono stati attuati. C'è un grave divario tra l'«emergenza Aids» e il modo come le autorità sanitarie nazionali e regionali affrontano il «Sacco» ha dovuto ridurre negli ultimi tempi i posti letto per malati di Aids da 96 a 75 e solo diminuendo pesantemente il numero di letti in altre divisioni è riuscito ad evitare un'ulteriore riduzione dei posti a 54 per le ferie estive. Tutto questo per la scarsità di infermieri. Da tempo doveva essere aperto un reparto nel nuovissimo ospedale San Paolo capace di 50 letti che però non è ancora entrato in funzione. All'ospedale di Niguarda c'è un reparto per ina-

lati di Aids di 18 letti che non viene aperto per lo stesso motivo. «Respingiamo una decina di richieste di ricovero al giorno», ha detto Moroni. E così succede il grave fenomeno dei malati di Aids «truccati». «D'altra parte», hanno detto i tre primari «che cosa possono fare i medici che si trovano davanti a malati di Aids che non si riesce ad ospitare nei reparti di malattie infettive, reparti che hanno visto diminuire il numero di posti letto e non solo per i colpiti dall'Aids? Li rispediscono a casa incorrendo fra l'altro nel reato di omissione di soccorso».

Bologna, il bacillo nell'impianto idrico di un reparto del Sant'Orsola Germe della legionella in ospedale

La clinica ostetrico-ginecologica del Sant'Orsola di Bologna chiuderà due giorni, a fine mese, causa «legionella». Il raro germe è stato trovato nell'impianto idrico, nell'acqua delle docce usate dal personale. «Non c'è alcun motivo d'allarme», assicura la direzione sanitaria. «La situazione è sotto controllo, bambini e ammalati non corrono rischi». Il caso di un anestesista contagiato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA Due giorni di chiusura completa a fine mese un paio di settimane di di saggi per gli ammalati e le partorienti i controlli a tappeto su trecento infermieri medici ausiliari. La clinica di ostetricia e ginecologia del Policlinico Sant'Orsola il più grande ospedale di Bologna insieme a un bacillo insidioso e raro la «legionella». Ad imporre le misure di emergenza è stato il riscontro del germe nell'acqua che esce dai rubinetti e dalle docce usate dal persona-

scoperto nel 76 a Philadelphia negli Stati Uniti. Allora morirono misteriosamente decine di anziani veterani dell'Armata Indiana riuniti in un convegno. Si scoprì che un insolito bacillo era annidato nell'impianto di condizionamento dove appunto erano ospitati i reduci. Per i sintomi che ricordano la polmonite questa malattia fu chiamata Legionella pneumophila. La conferma che nelle condutture della clinica ostetrica si nasconde la Legionella viene dal laboratorio batteriologico del presidio multinazionale di igiene messo in allerta dopo che una donna medico anestesista è risultata sieropositiva ad un esame Ogd. comunque il sanitario è guarito ed è in ferie. «Non siamo certi neppure che abbia contratto il morbo in ospedale», dice il vice direttore sanitario dottor Finzi. «La legionella è un germe ubiquo che si trova in tutti gli ambienti, nel

per decidere come e dove trasferire le 150 persone attualmente ricoverate e per l'accettazione delle urgenze. Già una quarantina di lavoratori sono stati sottoposti ad accertamenti. Tutti risultano negativi. Il controllo si concluderà fra quindici giorni. Per il Sant'Orsola questo è proprio un luglio disgraziato. Recentemente è andato a fuoco il laboratorio centralizzato di analisi mentre ieri sono state chieste (per manutenzione) le cucine dell'anno ospedale di Milpighi. Per il circolo dei Verdi alternativi «Chico Mendez» la vicenda del Policlinico «non è che la punta dell'iceberg. Altri casi si verificheranno nell'ospedale di Bentivoglio nell'81». Il Maggiore nel '85 due in quello di Rimini. Ma c'è di più. Giustino un anno fa morì una operaia nella zona di Bologna e un mio lavoro si scoprì che l'impianto di condizionamento diffondeva nell'aria le «legionelle».

Festa del «foglio verde» Il Cuore della satira per una settimana batterà a Montecchio

Dal 20 al 29 luglio, il «Cuore» della satira batterà a Montecchio, dove è in corso la volata finale per allestire la seconda festa nazionale dell'inserto del nostro giornale. La kermesse - assicurano gli addetti ai lavori - avrà «qualche marcia in più» rispetto all'89, quando «Cuore» si appropriò indebitamente di una festa dell'Unità di vecchio stile padano e vi appose il proprio marchio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUSEPPE GUIDETTI

REGGIO EMILIA. Venerdì prossimo si apre. Per ora, sotto le fresche frasche del parco Enza in quel di Montecchio, a pochi chilometri da Reggio, c'è solo lo scheletro della festa nazionale di Cuore Brigate del lavoro unitarie (fra i questi tempi) cominciano ad affollare il parco per montare pannelli, napere i ristoranti (e nutrire le cucine), l'arena, gli stand, la libreria, predisporre i campeggi.

Per immaginare come sarà la festa ci si deve accontentare di guardare i due ingressi principali, già edificati. Le entrate sono state spudoratamente «littizzate». Gli architetti hanno costruito tre porte (quanto le mozioni presentate al 19° congresso del Pci) numericamente contrassegnate, di larghezza direttamente proporzionale alla percentuale dei voti raccolti a Bologna. Come se non bastasse, uno dei battenti della porta della mozione cossuttiana (allargata, con uno strappo alla logica lottiziarica, perché a male pena ci sarebbe passato «Molotov» l'amico del «Bobo» di Stano) è stato capovolto e il «3» si è trasformato in una «E», in caratteri vagamente cirillici come la scritta ruffoniana «noizom» (mozione alla rovescia). Completa il quadro un manifesto - vignetta di Allan. «Festa, Cipputi dice un amico al Cippa e lui: «L'importante è la salute, come diceva il Lenin».

È fin troppo facile intuire che la «svolta» del Pci, la «Cosa», la «casa comune» col Psi (i visitatori avranno a disposizione calce e mattoni per erigere

il «muro di Bettino», attenti al trucco più di lui su e più Bettino va giù chi abbatte il muro è per «l'unità socialista» saranno i temi «forti» della festa. Lo spiegano Pier Giorgio Paterlini, giornalista di Cuore, e gli organizzatori Graziano Sassi, Mario Bernabei, Piero Castelli sotto lo sguardo divertito di Aldo Piccinini, presidente dell'azienda cooperativa Ccpl sponsor della festa, il quale crede di aver fatto un affare.

A discutere della «Cosa» verrà perfino Marco Pannella che se la vedrà con Piero Fassino, un altro dibattito sul destino della Costituzione vedrà protagonisti: Massimo D'Alema e Luigi Pintor. Ci sarà anche una riunione del Comitato Centrale. Altri grandi nomi della politica parteciperanno ai dibattiti sull'ambiente (Enzo Tiezzi, Gianni Mattioli, Fabio Mussi), sulle criminalità (Luciano Violante, Marco Taradash, Nando Dalla Chiesa), sulle «identità operarie» (Gad Lerner, Marco Revelli, Giorgio Ricordi, Antonio Bassolino), sui diritti di cittadinanza (Diego Novelli), sulle «marginalità» (Umberto Ranieri e Lidia Menapace), su Leghe e questioni nazionali (Ernesto Balducci e Giulia Rodano). Chi non ha voglia di politica potrà frequentare le lezioni dell'Università della satira o quelle di etnomusicologia di Angelo Branduardi, oppure andare al cabaret della «Gersualteme Liberata», assistere alla presentazione di libri. E c'è posto anche per i ristoranti, che annunciano menù da far tremare le coronare.

Corteo lungo l'Aurelia fino alla prefettura di Imperia degli abitanti del Dianese da giorni senza acqua

Fallita la stagione turistica
in questa parte di Liguria
In attesa di decisioni a Roma
mobilitato anche l'esercito



Serrata contro la sete

A secco tutto il comprensorio della Liguria di ponente. Chiusi negozi e servizi, in crisi la stagione turistica. Manifestazione ad Imperia, annunciata una riunione interministeriale a Roma. Il Pci: «Subito la dichiarazione di calamità naturale, acqua minerale a prezzo politico, tasse rinviate, autobotti e navi cisterna per almeno settemila metri cubi al giorno, immediata messa in opera dei desalinizzatori».

GIANCARLO LORA

DIANO MARINA. La rabbia - tanta - per la mancanza di acqua in tutta la zona del Dianese, è esplosa nella mattinata di ieri con una manifestazione di cittadini che in corteo hanno percorso la via Aurelia e si sono diretti alla Prefettura di Imperia. La situazione continua ad essere critica in tutto il comprensorio del ponente ligure, particolarmente preoccupati appaiono gli operatori turistici che temono di vedere andare in malora una stagione balneare tanto attesa. Negli esercizi pubblici i servizi sono chiusi a secco i rubinetti negli appartamenti (e un mese di affitto, in alta stagione si aggira sul milione, milione e mezzo), dalle docce degli stabilimenti balneari non esce neanche un filo d'acqua.

Negozi sprangati un po' dovunque, la serrata ha avuto effetti particolarmente vistosi a Dianio Marina, San Bartolomeo e Cervo.

Persino il ministero della Difesa è stato costretto a trasferire i fanti del 26° battaglione Bergamo in altra località, molti turisti hanno preferito andarsene, di prenotazioni alberghiere per agosto e settembre, non se ne parla neanche.

Il gran corteo degli sfiduciatosi dianesi si è snodato proprio lungo il tracciato della classicissima «Milano-Sanremo». Lo guidavano le autorità al completo, rappresentanti della Prefettura, dell'Amministrazione provinciale, membri della Protezione civile, Questura, Genio civile. Ben in vista anche i Verdi e i movimenti ecologisti.

La crisi idrica in una delle zone che la Riviera ligure propone al mondo turistico internazionale risale ai primi del mese di luglio. E finora né il rappresentante del governo, prefetto Giuseppe Piccolo, né gli amministratori del pentapartito, sono stati capaci di tro-



Gli abitanti di Imperia si riforniscono di acqua da una cisterna pubblica. In alto un momento della manifestazione di ieri

vare una soluzione. Il segretario della federazione comunista di Imperia, Torelli, il capogruppo al Comune Vassallo, il capogruppo comunista di Sanremo Barilli hanno avanzato proposte concrete. «Acqua minerale a prezzo politico e di-

chiarazione di stato di calamità naturale» - hanno dichiarato in una conferenza stampa, aggiungendo anche che si devono mettere in opera rapidamente i desalinizzatori, raddoppiare le tubazioni dell'acqua del Roja, garantire il riforn-

imento, infine, con l'invio di autobotti, vagoni e navi cisterna, in modo da far fronte al fabbisogno giornaliero di almeno settemila metri cubi di acqua. Il segretario della federazione comunista Torelli ha anche chiesto che si utilizzino disoccupati per aiutare, in questa emergenza, anziani e disabili, ed ha proposto che sia rinviato il pagamento delle tasse. «Per far fronte all'emergenza si dovrà attingere al gettito proveniente dall'acasa da gioco di Sanremo - ha aggiunto - e pensare anche all'utilizzo delle acque del Tanaro».

Intanto mentre viene annunciata una riunione interministeriale, una delegazione di commercianti è stata ricevuta dal prefetto di Imperia, il quale pur assicurando il suo interesse, ha escluso per Dianio Marina la richiesta dello stato di calamità naturale, a suo parere, la crisi sarebbe molto meno grave di quella che si registra in altre zone e soprattutto nel sud. L'acquedotto del fiume Roja che serve i comuni di Imperia e Sanremo, sta funzionando al massimo delle sue capacità, erogando quantità di acqua molto maggiori del passato.

Len, infine, si è svolta al comune di Imperia una riunione cui hanno partecipato tutti i sindaci del comprensorio dianese, per decidere le iniziative da intraprendere.

Controlli a tappeto dei Nas Scoperte nelle università 36 mense fuorilegge Nel mirino anche i pastifici

Blitz dei Nas nelle mense universitarie e nei pastifici italiani. Nelle università 36 le mense non in regola mentre sono stati sequestrati prodotti per circa 53 milioni di lire; 115 le ispezioni nei pastifici: Basilicata, Lombardia e Emilia Romagna le regioni «no» per le mense universitarie. Milano, Roma e Napoli le città sotto controllo per i pastifici, e solo Roma rimane indenne dai sequestri.

ROMA. Mense universitarie e pastifici sotto il controllo dei Nas. I carabinieri dei nuclei antisofisticazione del ministero della Sanità il 2 e 3 luglio hanno controllato 124 mense in tutte le regioni italiane. Al termine delle ispezioni i militari hanno sequestrato scorte alimentari per quasi 53 miliardi. Pesce, carne, verdure, oli vegetali, salumi e formaggi i prodotti fuorilegge trovati dai Nas nelle dispense e nei frigoriferi delle mense universitarie.

I pastifici visitati dai nuclei antisofisticazione sono stati 115 con un risultato di 315 confezioni in cattivo stato di conservazione e 355 chili di paste fresche e materne prime abusivamente congelate.

Su 124 mense universitarie controllate, 36 sono risultate non in regola, 92 le infrazioni accertate, 42 le persone segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative. I motivi di infrazione riscontrate nelle mense sono la mancanza di autorizzazione sanitaria (in 15 casi), o la presenza di prodotti deteriorati. In sei mense, infatti, sono stati trovati cibi in cattivo stato di conservazione, mentre in altri quattro casi veniva somministrata carne congelata come fresca.

quella alimentare la Basilicata con 5 mense non in regola sulle 10 controllate. Fanno compagnia alla Basilicata in fatto di indisciplina la Lombardia con 5 mense non in regola su 12 controllate, e l'Emilia Romagna con 6 esiti negativi su 13 controlli.

Primito positivo invece per il Piemonte. Friuli Venezia Giulia Trentino Alto Adige Marche Umbria Sardegna e Molise. Come si può notare le situazioni positive prevalgono su quelle negative. La paura delle multe dei processi penali e amministrativi e dei danni economici collegati al sequestro delle merci, forse spingono i responsabili a seguire le regole.

Oltre ai quasi 10 mila chili di alimenti per un valore di 53 milioni di lire nei controlli delle mense i Nas hanno sequestrato anche un impianto frigorifero per il valore di 30 milioni di lire.

Il 12 luglio il secondo blitz dei Nas, questa volta nei laboratori di pasta fresca. 79 i laboratori controllati a Milano 23 a Roma e 13 a Napoli. Sui 115 pastifici controllati i Nas hanno riscontrato 24 infrazioni e 7 sono le persone segnalate alle autorità giudiziarie sanitarie e amministrative. Tutte napoletane le confezioni di pasta fresca in cattivo stato di conservazione, mentre i 355 chili di pasta congelata abusivamente sono stati sequestrati a Milano.

Roma esce pulita dal controllo dei Nas nessun sequestro e nessuna persona segnalata alle autorità giudiziarie, e le infrazioni accertate sono solo di natura amministrativa.

Moda a Roma: c'è chi osa anche un «look intifada» I nuovi sarti comandano «Monache, regine o snob»

Il Campo Moda riluce da lontano, candidissimo nel nobile verde di Piazza di Siena, quest'anno più liberty e giardino d'inverno che mai, con gli aerei gazebo trasparenti tra i lievi zampilli d'acqua e le delicate macchie viola di plumbago e agapanthus. Cui giovani otto stilisti nuovi e tanto di imprmaturo ufficiale, ieri sono iniziate a Roma le sfilate di Alta Moda autunno inverno 1990.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Alle 11 e trenta vestito di blu arriva il sindaco, l'Alta moda apre quest'anno con tutta l'ufficialità schierata al tavolo della presidenza sotto l'immacolata turca confortata da aria condizionata sono i riuniti, insieme a Carraro e al presidente della Camera nazionale della Moda Abate, il presidente della Regione Lazio, l'assessore all'Industria Potito Salato, il presidente della Camera di commercio Lucci.

Roma non piange più, raccoglie il guanto di sfida vuoi di Milano vuoi di Parigi, e suona le sue trombe dopo l'umiliazione patita lo scorso inverno, quando la capitale sembrava in procinto - dice il sindaco - di diventare una realtà residuale, nel degrado frutto di anni di disinvestimento. Munifico segno di buona volontà e di ana nuova, le sfilate si aprono con la passerella dei giovani, 8 nuovi stilisti crescono.

Un «grigio come luce», perlaceo e quasi argenteo, incrociato con un bianco splendente è il colore base di Gian Luca Borgonuovi, un ragazzo di Mantova che ha già collaborato con Gallitoni. La sua è una donna sicura e aristocratica che si muove con molta seduzione in lunghe redingote scivolanti, casacche fluide, ondeggianti orli anni Venti.

re i contrasti - il rigido e l'evanescente, Yin e Yang, pietre tessili e linee liquide - mette in scena una femminilità segreta, forse tormentata, una signora di Monza dall'alto abbagliante soggolo d'argento sul nero opaco della monacale tunica. Femminilità precana, solo alla fine della donna bozzolo, dalla figura incompiuta in alti sandali da schiava che fende la pedana esce la nitida immagine di una giovane silhouette in mini tutto-oro.

Antonino Loli ha 24 anni e viene da Napoli, la sua è una rivisitazione del sempre affascinante pigiama palazzo in versione plissé, rosa e lilla aerei danzanti su una figura sciolta e lineare mentre Francesco Bucciarelli, laureato in giurisprudenza, sei anni di collaborazioni in atelier e industrie di abbigliamento fa sfilare, nella cornice di canzoni arabe, una ragazza dell'Intifada dalla tunica godet e dal fazzoletto legato sotto il mento.

Roma dunque alla riscossa il sindaco ha promesso, forse già da settembre la sede permanente ci sarà e magari non una sola, magari anche due si pensa al Palazzo delle Esposizioni. «Faremo di Roma uno dei due poli mondiali della moda, insieme a Parigi», afferma Carraro, management. Una Roma improvvisamente mutata, dicono che non è più soltanto la città del Palazzo e della burocrazia ma che ha silenziosamente camminato, tallonando l'imbatibile Nord e arrivando a conquistarsi a rapidamente il 25mo posto nella graduatoria delle città più ricche d'Italia. Un balzo spettacolare, secondo i dati della Unioncamere, di 31 punti



Un modello da sera di Antonino Loli

in avanti nella scala delle province, un medito salto che piazza la capitale al secondo posto sul fronte del prodotto interno lordo, subito dopo Milano e con un peso doppio rispetto alla già decantata Torino.

Una Roma in gran forma, dunque, «che non è tributaria della siderurgia, né dell'automa di un terziano avanzato di cui la moda rappresenta un grande voce». Alleanza ufficiale e solenne, quindi, tra le istituzioni e l'haute couture torinese di grandezza? Si vedrà.

Per ora, la inversione di tendenza, la sua pur tardiva fuoriuscita dal torpore e dal pressapochismo che hanno minacciato molto da vicino la sopravvivenza di Roma-capitale della moda, sembrano assicurate il sindaco in persona inviato vip politici e giornalisti a una gran Cena sotto il segno della Moda e per la prima volta tutti gli stilisti uniti - da Renato Balestra a Mila Schön - offrono un lussuoso gala collettivo.

SPAZIO IMPRESA de l'UNITÀ ISTITUTO DI STUDI PER LA FORMAZIONE POLITICA DEL PCI

presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economiche-commerciali nel mercato della prossima generazione

Scritti di: Castelli, Galdi, Uckmar, Sciumilov, Ronconi, Marcolungo, Barbieri, Gabrielli, De Filippis
A cura di: Maurizio Guandalini
Prefazione di: Giorgio Napolitano
Franco Angeli Editore

Qualificati esperti internazionali danno utili consigli a chi intende investire all'Est.

Gli argomenti affrontati, le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia; l'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale; esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss: joint venture e zone franche; la ristrutturazione di Polonia e Ungheria: come collaborare con l'Occidente; conoscere per investire nei mercati dell'Est, la formazione delle scuole di management in Italia.

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori...

PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome

Via

C.A.P. Città

Prov. Telef.

Prenoto n. copia/e del libro

INVESTIRE ALL'EST

(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L.

Allego assegno bancario non trasferibile di L. intestato a Istituto di studi «P. Togliatti».

Data

Firma

Spedire in busta chiusa a Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9359007

Rinascita

estate

dal 16 luglio al 3 settembre
tutte le settimane
ogni lunedì
in edicola su Rinascita

- 7 numeri speciali
- 24 pagine piene di sorprese
- come leggere i luoghi dell'anima
- racconti inediti dal mondo
- a colloquio con personaggi intriganti
- la scienza vista da vicino
- e i nostri fumetti di piena estate

**Antimafia
Commissione
a Reggio
Calabria**

REGGIO CALABRIA. Lo stato di attuazione delle opere di cui è prevista la realizzazione con il decreto per Reggio Calabria è stato l'oggetto dell'inccontro che una delegazione della commissione parlamentare antimafia, composta dai senatori Cabras (Dc), Calvi (Psi) e Vetere (Pci), ha avuto ieri con il sindaco Licandro, il vicesindaco Logoteta ed i capigruppo consiliari.

Dalle audizioni svolte - ha detto parlando con i giornalisti, a conclusione degli incontri, il vicepresidente Cabras - abbiamo avuto elementi di chiarimento su quanto l'amministrazione comunale si accinge a fare. L'intenzione è di fare tutto alla luce del sole e credo che tutti siamo interessati affinché la luce del sole prevalga sulle ombre e sulle tenebre. Questa indagine non significa avere messo sotto tutela l'amministrazione comunale in merito alla gestione degli appalti, né esprimere una cultura del sospetto. Qui, piuttosto, c'è un'altra cultura da combattere, quella dell'allarmismo che getta ombre vaghe sulla gestione degli appalti. In questa attività si distinguono taluni che, per i compiti istituzionali di cui sono investiti, dovrebbero manifestare più prudenza e riservatezza. Mi riferisco - ha detto Cabras - all'alto commissario per la lotta contro la mafia, Sica.

«La nostra intenzione - ha detto ancora il sen. Cabras - è offrire la garanzia di un interessamento, di un intervento della commissione antimafia a tutela di un obiettivo comune che è quello della fase degli appalti, importante per la creazione di infrastrutture essenziali nella vita di Reggio Calabria».

**Falsi documenti e imbrogli veri
per imporre la termocentrale
Denuncia della Procura di Palmi
che chiede il sequestro dei cantieri**

Enel sott'accusa per Gioia Tauro

Il sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, Francesco Neri, denuncia una storia di intralazzi e maneggi per imporre la megacentrale a carbone di Gioia Tauro (2560 megawatt) e chiede il sequestro di tutti i cantieri. Tra gli accusati il presidente dell'Enel, Viezzoli. Il ministero dei Beni culturali ha concesso il visto in base al giudizio di uno studio privato pagato dall'Ente.

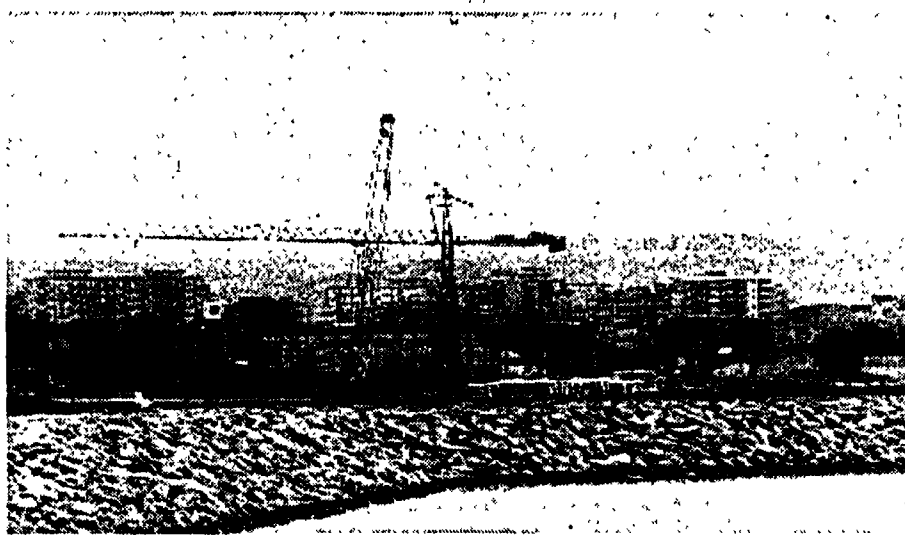
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un balletto di corruzione, illegalità diffusa, imbrogli, documenti falsi. Maestri di danza, i dirigenti nazionali dell'Enel, a cominciare dal presidente Franco Viezzoli accusato di una lunga sfilza di reati (con l'esclusione dell'associazione a delinquere di stampo mafioso).

Per imporre la megacentrale sarebbe accaduto di tutto: documenti falsi per depistare chi doveva decidere, base d'asta che si raddoppiano misteriosamente, arbitri di gara pagati dalla squadra che vuol vincere lo scudetto costi quel che costi.

Come ha fatto l'Enel a convincere i Ministri a rilasciare i pareri necessari? Semplicissimo, rifilandogli documenti manipolati o addomesticati, tirando fuori alcune carte e nascondendone altre. È così che il mostro a quattro teste da 640 megawatt ha fatto i primi passi. «Dovendosi ritenere» scrive il dottor Neri «che i ministri competenti siano stati indotti in errore dagli "addetti ai lavori" con atti amministrativi falsi, o contenenti celate ed interessate omissioni. Proprio per questo», avverte Neri, «sono in corso indagini dirette ad accertare eventuali attività criminose poste in essere da funzionari di enti pubblici ed apparati dello Stato nell'ambito dell'istruttoria necessaria alla localizzazione della Centrale termoelettrica». Insomma, le illegalità dell'Enel, secondo la Procura, sono iniziate fin dal principio quando s'è trattato di strappare il consenso per installarla e costruirla a Gioia Tauro.

Neri, ricorda un episodio particolarmente inquietante. Per avere il nullaosta del Ministero dei Beni culturali, ci spetta l'obbligo di accertare che sulla zona non vi siano vincoli archeologici e paesaggistici serviva una relazione.



La città di Gioia Tauro vista dal porto

Ad elaborarla ci penserà una ditta privata, la romana "Lerici Spa" che tira fuori dai propri cassetti uno studio pronto con largo anticipo sulla richiesta. Ed a sborsare i quattrini per pagare la Lerici Spa ci penserà lo stesso ente pubblico economico ("Enel") interessato alla realizzazione della megacentrale di Gioia Tauro.

Si costruisce senza licenza edilizia e, soprattutto senza un straccio di piano di impatto ambientale che abbia un briciolo di credibilità scientifica. Per il magistrato sono state violate decine di norme. Un elenco impressionante, che dà l'idea di quel che avrebbe se il piano degli strateghi Enel alla fine dovesse venire imposto.

Con l'aggravante del concorso, i tentativi di omissione colposa di cautele o difese contro i disastri, delitti contro l'economia per la diffusione di malattie alle piante ed agli animali; delitti contro l'incolumità pubblica per l'avvelenamento di acque e sostanze alimentari; getto pericoloso di cose che possono distruggere o deturpare le bellezze naturali; violazione di tutte le direttive Cee per le norme sulla qualità dell'aria.

Ed accanto ai reati che raccontano il futuro di catastrofe ecologica, l'imbarbarimento mafioso. Ci sono la turbativa d'asta e l'associazione di tipo mafioso. Perché dietro ruberie, ricatti, falsificazioni ed imbro-

gli avanzano le cosche, anzi «vengono utilizzate come teste d'ariete» ha detto ieri Pino Sorriero alla conferenza stampa dei comunisti «per imporre alla popolazione un investimento duramente osteggiato. Un ente di Stato costruisce ponti d'oro alla mafia».

Nel suo rapporto il dottor Neri dà notizia di un appalto: base d'asta 27 miliardi; aggiudicazione 47. Com'è potuto accadere?

«I comunisti» ha ricordato Marco Minniti segretario del Pci reggino «segnalano un pericolo. Non vogliamo nessuna criminalizzazione in toto degli imprenditori calabresi. Spesso, come ha fatto l'Ance, hanno lavorato in modo trasparente

per poi vedersi emarginati e boicottati».

Il clima, inutile nascondere, è pesante e denso di preoccupazioni. Ne fanno fede le pesanti minacce ricevute da dal senatore Girolamo Tripodi, il popolare Mommo, sindaco comunista di Polistena, uno dei comuni che hanno diretto la lotta contro la centrale. Il questore gli ha imposto la macchina blindata perché la mafia lo ha minacciato di morte. In ballo c'è un business di 5000 miliardi. «L'Enel non va tanto per il sottile» ha spiegato il parlamentare Giuseppe Lavorato «pur di imporre la costruzione dell'impianto, anche a costo di utilizzarla a tempo pieno la 'dnrangheta».

**Il caso Portello-Fiera
«Fermate quel progetto»
32 urbanisti scrivono
al sindaco di Milano**

PAOLA RIZZI

MILANO. Slop al progetto Portello-Fiera: lo chiedono agli amministratori milanesi un gruppo di urbanisti di chiara fama, molti di area comunista. Secondo loro il progetto, varato durante la giunta rossoverde, che prevede l'ampliamento della Fiera di Milano in un'area delimitata dall'Alfa Romeo, detta del Portello Sud, con la costruzione tra l'altro di un grande centro congressi, sarebbe illegittimo. In particolare, in base ad uno studio condotto dall'architetto Giuseppe Boatti, non rispetterebbe gli standards di destinazione a verde e servizi, e sarebbe «fuori» addirittura di 61209 metri quadri rispetto agli standard, 61209 metri quadri sui quali, invece di giardini e parcheggi, è previsto il cemento. Lo studio si è trasformato in un appello, inviato al sindaco di Milano Paolo Pillitteri, agli assessori all'urbanistica, Attilio Schemmari (Psi) e all'edilizia privata Giovanni Lanzzone (Pci), al Corisco e alla Regione, seguito da trentadue firme, tra le quali spiccano quelle di urbanisti come Giuseppe Campor Venuti, Paolo Ceccarelli, Antonio Cederna, Giancarlo Consonni, Giorgio Ferraresi, Giorgio Morpurgo e altri. La richiesta è esplicita: si chiede al sindaco «di annullare gli atti illegittimi» contenuti nel progetto e «di non dar corso ad alcuna ulteriore attuazione». I firmatari sono intenzionati ad andare fino in fondo alla cosa, e se il sindaco non prenderà i provvedimenti richiesti, minacciano di trasformare l'appello in un vero e proprio esposto alla magistratura.

Da tempo la questione del Portello è oggetto di discussioni tra amministratori e cittadini e tra le stesse forze politiche: prima delle elezioni un gruppo di candidati tra cui figurano alcuni comunisti e lo stesso capoluogo

Franco Bassanini, avevano diffuso un documento nel quale si auspicava un revisione del progetto, destinato a congestionare un'area centrale della città, da ripensare secondo una logica di decentramento delle funzioni terziarie all'esterno del perimetro urbano. Alcuni comitati di cittadini avevano richiesto anche un referendum, poi naufragato. In questi giorni proprio il «caso» del Portello è al centro delle trattative in corso per la nuova giunta a Palazzo Marino: a porre la questione sono innanzitutto i Verdi del Sole che ride, candidati a partecipare all'esculatore con Pci, Psi, Pri, Psdi e Pensionati. I verdi vogliono una revisione radicale del progetto, e di questo stanno discutendo in queste ore ad un tavolo comune con Pci e Psi, e nei prossimi giorni si dovrebbe trovare un accordo su un documento, che prevede un alleggerimento dei volumi di costruzione.

L'assessore all'edilizia privata, il comunista Giovanni Lanzzone, nutre dei dubbi sull'illegittimità del progetto: «La questione era già stata sollevata in passato, tanto che è già depositato un esposto alla procura, e stiamo aspettando la sentenza. Comunque è evidente che prima di emettere qualunque concessione mi accerterò di tutti i fatti, mi sembrerebbe però un errore troppo clamoroso. Quanto alle valutazioni globali, la mia opinione è che questo progetto in ballo da dieci anni, risenta di una cultura urbanistica quantitativa, che privilegia le funzioni commerciali, ma non sia scandaloso. Il problema politico centrale, rispetto alla posizione della maggioranza che ha governato Milano, è che il progetto venga mitigato, ma dopo dieci anni di atti amministrativi non può essere abolito».

Nei pressi di Palermo, in casa di un corriere arrivato dalla Svizzera
Tra le armi, un mitra da guerra. Si preparava un delitto eccellente

Scoperta santabarbara mafiosa

Clamoroso ritrovamento all'alba di lunedì a San Giuseppe Jato: una vera e propria santabarbara di mafia. Da tempo i carabinieri seguivano un emigrante di San Giuseppe Jato che lavora in Svizzera. Quando è scattata l'operazione l'uomo aveva depositato da poche ore nel garage di casa sua una quindicina di pistole di grossissimo calibro, fucili a pompa, fucili mitragliatori.

King Cobra stesso calibro; un'altra, ancora, è fabbricata invece dalla Colt. Due modelli della 44 Magnum Smith-Wesson. Per completare la collezione c'è persino un mitra Walter calibro 9, arma da guerra per eccellenza. Sono stati sequestrati mezzo migliaio di proiettili ad espansione. Valore approssimativo 50 milioni. Come si è giunti al ritrovamento? La versione offerta dai carabinieri è volutamente generica. Intanto non hanno rivelato le generalità del corriere che ha trasportato armi e munizioni dalla Svizzera a San Giuseppe Jato. Pare infatti che stiano attualmente cercando un complici. Ma il corriere è un emigrante, un emigrato che ha l'abitudine di tornare al paese in occasione di tutte le feste comandate. Questa volta è tornato in auto, sarebbe giunto domenica notte a San Giuseppe, e all'alba di lunedì, sarebbe scattata la perquisizione. L'uomo non ha fatto una plega, si è giustificato affermando di essere un collezionista che nei prossimi giorni si sarebbe messo in regola denunciando il possesso di fucili e pistole.

Ma i carabinieri non credono a una sola parola del misterioso individuo. Per due ragioni. La prima: fra tutte quelle armi, nuove di zecca, ancora avvolte dal cellophane del venditore svizzero, c'è un calibro 22 con matricola abrasa. Ce n'è un'altra con un silenziatore professionale. La seconda: è difficile giustificare la presenza di un mitra da guerra in una collezione sia pure fittoria. Il corriere rischia parecchio. Fra i reati contestati il traffico e la detenzione di armi da guerra e di armi da fuoco. I carabinieri sostengono di aver seguito questa pista almeno da un anno, tenendo d'occhio un'ampia rosa di emigranti che fanno avanti e indietro dalla Svizzera. Non per cercare eroina, ma proprio per cercare armi. A San Giuseppe Jato opera una delle famiglie di mafia più temute e collegate ai corleonesi. Il suo capo indiscusso, Bernardo Brusca, condannato all'ergastolo al maxiprocesso, oggi è agli arresti domiciliari. Di armi, la mafia della zona, ne ha avute sempre in quantità soddisfacente. Il corriere potrebbe aver fatto da custode per le cosche di questa parte della provincia di Palermo. Ma è convinzione diffusa che in questa storia c'isla dell'altro.

Le armi erano destinate ad un bersaglio difficilmente «spugnabile». Era un corredo pulito per una squadra di killer che non avrebbe potuto sentirsi il lusso di maneggiare armi già conosciute dai periti balistici. Un potenziale di fuoco che poteva perforare tranquillamente blindature anche resistenti. E una rosa di bersagli, questa, molto ristretta. Si tratta di alti magistrati o di uomini politici molto in vista.

Guardie carcerarie beffate da un detenuto albanese

«Ruba» l'identità a un compagno e fugge da San Vittore

Stessa corporatura, stessa età, stessi capelli castano chiari, stesso italiano stentato. Approfondendo di questa somiglianza due ladroncini detenuti a San Vittore hanno beffato le guardie carcerarie: l'albanese Shpend Malai, condannato a restare in cella fino al 1992, si è sostituito allo jugoslavo Brahimi Dalip, che aveva finito di scontare la sua pena. Adesso entrambi sono liberi e felici.

MARINA MORPURGO

MILANO. Per dieci minuti gli hanno sfregato il braccio con cotone imbevuto nell'acool, nella speranza che il tatuaggio svanisse. Ma alla fine domenica mattina a San Vittore hanno dovuto arrendersi: quella colomba era un tatuaggio autentico, e quello che reclamava la dovuta libertà, dopo cinque mesi trascorsi in una cella del Iv raggio, era il vero Brahimi Dalip, ladroncino jugoslavo. L'altro Brahimi Dalip, quello scarcerato sabato pomeriggio, era dunque un finto Dalip con finto tatuaggio,

ladro di identità oltreché di merci terrene. Ci sono voluti pochi attimi per capire che il detenuto evaso era un albanese - Shpend Malai - da gennaio compagno di «stanza» dello jugoslavo, e destinato a rimanere a San Vittore per altri 20 mesi (era stato condannato a 2 anni e 2 mesi per furto). Alle guardie non è rimasto altro che aprire per la seconda volta le porte, e riflettere sull'astuta beffa.

«Tanto di cappello» - riconosce sprovvisoriamente il dottor Luigi Pagano, direttore di San Vittore - «Era consegnato molto bene». L'albanese ha avuto certamente un aiuto dalla sorte - lui e il suo compagno di cella erano coetanei e alti uguali, avevano la stessa sfumatura castana nei capelli, lineamenti simili - ma non ha lesinato i preparativi. In cinque mesi ha avuto il tempo di imparare a memoria tutti i dati relativi a Brahimi, e anche di farsi dipingere a pennarello sul bicipite un tatuaggio identico a quello esibito dall'amico. In questo modo il ventiduenne Shpend è riuscito a passare il doppio filtro costituito dal brigadiere di turno e dalla guardia dell'ufficio matricola: un duplice controllo istituito un paio d'anni fa, quando un omicida slavo era tranquillamente uscito da San Vittore spacciandosi per un connazionale. Shpend Malai si è fatto avanti senza esitazioni quando il brigadiere, alle 17 di sabato, ha bussato chiedendo di Brahimi Dalip: «Sono io!». Il vero Dalip pare non abbia sentito nulla (così ha detto, protestan-

do la sua innocenza). Dormiva della grossa, vittima di una sbronza tanto solenne quanto sospetta. Al brigadiere che sulla soglia del raggio lo interrogava - scheda alla mano - il finto Dalip ha risposto con disinvoltura, snocciolando date, precedenti, luogo dell'arresto, nome del giudice. La scena si è ripetuta all'ufficio matricola, dove la guardia ha controllato la fotografia, senza trarne sospetto. La scheda parlava di un tatuaggio e la guardia ha fatto alzare a «Dalip» la manica della maglietta: il disegno c'era. Ben fatto, pareva vero. Così Shpend se n'è andato anzitempo, con auguri e sorrisi.

L'inghippo è stato scoperto solo l'altra mattina, quando il vero Dalip ha iniziato a reclamare la scarcerazione. A malincuore è stato accettato: i sospetti che abbia secondonato il gioco non trovano il conforto di uno straccio di prova. Shpend e Dalip ora sono a spasso: forse sono andati a prendere una sbronza - una vera - per festeggiare.

Controllate 212 barche miliardarie ormeggiate nel golfo di Napoli

Blitz contro i «poveri» sullo yacht

In mezzo al mare per colpire gli evasori: 212 «barche miliardarie» in navigazione nel golfo di Napoli, o ormeggiate nelle isole di Capri, Ischia e Procida, sono state controllate dalle Fiamme gialle. L'iniziativa, la prima in Italia, è stata disposta dal procuratore capo Sbordone. Uno dei natanti fermati (valore oltre seicento milioni) aveva al timone un venditore ambulante di Pozzuoli.

care se c'è evasione fiscale. «Un lavoro che ci terrà impegnati per almeno sei mesi», hanno preannunciato i magistrati, impegnati in queste ore a stilare le 212 schede da inserire poi nel computer. Il maxi-blitz sulle «barche miliardarie» è la più vasta operazione per snidare gli evasori del fisco, mai eseguita in Italia. «Abbiamo riscontrato un netto contrasto tra la ricchezza sommersa e i bassissimi livelli di redditi denunciati dai cittadini», ha detto il procuratore capo Sbordone, nel corso di una conferenza stampa nel Palazzo di Giustizia. Va ricordato che il reddito annuo dei napoletani è tra i più bassi d'Europa. Nella graduatoria stilata dall'Union Camere il capoluogo campano risulta all'ottantesimo posto. «Il nostro obiettivo non è combattere la nautica da diporto - ha precisato Sbordone - ma dare un colpo a chi evade il fisco». Gran parte delle bar-

che controllate risulta intestata a società per lo più edili. La novità dell'operazione ha fatto tremare i proprietari delle barche extralusso, colti di sorpresa dal controllo dei finanzieri. Molti vip ora dovranno dimostrare, in un'aula del tribunale, come sono riusciti a comprare le costosissime imbarcazioni, avendo dichiarato sul «740» un reddito di una dozzina di milioni. Si parte, dunque, dalla situazione reale, anziché da quella denunciata al fisco. È evidente che il problema non è tanto quello degli intestatari, che possiamo conoscere attraverso l'iscrizione al Registro navale, ma quello di verificare in concreto i soggetti che hanno la palese disponibilità degli scafi», hanno detto i magistrati. Gli investigatori, evidentemente, si riferiscono alle imbarcazioni (panfilo, yacht e motoscafi) mai denunciate al fisco, intestate a società fittizie o a società reali che però denun-

ciano lo scafo per uso diverso dal diporto. Il blitz contro i miliardari della domenica, che navigano tra la costa napoletana e le isole di Capri, Ischia e Procida è stato accolto con simpatia dai pendolari del mare, che hanno assistito ai controlli dai vaporetto. Per oltre otto ore gli elicotteri della sezione aerea delle Fiamme Gialle, diretta dal capitano De Panfilis, hanno segnalato alle unità navali la posizione dei natanti sospetti da controllare, perlustrando tutto il tratto di mare che va dalla zona Ilegria, fino a punta Campanella. Quando i finanzieri, all'altezza di Trentaremi (Punta Posillipo), hanno fermato l'imbarcazione di un noto commerciante napoletano la gente ha applaudito a lungo. I giudici del pool della sezione finanziaria della Procura, Ricciardi, Frunzio, Greco e Laudati, hanno dichiarato di essere solo all'inizio di «una lunga battaglia».

A Bologna i natali del calcio

Bologna. Italia '90? Una bazzecola rispetto a quel che succedeva a Bologna nell'anno del Signore 1432. Le antiche cronache, che il bolognese Tiziano Costa, con il hobby del topo da museo, è andato a scoprire, raccontano di due squadre che se le davano di santa ragione, pur di portare un pallone di cuoio nel campo nemico. «È chomo funo su la Piazza di Bentivoglio, la Fortuna mese in mexo uno balono mollo grosso. E quele due parte commenzarono a tocare el balono, la quale fu una bela cosa a vedere».

Bella da vedere senz'altro, anche se più che una tenzone il gioco del calcio doveva essere un catastrofico affollamento: si giocava sessanta contro sessanta, senza falli di mano e con tanto di contorno di risse sugli spalti, scommesse in denaro. «Doe squadre, 60 per squadra de gharzoni, vestiti tutti a un modo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

Ma in qualche caso le cose andavano anche peggio. Come in quella sventurata giornata in cui perse la vita un bambino di nove anni. Giovanni. Una pallonata colpì le tegole di un tetto che caddero sulla testa del ragazzo. Spacciato.

La scoperta dei resoconti del processo che ne seguì è probabilmente la prima testimonianza del «gioco del calcio» nel Belpaese.

La prima cronaca sportiva è descritta in un latino maccheronico. «Et dum Filiippus proiceret et emitteret dictam pallam secundum formam usitam. Et dictus Carolus percute-ret dictam pallam percurrendo. Et improviso dicta pallam cecidit super domus ex quibus ceciderunt certi cuppi.

Non se ne abbia a male Firenze che fino a oggi si è presa il merito (o il demerito) di aver inventato la partita di pallone. «Forse» dice Tiziano Costa - anche a Firenze si giocava a calcio probabilmente fin dalla fine del Trecento. Per Bologna ora è accertato. Stiamo solo a vedere se i fiorentini hanno documenti vecchi come i nostri.

Ma fra feriti e contusi, che pare fossero all'ordine del giorno, ben presto si giunse alla convinzione che quel gioco era un po' troppo violento. «Coscondendoli per esperienza il pericolo che apporta il Gioco del Calcio in questa Magnifica Città il Monsignor Reverendissimo... proibisce e comanda che nessuna persona per l'avvenire ardisca ne dentro la città ne fuori giocare al detto gioco, sotto pena di cento scudi d'oro o tre giri di corda. Addi Bologna 10 marzo 1580». Insomma chi sgarrava era punito con la tortura (tre giri di corda). Un divieto durato due secoli. Ma poi il calcio ha ripreso il sopravvento.

«Quanti muri dobbiamo ancora abbattere?»

Caro direttore, sono un operaio elettromeccanico; lavoro da circa 20 anni in una ditta di Bologna iscritta alla Confindustria (avevo solo 15 anni quando ho cominciato).

Proprio recentemente ho fatto una richiesta di aumento salariale e di livello; naturalmente mi hanno detto di aspettare il contratto e che non potevo pretendere il passaggio dal 4° livello al 5° perché secondo loro non i requisiti professionali (ho studiato per 5 anni in una scuola serale superiore per prendere un diploma di maturità).

Recentemente sono costretto a fare gli straordinari perché purtroppo, con il problema casa, ho trovato un monolocale di circa 25 m² a L. 350.000 al mese in affitto (senza contratto); il mio stipendio, dopo 20 anni di lavoro, è di L. 1.240.000 (facendo 173 ore).

I vari Pininfarina, con l'appoggio del ministro Carli, non vogliono sapere del contratto di noi metalmeccanici, e addirittura vogliono disdire subito la scala mobile: non riesco ancora a capire cosa vogliono di nuovo da noi operai!

Quanti muri dobbiamo ancora abbattere per vivere decentemente sul posto di lavoro? Non si rendono conto Pininfarina e Carli che cosa significano 8 o 9 ore fatte in fabbrica senza serenità, con risentimento?

Vorrei che venissero in fabbrica per vedere quanti muri ci sono ancora...

Gianfranco Corona, Bologna

Contro la scelta della variante appenninica dell'Autosole

Caro direttore, non credo che la scelta della variante appenninica dell'Autosole - sia coerente alla tanto proclamata politica ambientale per un diverso sviluppo economico. E vorrei esprimere il perché:

1) Il dare alla variante una valenza strategica nel sistema delle comunicazioni, a mio parere, significa ancora una volta scegliere la strada, il trasporto merci su gomma e non la ferrovia, il mare ecc. Mi pare una netta contraddizione col piano dei trasporti elaborato anche dal Pci.

2) Si afferma che il progetto si può avviare se parte anche il piano di potenziamento della ferrovia. Osservo la finanziaria '90: tagli dell'8,5% al bilancio trasporti Ff. Ss.; aumenti del 35% al comparto strade; per cui se si deve tenere conto delle compatibilità, se parte la variante è chiaro che il potenziamento delle Ff. Ss. salta.

3) Concludendo: bloccare la variante e così pure le altre proposte di tre corsie, completamento, come da più parti si sente dire, di micropia politica, di ecologismo da strapazzo, ma uno strumento di lotta e di battaglia politica per non punire chi oggi è costretto a lavorare in così gravi situazioni come sta avvenendo sull'Autosole, ma per rilanciare anche con loro una vera svolta nella politica dei trasporti.

«Schegge» del cristianesimo?

Riprende vigore il dibattito sulla collocazione dei cattolici nell'ambito della crisi politica del Paese. Ma molti sono ancora coloro che si sottraggono a una discussione

Caro direttore, ultimamente il tema della collocazione dei cattolici all'interno del tormentato dibattito del Pci è più in generale nell'ambito della crisi partitico-istituzionale italiana sembra aver ripreso un certo vigore. Riviste come *Rinascita*, *Micromega* ed altre hanno parlato della disidenza cattolica di base e di una progettata «costituente dei cattolici», pronta a interrogare con la costituzione del Pci. Noi concordiamo, comunque, con Filippo Gentiloni quando afferma (*Manifesto* del 26-6) che «la questione dei cattolici continua a rimaner un tema isolato dagli altri... a sé stante». Ciò ci rammenta, e riteniamo ingiusto e quanto meno miope per chi voglia impegnarsi nel rilancio della morale politica non solo a parole, od anche semplicemente nella rivisitazione di frange che l'integralismo odierno vorrebbe soffocare. Per questo riteniamo utile ribadire noi schegge del cristianesimo del disagio, alcuni concetti fondamentali che guidano il nostro impegno.

Come cattolici siamo convinti che bisogna lottare affinché gli emarginati, gli ultimi, insomma i piccoli secondo il Vangelo, invece di essere oggetto di assistenza diventino l'ideale unità di misura per valutare il grado di umanità della nostra società.

In passato si è creduto che tali valori venissero difesi in particolare da un partito, apertamente sostenuto dalla Chiesa cattolica ufficiale. Tutti, però,

abbiamo potuto verificare che le scelte politiche operate dalla Dc, non sempre sono state in linea con i principi evangelici, non sempre a sostegno delle classi sociali più deboli ma spesso di quelle privilegiate. Da qui nasce il dissenso di alcuni gruppi di cattolici e, per fortuna, anche di importanti esponenti quali Franzoni, Balducci, Melandri, Sorge, Turoldo ecc.

Anche il vescovo di Milano Martini in una lettera pastorale ha sottolineato il diritto di ogni cattolico alla libera scelta del partito politico in cui militare per meglio realizzare i valori di uguaglianza, giustizia e solidarietà.

Che non ci sia contrapposizione tra socialismo e principi evangelici è stato già da tempo sottolineato da vari teologi, tra i quali Giulio Girardi, ispiratore del movimento «Cristiani per il socialismo» in Italia e in Europa, e autore dei testi *«Marxismo e Cristianesimo»*, *«Cristiani per il socialismo, perché»* (Assisi, 1966, 1975) ecc.

Anche l'affermazione, nei paesi dell'America latina, della Teologia della liberazione, prova che la lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia sociale ha le proprie radici nel messaggio liberatorio del Cristo.

È necessario comprendere sempre più chiaramente che quello che Gesù ha da offrire non sono idee ma un modo di vivere. Si può infatti avere un'idea cristiana di Dio, del mondo, degli

uomini e della loro redenzione ma vivere da perfetti pagani. È possibile, d'altro canto, essere degli autentici seguaci del Cristo essendo atei o materialisti. (Barth - *«Cristianesimo e socialismo»*).

Importante, quindi, non è scontrarsi sui principi teorici, ma condividere scelte pratiche che ci vedano sempre a fianco degli ultimi perché tutti possano vivere dignitosamente, liberamente, senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il tutto con buona pace del card. Ratzinger, che vorrebbe soffocare il diritto al dissenso nel mondo cattolico.

Piero Antonio Zaniboni e Mario Belli, Bologna

Signor direttore, in margine al dialogo fra Gozzini e la Gaiotti di Blaise emerso nei giorni scorsi, si può aggiungere che molti cattolici si sottraggono ad una seria riflessione autocritica pensando che la crisi delle ideologie investe solo il comunismo. Sono inclini più a porre condizioni ad altri che a mettersi in discussione per promuovere una reale rifondazione del modo di far politica. Per non perdere l'oro identitario enfatizzano i problemi dell'aborto o del finanziamento alle scuole confessionali, che niente hanno a vedere con la difesa della democrazia e con la lotta alle radici del consumismo e dell'emarginazione che pure dicono di combattere.

In realtà sono «nonbastisti» - il Pci non farebbe mai «abbastanza» per meritare fiducia - e trovano più comodo stare a guardare.

C'è poi una parte del mondo cattolico - spezzoni di gerarchia, quadri e dirigenti di Acli e Agesci, Fuci e Azione cattolica, gruppi di cattolici democratici, frange di intellettuali - che pur mal sopportando l'egemonia andreattiana e l'alleanza con il craxismo non si «strappa» dalla Democrazia cristiana.

Veramente disposti a farsi interrogare dagli straordinari eventi che stiamo vivendo, ma preoccupati di veder messa in discussione la loro appartenenza ecclesiale e ossessionati dal rischio di trasformarsi in «schegge» poco significative, questi cattolici non riescono a liberarsi dall'esigenza di ricostruire la navicella della cultura cattolica su cui hanno fin qui fondato una identità politica che sempre più diventa evanescente.

Il loro attendismo contribuisce ad accreditare l'ipotesi che la formazione di una nuova forza politica possa nascere solo dalla liquidazione della tradizione comunista, una tradizione di valori, di idee e di prassi che non deve essere né mitizzata né ripudiata, ma solo storica.

In realtà dimenticano la raccomandazione evangelica di non mettere vino nuovo in vecchi vasi.

Marcello Vigli, Roma

Un giornalista nero Usa condannato a morte...

Spett. redazione, vi scrivo per sollevare il caso di Mumia Abu-Jamal. Abu-Jamal è un giornalista nero americano condannato a morte per le sue idee politiche.

Fondatore e ministro dell'informazione del Black Panther Party, Mumia è stato un noto giornalista nero nel periodo 1970-1981, data del suo arresto con l'imputazione di aver ucciso un poliziotto. Mumia si è sempre dichiarato innocente.

Nel 1980 è stato eletto presidente dell'associazione dei giornalisti neri di Filadelfia. Nel corso della sua attività Mumia ha intervistato Julius Erving, Bob Marley, Alex Haley, indipendentisti portoricani, e numerose altre personalità internazionali. Nel 1978 è diventato un sostenitore della comunità di nazionalisti neri Move, dopo che oltre 600 poliziotti armati fino ai denti assediavano una casa del Move. Nel 1985 un ferace attacco contro i Move in un quartiere di Filadelfia causò la morte di 11 persone tra cui 6 bambini.

Il 3 luglio del 1982 il Pubblico ministero ottenne la condanna a morte per Mumia portando come «prova» il fatto che la sua militanza nel Black Panther Party dodici anni prima e lo slogan «tutto il potere ai poveri» testimoniarono che Jamal era pronto a uccidere i poliziotti. Ha inoltre convinto la Corte con l'argomento che la sentenza non sarebbe mai stata eseguita perché Mumia avrebbe potuto presentare appello dopo appello. Il 1° febbraio 1990 la Corte supre-

ma della Pennsylvania ha respinto la richiesta di appello, confermando con ciò la condanna a morte.

Il processo è stato costellato da palesi violazioni della legalità e dei diritti dell'imputato. La documentazione è a disposizione degli interessati. La campagna internazionale per salvare la vita a Mumia viene portata avanti dal Partisan Defense Committee degli Stati Uniti e dalle organizzazioni di difesa legale e sociale che esistono in altri Paesi.

Per ulteriori informazioni, richiesta di materiale e altro rivolgersi a: E. Dondero, C.P. 868, 20101 Milano.

Valeria Parini, Milano

La circolazione nel rispetto dei canali gerarchici

Considero infine, gratuita, immotivata l'illazione il riferimento al personale interessato sollecitatorio del gen. Pugliese soprattutto, per la considerazione che, una volta definite ed emanate dalle competenti autorità le necessarie direttive, nel rispetto di queste, le pratiche debbono essere evase con la dovuta tempestività.

gen. S.A. (r) Mario De Paolis, Roma

Spettabile direzione, sono il gen. di S.A. in congedo Mario De Paolis e mi riferisco all'articolo «Ministri e Generali nell'agenda del traffico» apparso a pag. 7 de *l'Unità* del 24 giugno u. s., nel quale viene fatto il mio nome in stretta connessione con quello del gen. S. A. Francesco Pugliese.

Il ritardo con il quale sono venuto a conoscenza del succennato articolo non mi ha consentito di formulare prima alcune precisazioni.

Non so da dove l'articolista abbia tratto la risposta che sarebbe stata data da me al magistrato, io non ne ricordo esattamente il testo. Comunque, quanto riportato tra virgolette sembrerebbe accreditare in posizione autonoma dell'allora vice capo di Gabinetto gen. D. A. Francesco Pugliese, senza, invero, alcun obiettivo riferimento al quadro ordinativo vigente.

All'epoca ero io il capo di Gabinetto Difesa, mentre il gen. Pugliese era uno dei vice capo di Gabinetto, quindi un mio collaboratore subordinato, al quale, tramite me, giungevano le direttive del ministro. Il gen. Pugliese, pertanto, non «idea» di sua iniziativa le «nuove norme» in argomento; il tutto, come di consueto, si svolse nel rispetto dei previsti canali gerarchici (ministro, capo di Gabinetto, uffici da quest'ultimo dipendenti).

Successivamente, una volta elaborata e redatta nella forma definitiva, la «circolare» fu approvata da parte dell'Autorità politica, divenendo così direttiva operante.

Successivamente, una volta elaborata e redatta nella forma definitiva, la «circolare» fu approvata da parte dell'Autorità politica, divenendo così direttiva operante.

Precisazioni del Consorzio industriale Baragiano

Presiedo un Consorzio costituitosi nelle forme di legge il quale ha beneficiato, con decreto ministeriale in data 21/6/1989, di un contributo ai sensi dell'art. 21 della legge 219/81, per la riconversione industriale delle aziende Rotofut e Polycips, meglio conosciute come ex Marzotto, fallite nel giugno del 1984 e ubicate in zona Baragiano (PZ). In base al decreto ministeriale sopra indicato, questo Consorzio, composto liberamente e non per pressioni politiche di alcun tipo da n. 5 aziende, di cui quattro che opereranno nel settore del legno e una nel settore del polimero G, si è impegnato ad effettuare investimenti, per l'impugnazione industriale di dette aziende fallite, nella misura complessiva di L. 44.899.660.000.

Ha inoltre adempito all'obbligo del rilevamento di tutte le attività, mobiliari e immobiliari, appartenenti ai fallimenti Rotofut e Polycips, con un esborso complessivo di lire 3.298.200.000, a carico personale dei componenti dello stesso Consorzio.

Sempre in relazione alle disposizioni contenute nel succitato decreto ministeriale, il Consorzio Cibar ha provveduto ad assumere le maestranze delle aziende fallite collocando provvisoriamente alcune alle dipendenze degli stessi imprenditori facenti parte del Consorzio, nei loro stabilimenti di Nord, e altre in Cassa integrazione in attesa del processo di riconversione industriale che dovrà essere ultimato secondo il dettaglio ministeriale entro 18 mesi a partire dal maggio 1990.

A ulteriore garanzia del perfetto svolgimento delle opere necessarie alla riconversione industriale, il primo e finora unico contributo concesso in data 18/1/90 di L. 16.837.372.000, è stato garantito dal Consorzio Cibar con una fidejussione bancaria, di pari importo, a favore del ministero

competente. Ovviamente tutto è avvenuto e avviene sotto lo stretto controllo dell'Alta vigilanza - Ufficio del ministero competente.

Quanto riferito con dettagliata esposizione di dati e di fatti dimostra senza alcun dubbio che le affermazioni del cronista, in relazione al Consorzio Cibar, sono prive di ogni fondamento e del tutto ambigue. Infatti legge nel titolo e nel sottotitolo che sono stati attribuiti 80 miliardi a imprese fallite prima di entrare in produzione. E questo è falso, almeno per quanto riguarda il Consorzio da me presieduto.

Leggo inoltre che il Consorzio Cibar è accomunato a certa ditta Mim della Valle di Vi-talba e al Consorzio Crios, tutte esperienze queste destinate al fallimento secondo il cronista. Mi ribello a considerazioni di siffatta leggerezza. Il Consorzio da me presieduto sta procedendo, con le modalità fissate dal decreto ministeriale, a compiere tutte le complesse operazioni di demolizione dei vecchi stabilimenti e costruzione ex novo di n. 5 stabilimenti industriali, che andranno sicuramente in produzione entro il termine fissato del novembre 1991.

Sembra si voglia insinuare che il Cibar abbia ottenuto parte dei 75 miliardi (?) soltanto per il rilevamento di due aziende fallite, mentre il Consorzio ha ottenuto dal ministero competente un unico contributo pari a lire 16.837.372.000, come già detto, per la sola riconversione industriale di dette aziende fallite, assumendo in proprio il pagamento dell'attivo fallimentare. Nessuna preoccupazione, inoltre si abbia sul futuro delle maestranze a disposizione del Consorzio Cibar perché le stesse sono al corrente che i lavori, già iniziati e proseguiti, verranno ultimati regolarmente nei tempi previsti, ed è assicurata la loro collocazione. Per ultimo intendo precisare che il più volte citato architetto Pirovano, facente parte di un avviato Studio di progettazioni industriali in corso, è stato prescelto dal Consorzio Cibar per effettuare unicamente la progettazione e la direzione dei lavori di parte degli erigendi stabilimenti nella zona di Baragiano.

In ogni caso il Consiglio direttivo del Consorzio Cibar ha deciso che, qualora dovessero emergere a carico dell'arch. Pirovano accertati elementi di responsabilità propria e diretta in relazione a fatti che comunque non riguardavano assolutamente il Consorzio che rappresenta, sostituirli con un altro professionista.

Attilio De Bortoli, Presidente del Consorzio Cibar, Potenza

Prendiamo atto delle dichiarazioni del presidente del Cibar, anche se rimane, intera, la questione che abbiamo posto. È piuttosto singolare una progettazione che prevede (nonostante l'art. 21 della 219 finanzia sostanzialmente gli adeguamenti funzionali di stabilimenti). I fabbricati esistenti e l'asportazione delle macchine. Ed inoltre vengono sostanzialmente confermati l'estremo ritardo con cui procedono i lavori e la condizione assai difficile del lavoratore, che tra l'altro non hanno ancora percepito la liquidazione. Come poi possono essere associate quattro imprese che operano nel settore legno con una del settore chimico e da spiegare, e a noi risulta che una simile unione è stata possibile grazie alle pressioni esercitate da un politico lucano. Visto che la progettazione di questo consorzio (che come conferma la lettera cosiddetta Stato-offetto sollecitante delle opere necessarie alla riconversione industriale, il primo e finora unico contributo concesso in data 18/1/90 di L. 16.837.372.000, è stato garantito dal Consorzio Cibar con una fidejussione bancaria, di pari importo, a favore del ministero

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SAVONA

Stratto avviso di gara Si informa che la Provincia di Savona indirà una gara di licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge n. 14/73 per l'appalto dei seguenti lavori:

- costruzione di nuovi impianti per l'allevamento della lepre e incubatoio ittiogenico, in Comune di Bormida - 1° Stralcio funzionale. Importo a base d'appalto: L. 961.973.109.

L'avviso integrale sarà pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 29 del 18.7.90, parte 3°. Le domande di invito, in carta legale, devono pervenire a questa Amministrazione entro il 28.7.90. Per informazioni rivolgersi all'ufficio Tecnico della Provincia di Savona - tel. 019/83131.

IL PRESIDENTE geom. Pierluigi Pesenti

Dal 10 novembre al 2 dicembre 1990

«Vuelta di Cuba» in bici, pattini, a piedi

Un giro dell'isola caraibica da La Colorada (provincia di Oriente), dove avviene lo sbarco del Granma, a Pinar del Rio in 14 tappe, organizzato dall'Associazione Italia-Cuba. Per i ciclisti sono previste tappe di circa cento chilometri ciascuna. Pattinatori e podisti effettueranno circuiti cittadini di dieci chilometri. I partecipanti potranno raggiungere Cuba con un volo da Milano, aeroporto Malpensa, ad Holguin. Obiettivo dell'iniziativa, «un abbraccio di popolo per costruire un Duemila senza armi atomiche e favorire il disarmo generale».

Informazioni presso le sedi nazionale e locale di Italia-Cuba

Ad un mese dalla morte di REGOLO PETRACCA la figlia Paola, il genero Angelo e le nipoti Simona e Amanda lo ricordano e ringraziano quanti hanno partecipato al dolore. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 17 luglio 1990

La famiglia Gilardi ricorda il compagno SERGIO PANDINI recentemente scomparso. Milano, 17 luglio 1990

Il Comitato direttivo della sezione Anpi di Mugello annuncia con profondo dolore la scomparsa della cara compagna TERESA DIEGOLI

attiva antifascista e preziosa dirigente della sezione. Il corteo funebre oggi alle ore 17 dall'abazia di via Europa, 20 in Mugello.

Mugello, 20 luglio 1990

Le compagne e i compagni del Pci di Mugello si stringono con affetto a Umberto e a tutti i familiari nel grande dolore per la perdita della moglie

TERESINA RICCARDI Mugello (MI), 17 luglio 1990

Rosanna e Luigi Gamaiero partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di TERESINA RICCARDI

Mugello (MI), 17 luglio 1990

I dipendenti della SIAB Italia e gli amici della Olivetti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del collega

NICOLA MORIZIO e sottoscrivono per l'Unità. Ivrea, 17 luglio 1990

Nadia e Antonio plangono l'indimenticabile amico NICOLA

e si uniscono al dolore di Rossella e dei familiari. Ivrea, 17 luglio 1990

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

PRIMO ROSSI la moglie sottoscrive quinquantamila lire per l'Unità in sua memoria. Omegna, 17 luglio 1990

Nella ricorrenza del 18° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE (Gino) la moglie Nuccia, il figlio Massimo, la nuora Rita e i nipoti Chiara, Alessio e il piccolo Stefano, con Nino, lo ricordano ai compagni di Niguarda e Mantovana di Predosa (AJ) e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Milano, 17 luglio 1990

Caro Vittorio con grande affetto ti siamo vicini in questo momento di dolore per la scomparsa del

PAPA I compagni e le compagne della Lega comunisti universitari di Milano Milano, 17 luglio 1990

Giorgina Levi è affettuosamente vicina alla compagna Albina ed ai suoi figli per la scomparsa di ANTONIO LUSSO

operale, fondatore del Partito comunista, ardito del popolo Partecipò alla lotta antifascista e alla Resistenza e più tardi fu licenziato per rappresaglia politica. Durante la sua lunga vita è stato per molti maestri ed esempio di dedizione integerrima agli ideali del socialismo e del lavoro. In memoria sottoscrive 200.000 lire per l'Unità. Torino, 17 luglio 1990

La Federazione comunista torinese partecipa al dolore della famiglia Lusso per la scomparsa del compagno ANTONIO LUSSO

fondatore del Pci, combattente per la libertà, il socialismo ed i diritti umani. Operaio ed antifascista dedicato la sua intera vita alla difesa del lavoro e della democrazia. Torino, 17 luglio 1990

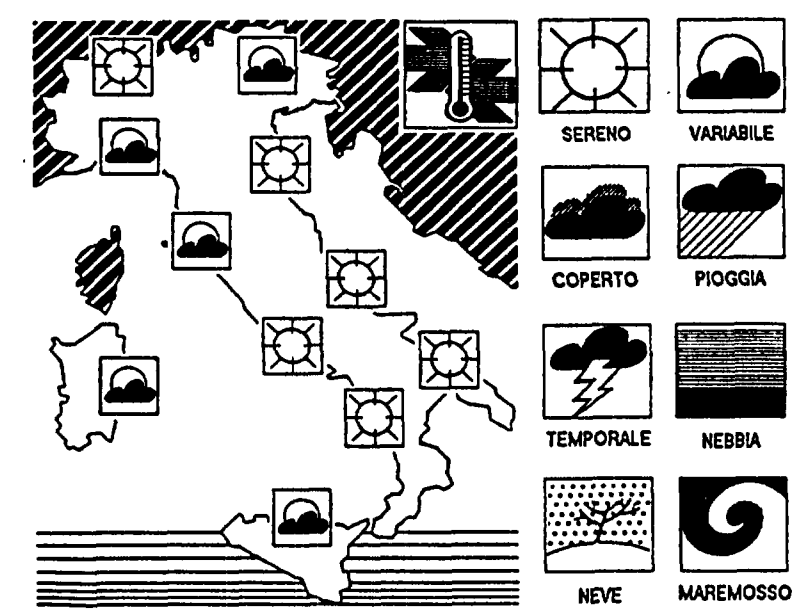
I compagni e le compagne dell'XI e XXV partecipano al cordoglio della compagna Albina e dei figli per il decesso del suo compagno ANTONIO LUSSO

comunista e ardito del popolo e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 17 luglio 1990

E mancata ANTONIO LUSSO

di anni 90. Lo annunciano la moglie Albina, i figli Ubaldo, Giovanni e Amalia. I funerali martedì 17 luglio alle ore 10 in forma civile da via Morazzano, 27 in Torino. Barro Canavese, 17 luglio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è tuttora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica. Tuttavia si sta profilando un moderato convullgamento di correnti più fresche di origine continentale che nei prossimi giorni contribuiranno ad instaurare una certa instabilità. Si tratterà comunque di fenomeni di modesta portata ed il tempo, nelle sue linee generali, conserverà le caratteristiche del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle tre Venezie, sulle regioni dell'alto Adriatico e sulle isole maggiori il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Non è da escludere la possibilità, specie in prossimità dei rilievi, di qualche addensamento nuvoloso più consistente associato a fenomeni temporaleschi. Su tutte le altre regioni italiane giornata calda e soleggiata.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARE: leggermente mosso i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche temporale isolato in prossimità delle zone alpine e di quelle appenniniche. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle rimanenti regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	17 32	L'Aquila	13 27
Verona	20 33	Roma Urbe	17 35
Trieste	22 29	Roma Flumic.	18 29
Venezia	19 28	Campobasso	17 30
Milano	20 32	Bari	18 29
Torino	21 32	Napoli	20 30
Cuneo	20 26	Potenza	17 29
Genova	21 26	S.M. Leuca	22 30
Bologna	19 33	Reggio C.	22 32
Firenze	18 34	Messina	25 30
Pisa	17 30	Palermo	24 30
Ancona	18 27	Catania	22 33
Perugia	20 32	Alghero	17 32
Pescara	18 29	Cagliari	20 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	15 24	Londra	17 27
Atene	22 34	Madrid	18 33
Berlino	12 25	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	9 27	New York	20 30
Copenaghen	12 20	Parigi	16 25
Ginevra	15 29	Stoccolma	12 18
Helsinki	12 16	Varsavia	9 19
Lisbona	20 31	Vienna	12 27

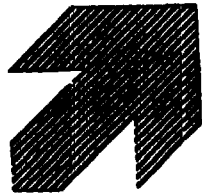
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi

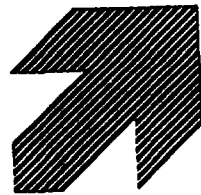
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7.00: Rassegna stampa; 8.30: il seminario italiano alla Casa Tagliarola; 9.30: L'ora del mondo; 10.00: L'ora del lavoro; 10.30: L'ora del teatro; 11.00: L'ora della cultura; 11.30: L'ora della politica; 12.00: L'ora della sport; 12.30: L'ora della musica; 13.00: L'ora della cronaca; 13.30: L'ora della cultura; 14.00: L'ora della politica; 14.30: L'ora della sport; 15.00: L'ora della cronaca; 15.30: L'ora della cultura; 16.00: L'ora della politica; 16.30: L'ora della sport; 17.00: L'ora della cronaca; 17.30: L'ora della cultura; 18.00: L'ora della politica; 18.30: L'ora della sport; 19.00: L'ora della cronaca; 19.30: L'ora della cultura; 20.00: L'ora della politica; 20.30: L'ora della sport; 21.00: L'ora della cronaca; 21.30: L'ora della cultura; 22.00: L'ora della politica; 22.30: L'ora della sport; 23.00: L'ora della cronaca; 23.30: L'ora della cultura; 24.00: L'ora della politica; 24.30: L'ora della sport; 25.00: L'ora della cronaca; 25.30: L'ora della cultura; 26.00: L'ora della politica; 26.30: L'ora della sport; 27.00: L'ora della cronaca; 27.30: L'ora della cultura; 28.00: L'ora della politica; 28.30: L'ora della sport; 29.00: L'ora della cronaca; 29.30: L'ora della cultura; 30.00: L'ora della politica; 30.30: L'ora della sport; 31.00: L'ora della cronaca; 31.30: L'ora della cultura; 32.00: L'ora della politica; 32.30: L'ora della sport; 33.00: L'ora della cronaca; 33.30: L'ora della cultura; 34.00: L'ora della politica; 34.30: L'ora della sport; 35.00: L'ora della cronaca; 35.30: L'ora della cultura; 36.00: L'ora della politica; 36.30: L'ora della sport; 37.00: L'ora della cronaca; 37.30: L'ora della cultura; 38.00: L'ora della politica; 38.30: L'ora della sport; 39.00: L'ora della cronaca; 39.30: L'ora della cultura; 40.00: L'ora della politica; 40.30: L'ora della sport; 41.00: L'ora della cronaca; 41.30: L'ora della cultura; 42.00: L'ora della politica; 42.30: L'ora della sport; 43.00: L'ora della cronaca; 43.30: L'ora della cultura; 44.00: L'ora della politica; 44.30: L'ora della sport; 45.00: L'ora della cronaca; 45.30: L'ora della cultura; 46.00: L'ora della politica; 46.30: L'ora della sport; 47.00: L'ora della cronaca; 47.30: L'ora della cultura; 48.00: L'ora della politica; 48.30: L'ora della sport; 49.00: L'ora della cronaca; 49.30: L'ora della cultura; 50.00: L'ora della politica; 50.30: L'ora della sport; 51.00: L'ora della cronaca; 51.30: L'ora della cultura; 52.00: L'ora della politica; 52.30: L'ora della sport; 53.00: L'ora della cronaca; 53.30: L'ora della cultura; 54.00: L'ora della politica; 54.30: L'ora della sport; 55.00: L'ora della cronaca; 55.30: L'ora della cultura; 56.00: L'ora della politica; 56.30: L'ora della sport; 57.00: L'ora della cronaca; 57.30: L'ora della cultura; 58.00: L'ora della politica; 58.30: L'ora della sport; 59.00: L'ora della cronaca; 59.30: L'ora della cultura; 60.00: L'ora della politica; 60.30: L'ora della sport; 61.00: L'ora della cronaca; 61.30: L'ora della cultura; 62.00: L'ora della politica; 62.30: L'ora della sport; 63.00: L'ora della cronaca; 63.30: L'ora della cultura; 64.00: L'ora della politica; 64.30: L'ora della sport; 65.00: L'ora della cronaca; 65.30: L'ora della cultura; 66.00: L'ora della politica; 66.30: L'ora della sport; 67.00: L'ora della cronaca; 67.30: L'ora della cultura; 68.00: L'ora della politica; 68.30: L'ora della sport; 69.00: L'ora della cronaca; 69.30

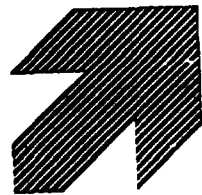
Borsa
+0,19%
Indice
Mib 1070
(+7 dal
2-1-1990)



Lira
Sempre
in salita
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In mercato
rialzo
(1.212,85 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Scioperi Commissione di garanzia per la legge

ROMA. A poco più di un mese dalla sua approvazione, la legge sulla regolamentazione dei diritti di sciopero nei servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti, assistenza e previdenza sociale, scuola, telecomunicazioni e così via) compie un altro passo in avanti. Proprio ieri infatti il presidente della Repubblica Cossiga ha firmato il decreto che nomina - su designazione dei presidenti di Camera e Senato - la commissione che di attuazione della legge. Decreto controfirmato a sua volta dal presidente del Consiglio Andreotti. A comporre la commissione sono stati chiamati i professori Aris Accornero, Antonio D'Alema, Edoardo Chera, Mario Grandi, Giancarlo Petrone, Umberto Romagnoli, Giuseppe Suppiej e Tiziano Treu.

Quali saranno i compiti di questa commissione, che nel suo genere costituisce un delicato esperimento di gestione di una legge nuova e difficile come questa? In primo luogo di supervisione delle intese che verranno raggiunte da sindacati e dalle loro controparti. Uno dei punti più critici della normativa, infatti, è quello della definizione degli standard minimi dei servizi pubblici che dovranno in ogni caso essere assicurati in caso di sciopero. Questo perché lo spirito della legge non è tanto quello di ostacolare le lotte dei lavoratori, quanto quello di creare un equilibrio diverso tra i diritti di chi sciopera e quelli degli utenti, dettando delle regole che dovranno essere rispettate non solo dalle organizzazioni sindacali ma anche dalle parti datoriali. Uno dei compiti della commissione sarà appunto quello di esaminare le intese o le ipotesi di regolamentazione avanzate dalle parti per vedere se i servizi minimi essenziali siano realmente assicurati o se al contrario non vengano lesi i diritti costituzionali dei cittadini che di norma sono i primi a fare le spese di uno sciopero nei servizi pubblici.

Ma l'organismo rivestirà anche un'altra funzione, che si chiama l'istituto dell'arbitrato. La legge sulla disciplina dello sciopero infatti assegna direttamente al governo (in caso di conflitto a livello nazionale) il compito di invitare le parti a desistere dalle agitazioni: in questo caso potranno essere rimandate alla commissione, che pur non avendo a disposizione strumenti di tipo coercitivo avrà comunque un potere di influenza sui «contendenti», che gli deriva anche dal suo ruolo istituzionale, visto che contrariamente a quanto previsto dal testo originario della legge, la commissione è insediata presso la presidenza del Consiglio.

Occupazione Migliora nel primo trimestre

Il mercato del lavoro si sta avvantaggiando della fase espansiva dell'economia italiana. Secondo l'ufficio studi della Bnl nei primi tre mesi del 1990 l'occupazione ha fatto registrare, rispetto a un anno prima, un aumento di ben 320 mila unità (per toccare un totale di 21 milioni e 994 mila occupati) di cui oltre i due terzi a vantaggio della componente femminile. Si tratta di un incremento che sembra essersi distribuito equamente tra il settore dei servizi (+154 mila posti di lavoro) e quello dell'industria (+160 mila). Mentre gli addetti all'agricoltura sono rimasti pressoché stazionari, i dati evidenziano miglioramenti anche sul versante della disoccupazione il cui totale di gennaio (2 milioni e 735 mila persone), seppur molto alto, è inferiore sia al dato dello stesso mese del 1989 (1.989 mila disoccupati), sia a quello del 1988 (2.100 mila).

Nel primo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo è cresciuto del 3,1%. Tira l'import ma le esportazioni rallentano

Sui valori medi gli investimenti che tuttavia vengono trainati dal settore costruzioni: è l'effetto effimero dei mondiali di calcio

L'economia va, per ora...

Continua il ritmo di espansione dell'economia italiana: 3,1% nel primo trimestre di quest'anno rispetto ai corrispettivi tre mesi del 1989. Le importazioni crescono tuttavia ad un ritmo maggiore delle esportazioni che anzi segnano un rallentamento negli ultimi mesi. Gli investimenti lordi sono stati trainati soprattutto dalle costruzioni: è l'effetto, probabilmente effimero, dei mondiali di calcio.

Il Pil nel primo trimestre 1990

PRODOTTO INTERNO LORDO	3,1	(0,9)
IMPORTAZIONI BENI E SERVIZI	6,7	(3,5)
TOTALE RISORSE	3,9	(1,5)
CONSUMI FINALI INTERNI	2,7	(0,9)
- Delle famiglie	3,1	(0,9)
- Collettivi	0,9	(0,6)
INVESTIMENTI FISSI LORDI	3,2	(1,4)
- Macchine e attrezzature	2,6	(2,2)
- Mezzi di trasporto	2,7	(-0,4)
- Costruzioni	3,9	(1,0)
ESPORTAZIONI BENI E SERVIZI	7,3	(-0,3)
TOTALE IMPIEGHI	3,9	(1,5)

disponibili che raggiunge il 3,9%.

Tuttavia, rispetto al trimestre precedente, si ha una leggera caduta delle esportazioni di beni e servizi: -0,3%. Potrebbe essere foriera di gravi preoccupazioni. Comunque, su base annua questa componente risulta la più dinamica dell'insieme con un ritmo di espansione del 7,3%. A parte il passo

falso dei primi tre mesi di quest'anno, dunque, il made in Italy sembra ancora fare gola all'estero. Ma non è detto che il traino della domanda estera possa continuare a lungo. Il calo di questo trimestre potrebbe ripetersi se troverà conferme ed imitazioni altrove il dato della Gran Bretagna, uno dei nostri maggiori mercati, dove in giugno le vendite al

dettaglio sono calate del 2,8% su base mensile e dello 0,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Sotto la crescita del Pil si è collocata la dinamica dei consumi finali interni: +2,7%. Ad allargare la dinamica (+0,9%) sono i consumi collettivi (scuole, ospedali, sanità, ecc...), mentre quelli delle famiglie (+3,1%) non sono riusciti a superare la media della crescita del Pil. Sono soprattutto la voci beni durevoli (+5,8%) ad aver impegnato le spese delle famiglie. Meno consistente appare la crescita degli acquisti di beni semidurevoli (+3,4%), dei servizi (+3%) e delle spese per beni non durevoli (appena 1,9% in più). Il trend annuo viene confermato anche dal dato congiunturale con i consumi delle famiglie di beni durevoli cresciuti del 2,2% e dei servizi aumentati dell'1,5%.

È proseguita sul ritmo del 3,2% annuo anche la crescita degli investimenti fissi lordi. Tuttavia, macchine ed attrezzature sono salite nell'ultimo

anno al di sotto della media del Pil (+2,7%) così come i mezzi di trasporto (+2,7%) i quali hanno fatto registrare addirittura un calo rispetto all'ultimo trimestre dell'anno (-0,4%). Ad aver trainato la domanda di investimento è stato soprattutto il settore delle costruzioni con un 3,9% su base annua ed un buon 1% rispetto al trimestre precedente. Tuttavia, si tratta di un dato «truccato» dalla febbre delle opere pubbliche messe in cantiere in preparazione dei mondiali. Senza questa «droga» ben difficilmente gli investimenti lordi del trimestre avrebbero accompagnato di pari misura la crescita del Pil.

Rispetto al primo trimestre '89 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto registra un incremento del 2% dovuto ad aumenti sia del settore energetico (+1,4%), sia di quello della trasformazione industriale (+2,1%). Negli altri settori produttivi il valore aggiunto delle costruzioni sale del 3,1%, quello dei servizi destabili alla vendita del 4,7%.

Proposta della Confcoltivatori per il semestre italiano «Organizzazioni agricole unite per pesare sulle scelte della Cee»

I difficili problemi della nostra agricoltura non si risolvono solo a Roma, ma anche a Bruxelles. Per questo i produttori agricoli guardano con estrema attenzione alla presidenza italiana della Cee. La proposta che viene dalla Confcoltivatori è quella di una azione coordinata fra le tre organizzazioni professionali che duri almeno quanto il periodo della presidenza italiana della Cee.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Dice Giuseppe Avolio, presidente della Confederazione coltivatori italiani: «C'è un luogo comune, molto diffuso, che deve essere sfatato: che la nostra agricoltura sia poco redditizia. È vero il contrario. Bisogna ricordare che l'Italia con il 13% del territorio agricolo della Cee, è in grado di produrre il 25% dei vegetali e il 15% della zootecnia dell'intera Comunità».

Un settore economico tut-

l'altro che marginale, quindi, che deve essere valorizzato, proprio in un momento in cui vi è, in tutte le aree del mondo, una riscoperta dell'importanza della agricoltura nell'economia e nella società. Nonostante tutte le sue potenzialità, la nostra agricoltura deve affrontare difficili problemi strutturali per reggere il confronto con le altre agricolture europee. Il consiglio generale della Confcoltivatori si è tenuto

proprio in un momento in cui larga parte della nostra agricoltura è minacciata dalla siccità. Non tanto perché manca l'acqua, ma si disperde in condutture logore e piene di buchi. È il dramma che colpisce il nostro Mezzogiorno, proprio in questi giorni. «Per difendere l'agricoltura meridionale - dice Alfonso Pascale della presidenza della Confcoltivatori - è necessario uscire dalla cultura dell'emergenza e passare ad interventi organici di sviluppo. Quello dell'acqua è l'esempio più evidente di una politica di abbandono che colpisce un intero sistema economico e che ci rende più deboli rispetto agli altri paesi comunitari».

Il semestre di presidenza italiana della Cee offre quindi l'occasione per una riflessione più generale sul futuro della nostra agricoltura e ri-

chiede un impegno non solo da parte del governo, ma anche per quanto riguarda le organizzazioni agricole.

La proposta avanzata da Avolio è quella di dar vita ad un comitato unitario fra Colidiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura col compito di coordinare l'azione delle organizzazioni agricole almeno in questa fase di presidenza italiana della Cee. «In questo modo - afferma Avolio - potremo forse riuscire a far passare nell'azione del governo italiano la strategia del rinnovamento e scongiurare la pratica del rottapporto».

Tra i grandi problemi che il governo italiano non ha mai affrontato in modo organico vi è quello del rapporto fra agricoltura e ambiente. Diversi ministri hanno ripetutamente promesso una conferenza nazionale su questo tema senza mai farne nulla. La



Giuseppe Avolio

Confcoltivatori intende occuparsi nel modo più serio di questo problema che riguarda l'uso equilibrato delle tecnologie in agricoltura, quelle chimiche, quelle meccaniche e anche le biotecnologie. La Conferenza nazionale che sarà organizzata entro la fine dell'anno sul tema «Agricoltura, chimica, ambiente» affronterà un problema reale che non poteva essere risolto attraverso il referendum. Per la Confcoltivatori si deve dire

no ad una agricoltura senza chimica, ma è al tempo stesso necessario ricercare un rapporto equilibrato fra agricoltura e chimica. Se siamo usciti dalla fase della scarsità dei prodotti alimentari - è il parere degli agricoltori - lo dobbiamo anche all'uso della chimica. Ma l'agricoltura oggi non può essere considerata soltanto un fattore di produzione, ma anche un fattore fondamentale per la protezione dell'ambiente.



Andreotti incontra le organizzazioni agricole

La politica agricola comune (Pac) e la trattativa agricola nell'ambito del negoziato per l'Uruguay round sono stati gli argomenti al centro di un incontro tra le organizzazioni agricole ed il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. All'incontro - svoltosi a palazzo Chigi - hanno partecipato anche i vertici delle organizzazioni agricole europee (Copa e Fipa). Il presidente della Colidiretti Lobianco, della Confcoltivatori Avolio ed il vicepresidente della Confagricoltura Boccini hanno sottolineato le loro preoccupazioni per le possibili conseguenze che potrebbero derivare dal fallimento del negoziato.

Antitrust: oggi l'ennesimo vertice di maggioranza

Sierrà domani l'ottavo vertice di maggioranza sull'antitrust. Il Pci lamenta che la vicenda dei rapporti tra banche e imprese è ormai divenuta «una storia pirandelliana» che «testimonia la pervicacia dei gruppi economici e del loro sostenitori nel governo». Con una dichiarazione congiunta Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente capogruppo alla commissione Finanze e responsabile credito del partito, lamentano che sta operando una «banda delle lobbies le quali non demordono dall'idea di creare buchi nella normativa per determinare commissioni tra industrie e banche non certo nell'interesse della tutela del risparmio e della stabilità». E quindi, proseguono i due esponenti comunisti, «è francamente puerile che il governo presenti continuamente emendamenti annacquati e poi si lamenti perché sono clamorosamente bocciati».

Gigante inglese dell'oreficeria boicotta l'oro sudafricano

Ratners, la maggiore catena del mondo di negozi di gioielleria, ha oggi annunciato l'intenzione di non usare più oro proveniente dal Sudafrica per i suoi gioielli. La società britannica controlla una quota del 31 per cento del mercato mondiale e importa la maggior parte dei suoi prodotti dall'Italia che, secondo un'inchiesta dello «Us General Accounting Office», a sua volta importa il 91 per cento del suo oro da Pretoria. Ratners intende mettere fine all'utilizzazione del metallo giallo sudafricano nel giro di due anni e rifornirsi invece dal Nord America. Secondo l'«Eltsa», un gruppo che lotta contro l'apartheid, la società britannica avrebbe preso la decisione in seguito all'intensa pressione politica e ai picchetti organizzati al gruppo nel Regno Unito. Un portavoce di Ratners ha invece motivato la scelta di non usare più oro sudafricano con «ragioni di tipo puramente commerciale».

La Cgil: approvare la legge per i licenziati politici e sindacali

Il giorno 9 luglio si è svolto un incontro tra il dipartimento previdenza della Cgil e il Comitato nazionale licenziati difesa e discriminati pubblica amministrazione. Dopo la decisione unanime di dar corso al provvedimento assunto il 26 maggio u.s. dalla XI commissione Lavoro della Camera dei deputati occorre passare, senza ulteriori indugi, alla definitiva approvazione della legge di riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici, religiosi e sindacali. Il mancato consenso del governo a far approvare il provvedimento dalla commissione Lavoro del Senato in sede legislativa appare quanto meno pretestuoso, dato che la commissione Bilancio della Camera ha concesso a suo tempo il proprio benestare superando le obiezioni.

Legge Sim: protestano gli agenti di cambio

Gli agenti di cambio giudicano fortemente penalizzante per la categoria il testo in discussione in Parlamento sulla legge Sim e convocano per il 24 luglio l'assemblea generale della categoria. Il consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio e il consiglio dell'unione dei comitati direttivi delle borse valori - si legge in una nota - si sono riuniti oggi in seduta congiunta per esaminare il testo della legge di riforma dei mercati mobiliari italiani esaminata in sede referentaria dalla commissione Finanze della Camera dei deputati.

FRANCO BRIZZO

Cambia la legge sulla RcAuto: dopo due anni di discussioni il Parlamento potrebbe vararla. Si estenderà a barche a motore, ciclomotori e macchine agricole. Il punto caldo delle tariffe

Così dovremo assicurare le nostre auto

Cambia la legge sull'assicurazione obbligatoria sulle auto. Un nuovo testo messo a punto dalla commissione Industria del Senato. Contrasti anche nella maggioranza sulle tariffe, il conto consortile. Esteso ai motoscafi, alle barche a motore, ai ciclomotori e alle macchine agricole, l'obbligo dell'assicurazione. Garantita l'assicurazione per incidenti nei paesi della Cee.

NEDO CANETTI

ROMA. Se ne parla da anni se ne discute in Parlamento da almeno tre legislature, ma solo ora la legge di riforma dell'assicurazione obbligatoria sulle auto (Rca) ha qualche possibilità di raggiungere il traguardo dell'approvazione. Sulla base delle proposte di legge, presentate da diversi gruppi parlamentari (il Pci lo ha fatto, primo firmatario Menotti Galeotti, proprio all'inizio della legislatura) e del lungo e com-

piesso lavoro di sintesi del comitato ristretto, nominato dalla commissione Industria del Senato, il relatore Giovanni Amabile, dc, ha messo a punto un testo unificato che è andato, nei giorni scorsi, all'attenzione dell'assemblea plenaria della commissione. Le conclusioni sono state piuttosto contrastate, anche se alla fine è stato conferito, a maggioranza (senza il voto dei comunisti), il mandato allo stesso relatore

di riferire favorevolmente in aula, sempre che non venga concessa la sede deliberante, come unanimemente richiede. Oltre alle perplessità dei comunisti su diversi punti del testo Amabile, espressi da Andrea Margheri contrasti si sono manifestati pure all'interno della maggioranza, tanto che diversi articoli, tra i più «caldi», come quelli sulle tariffe e sul conto consortile, sono stati ritirati, con invito al relatore a ridefinirli e ripresentarli, tenendo conto del dibattito al momento dell'esame conclusivo. Il nuovo testo, che potrebbe ottenere il voto di palazzo Madama prima delle ferie, prevede se si riuscisse a discuterlo in sede deliberante, si presenta molto corposo: 36 articoli e cinque allegati, che innovano profondamente la legge in vigore, risalente al dicembre del 1969. Intanto, introduce la novità dell'estensione dell'obbligo dell'assicurazione per la re-

sponsabilità civile a tutti: motoscafi e le barche a motore, comprese quelle a vela e a remi, se munite di motore ausiliario. Un'altra interessante innovazione, contenuta nell'art. 3, stabilisce che l'assicurazione stipulata nel nostro paese copre anche la responsabilità per i danni causati nel territorio degli Stati membri della Comunità europea. La formulazione della legge del 1969 per quanto riguarda i trasporti aveva dato luogo a non pochi contenziosi in questi anni. Il nuovo testo subito nel primo articolo, è al proposito categorico. Recita: «L'assicurazione deve comprendere anche la responsabilità per i danni alla persona causati ai trasportatori, qualunque sia il titolo in base al quale è effettuato il trasporto. Si precisa, inoltre, che «non è considerato terzo e non ha diritto ai benefici dell'assicurazione il conducente re-

sponsabile del sinistro». Fino ad ora i ciclomotori senza targa e le macchine agricole erano esentati dall'obbligo; con la nuova disciplina cadrà la deroga. Pure questi mezzi dovranno assicurarsi. Molte delle norme del testo Amabile sono modifiche di articoli della legge in vigore. Altri sono però assolutamente nuovi, come quello che conferisce la facoltà a chi abbia riportato un'invalidità permanente, in seguito ad un sinistro causato da veicolo o natante a motore o agli aerei, in caso di decesso, a chiedere la conversione del risarcimento in rendita vitalizia rivalutabile presso un'assicurazione esercente il ramo vita. Spesso nascono controversie sui prezzi dei pezzi di ricambio, utilizzati per riparare le auto danneggiate; per eliminare la litigiosità in proposito, si prevede che i produttori e gli importatori di veicoli a motore

siano obbligati a depositare semestralmente presso il ministero dell'Industria e le Camere di commercio (che sono tenute a renderlo pubblico) l'elenco completo dei pezzi di ricambio con il prezzo. Altro motivo di eterne diatribe è il costo della mano d'opera. Il relatore aveva suggerito una soluzione che non è però piaciuta né alla commissione né al rappresentante del governo. Dovrà essere riscritta. Prevedeva l'istituzione presso il ministero dell'Industria di un Comitato tecnico, in carica per tre anni, con il compito di determinare il costo orario ed i tempi delle riparazioni per zone geografiche ed imprese omogenee. Se ne riparlava. Pure da riformare la norma che assicurava agevolazioni tributarie in favore di consorzi o gruppi di imprese assicuratrici. Il prossimo appuntamento con la commissione è per mercoledì.

Scontro all'Ilva di Taranto Trattative interrotte e ieri 216 messi in libertà dopo gli annunciati scioperi

TARANTO. Ormai è scontro aperto tra sindacati e azienda al quarto Centro siderurgico. Dopo l'interruzione della trattativa sulla organizzazione del lavoro ed i primi provvedimenti di cassa integrazione decisi dall'Ilva, ieri l'azienda ha messo «in libertà» 216 lavoratori delle acciaierie nello stabilimento siderurgico tarantino in conseguenza di mezz'ora di sciopero fatta alla fine del turno notturno. Lo si è appreso da fonte aziendale. L'astensione dal lavoro di mezz'ora alla fine di ogni turno è una delle manifestazioni di protesta annunciate dai sindacati l'altro ieri contro il blocco delle trattative per l'organizzazione del lavoro e contro l'avvio della cassa integrazione da oggi per 274 dipendenti.

Per questa forma di lotta - annuncia l'azienda - altri lavoratori potranno essere messi «in libertà» nelle prossime ore. In mattinata, secondo quanto era stato annunciato, sono stati anche fatti uno sciopero di due ore e un'assemblea generale, a conclusione dei quali circa 2.500 lavoratori hanno bloccato per un'ora la statale 7 e i binari delle ferrovie dello Stato. Un altro sciopero di due ore sarà fatto dalle 16 alle 18. La «messa in libertà», secondo l'azienda, è conseguente alla «difficoltà di ricomposizione degli organici delle squadre al momento della variazione di turno» e alla «impossibilità di far funzionare le acciaierie in modo sequenziale». Secondo l'Ilva a causa della mezz'ora di sciopero alla fine dei turni, «non si sarebbe assicurata una sufficiente evacuazione di ghisa dagli altiforni ed una corretta alimentazione dei treni nastri, con la conseguente inevitabile fermata degli altri impianti».

BORSA DI MILANO

Senza cedola, misura antifisco

MILANO. Ieri, prima seduta del mese borsile di agosto, un terzo dei titoli (tra questi tutti i valori guida) ha staccato il dividendo. Nella valutazione del risultato finale si dovrebbe tener conto di un influsso negativo. Difficile ridurre a schema comportamenti tanto diversi tra loro, con azionisti pronti ad incassare le quote di utili ed altri che, per lo più per motivi fiscali, hanno invece preferito vendere prima e poi acquistare il titolo privo di cedola. Si può anche prevedere che una parte del monte dividendi possa tornare sul mercato. Operazioni non necessariamente da effettuare nella prima occasione utile e, per questo, secondo gli operatori, sarà necessario aspettare per capire l'...

rientamento prevalente. Ieri gli operatori hanno lavorato in clima disteso per le buone notizie giunte dalle principali Borse cui si sono aggiunti dati positivi sulla crescita del Pil nel primo trimestre '90. Dopo un buon avvio, il mercato è diventato più selettivo e i titoli maggiori sono risultati prevalentemente offerti. Hanno tenuto bene i bancari e gli assicurativi, bene la seduta per i cementieri e che da ieri applicano nuovi prezzi per alcuni tipi di prodotti. Notevoli i quantitativi trattati di Fiat ordinarie con lo scacco cedola (370 lire). La seconda parte della seduta è risultata più difficoltosa per Montedison, Enimont, Cir, e altri che hanno assorbito l'effetto dividendo. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, cont., term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, ieri, prezzo

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like 'ALIMENTARI AGRICOLE', 'ASSICURATIVE', 'BANCARIE', etc.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like 'CHIMICHE IDROCARBURI', 'EUROMOBILIA', 'MECCANICHE AUTOMOBIL', etc.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like 'EUROMOBILIA', 'MECCANICHE AUTOMOBIL', 'EUROMOBILIA', etc.

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices under 'ORO E MONETE' section.

TERZOMERCATO

Table of third market prices under 'TERZOMERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

Advertisement for 'STORIA DEL PRIMO MAGGIO' book series, featuring a political cartoon and text describing the collection of 20 weekly fascicles.

I diretti collaboratori di Bush hanno ammesso ieri un colossale «buco» nei conti federali di oltre 231 miliardi di dollari

La borsa di New York ha danzato attorno al suo record storico ma in 16 Stati l'economia è ferma e cala il tasso di crescita Usa



Wall Street sede della borsa

Esplode il deficit americano

Wall Street tira, ma sale l'incubo della recessione

I nodi cominciano a venire drammaticamente al pettine. Bush «confessa» un deficit monstre di 231 miliardi di dollari (dopo averne previsti appena 100) L'intera America è già piagata da una recessione «a macchia di leopardo» in 16 Stati su 50, con profonde radici strutturali. Ma Wall Street continua a ballare sulla tonda del Titanic giostrando attorno al record storico dell'indice a 3000

Greenspan gli ha promesso che pur di non cadere nella recessione la federal reserve è disposta ad allentare i cordoni del credito.

231 miliardi di deficit per l'anno fiscale 1991, non più come previsione degli esperti più pessimisti ma come ammissione ufficiale sono una doccia fredda rispetto al 100 miliardi che Bush prometteva sino a pochissimo tempo fa. Significa che se vogliono evitare i tagli di spesa alla cieca imposti dalla legge Gramm-Rudman nel caso che il deficit superi i 64 miliardi devono mettersi d'accordo o per alzare il limite o per fare tagli mirati. Un compromesso del genere tra la Casa Bianca e gli avversari democratici che controllano il Congresso non si vede nemmeno lontano all'orizzonte. Secondo gli addetti ai lavori, con la migliore buona volontà potrebbero entro l'anno accordarsi per tagliare tutt'al più una trentina di miliardi. Sul resto si staglia la scure del taglio automatico. Ieri Damman ha spiegato - facendo quello che viene definito dalle agenzie di stampa una sorta di «terroismo economico» - che ammette che metà dei 100 miliardi di tagli necessari vengano addossati al Pentagono e l'altra metà si



Alan Greenspan

George Bush

gnificherà cancellazione delle borse di studio per i 200 milioni di studenti, l'andata in fumo di qualsiasi sforzo per la prevenzione dell'AIDS, ulteriori tagli ai sussidi alimentari per i poveri e all'edilizia pubblica addirittura una ulteriore riduzione dei controlli di volo e dell'attività delle tori di con-

trollo della maggior parte degli aeroporti con la conseguenza che l'America dovrà scegliere tra una paralisi del trasporto aereo e il mandare i passeggeri allo sbaglio in cieli ancora più pericolosi di quanto lo siano dalla deregulation reaganiana in poi. Evidentemente Bush sapeva

di questo enorme allargarsi del «buco» quando aveva deciso di rimangiarsi la più famosa delle sue promesse elettorali («leggete le mie labbra niente nuove tasse»). Ma le nuove tasse, che si accompagnano alle nuove più restrittive norme creditizie emanate dalla Federal Reserve per evitare che continuasse e si estendesse al resto del sistema bancario l'andazzo dei prestiti allegri che ha portato alla crisi delle casse di risparmio rischiano di dare il colpo di grazia ad una crescita economica in cui appaiono già in superficie sintomi di recessione.

Nella conferenza stampa di ieri gli uomini di Bush hanno abbassato le previsioni del tasso di crescita dalle più ottimistiche proiezioni originali del 2,6% annuo ad un più realistico 2,2%. Tutti ci farebbero la firma sarebbe una crescita più che rispettabile anche se non più quella degli anni di boom. Ma le cose appaiono assai peggiori. Dall'analisi delle statistiche economiche diffuse dalla Federal Reserve viene fuori non solo che la crescita è rallentata ma che c'è già una recessione vera e propria in una parte del paese. Stando ai dati sull'occupazione il Michigan

siderurgico e cinque Stati del New England - Maine, Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island e Vermont - sono già a crescita inferiore allo 0. Connecticut, Maryland, il New Jersey, il Pennsylvania e New York sono a zero. Alabama, Illinois, Louisiana, Missouri e Wyoming poco sopra «sul ciglio della recessione». In tutto il paese con le situazioni peggiori un po' a macchia di leopardo, come un epidermide butterata dalle eruzioni di una terribile malattia i salari stagnano e crollano i valori immobiliari. Cresce il debito delle aziende, si fa fatica a trovare lavoro in alcune zone. Ma ancora bene ma la cosa più preoccupante è che come pressivamente l'economia Usa ha perso il suo bro «si va avanti ma non c'è più una scintilla» come dice qualcuno degli economisti esperti dirigiti dalla ditta di Wall Street «New York Times».

Peggio ancora i punti bassi della «pelle di leopardo» della recessione risultano legati non tanto a problemi contingenti - regresso fisiologico di questa o quella industria di questa o quella regione economica, accompagnati allo sviluppo delle altre - quanto a profonde ragioni strutturali mutamenti di

fondo e nodi economici latenti da tempo che vengono finalmente al pettine.

Esempio illuminante quello della Boeing, i cui licenziamenti sono uno degli elementi del rallentamento nell'intero Northwest. La Boeing di Seattle, l'industria che ha oltre 100.000 addetti, continua a vendere benissimo i suoi Jumbo Anzi per le produzioni destinate all'aeronautica civile ha ordini arretrati che terranno le linee occupate 24 ore al giorno ancora per anni a venire. Malgrado questo la Boeing ha annunciato massicci licenziamenti perché con la fine della guerra fredda vengono e si presume continueranno a venire meno le commesse militari. Mentre la società americana, aggrappata al vecchio modello di sviluppo, politico e sociale, non incassa ancora il famoso «dividendo di pace» cominciano a venire all'incasso le cambiali del prezzo da pagare alla pace nelle industrie belliche. E quel che è in superficie nello Stato di Washington cova nella cruciale California delle «guerre stellari» e altre tecnologie per future guerre spaziali.

Altro esempio quello dell'Illinois dove da una parte trano

benissimo le industrie per l'esportazione come la Caterpillar dei bulldozer, dall'altra a Chicago licenziano i supermercati le banche e le altre istituzioni finanziarie. Se tengono insomma le industrie (ormai poche) che mantengono una ragione di competitività all'estero scricchiola il circolo di occupazioni legate alla speculazione che in questi anni sembrava destinato a sostituirsi alla grigia fabbrica dei «colletti blu». Se il Nevada mantiene un boom legato alla speculazione edilizia e al casino di Las Vegas va male laddove si tratta di produrre qualcosa che deve passare al vaglio del mercato.

Terzo esempio quello di servizi come i telefoni. I orgoglio dell'America. Dalla AT&T fanno sapere che il traffico telefonate interurbane è in aumento grazie al fiorire delle tariffe scontate. Ma le vendite di equipaggiamenti che rappresentano il 40% delle entrate della AT&T stanno crollando soprattutto perché imprese ormai investono in nuove centraline insomma l'America continua a consumare e questo tiene in piedi la baracca ma va ancora più indietro quando si tratta di investire per produrre.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Finora l'economia Usa appariva come un gigante che si sa minato nel midollo ma che all'esterno appare scoppiano di salute. Ora invece cominciano a scoppiare i sintomi un più inquietante dell'altro. Ieri in una conferenza stampa il ministro del Tesoro di Bush Brady, il suo direttore del Bilancio Damman e il capo dei suoi consiglieri economici Boskin hanno «confessato» una previsione di deficit sinora inaudita per l'anno fiscale che inizia a ottobre: 231 miliardi di dollari una cifra enorme malgrado tenga conto solo in parte di quanto andrà speso per il salvataggio delle S&L, il buco da 500 miliardi di dollari delle casse di risparmio. Deficit che richiederà comunque medicine fortissime di restringimento dei cordoni in

così che potrebbero rivelarsi fatali per un'economia in cui per la prima volta da un decennio a questa parte ha già fatto capolino la recessione con almeno 5 Stati con crescita zero e altri 11, tra i più importanti, con crescita al di sotto del 1% in stato definito dagli esperti di «pre-recessione».

Brutte notizie. Che però parzialmente non hanno avuto alcun effetto negativo a Wall Street, che ha continuato ieri per tutta la giornata a girare attorno al record storico dei 3000 punti nell'indice Dow Jones. L'idea è probabilmente che Zo Sam troverà un modo da giocolare per salvare i capi e cavoli e comunque ci stanno già pensando se persino uno come il rigoroso

Le nomine in un Ente «minore»

La partita truccata del Credito Sportivo

NEDO CANETTI

ROMA. C'è una lottizzazione seminastrata quasi mai sotto i riflettori apparentemente fuori del giro delle grandi sportazioni sulle banche. È quella in corso da quattro anni per l'Istituto per il credito sportivo, conteso tra Dc e Psi. Non se ne parla molto nemmeno in questo periodo di Mondiali quando lo sport è il nostro pane quotidiano e il Credito sportivo ha concesso mutui proprio per la costruzione di impianti, legati al Campionato di calcio in corso.

Ne è presidente da quasi vent'anni l'on. Renzo Nicolini, uno degli ultimi morotici. Scaduto nel 1986 la carica non è mai stata rinnovata proprio per il braccio di ferro che socialisti e Dc hanno da quel momento, intrapreso per la successione. La prorogatio di Nicolini dura da ormai quattro anni. Più o meno dallo stesso periodo continua la vacanza della responsabilità di direttore generale, da quando cioè è stato collocato in quiescenza per raggiunti limiti d'età il dott. Micone. Il successore non è mai stato nominato (e si badi che non è una carica «politica» ma

di funzionario di un ente di diritto pubblico) perché anche il direttore veniva nel gioco partitico in base al quale sarà un Dc o un socialista vinceranno la corsa alla presidenza e viceversa. Un altro grande istituto finanziario così senza testa, senza guida se non quella della continuità assoluta, con la consueta sagacia da Nicolini. Una situazione che blocca anche alcune idee innovative già allo studio che avrebbero potuto migliorare ed ampliare l'intervento del Credito già di vasta mole. Le cifre. L'esercizio 1989 si è chiuso con un utile netto di 62 miliardi, i mezzi patrimoniali sono aumentati del 9 per cento (663 miliardi) con una capacità operativa di 31 mila miliardi in una fase in cui la Cassa depositi e prestiti erogava mutui col contagocce e chiuderà ora completamente i rubinetti per tutto il 1990. Il Credito sportivo continua ad essere punto di riferimento sicuro per tutti gli enti locali che intendono costruire o rinnovare impianti sportivi (724 mutui concessi nel 1989 per 421,3 miliardi a tassi favorevoli tra il 1 e il 9 per cento altri 1.501 per i 145 miliardi in istruttoria,

senza dover sottostare agli usi del decreto governativo tagliamutui). Un solido istituto, al cui fondo di dotazione partecipano insieme al Coni e alla stessa Cassa depositi e prestiti, la Bnl, l'Ina, il Monte dei Paschi, il San Paolo, i banchi di Sicilia, Sardegna e Napoli e il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Ma anche un robusto centro di potere per i futuri rapporti con gli enti locali e (in base ad una legge del 1983) con le società sportive e le associazioni di ogni tipo che si possono da lì intrecciare. Naturali gli appetiti di Dc e Psi. Quattro anni fa la staffetta pareva cosa fatta. Toccava ai socialisti che avevano indicato Ottaviano Colzi. Quando però l'ex vicesindaco di Firenze incappò nei noti guai giudiziari, la nomina venne bloccata in Parlamento. E ora? Si è parlato addirittura di Primo Nebiolo ex patron dell'atletica italiana, con la sponsorizzazione di sussurra nientedimeno che di Andreotti e Craxi, oltre che di Gattai. E la Dc? Non si fanno nomi eccellenti. A sorpresa è spuntato quello di Ernesto Sciommen dirigente tuttora del Coni (con Forlani alle spalle?)

SIPRA S.p.A.
Sede in Torino - Via Bertola, n. 34
Capitale Sociale L. 8.000.000.000 interamente versato - n. 228/930 Reg. Soc. del Tribunale di Torino - Codice Fiscale n. 00471300012
BILANCIO AL 31/12/1989

STATO PATRIMONIALE		31 12 1989	
ATTIVO		PASSIVO	
A. IMMOBILIZZAZIONI		A. PATRIMONIO NETTO	
1. Immobili, invest. ed oneri da ammortizzare	L. 1.207.018.318	1. Capitale Sociale azioni ordinarie	L. 8.000.000.000
2. Costi per imposta e acquisto	L. 1.201.089.728	2. Fondo riserva per azioni ordinarie	L. 0
3. C.A. a one pluriennale	L. 3.000.000.000	3. Alti apporti del Soc.	L. 0
4. C.A. a one pluriennale	L. 35.586.766	4. Riserva da rivalutazione	L. 4.838.000.000
5. Terreni e fabbricati c.d. n.	L. 20.600.375.329	5. Riserva 1. di riserva legale	L. 1.600.000.000
6. Terreni e fabbricati industriali	L. 79.214.770.574	7. Altre riserve (di riserva tassata)	L. 18.429.472.648
7. Altri beni	L. 2.829.443.433	8. Riserva di azionari	L. 18.429.472.648
8. Altre partecipazioni	L. 4.599.000	9. Utili di esercizi precedenti	L. 701.434.13
9. Altre partecipazioni	L. 3.495.142.433	10. Utili dell'esercizio	L. 31.945.189.84
10. Altre partecipazioni	L. 127.174.319		
Totale immobilizzazioni	L. 80.129.596.530		
B. CIRCULANTE		B. FONDI CONNETTIVI DELL'ATTIVO	
1. Rimanenze	L. 3.822.666.796	1. Fondi di ammortamento	L. 4.178.462.755
2. Crediti e debiti	L. 122.532.924	2. In beni	L. 10.162.813.289
3. Crediti verso Clienti	L. 524.329.412.430	3. Fondi ammortamenti anticipati	L. 13.400.883.229
4. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 21.829.426.569	4. Fondi di riserva per azioni ordinarie	L. 13.562.818.795
5. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 22.345.794.414	5. Fondi di riserva per azioni ordinarie	L. 2.89.280.555
6. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 3.271.616.069	6. Fondi di riserva per azioni ordinarie	L. 792.782.000
7. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 245.062.778		
8. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 111.119.190		
9. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 376.100.308.170		
10. Crediti verso Clienti e Collegati	L. 636.299.903.100		
Totale circolante	L. 636.299.903.100		
Totale Attivo	L. 1.442.896.433		
C. CONTI D'ORDINE		C. FONDI DI ACCANTONAMENTO PER ONERI E RISCHI E DIVERSI	
1. Effetti di Tesoro depositati a garanzia	L. 7.500.000.000	1. Fondo trattamento di fine rapporto e similari	L. 16.628.302.344
2. Effetti di Tesoro depositati a garanzia	L. 2.447.000.000	2. Fondo imposte e tasse	L. 371.580.836
3. Effetti di Tesoro depositati a garanzia	L. 1.400.000.000	3. Altri fondi per oneri e rischi	L. 9.111.658.865
4. Effetti di Tesoro depositati a garanzia	L. 6.014.443.357		
5. Effetti di Tesoro depositati a garanzia	L. 15.962.843.257		
6. Effetti di Tesoro depositati a garanzia	L. 652.252.746.457		
Totale conti d'ordine	L. 652.252.746.457		
D. DEBITI VERSO BANCHE ED ALTRI Istituti Finanziari		D. DEBITI VERSO BANCHE ED ALTRI Istituti Finanziari	
1. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 42.977.323.780	1. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 42.977.323.780
2. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 74.980.314.028	2. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 74.980.314.028
3. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 304.619.789.569	3. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 304.619.789.569
4. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 181.496.286.863	4. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 181.496.286.863
5. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 27.628.443.471	5. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 27.628.443.471
6. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 11.513.283	6. Debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 11.513.283
Totale debiti verso banche ed altri istituti finanziari	L. 532.872.706.586		
E. DEBITI VERSO CLIENTI E COLLEGATI		E. DEBITI VERSO CLIENTI E COLLEGATI	
1. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 7.500.000.000	1. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 7.500.000.000
2. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 2.447.000.000	2. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 2.447.000.000
3. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 1.400.000.000	3. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 1.400.000.000
4. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 6.014.443.357	4. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 6.014.443.357
5. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 15.962.843.257	5. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 15.962.843.257
6. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 652.252.746.457	6. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 652.252.746.457
Totale debiti verso Clienti e Collegati	L. 652.252.746.457		
F. DEBITI VERSO CLIENTI E COLLEGATI		F. DEBITI VERSO CLIENTI E COLLEGATI	
1. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 7.500.000.000	1. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 7.500.000.000
2. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 2.447.000.000	2. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 2.447.000.000
3. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 1.400.000.000	3. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 1.400.000.000
4. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 6.014.443.357	4. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 6.014.443.357
5. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 15.962.843.257	5. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 15.962.843.257
6. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 652.252.746.457	6. Debiti verso Clienti e Collegati	L. 652.252.746.457
Totale debiti verso Clienti e Collegati	L. 652.252.746.457		

CONTO DEI PROFITTI E DELLE PERDITE

1989		1988	
A. RIMANENZE INIZIALI		A. RIMANENZE INIZIALI	
1. Rimanenze iniziali	L. 2.491.732.947	1. Rimanenze iniziali	L. 2.491.732.947
B. ACQUISIZIONI DI BENI E SERVIZI		B. ACQUISIZIONI DI BENI E SERVIZI	
1. Materiali prima, sussidiario e di consumo	L. 9.078.844.260	1. Materiali prima, sussidiario e di consumo	L. 9.078.844.260
2. Beni e servizi	L. 80.003.343.028	2. Beni e servizi	L. 80.003.343.028
3. Beni e servizi	L. 799.451.143.320	3. Beni e servizi	L. 799.451.143.320
4. Beni e servizi	L. 41.122.029.758	4. Beni e servizi	L. 41.122.029.758
5. Beni e servizi	L. 3.293.418.344	5. Beni e servizi	L. 3.293.418.344
6. Beni e servizi	L. 149.863.864.745	6. Beni e servizi	L. 149.863.864.745
7. Beni e servizi	L. 17.638.965.100	7. Beni e servizi	L. 17.638.965.100
8. Beni e servizi	L. 114.756.122.605	8. Beni e servizi	L. 114.756.122.605
Totale acquisizioni	L. 1.209.042.680.771		
C. COSTO DEL LAVORO		C. COSTO DEL LAVORO	
1. Retribuzioni	L. 27.936.362.402	1. Retribuzioni	L. 27.936.362.402
2. Contributi obbligatori	L. 11.275.988.862	2. Contributi obbligatori	L. 11.275.988.862
3. Accantonamenti al fondo trattamento di fine rapporto e simili	L. 3.822.666.796	3. Accantonamenti al fondo trattamento di fine rapporto e simili	L. 3.822.666.796
4. Altri costi	L. 339.115.019	4. Altri costi	L. 339.115.019
Totale costi del lavoro	L. 43.382.133.089		
D. AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI A FONDI		D. AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI A FONDI	
1. Ammortamenti	L. 2.040.301.784	1. Ammortamenti	L. 2.040.301.784
2. Ammortamenti	L. 919.251.261	2. Ammortamenti	L. 919.251.261
3. Ammortamenti	L. 2.572.016.980	3. Ammortamenti	L. 2.572.016.980
4. Ammortamenti	L. 5.530.370.025	4. Ammortamenti	L. 5.530.370.025
5. Ammortamenti	L. 2.559.020.000	5. Ammortamenti	L. 2.559.020.000
6. Ammortamenti	L. 80.000.000	6. Ammortamenti	L. 80.000.000
7. Ammortamenti	L. 189.323.817	7. Ammortamenti	L. 189.323.817
8. Ammortamenti	L. 4.105.460.840	8. Ammortamenti	L. 4.105.460.840
Totale ammortamenti e accantonamenti a fondi	L. 12.434.363.617		
E. RIVALUTAZIONE ED ONERI DIVERSI		E. RIVALUTAZIONE ED ONERI DIVERSI	
1. Perdite da alienazioni e realizations	L. 29.940.819	1. Perdite da alienazioni e realizations	L. 29.940.819
2. Perdite da alienazioni e realizations	L. 14.673.829.479	2. Perdite da alienazioni e realizations	L. 14.673.829.479
3. Perdite da alienazioni e realizations	L. 14.703.780.047	3. Perdite da alienazioni e realizations	L. 14.703.780.047
Totale oneri diversi	L. 29.614.649.345		
F. ONERI FINANZIARI		F. ONERI FINANZIARI	
1. Interessi passivi	L. 4.771.888.846	1. Interessi passivi	L. 4.771.888.846
2. Interessi passivi	L. 3.645.977.722	2. Interessi passivi	L. 3.645.977.722
3. Interessi passivi	L. 71.719.856	3. Interessi passivi	L. 71.719.856
4. Interessi passivi	L. 844.586.424	4. Interessi passivi	L. 844.586.424
5. Interessi passivi	L. 5.722.264	5. Interessi passivi	L. 5.722.264
6. Interessi passivi	L. 850.658.830	6. Interessi passivi	L. 850.658.830
Totale oneri finanziari	L. 9.799.947.948		
G. ONERI STRAORDINARI		G. ONERI STRAORDINARI	
1. Sopravvenienze ed svalutazioni passivo	L. 7.963.309.894	1. Sopravvenienze ed svalutazioni passivo	L. 7.963.309.894
2. Altri	L. 0	2. Altri	L. 0
Totale oneri straordinari	L. 7.963.309.894		
H. ONERI FISCALI E CANGI DI CONCESSIONE		H. ONERI FISCALI E CANGI DI CONCESSIONE	
1. Imposte dirette dell'esercizio	L. 1.620.438.873	1. Imposte dirette dell'esercizio	L. 1.620.438.873
2. Altre imposte e tasse dell'esercizio	L. 1.402.201.149	2. Altre imposte e tasse dell'esercizio	L. 1.402.201.149
3. Accantonamenti vari al fondo imposte e tasse	L. 0	3. Accantonamenti vari al fondo imposte e tasse	L. 0
4. Accantonamenti vari al fondo imposte e tasse	L. 2.860.660.022	4. Accantonamenti vari al fondo imposte e tasse	L. 2.860.660.022
Totale oneri fiscali e cangi di concessione	L. 5.883.300.044		
I. UTILI DELL'ESERCIZIO		I. UTILI DELL'ESERCIZIO	
1. Utili dell'esercizio	L. 1.308.341.245.648	1. Utili dell'esercizio	L. 1.308.341.245.648
Totale	L. 1.309.042.680.771	Totale	L. 1.309.042.680.771

Testate delle quali la Sipra aveva l'esclusiva della pubblicità nel 1989: Avanti! Avvenire Il Duemila Il Giornale di Napoli Il Manifesto L'Opinione Ore 12 Il Popolo L'Unità L'Unità Il Borghese Club 3 Guerin Sportivo Auto Giorni Super Eroica Super Eroica Capolavori La Discussione Madre Marco Polo Moda Oasis King Mondo Operaio Nuova Scienza Famiglia Cristiana Famiglia TV Il Giornale Rad Occorre TV Nuova Rivista Musicale Italiana Atlante di

Scoperto un farmaco per controllare il mieloma

Tre sole iniezioni alla settimana permetteranno di controllare una grave e frequente malattia che colpisce il midollo osseo: il mieloma. Caratterizzata dall'insorgenza di numerose aree di rarefazione nelle ossa interessate, questa neoplasia può essere curata con vari farmaci chemioterapici. A lungo andare però, tende ad aggravarsi. Ora un gruppo di ricercatori italiani, coordinati dal professor Franco Mandelli de La Sapienza di Roma, ha trovato il modo di stabilizzare la situazione, allungando la vita dei pazienti. A tenere a bada la malattia è l'interferone alfa, una molecola che interviene con il sistema immunitario dell'organismo. Su cento pazienti sottoposti a terapia, dopo tre anni solo il 50 per cento ha presentato una ricaduta. (New England Journal of Medicine).

Una spirale metallica per aiutare i prostatici

Una semplice spirale metallica inserita nell'uretra potrà risolvere molti problemi dei prostatici. Normalmente il soggetto con una marcata ipertrofia della prostata viene sottoposto ad un intervento chirurgico per ridurre le dimensioni dell'organo e permettere così il normale passaggio dell'urina nell'uretra. Un team di urologi danesi suggerisce un nuovo metodo, meno traumatico per il paziente: una spirale metallica inserita nell'uretra. Ciò consentirà di evitare la grave ritenzione acuta dell'urina soprattutto in quei pazienti sui quali è impossibile intervenire chirurgicamente.

Il ciclo mestruale favorisce i disturbi intestinali

Secondo uno studio condotto al Johns Hopkins Hospital di Baltimora, il ciclo mestruale favorisce l'insorgenza di disturbi intestinali, in corrispondenza con le mestruazioni. Il 34 per cento delle donne intervistate (su un campione di oltre 300 soggetti) ha infatti ammesso di avere disturbi intestinali solo durante le mestruazioni. In particolare le donne lamentano stitichezza, diarrea o flatulenza. Le cose vanno peggio poi per quelle donne che già presentano una irritazione del colon. Gli autori della ricerca sostengono che la chiave del problema va cercata nell'influenza delle mestruazioni sulla motilità della parete intestinale.

È partito il vettore cinese «Lunga marcia2»

La Cina ha lanciato ieri, da Xichang, nella regione meridionale di Sichuan, un satellite con il vettore «Lunga marcia2», di nuova generazione. Le caratteristiche del satellite non sono state precisate ma il centro spaziale di Xian ha dichiarato che il lancio ha avuto completo successo. Secondo l'agenzia cinese di stampa che ha diffuso la notizia, il nuovo vettore è in grado di trasportare carichi molto forti, anche se non si precisa l'entità di quello lanciato ieri.

Il rapporto tra pressione alta e calcoli renali

Attenzione ai calcoli renali se avete la pressione alta: lo consiglia uno studio italiano condotto da tre ricercatori dell'università di Napoli. Un check up condotto su ottocento dipendenti dell'Olivetti ha rivelato infatti che esiste un rapporto stretto tra ipertensione e calcoli. Il 30 per cento degli ipertesi in terapia aveva avuto in passato guai con i calcoli renali contro il 13 per cento dei non ipertesi. (British Medical Journal).

Maryland: uno stipendio alle adolescenti che non fanno figli

Poco più di trenta dollari al mese. È questa la paga offerta dallo stato americano del Maryland per non avere figli. Destinatarie del curioso salario sono le minorenni che hanno già avuto una gravidanza e le giovani ragazze che si sono sottoposte a un aborto. Il check up condotto su ottocento dipendenti dell'Olivetti ha rivelato infatti che esiste un rapporto stretto tra ipertensione e calcoli. Il 30 per cento degli ipertesi in terapia aveva avuto in passato guai con i calcoli renali contro il 13 per cento dei non ipertesi. (British Medical Journal).

PIETRO DRI

La Casa Bianca annuncia: commissariamo la Nasa Troppi errori e ritardi con l'Hubble e lo Shuttle

La Nasa sarà in pratica commissariata. Dopo le incertezze, gli errori, le difficoltà in due imprese storiche come il telescopio spaziale Hubble e la ripresa dei lanci dello Shuttle, l'agenzia spaziale americana si trova per la seconda volta nella tempesta. Certo, non si stanno vivendo i giorni truci che seguirono l'esplosione in volo dello Shuttle Challenger, né alle indagini che rivelarono l'incredibile burocrazia di leggerezze e sordità burocratiche che determinarono quella sciagura (e che furono magistralmente scoperte e rivelate dal premio Nobel della fisica Richard Feynman). Ma certamente, la Casa Bianca non è certo contenta di aver speso miliardi di dollari per avere in orbita un telescopio con lo specchio principale mal fatto e quindi inutilizzabile per almeno un quarto della

sua potenzialità. Né di veder rinviare di continuo i lanci della navetta spaziale. Né, infine, può compiacersi degli articoli che tutti i giornali del mondo stanno dedicando alla «Nasa appannata», al mito svanito. Così ieri il vice presidente Dan Quayle, coordinatore del Consiglio nazionale per lo spazio, ha organizzato un' riunione con i responsabili dell'Agenzia spaziale più famosa del mondo e ha fatto sapere di aver costituito una commissione di esperti di spazio al di fuori del governo. Il compito della commissione sarà quello di progettare una ristrutturazione della Nasa.

In pratica, siamo quindi al commissariamento. Le industrie spaziali si sono dette preoccupate. Non vogliono che la ristrutturazione coincida con un taglio dei bilanci federali per lo spazio.

I militari brasiliani minacciano tutti «Contro le ingerenze straniere il Brasile può arrivare al ricorso estremo». Nel mirino i movimenti ambientalisti

Guerra per l'Amazzonia

SAN PAOLO Quando le pressioni internazionali per la tutela della foresta amazzonica raggiunsero il loro picco, nei primi mesi dello scorso anno, le proteste più indignate contro le ingerenze straniere furono quelle delle forze armate brasiliane, in nome della «minacciata sovranità nazionale». Ora i militari alzano ancora il tiro, sostenendo che il Brasile «può arrivare al ricorso estremo della guerra» per superare le pressioni che rendono difficile o impediscono la conquista degli «obiettivi nazionali permanenti» in Amazzonia, ossia lo sfruttamento intensivo delle risorse minerarie e naturali della foresta, la progressiva colonizzazione delle aree interne e la costruzione di strade ed aeroporti. Oltre alle resistenze opposte dalla natura, gli «ostacoli» da superare sarebbero il contrabbando e il narcotraffico, in quanto creano corruzione e un'autorità alternativa a quella dello Stato, ma, soprattutto, i movimenti ambientalisti internazionali.

Tutto questo viene dettagliatamente spiegato in uno studio riservato della Scuola superiore di guerra (Esq) di Rio de Janeiro, intitolato «Struttura del potere nazionale per l'anno 2001», di cui ha dato notizia nei giorni scorsi il principale quotidiano brasiliano, la «Folha de S. Paulo». In tre grossi volumi, la Esq traccia un profilo del tipo di sviluppo economico e sociale che i militari vorrebbero per il Brasile. All'Amazzonia viene dedicato un solo capitolo di quaranta pagine, ma ce n'è abbastanza per far nascere gravi preoccupazioni. Non si tratta, infatti, delle farneticazioni di un singolo generale, ma della presa di posizione, su pure solo ufficiale, delle intere forze armate e del complesso industriale e politico ad essa collegato. Da oltre quarant'anni, infatti, la Esq è uno dei principali «think-tank» (serbatoio di cervelli) del paese e, oltre ad occuparsi della formazione militare dei futuri ufficiali, mantiene al lavoro un gruppo permanente di ricercatori, anche civili, incaricati di produrre analisi sui più diversi aspetti sociali, politici ed economici della realtà brasiliana e internazionale, per trarne poi indicazioni sulle «prospettive strategiche» da seguire. Non è un lavoro puramente accademico: le forze armate brasiliane hanno una lunga tradizione di intervento diretto nella vita politica del paese. Ad esempio, è nella Esq che, alla fine degli anni 50, furono elaborate le politiche di sviluppo capitalista accelerato del «Brasile grande potenza» che furono poi messe in atto dopo il colpo di stato militare del 1964. Ed è sempre nella Esq, che è stata messa a punto una parte del piano economico di taglio liberista del nuovo presidente Fernando Collor.

A dar base teorica alle «prospettive strategiche» elaborate nel corso degli anni è sempre rimasto il binomio «sviluppo e sicurezza nazionale», su cui si

sono basati tutti i progetti delle forze armate per l'Amazzonia da cinquanta anni a questa parte, tra cui l'ambizioso piano «Caha norte» del 1985, che prevede l'occupazione militare dell'intero confine nord del Brasile. Questa immensa area è, secondo la Esq, «la riserva strategica ovvia per il progetto

desiderabile di Brasile del 2000». Da qui, la necessità di promuovere ad ogni costo lo sfruttamento economico indisciplinato dell'Amazzonia, e la preoccupazione per la «cupidità internazionale che scrive la Esq - si ricopre con pelle di agnello per mascherare le sue intenzioni di lupo, at-

traverso progetti internazionali, ricerche istituzionali, l'azione delle Organizzazioni non governative (Ong), della Chiesa, delle multinazionali e degli ecologisti. Le pressioni internazionali per la salvaguardia della foresta amazzonica o dell'integrità fisica e culturale dei popoli indigeni che ancora

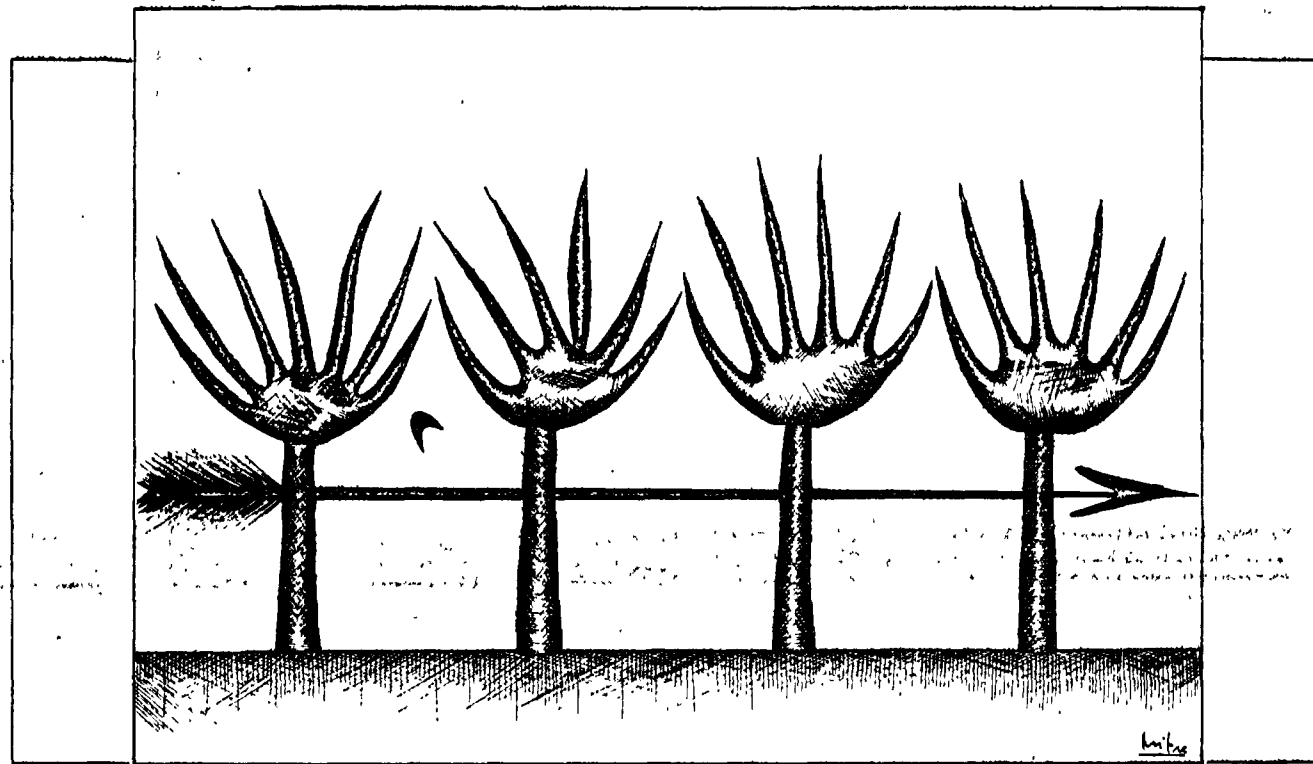
la abitano non sono altro, secondo i militari brasiliani, che tentativi di interferire nella sovranità interna del paese, arrestandone lo sviluppo sociale ed economico e «collocando il Brasile sul banco degli imputati perché non preserva i gruppi indigeni in estinzione». In un'impennata di nazionalismo, il documento arriva a

supporre che dietro l'azione delle Ong ci sia «come minimo la complicità dei governi degli Stati in cui queste organizzazioni hanno sede, in genere Stati Uniti, Giappone ed Europa occidentale». E poiché «gli interessi internazionali (la protezione dell'ambiente,

ndr) non possono prevalere sugli obiettivi nazionali permanenti», per ben tre volte la Esq cita come possibile, se non quasi inevitabile, il «ricorso estremo della guerra» contro queste interferenze esterne, nel caso si rivelino inutili gli sforzi per neutralizzarle con altri mezzi.

Non sembra molto realistico, in realtà, che le forze armate brasiliane possano intervenire militarmente contro le Ong e le varie entità ambientaliste che stanno operando in Amazzonia o nel proprio paese di origine. Piuttosto, il documento pone un problema politico per la società brasiliana: «La criminalizzazione delle Ong rivela che la Esq è ancora nella preistoria della democrazia», nota Sergio Haddad, segretario del Codi, una delle più importanti Ong brasiliane, da anni impegnate nella lotta per la tutela dei diritti degli indios. È il parere anche di Mary Allegretti, presidente dell'Istituto di studi amazzonici e vincitrice del premio «Global 500» dell'Onu per il suo impegno nella lotta ambientalista: «Perché - chiede retoricamente - il Brasile è l'unico paese al mondo dove le organizzazioni della società civile sono considerate una minaccia alla sicurezza nazionale?».

Malgrado la divulgazione del documento della Esq abbia sollevato in Brasile molte proteste, né il governo né le forze armate hanno preso ufficialmente posizione sulla questione, e neppure hanno fornito eventuali chiarimenti. Per il presidente Collor si tratta, in ogni caso, di un duro colpo all'immagine internazionale che sta faticosamente cercando di costruire, distanziandosi, almeno a parole, dalla politica seguita per l'Amazzonia dall'ex presidente José Sarney. Ma né le dichiarazioni di principio né la nomina dell'ecologista di fama mondiale José Luizemberger a segretario per l'ambiente del nuovo governo sono serviti per ora a Collor a modificare l'immagine dello Stato brasiliano in relazione alla questione amazzonica. La divulgazione del documento della Esq ha sinora creato a Collor due «incidenti diplomatici», il primo in Italia, dove il vescovo di Pistoia Simone Scattizzi si è rifiutato di incontrarlo in segno di solidarietà alla Chiesa brasiliana, e l'altro, più serio, con alcune delle banche europee e nord-americane creditrici di parte del colossale debito estero brasiliano (oltre 120 miliardi di dollari). Appena pochi giorni prima che il documento venisse reso noto, Collor aveva infatti dichiarato di ritenere «interessante» la proposta di convertire in investimenti di carattere ambientale la parte del debito estero del paese: un'ipotesi avanzata da tempo a livello internazionale e sinora respinta sprezzantemente dal governo brasiliano, a che prevederebbe un coinvolgimento diretto di quelle stesse Ong cui le forze armate di questo paese vorrebbero ora «dichiarare guerra».



Disegno di Mitra Divshail

Le civiltà perdute nel pregiudizio

Quando gli europei tornarono dall'Amazzonia nel 1540 raccontarono di aver visto grandi città con costruzioni che abbagliavano con il loro bianco intenso i visitatori. Questi primi racconti descrivevano probabilmente insediamenti umani che potevano contare fino a 10.000 persone guidate da capi guerrieri e in grado di controllare territori di centinaia di chilometri quadrati. Nel 1700, però, queste società erano sparite senza lasciare traccia. Al loro posto, gli esploratori trovarono soltanto alcune tribù di indiani che vivevano nel folto della foresta.

Per anni la faccenda venne dimenticata. Recentemente, però, alcuni gruppi di archeologi hanno iniziato un lavoro di ricerca per trovare qualche traccia di quelle civiltà segnalate dai primi esploratori. E le hanno trovate, dimostrando che si trattava di

una civilizzazione «profonda». Ma subito è iniziato il dibattito sul significato di quella civiltà. La professoressa Anna C. Roosevelt del Museo americano di storia naturale, sostiene di aver trovato tracce di società complesse che si trovavano lungo le rive del Rio delle Amazzoni e che si espansero fino a raggiungere, con la loro cultura, le Ande. Questa affermazione però contrasta con le teorie convenzionali in questo campo e in particolare con il lavoro di un'influente coppia di antropologi del Smithsonian Institution, Betty Meggers e Clifford Evans. I due sostengono che le culture complesse non ebbero origine sul Rio delle Amazzoni ma furono importate dall'esterno e lungo il corso del grande fiume si limitarono ad avere soltanto una relativa evoluzione.

La loro convinzione ha basi lontane. Già nel 1946 Julian Steward, della Smithsonian Institution pubbli-

cò un'opera in sei volumi noto come «Il manuale degli indiani sudamericani». In quel libro teorizzò che l'ambiente tropicale fosse troppo duro per permettere la nascita di civiltà complesse.

La teoria di Steward fu rielaborata da Meggers nel più classico stile deterministico: le civiltà complesse, sostiene Meggers, possono svilupparsi solo dove ci siano risorse sufficienti a sostenere grandi popolazioni.

Ora però alcuni ricercatori criticano questo rigido determinismo affermando che questo ha impedito lo studio delle civiltà che si erano formate sul Rio delle Amazzoni. Il problema? L'idea di giungla e di «uomo della giungla» che ha prevalso sulla ricerca archeologica e sul desiderio di trovare le vestigia di una civiltà che pure aveva lasciato qualche traccia dietro di sé. Ora, il dibattito è aperto.

Il Big Bang dell'io, turbolenza nel divenire

SPOLETO Un poeta, un semiologo, uno psicoanalista e un epistemologo riuniti per parlare del fantasma delle origini. La serie di incontri di «SpoletoScienza», manifestazione organizzata dalla Fondazione Sigma Tau, si è chiusa così. L'attenzione negli ultimi due appuntamenti si è spostata dal cosmo all'individuo, dal Big Bang alla creatività umana, dalla nascita della vita alla nascita dell'uomo. Ogni specialista guarda a questi temi dalla propria prospettiva e tuttavia qualcosa collega tutte le prospettive: la mente umana. Il problema allora, come ha detto lo psicoanalista André Green, è quello di eliminare le separazioni tra i vari modelli (scientifico, mitologico, poetico) per capire come la mente possa funzionare in modi così diversi. Si scopre così che per cercare le origini non bisogna andare lontano e che le teorie e i racconti sono spesso più vicini di quanto si pensi.

Con André Green quindi si è aperta la prospettiva psicoanalitica sulle origini. Da Freud in poi, ha infatti affermato Green, il problema della definizione del soggetto non può più evitare di porsi accanto all'interrogativo sulle proprie origini. Il soggetto non può più porsi al di fuori dei suoi rapporti con i genitori. In una visione psicoanalitica l'organizzazione della vita dipende dall'organizzazione del desiderio e l'organizzazione del desiderio, a sua volta, dipende dai fantasmi originari che appartengono alla sfera della sessualità. Sono i fantasmi di seduzione, di castrazione, i fantasmi infantili sui rapporti sessuali tra i genitori, temi ricorrenti nell'esperienza psicoanalitica. Green propone di chiamarli schemi primordiali perché, come gli schemi filosofici, servono alla classificazione dell'esperienza individuale ed orientano l'esperienza stessa. La domanda sulle origini si ripropone quindi come domanda sull'emergere della soggettività umana.

Henri Atlan, epistemologo, biologo e studioso dell'intelligenza artificiale, ha legato questo tema al concetto di auto-organizzazione. L'auto-organizzazione intenzionale, la creazione cosciente di forme e funzioni, è caratteristica dell'esistenza umana. Si può pensare, ha detto Atlan, a macchine in grado di osservare se stesse e autoriprodursi secondo un obiettivo programmato, macchine in grado di fare cose che non possono essere previste, che non sono iscritte nel loro programma. Con la costruizio-

ne di un tale modello, avremo formalizzato l'emergenza di qualcosa o qualcosa capace di creare significati, progetti, di dire «io»? In altri termini, la macchina si potrebbe dire un soggetto? Sembra proprio di no, perché quando ci troviamo di fronte ad un fenomeno della creatività umana, ad esempio ad un'opera d'arte, ci troviamo di fronte ad un fenomeno unico che non può essere riprodotto. Se anche spieghiamo perché è possibile un tale fenomeno, non capiremo però quali sono le condizioni del

processo creativo. Secondo Atlan, rimane un'irriducibile differenza tra l'essere umano, che è soggetto e persona, e tutto il resto, robot o animale che sia. Il semiologo Paolo Fabbri ha parlato delle origini non del linguaggio, ma delle lingue e lo ha fatto attraverso la storia della torre di Babele, mettendo in evidenza l'aspetto positivo della confusione linguistica. Solo con l'abbandono della lingua comune gli uomini hanno assaporato il linguaggio, perché il linguaggio non può essere assaporato che nella

differenza. Nel linguaggio adamico, quello comune a tutti gli uomini, non c'è posto né per la scienza né per la poesia, perché quel linguaggio già dice il mondo così come è. In esso ogni concetto è espresso da una parola. Il valore della poesia, invece, è proprio quello dato dalla facoltà di nominare le cose, come ha detto il poeta Mario Luzi, è la possibilità di chiedere al linguaggio l'appropriazione nominale delle cose e degli eventi. È scoprire ed inventare il rapporto tra le parole e le cose che «possono essere oggetti della più trita quotidianità, quando escono dalla routine e ci parlano». L'arte, la regola, «costringe, ma per esaltarla la libertà; potenza ed organizzazione il necessario gratuito», così come fanno le forze costitutive della realtà, e così facendo «espone il poeta al soffio delle origini, perché lo immerge nel principio e nel divenire». L'origine perciò è adesso, come ha detto il pittore Sebastian Matta, perché in ogni momen-

to noi partonamo noi stessi. La forma è un tranquillante, ciò che conta è la possibilità di afferrare non il punto finale, non l'opera compiuta, ma l'opera nel suo farsi, è vedere ciò che accade mentre si sta pensando. L'origine è incessante e vicina a noi, come ha sottolineato Fabbri, e il linguista se ne può rendere conto studiando le lingue franche, quelle con cui si parla ai turisti e ai bambini, le lingue che nascono dalla necessità di comunicazione tra comunità culturali diverse. La loro caratteristica principale è un impoverimento radicale della grammatica che non vuol dire però un impoverimento culturale. Le lingue perciò originano costantemente nelle penfene delle nostre città, dove i soggetti creano le regole di una lingua che li crea, a sua volta, come comunità. Nel-lo studio di questi fenomeni si capisce che la lingua è un codice aperto ed imperfetto e che l'origine non è altro che «una turbolenza nel divenire».

Avolterra
 uno straordinario Masaniello messo in scena
 dai detenuti della Fortezza
 Un impasto tra storia e drammi del presente

Al Flaminio
 stasera è di scena il genio nero di Minneapolis
 Prince presenta il «Nude tour '90»
 uno show che ne ripercorre la vita e la carriera

Vedi retro



**Il cantante
 Henry Belafonte
 ricoverato
 in ospedale**

Henry Belafonte (nella foto) è stato ricoverato ieri in ospedale per disturbi cardiaci. Il popolare cantante-attore, si trovava in albergo quando ha avvertito forti dolori al petto. Dall'ospedale Los Gatos, dove ha ricevuto le prime cure di un cardiologo, è stato trasferito all'ospedale del Buon Samaritano. Belafonte, sessantatré anni, è noto soprattutto per la sua attività di cantante. Anche se, saltuariamente, non ha disdegnato di esibirsi davanti alle cinesprese.

**Bandito concorso
 al Centro
 sperimentale
 di cinematografia**

Il Centro sperimentale di cinematografia di Roma ha bandito il concorso per il biennio 1990/92. Il bando riguarda i corsi di regia, sceneggiatura, ripresa, montaggio, scenografia, costume, tecnica del suono, recitazione, produzione e film d'animazione. Alle prove di ammissione possono presentarsi cittadini italiani e stranieri, che siano nati dopo il 31 dicembre 1959, in possesso di diploma di scuola media superiore. Il termine per la presentazione della domanda scade il 15 dicembre 1990.

**Anthony Quinn
 sarà Picasso
 in un film
 biografico**

Picasso trascorse i suoi ultimi anni a Cannes, Vallauris, Antibes, Goule Juan, Mougins, La Californie. Anthony Quinn ricostruirà tutto il percorso del pittore spagnolo, dagli anni del suo rifiuto al franchismo a quelli del suo periodo parigino, fino al lungo soggiorno in Costa Azzurra.

**Ad Abano Terme
 i premi
 della critica
 radiotelevisiva**

Sono stati consegnati domenica sera, nel corso di una manifestazione organizzata dall'Ente dello spettacolo e dalla nuova Aicret (Associazione italiana dei critici radiotelevisivi) 17 premi. Tra i premiati figurano: per la radio, il regista Giorgio Ciarrapini (*Donne in poesia*, *Le signore della lampada*, *I maghi del cinema*) e l'attrice Paola Mannoni per *Il ballo di Maria*; per i programmi televisivi gli autori Federico Fazzuoli (*Linea verde*), Lio Beghin (*Chi l'ha visto?*); l'attrice Ombretta Colli per *Una donna tutta sola* e l'attore Sergio Castellitto, protagonista di *Un cane sciolto*; per il giornalismo televisivo Donatella Scamati (*Sport Tg1*), Lorenza Foschini (*Tg2*) e Maria De Lourdes Jesus per *Non solo cronaca*. Un premio speciale della giuria è andato a Nantas Salvalaglio per il programma di Radiouno *Radio anch'io*.

**Annullato
 il concerto
 di Tina Turner
 a Cagliari**

Il concerto della cantante Tina Turner, previsto per l'8 agosto a Cagliari nello stadio di Sant'Elia, è stato annullato. Il management dell'artista ha ritenuto fossero insufficienti le garanzie e i tempi a disposizione per predisporre l'evento spettacolare, nonostante la commissione di vigilanza avesse ufficialmente dato parere favorevole riguardo all'utilizzo dello stadio. Ma pare che la colpa maggiore sia del 24 tir al seguito di Tina Turner, per i quali sono sopraggiunte difficoltà per il trasporto via mare.

**La Toshiba
 predisporre
 un avveniristico
 network privato**

Un progetto di network privato per il costo di 45 miliardi di lire (cinque miliardi di yen) sarà realizzato dalla Toshiba entro il 1991. Si tratta di una rete privata internazionale che collegherà il quartiere generale della Toshiba, a Tokyo, con 220 filiali sparse per tutto il mondo. L'eccezionale network permetterà all'azienda nipponica di ridurre del 35% il costo delle comunicazioni interne. Il network avrà quattro centrali (Tokyo, Singapore, Londra e Los Angeles) collegate tra loro da un sofisticato sistema di fibre ottiche che permetterà: conversazioni telefoniche internazionali digitando solamente il numero «interno», posta elettronica in tempo reale e la trasmissione simultanea di bollettini giornalieri in quattro lingue diverse.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Abusato mister Smith

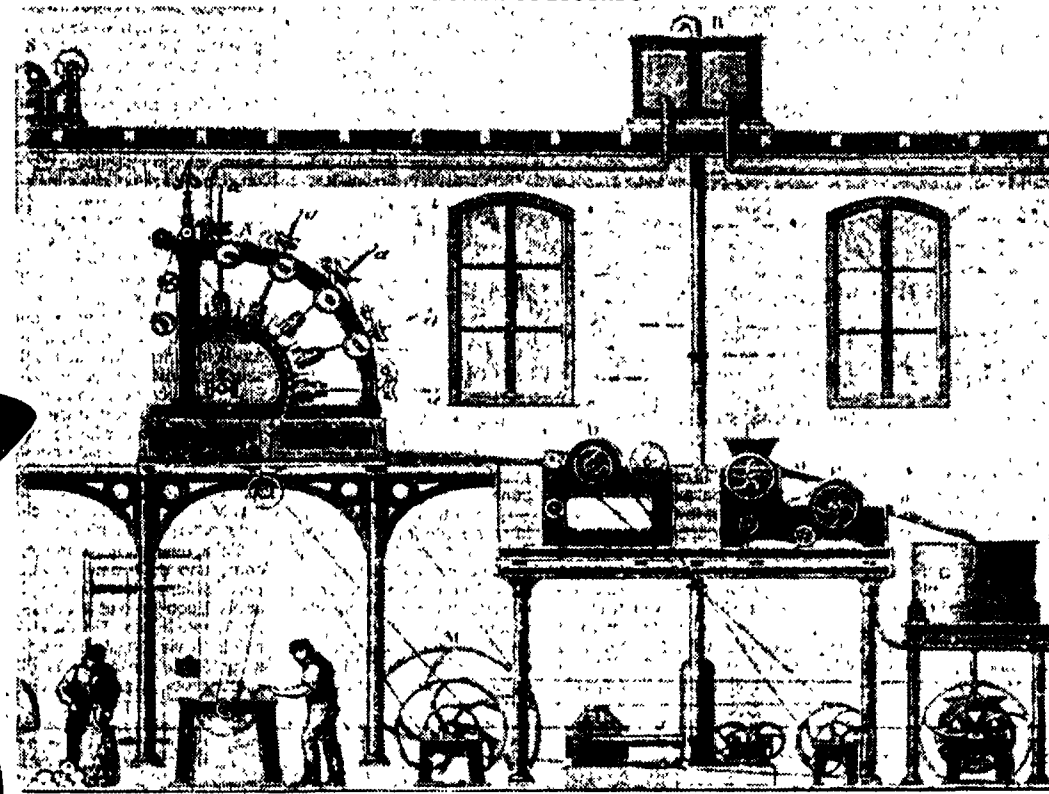
Per il momento in cui cade, il bicentenario della morte di Adam Smith - avvenuta il 17 luglio 1790 - rappresenta l'occasione, colta prontamente da numerosi organi di stampa, per rilanciare l'euforia neoliberaista oggi imperante e celebrare le armonie del capitalismo reale. Con il rischio di confinare il grande economista e filosofo nel ruolo mediocre di cantore della «mano invisibile», grazie alla quale il perseguimento dell'interesse privato si configura al tempo stesso come un contributo alla realizzazione del benessere generale. È una sorta di provvidenza, e la presenza di temi teologici più o meno laicizzati si fa ben sentire in Smith. Basti pensare a quel capitolo della *Teoria dei sentimenti morali* che postula l'esistenza di un Essere supremo garante della presenza nel mondo, in ogni tempo, della più grande quantità possibile di felicità. Dato che Dio «non può ammettere nel suo sistema di governo un male parziale che non sia necessario per il bene universale», ecco allora che il povero infelice può accettare la sua condizione non solo con rassegnazione, ma addirittura con una sorta di trasporto religioso. Un po' come quei soldati che vanno all'assalto di una postazione dalla quale sanno di non poter ritornare; e tuttavia, consapevoli del fatto che il loro generale mai avrebbe dato quell'ordine «se non fosse stato necessario per la salvaguarda dell'esercito e per il successo nella guerra, sacrificano gioiosamente i loro piccoli sistemi per la prosperità di un sistema più grande». In questo momento, Adam Smith, ben lungi dall'essere un teorico dell'individualismo, è un cantore del «ben dell'intero» che, se non esclude la guerra all'esterno, esige comunque all'interno «La pace e l'ordine della società», fondato sulla «distinzione delle classi». In nessun caso, questo equilibrio e questa armonia, riflesso dell'onniscienza divina ovvero della «saggezza della natura», possono essere messi in discussione: «la pace e l'ordine della società è più importante anche del soccorso ai poveri».

tradizione armonica della teodicea, analizza in profondità i conflitti della società moderna e individua il carattere problematico della stessa categoria di mercato. Già, perché cos'è un mercato libero dalle interferenze statali? Locke riteneva perfettamente legittimo il cosiddetto Truck System, in base al quale gli operai erano retribuiti non in denaro ma in merci prodotte dalla fabbrica stessa in cui lavoravano. E dunque era da considerare arbitrario un intervento legislativo che, interferendo nella libertà di contratto, pretendesse di determinare le modalità di retribuzione della forza-lavoro. La *Ricchezza delle nazioni* dichiara invece che «la legge che impone ai padroni di pagare i loro operai in denaro e non in merci è completamente giusta ed equa». Almeno in questo caso, l'intervento dello Stato era pienamente giustificato, e qui Smith si dimostra meno liberista di Locke e di tutti coloro

Duecento anni fa moriva l'autore de «La ricchezza delle nazioni», il classico del liberismo economico

Una celebrazione di comodo lo descrive come il teorico dell'armonia del capitalismo ignorando la sua complessità

DOMENICO LOSURDO



Adam Smith e una fabbrica del '700

ro che ancora a lungo continueranno a difendere il sistema in questione dalle interferenze esterne in nome della inviolabilità della sfera del contratto. Certo, anche per Smith il normale funzionamento del mercato è turbato da quei «monopoli allargati» che sono le coalizioni operaie. E ben si comprende a tale proposito l'entusiasmo di Hayek impegnato a denunciare l'esito catastrofico risultante nella nostra società dal peso considerato esorbitante dei sindacati. C'è però da notare che, al di là delle immediate prese di posizione, la *Ricchezza delle nazioni* procede ad un'analisi suscettibile di mettere in crisi ogni ingenua trasfigurazione del mercato. È proprio vero che i venditori di forza-lavoro sono su un piano di parità rispetto agli acquirenti di questa merce particolare? Intanto è da notare che «i padroni, essendo in numero minore, possono coalizzarsi più facilmente

e manovrare, anche tacitamente e con accordi discreti, sul livello dei salari. Inoltre, in caso di vertenza, «per spingere ad una decisione rapida gli operai riconoscono sempre ai mezzi più clamorosi e talvolta alle violenze e alle offese più impressionanti. Sono disperati e agiscono con la follia di uomini disperati che devono morire di fame oppure costringere i loro padroni ad accogliere le loro richieste». L'uguaglianza dei partner sul mercato è dunque più apparente che reale. È vero che Smith, nonostante tale riconoscimento, continua a pronunciarsi per il divieto delle coalizioni sia operaie che padronali (le quali però, per sua stessa ammissione, possono più facilmente continuare a sussistere di fatto); e tuttavia è chiaro che il suo atteggiamento è ben più problematico di quello dei suoi odierni apologeti. Ma non è tutto. Smith che celebra lo sviluppo delle forze produttive causato dalla divi-

sione del lavoro non nasconde però gli effetti rovinosi che essa provoca sull'operaio costretto alla ripetizione ossessiva di «poche semplicissime operazioni, spesso una o due» e che finisce quindi col diventare «quanto più stupido e ignorante quanto può esserlo una creatura umana». A tale proposito, non sono mancati gli interpreti che hanno creduto di poter sorprendere una teoria dell'«alienazione» anche nella *Ricchezza delle nazioni*. Le differenze rispetto a Marx sono però rilevanti. Per Smith, l'ottundimento in fabbrica è totale. L'operaio sembra persino amare le sue caratteristiche umane diventa «non solo incapace di prendere gusto o parte a una qualsiasi conversazione razionale, ma anche di concepire un qualsiasi sentimento generoso, nobile e tenero». Non riesce a formarsi «un giudizio corretto persino su molti dei comuni doveri della vita privata» per non parlare delle questioni politiche. Ecco perché non c'è spazio in Smith

per una teoria della democrazia. Per Marx invece l'ottundimento è solo un aspetto del lavoro in fabbrica; per un altro verso, proprio la dura esperienza dello sfruttamento e della disciplina in fabbrica rende capace la classe operaia di svolgere un'azione autonoma e anzi di configurarsi come soggetto centrale della trasformazione politica e sociale. Si assiste qui ad un paradossale rovesciamento di posizioni: per Smith l'ottundimento dell'operaio è qualcosa di fatale e totale, «a meno che il governo non si prenda cura di impedirlo», assicurando un minimo di istruzione per tutti. L'unico, parziale, rimedio è dunque nelle mani dello Stato; mentre per Marx, la classe operaia può migliorare le sue condizioni, sia costringendo il potere politico a intervenire in campo economico-sociale, sia organizzandosi autonomamente sul piano sindacale e politico. Ma Smith che per un verso

sembra considerare sostanzialmente immutabile la situazione di ottundimento dell'operaio, per un altro verso riconosce l'uguaglianza di fondo degli uomini: «Le diversissime inclinazioni che sembrano distinguere in età matura uomini di diverse professioni sono piuttosto effetto che causa della divisione del lavoro. La differenza tra due personaggi tanto diversi come un filosofo e un volgare facchino di strada, per esempio, sembra derivi non tanto dalla natura, quanto dall'abitudine, dal costume e dall'istruzione». E questa spregiudicatezza, liquidata pretesa, ancora oggi tutt'altro che scomparsa, di fissare naturalmente, e in modo tendenzialmente razzistico, le differenze sociali esistenti, è questa spregiudicatezza che suscita in particolare l'interesse e la visione di Marx che cost può dimostrare il carattere storicamente determinato della stessa società borghese. Anche se poi il futuro vagheggiato in alternativa «a tale società sfuma in una utopia in cui non sembra esserci più spazio per l'interesse individuale per il mercato, sulla cui funzione benefica, dal punto di vista dello sviluppo produttivo, la *Ricchezza delle nazioni* non si stanca di insistere.

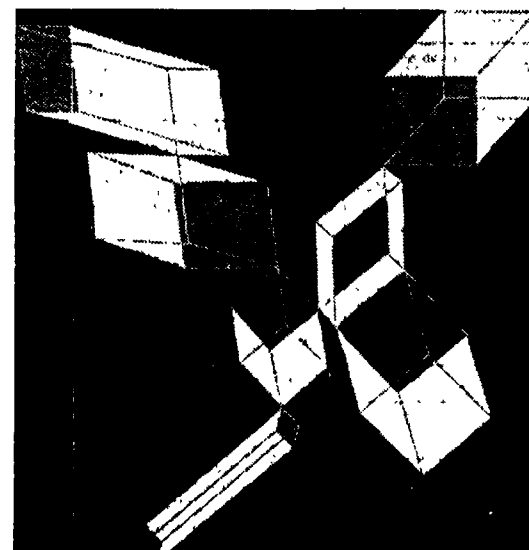
C'è un ultimo punto su cui conviene riflettere. Smith, considerato come il capostipite della tradizione liberale, di questa tradizione finisce col far emergere le contraddizioni e i lati oscuri. È più facile «osservare le *Lezioni di giurisprudenza* - che la schiavitù venga abolita da una «monarchia» dotata di forti poteri che non da un «governo libero» bisognoso del consenso di organismi rappresentativi controllati dai proprietari di schiavi. E dunque ci potevano essere governi «liberi o liberali che però tolleravano o dilazionavano la schiavitù o la servitù. Il pensiero corre all'America. E in effetti, più tardi, un discepolo di Smith, e cioè John Mill, ironizzerà sui piantatori schiavisti tra gli iniziatori della sollevazione delle colonie americane in nome del loro ideale liberale e tuttavia più che mai decisi a denunciare qualsiasi ipotesi di «manicompimento degli schiavi negri come un intollerabile attacco al diritto di proprietà». Per il discepolo di Smith si tratta di qualcosa che finisce col «ridicolizzare l'ipotesi liberale». Ecco dunque messe a nudo le ambiguità e incongruenze della tradizione liberale su cui invano sorvolano gli odierni apologeti del neo-liberismo, impegnati a confinare nella storia del totalitarismo Marx e quelle correnti di pensiero che, pur con i loro limiti, nel corso della loro polemica con il liberismo, si sono posti il compito di pensare e realizzare la libertà non come un privilegio, bensì in termini universali.

Perilli, letteratura totale della pittura

La mostra antologica itinerante inaugurata nei giorni scorsi a Viareggio, 37 grandi dipinti per un linguaggio alla deriva tra diversi materiali

ENRICO GALLIAN

VIAREGGIO. È stata inaugurata nei giorni scorsi la «mostra antologica itinerante» di Achille Perilli. La realizzazione di questa esposizione di 37 dipinti di grande formato, del periodo che va dal 1953 al 1989, è frutto della collaborazione degli assessorati alla cultura dei comuni di Viareggio, Cesena e Mantova, nonché della galleria Studio Saudio di Viareggio. Curatore della mostra è del catalogo Claudio Spadoni. L'esposizione a Palazzo Paolina rimarrà aperta fino al 2 settembre. Achille Perilli terrorizza, affascinandolo nel suo farsi, il segno e il colore e la parola, e poi nell'indisturbato viaggio lascia che la natura si manifesti. Natura anche infida ma pur sempre meticolosa e assennata. È proprio nella devastazione che ne consegue il dramma del segno; è proprio nella sontuosa sistemazione che il colore arde ad un'altra prospettiva. Fin dal 1947 Perilli decise che il racconto della pittura bisognava sterzarlo, studiarlo



«Il visionario» di Achille Perilli

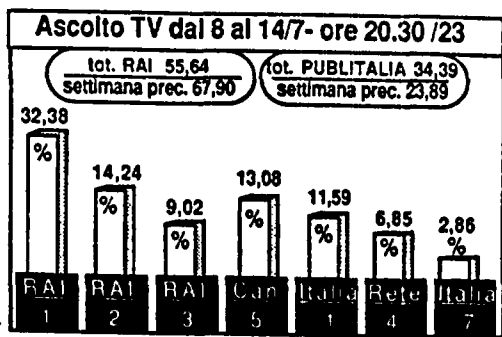
senza infingimenti e poi tallorarlo e deprearlo mondanamente dell'orpello, dell'ammiccante e del falso truculento. Perilli possiede la letteratura della pittura nella sua totalità. Ha sì può dire da sempre immaginato l'arte un accadimento totale e visto nella sua interezza come bivio di più discipline. Al di là di questo non c'è nulla. Il silenzio dei rossi, dei verdi, del blu diventa travolgimento e il romanzo della pittura un prosciugamento della realtà. Tutto accade sulla tela, sulla carta, sul palcosseno nei fiati degli strumenti musicali. E quando il titolo si accampa sulla tela è un verso non gettato a caso sulla parete ma l'inizio di un evento epifanico. Con meticolosa cura. Con fragor di tubetti di colore. Con raschiamenti di segni neri sulla carta bianca. Dappertutto i segni si dipanano a mazzi, a intrecci mai meschini che di percorsi ine-

luttabili ne hanno da descrivere. È giusto osservarli magari investendoli di sguardi sogghignanti e accusatori. È questo che vuole. È questo che invita esso stesso segno peccatore. Nell'incantamento le opere non risultano risolte negandosi perfezionistiche ma semmai vorrebbero accoppiarsi e riaccoppiarsi così nei cieli rubati alla poesia, nel naufragio incontaminato delle parole ultimi inverecanti appigli rimasti. Il linguaggio di Perilli muove senza fissa dimora così alla deriva naufrago nei materiali scelti per la sua condanna. Linguaggio misteriosamente custodito e allestito nel silenzio delle strade, le strade disciolte nella mente dipingendo il pensiero. Pensiero affastellato sulla punta del pennello, della matita nera, della spatola, del rascichetto, e poi steso e disciolto sul colore del quadro. Quadro misurato a metri.

Quadro che nei metri ha i suoi punti di forza visivi. La scelta della misura è per Perilli un endecasillabo, un ode alla reggia che ospiterà il senso del suo sentiero pittorico. Sentiero imprevedibile mai confuso né contaminato ma assolutamente irrazionale: come l'immaginazione quando prende l'avvio e si ritrova possente e decide di creare. Decisione che prende senza arbitri. È così che Perilli immagina l'irrazionale. La prospettiva non come ausilio ma come rivoluzione formale rinascimentale della realtà. È proprio la realtà per quella che appare e che vorrebbe essere: un'altra cosa magari che l'artista cinge, germisce adulando e poi come vendicatore di torti subiti la investe sulla tela facendola diventare un'altra cosa insieme al titolo. Le parole nella loro cruda suntuosità nascondono il farsi del racconto e si giustificano per sottra-

zione e non per accumulo. Con le parole gli uragani di colore diventano poesia e si sentono sedotti. Acclamate le parole si differenziano dalla scena che si vede oltraggiando anche il senso e formano un'intera letteratura di frasi compiute. E poi l'incompiuto. L'orrido incompiuto quello che fa male ai denti e che prende alla gola. L'eleghia del coito interruptus nella sua arrendevole invadenza trasforma l'immaginazione quando il frastruono è al culmine della malcelata accettazione del ruolo che il destino del pennello gli ha riservato. Perilli non lascia nulla d'intentato quando pensa un quadro o quando potrebbe comunicare alla parete che sono loro questa serie di incidenti a determinare l'opera totale compiuta per tale destino. Se lungo la strada del farsi e del fare il segno s'incanta e si evolve e si deterge nel suo avvicinarsi tra le diverse storie raccontate o ancora da raccontare e per una dose straordinaria di educazione e di umiltà. Non crede di essere solo segno.

Non crede di essere il solo segno. Ma semmai il segno ancora da farsi. Il segno vendicatore tarda a giungere perché nella misura del quadro è ancora solo quando s'accoppia e si accartocchia e si invelenisce assieme al colore nella furibonda lotta della comunicazione. Allora il destino è giunto. Un destino folle. Un destino corrucciato nella geometria, nel bieco alveo dello spazio colorato. Il colorato mai meschino né modernista. Un colore antipittorico che s'abbeveria la materia e se ne sprofonda. Materia infida, oscena. Una materia mal adiposa ma irritante. Irritazione come un abito nuziale. Nuzialità beffarda e mendicante. Materia come testo apocrito. Ed ancora ardono questi quadrati divenuti antichi loro magari nella perdizione di essere stati capiti da chi l'ha pensati e dipinti. Il destino folle del quadro che sposa la totalità dello spazio. Spazio mentale indifeso dal segno di Perilli che incalza per poi tentare appena una pausa ma è solo un attimo di apnea colorata: dopo il trionfo della storia.



I Mondiali ci hanno avvicinato all'era della tv in alta definizione. Un gigantesco affare che muove 10.000 miliardi nell'area Cee

Un mese di lavoro a Grottarossa e anni di esperimenti Rai rischiano ora di andare in fumo senza scelte politiche coerenti

Vi stupiremo (forse) con effetti speciali

AUDITEL
Finita l'overdose di calcio ma la Rai vince anche con Giochi senza frontiere

Con l'ultima «partitissima» dei Campionati del Mondo di calcio tra Argentina e Germania, trasmessa in diretta domenica scorsa 8, la Rai ha nuovamente collezionato una settimana da record, conquistando le prime 9 posizioni nella graduatoria dei programmi più visti. A seguire l'incontro sono stati circa 18 milioni e mezzo di spettatori che in nome dei Mondiali hanno rinunciato alla fuga domenicale. Secondo in classifica ancora lo sport, o meglio il gusto per il gioco agonistico. Sei milioni di fedelissimi hanno seguito sabato su Raiuno lo stacco *Giochi senza frontiere*. «Anomalo» protagonista del terzo posto, un film western *Desperado* di Virgin Vogel, a pari merito con il precedente gioco. Al quarto posto, *La domenica sportiva* ante festinissima andata in onda su Raiuno che ha totalizzato una media di cinque milioni di spettatori.

TG2 ore 23 **ITALIA 1** ore 20.30
Un dossier di racconti albanesi Festivalbar, canta la Tikaram

L'Albania, la sua storia, la sua gente. Dall'aggressione fascista del '39 ai quarant'anni di regime comunista. *Tg2 Dossier*, il settimanale d'attualità in onda su Rai due alle 23, punta l'obiettivo sull'ultimo paese dell'Est rimasto dietro «la cortina di ferro». I profughi albanesi, appena arrivati in Italia, raccontano la loro storia e il loro dramma. Uno speciale con i servizi degli inviati del *Tg2* e con collegamenti in diretta dal campo di Resinico, dove sono state accolte circa ottocento persone fuggite da Tirana, e da Ururi, in provincia di Campobasso, dove vive una comunità di albanesi.

Tanita Tikaram, la giovane cantante di origine asiatica, ed Enrico Ruggeri, saranno gli ospiti d'onore della seconda serata del *Festivalbar*, in onda su Italia 1 alle 20.30. Anche stasera è Chigi ad ospitare la manifestazione canora presentata da Gerry Scotti e Susanna Messaggio. La carellata sulle canzoni dell'estate prosegue con il gruppo dei «Ladri di biciclette», Baccini, Nino Bonomoni, Jenny Morris, Mary Almond, i «Ciao Fellini» e i «Mission». Oltre alla musica, un concorso di bellezza, servizi d'attualità sulle vacanze, alcuni flash sugli ultimi eventi rock.

ROMA. Che rapporto esiste tra la recente «stampa di uno dei più classici romanzi di fantascienza - *Assurdo universo* di Frederic Brown - e il mondiale di calcio ormai concluso? Keith Winton, il protagonista del racconto, capita casualmente in un universo parallelo in cui tutti i sogni e gli scenari dei «pulp magazine» degli anni Trenta sono la realtà.

Una situazione identica a quella di chi ha lavorato o consumato le riprese in alta definizione di diciannove partite del mondiale. Una caduta in un universo parallelo fisicamente e tecnologicamente diverso rispetto a quello delle riprese in Pal (il nostro attuale standard di tv a colori) che arrivano nelle case di tutto il mondo. L'alta definizione produceva una *troupe* fisicamente diversa. Italiani, tedeschi, spagnoli, giapponesi, olandesi componevano un gruppo produttivo in cui non si coglievano le diversità degli accenti come in tutte le truppe della Rai o delle altre nazioni. Quelle che si intrecciavano erano lingue diverse e il sistema di comunicazione era affidato alla nuova «koinè» che si va diffondendo nel mondo: un inglese povero che poco ha a che vedere con la lingua originale e che serve semplicemente a comunicare informazioni o a dare ordini.

Basta questa notazione per sottolineare il mondo futuro in cui questa équipe produttiva agiva: una società multirazziale e multilinguistica aggregata da una tecnologia e dalla produzione di uno «spettacolo».

La differenza rispetto all'universo noto della televisione si accentuava se si lanciava uno sguardo alle telecamere: enormi ed ingombranti, come i caccia interstellari di *Star War*, continuamente in bilico tra il loro essere sofisticati sistemi tecnologici e pura ferraglia da

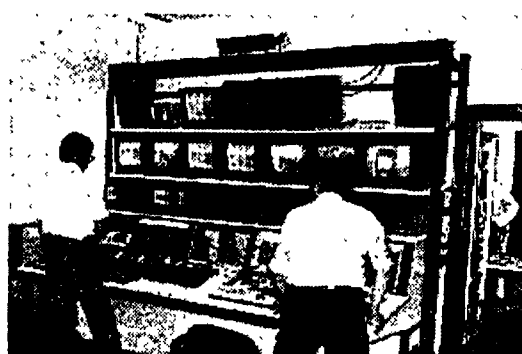
FRANCESCO PINTO



Nella foto sopra, una sala del centro Rai di Grottarossa. Qui accanto, un'immagine di «Giulia e Giulia» il film di Peter Del Monte girato in alta definizione

registrare a colpi di saldatrice. Il risultato di questo universo parallelo? Immagini assolutamente diverse da quelle che siamo abituati a vedere, una definizione cinque volte superiore a quella del Pal, un formato lontano dal quadrato scatonole dei nostri apparecchi televisivi domestici e, invece, sempre più simile a quello rettangolare del cinema.

Più satelliti catturavano queste immagini e le diffondevano in Europa e in Giappone in alcune sale appositamente attrezzate per un pubblico di esperti che andava a cinema ma per vedere una cosa diversa da un film, per vedere un avvenimento che conservava la magia della diretta e annullava di colpo la grande distanza strutturale esistente per la



pellicola tra la produzione e il consumo di un'emozione.

Questo universo parallelo è in gran parte frutto del lavoro della Rai, di una Rai diversa da quella che di solito appare sui giornali con le sue lottizzazioni e le sue lentezze burocratiche. Una Rai impegnata da anni nel settore delle nuove tecnologie e in modo particolare in quello dello sviluppo dell'alta definizione.

Ma qual è l'obiettivo di questo progetto aziendale? Non è possibile dare un senso a questo futuro se non si scava nel passato. Come Indiana Jones è costretto a cercare un oggetto perduto da secoli come l'Arca dell'alleanza, così la Rai non può ritrovare la ragione di questo suo sforzo nel suo essere un ente nato per offrire la massima qualità dei servizi nei confronti di uno sviluppo privato del mercato che crea strutturalmente squilibri.

Su questo centro è nato il concetto stesso di servizio pubblico come elemento che ha l'obbligo di offrire al consumatore l'efficienza e la qualità del servizio (e quale migliore qualità in campo televisivo di una immagine che restituisce al pubblico quello che ha dovuto abbandonare nelle sale cinematografiche e cioè il dettaglio di una lacrima o la bellezza di un campo lungo in cui si decidono tutti i particolari?).

L'alta definizione, dunque, come uno degli obiettivi veri per lo sviluppo televisivo degli anni 90, con il suo essere strutturalmente legato alla diffusione diretta via satellite in quanto unico canale in grado di «supportare» la ricchezza del

segnale.

Ci aspettano anni decisivi. Mentre in Giappone è già fissata la data dell'inizio delle trasmissioni in alta definizione (a partire dal prossimo autunno un canale via satellite sarà dedicato esclusivamente ad essa, mentre saranno messi in commercio i primi televisori) in Europa tutto appare incerto, privo di «definizione».

La produzione delle partite in alta definizione (se realizzate direttamente dalla Rai in coproduzione con Eureka, dodici realizzate dalla Nhk, la tv giapponese) hanno dimostrato che quello che fino a pochi anni (mesi?) la veniva visto come una sorta di utopia è una possibilità reale. Tutto questo è stato reso possibile da uno sforzo tecnologico tutto italiano: il sistema di distribuzione del segnale televisivo è infatti stato ideato e progettato dal laboratorio della Rai di Tonno e realizzato dalla Telettra. Esso permette - ed è l'unico al mondo - di distribuire sia lo standard giapponese che quello europeo.

Ma l'universo parallelo dell'alta definizione è come una sorta di varco temporale che si è aperto e chiuso nello spazio di un mese. Chi si recasse oggi nel luogo in cui erano collocati i mezzi in alta definizione non troverebbe più nulla; solo uno spiazzato deserto in cui non vi è più nessuna traccia o indizio di quel varco. L'universo parallelo è infatti semplicemente un universo possibile. Sbaglia chi crede che le tecnologie, per il solo fatto di esistere, possano cambiare lo sviluppo e il destino del mondo.

Vi è di nuovo, ancora una volta, bisogno della politica e cioè della produzione di una decisione che trasformi una possibilità in una realtà.

Sotto questo punto di vista appare del tutto inadeguato lo

scontro che si sta svolgendo in questi giorni sulla legge per il sistema radiotelevisivo. Certo non è possibile negare la contingenza della politica, lo stato di emergenza della situazione che - come i lavori dei mondiali - cerca di risolvere in pochi mesi temi e questioni da anni sul tappeto in un singolare parallelismo tra il caos del traffico e quello delle frequenze. Ma quello che colpisce è la povertà del dibattito, il suo limitato orizzonte. Si continua a navigare a vista senza nessun soggetto politico che sia in grado, come Ulisse, di lanciare lo sguardo al di là delle colonne d'Ercole. Lo sviluppo «colossale» ci può far uscire dalla logica della difesa secca di uno dei contendenti che si dividono il mondo conosciuto in una sorta di impero romano del terzo secolo.

Si tratta, al contrario, di porre una volta per tutte il vero problema degli anni 90: come far emergere un terzo polo nel sistema televisivo che superi le logiche feudali delle stazioni minori aggregate con puri rapporti di vassallaggio ad uno dei due schieramenti. Un polo di sviluppo con caratteristiche strutturalmente nuove, sia dal punto di vista della composizione del capitale che della sua definizione societaria. Un polo in cui il pubblico sia dentro il privato e il privato dentro il pubblico, rinunciando alla logica della autosufficienza, che sembra propria degli attuali gruppi televisivi. Un nuovo soggetto che investa in un quadro certo da un punto di vista istituzionale risorse, tecnologie, know how in questo universo possibile. Se non si compie questa operazione il rischio è quello di Keith Winton: protagonista del romanzo di cui parlavamo all'inizio: ritornare, dopo aver combattuto e vinto contro gli arturiani, ad essere un uomo «qualunque».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TMG TELEMONTECARO	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven 9.30 SANTA BARBARA. Telefilm 10.15 MARUZZELLA. Film con Marisa Allasio, Massimo Serato. Regia di Luigi Caporaso 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm 12.30 ZUPPA E NOCCIOLE 13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di... 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto 14.15 SORVEGLIATO SPECIALE. Film con Robert Taylor. Regia di Mervyn Le Roy 16.00 BIGI ESTATE. Per ragazzi 17.00 I PRATELLI KARAMAZOV. (Ultima puntata) 18.10 OGGI AL PARLAMENTO 18.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.00 TELEGIORNALE 20.40 QUARK SPECIALE. Di Piero Angela 21.40 TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE. Film con Alessandra Panaro. Regia di Mario Mattoli (1° tempo) 22.40 TELEGIORNALE 22.50 TOTO PEPPINO E LE FANATICHE. (2° tempo) 23.20 LA SOTTILE ARTE DELLA SEDUZIONE. A cura di Maria Costeli 23.40 EFFETTO NOTTE. Con Vincenzo Mollica 24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE	9.00 LASSIE. Telefilm 9.25 CARTONI ANIMATI 10.00 OCCHIO AL MONDO 11.00 LA QUINTA STAGIONE. (6°) 11.55 CAPITOL. Telenovela 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.45 BEUTIFUL. Telenovela 14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.15 QHIBLI. I piaceri della vita 16.30 BELVEDERE. Telefilm 16.45 FANTASMI A ROMA. Film con Vittorio Gassman, Eduardo De Filippo. Regia di Antonio Pietrangeli 18.25 DAL PARLAMENTO 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 INCONTRO SULL'ORIENT-EX-PRESS. Film con Cheryl Ladd. Regia di Laurence Gordon 22.10 OMBRE ROSA A GABICCE. Quando si ama in un Festival sull'Adriatico 23.00 TG2 STASERA 23.10 TG2 DOSSIER. Di Paolo Meucci 24.00 TG2 NOTTE. METEO 2 0.15 I COME ICARO. Film con Yves Montand. Regia di Henry Verneuil	11.40 CICLISMO. 3° Giro d'Italia donne 12.20 PATTINAGGIO ARTISTICO. Coppa Internazionale 13.20 GOULD. Il genio del pianoforte 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 CICLISMO. Tour de France 16.45 LA DONNA È MOBILE. Film 18.05 DANCING TO THE HITS 18.45 TIG DERBY 19.00 TELEGIORNALE 20.00 BAMBINI. Di Sergio Vainzica 20.30 50.000 STERLINE PER TRADIRE. Film con Cliff Robertson. Regia di Basil Dearden 22.10 TG3 SERA 22.15 HINAT. Sceneggiato (6°) 24.00 TG3 NOTTE	13.45 CALCIO. Bayern Monaco-Amberg (replica) 16.30 TENNIS. Masters di New York '89 (replica) 18.45 TELEGIORNALE 20.30 PALLAVOLO. Italia-Urss (Coppa del mondo) 22.00 TELEGIORNALE 22.45 CICLISMO. Speciale Tour de France (18° tappa) 23.15 CADILLAC. Di C. Peroni	15.00 RAINBOW. Film 16.50 SNACK. Cartoni 19.00 PETROCELLI. Telefilm 20.00 STASERA NEWS 20.30 I BASTARDI. Film 22.15 CRONO. Tempo di motori 23.05 CICLISMO. Tour de France 24.00 LA PAPPÀ REALE. Film Regia di R. Thomas	14.15 SORVEGLIATO SPECIALE. Regia di Mervyn LeRoy con Robert Taylor, Lana Turner, Van Heflin. Usa (1941). 106 minuti. Favola elegante ambientata in un decadente palazzo patrizio. Cinque fantasmi, proprietari in vita dell'edificio, si alleano con un pittore del Cinquecento per impedire una speculazione edilizia progettata da un loro erede. RAIDUE 20.30 L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE. Regia di Ted Post, con Charlton Heston, James Franciscus, Kim Hunter. Usa (1970). 95 minuti. Secondo episodio della saga inaugurata da Franklyn Schaffner, composta, in tutto, da cinque episodi. Qui l'astronauta Heston è in fuga dalle scimmie che ormai dominano il pianeta insieme con una ragazza priva di parola. Finisce però prigioniero di altri uomini scimmieschi. ODEON TV 20.30 ERASMO IL LENTIGGINOSO. Regia di Henry Coster, con James Stewart, Fabian Glynn Johnson, Bill Mumy. Usa (1965). 100 minuti. Erasmus è il figlio di un professore allergico alle scienze esatte; ha una declinazione di un grado di geometria. Una passione che subordina, soltanto, al desiderio di conoscere Brigitte Bardot. Alla quale scrive una lettera che non resterà senza risposta. Con questa pellicola Canale 5 inaugura un ciclo dedicato ai buoni sentimenti. CANALE 5 20.30 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO. Regia di Damiano Damiani, con Franco Nero, Franco Fabian, Ennio Balbo. Italia (1974). 110 minuti. Un regista cinematografico esperto di mafia e giustizia proietta un suo film nel cui protagonista, un giudice corrotto, tutti riconoscono una persona reale. La quale presto rimane uccisa in circostanze misteriose. RETEQUATTRO 21.40 TOTO PEPPINO E LE FANATICHE. Regia di Mario Mattoli, con Toto, Peppino De Filippo, Arnoldo Tieri. Italia (1958). 90 minuti. Il cavalier Vignarello e il ragioniere Caprioli si ritrovano in manicomio vittime di un complotto dei rispettivi familiari. Non è chiaro, a dire il vero, chi siano i pazzi e chi i sani. La trama è, ovviamente, un pretesto per le strapuntate performance dell'irresistibile duo comico. RAIUNO 22.45 PURPLE RAIN. Regia di Albert Magnoli, con Prince, Apollonia Kotero, Olga Karlatos. Usa (1984). 110 minuti. 0.45 UNDER THE CHERRY MOON. Regia di Prince, con Prince, Jerome Benton. Usa (1986). 96 minuti. Doppio programma con Prince dedicato a tutti quanti non saranno stasera ad applaudirlo al Flaminio di Roma. Più interessante il primo dei due film, cavalcata autobiografica, tra la memoria, le piccole e grandi tragedie di un musicista rock in cerca di gloria. ITALIA 1
9.15 VEGAS. Telefilm 10.00 MANNIX. Telefilm 10.45 FORUM. Attualità 11.30 DOPPIO SLALOM. Quiz 12.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 14.00 GLI OCCHI CHE NON SONNORISERO. Film con Laurence Olivier. Regia di William Wyler 16.15 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm 16.45 MARCUS WELBY M.D. Telefilm 17.45 DIAMONDS. Telefilm 18.45 TOP SECRET. Telefilm 19.35 DIRE, FARE, SACIARE, LETTERA, TESTAMENTO. Alla scoperta del pianeta bambini 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 ERASMO IL LENTIGGINOSO. Film con James Stewart. Regia di Henry Kost 22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.10 LA FORESTA CHE VIVE. Film	8.30 SUPERMAN. Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIERE. Telefilm 10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE 11.00 RIN TIN TIN. Telefilm 11.30 FLIPPER. Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm 14.00 GIORNI D'ESTATE. Telefilm 14.15 DREJAY TELEVISION 15.30 MORK & MINDY. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM 18.00 BATMAN. Telefilm 18.30 SUPERCOPPER. Telefilm 19.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 FESTIVALBAR '90. Con Susanna Messaggio e Gerry Scotti 22.35 PURPLE RAIN. Film con Prince. Regia di Albert Magnoli 0.45 UNDER THE CHERRY MOON. Film	9.00 UNA PARIGINA A ROMA. Film 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.00 LOU GRANT. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Cartoni animati 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 FALCON CREST. Telefilm 15.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela 16.30 AMANDOTI. Telenovela 17.30 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 19.05 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO. Film con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani 22.35 IL TOPO DI FIUME. Film con Brian Dennehy. Regia di Tom Rickmann 0.35 CANNON. Telefilm	14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA 16.30 LONGSTREET. Telefilm 17.40 SUPER 7. Varietà 20.30 IL RATTO DELLE SABINE. Film con Roger Moore. Regia di Richard Pottier 23.00 SPEDDY. Sport 23.30 UNO DI PIÙ ALL'INFERNO. Film. Regia di G. Fago	13.00 CARTONI ANIMATI 16.00 COLORINA. Telenovela 18.00 4 DONNE IN CARRIERA. Telefilm con D. Burke 19.30 CARTONI ANIMATI 20.30 L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film. Regia di Ted Post 22.30 MISSION KILL. Film	17.30 IRYAN 18.30 M.A.S.M. Telefilm 19.30 MALÙ MULHER. Telenovela 20.30 IL 13 NON RISPONDE. Film 22.30 TELEDOMANI
15.00 AI GRANDI MAQAZZINI. Telenovela con T. Rivas 17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela 19.00 TGA NEWS 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 IL SEGRETO. Telenovela 22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela	14.00 TELEGIORNALE 15.00 POMERIGGIO INSIEME 19.30 TELEGIORNALE 20.30 DOPPIA IDENTITÀ. Film. Regia di Paul Krasny 22.30 SPORT E SPORT	RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 18; 22.20. GR2: 5.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 22.57; 9 Radio anch'io 89; 12 Via Asiago Tenda; 18 Il paginone estate; 18.30 Lirica oggi; 20.30 Una domenica mondiale. RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.53, 8.45 Una vita in prestito; 10.30 Pronto estate 12.45 Alta definizione. 15 Memorie d'estate; 19.50 Colloqui anno III; 22.35 Felicia incontro. RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6. Preludio, 7.30 Prima pagina; 8.30-10.45 Concerto del mattino, 11.50 Antologia operistica, *4.00 Compact Club; 17.30 Cinema all'ascolto, 21.00 Feste musicali per la vittoria di Lepanto.			

La vicenda del ribelle di Amalfi messa in scena dai detenuti della «Compagnia della Fortezza» nel quadro di Volterrateatro

Una straordinaria interpretazione Corpi e voci inquietanti per uno spettacolo che intreccia storia e moderne tragedie

Il doppio sogno di Masaniello

Evento del tutto speciale, nel quadro di Volterrateatro, che stasera conclude un'intensa settimana di spettacoli, la messinscena all'interno del carcere, da parte di una compagnia composta di detenuti e già attiva lo scorso anno, del Masaniello di Porta e Pugliese. Un pezzo di storia d'Italia e del Sud che rivive nei corpi e nelle voci di interpreti inconsueti, suggerendo riflessioni sempre d'attualità.

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA. «Masaniello carcerario»: la mano di un detenuto verga col gesso la scritta sui due ampi battenti che fungono da telone, e questi poi si spalancano a mostrare lo spazio scenico, un cortile largo, ed esteso in profondità, chiuso tra alte mura e fitte cancellate. Siamo all'interno della «casa circondariale», e quella che agisce è la Compagnia della Fortezza, tutta composta di «ospiti» del carcere, già prodottasi con successo, lo scorso anno, nella *Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone. L'iniziativa è di due giovani, animosi teatranti, Armando Punzo, originario di Napoli ma stabilito nella cittadina toscana, e sua moglie Annet Henneman svedese. Loro, «liberi», al lavoro, mesi e mesi, con persone per molte delle quali l'averne che si profila è quello d'una prigionia di decenni.

Il teatro «al di là delle sbarre» non costituisce una novità, certo. Se n'è fatto esperimento, in particolare, a Roma (grazie all'impegno di registi come Marco Gagliardo e Antonio Campobasso), e operando su testi (come *Sorveglianza stretta* di Jean Genet o *Marat/Sade* di Peter Weiss), che comunque rispecchiano la condizione umana di chi è privato d'ogni libertà. Ma qui a Volterra, stavolta, accade forse qualcosa di più e di diverso, degno di un'attenzione, un'emozione, una riflessione speciali.



Una scena del «Masaniello» rappresentato dai detenuti nel cortile del carcere di Volterra

La vicenda affascinante e tragica di Tommaso Aniello da Amalfi detto Masaniello, concentrata nel breve arco della sollevazione di popolo del 1647, rappresenta infatti un pezzo esemplare della storia d'Italia e del nostro Mezzogiorno. E se lo spettacolo di Elvio Porta e Armando Pugliese, negli anni Settanta, rimandava ancora l'eco di recenti ribellioni e utopismi, ma introducendovi più d'un segno di scacco e delusione, la stessa materia (poiché è a quel Masaniello che ci si riferisce) si carica qui e ora, a Volterra, di scottanti significati, che travalicano, del resto, il tempo e il luogo.

La maggior parte di quanti formano la Compagnia della Fortezza provengono dal Sud peninsulare e dalle isole. Domina l'accento napoletano, seguito dai siciliano (o dal calabrese?). Camorristi, mafiosi, direbbe qualcuno, e non andrebbe oltre la battuta esorcistica. Ma uomini in carne e ossa, prima di tutto o dopo tutto, *Prima e dopo* i destini di sangue, i gesti atroci, le collezioni terribili che possiamo intuire nei volti precocemente adulti (in realtà, si tratta di gente giovane, il protagonista è sulla trentina, poco più anziano del vero Masaniello, all'epoca, nei corpi bruciati dal sole,

di quella rivolta plebea scaturita dalla fame e dall'iniquità (ad accenderla fu un'ennesima tassa, posta sulla frutta, il cibo più comune e povero in area partenopea), i carcerati di Volterra si ritrovano dunque come in un dramma proprio, o dei propri antenati. La furzibbia obliqua dei sovrani di turno, l'inganno e il tradimento che allignano fra gli stessi diseredati (Masaniello, qui, muore

solo, mentre la vendetta si sfoga sui suoi sventurati familiari), sono cose che questi insoliti attori sembrano conoscere bene. Ma - paradosso estremo - l'«immersione» è frenata dall'ironia, o forse solo dalla consapevolezza che si sta doppiamente vivendo un sogno di libertà, di poca durata. Pure, l'energia lucida profusa nelle molte prove e nell'unica, straordinaria rappresenta-

A Ravenna il balletto di Van Moecke, ispirato al viaggio dantesco Inferno, Purgatorio e Paradiso tra santini e misticismo russo

Riccardo Muti, nume tutelare del Ravenna Festival, ha caldeggiato il debutto, alla Rocca Brancaleone, del balletto *Dante Symphonie* di Micha Van Hooeck. Muti ama la coreografia di questo maestro russo-belga, direttore del Ballet Théâtre *L'Ensemble* che, dopo aver creato i balli dei *Vesperi Siciliani* e di *Traviata*, sarà di nuovo alla Scala per *Idomeneo*, l'opera che inaugurerà la stagione scaligera, il 7 dicembre.

MARINELLA QUATTERINI

RAVENNA. Lode a Micha Van Hooeck che non ha tentato di raccontarci l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso? Per chi viene dalla scuola di Maurice Béjart, come lui, la tentazione di aggredire grandi temi, momenti della letteratura e della musica (si pensi all'ultima, inutile, tetralogia wagneriana, presentata da Béjart a Venezia) si fa sentire, prima o poi, come un bisogno viscerale. Come un'ansia di conferme. E invece Van Hooeck ha capito che ormai non è più tempo di

grandi eposi del balletto. Vale infatti per la danza ciò che Italo Calvino scrisse per la letteratura: «I romanzi lunghi (leggi i balletti lunghi) oggi sono forse un controsenso: la dimensione del tempo è andata in frantumi, non possiamo vivere o pensare se non spezzoni di tempo che s'allontanano ognuno lungo una sua traiettoria e subito spariscono». Così, Van Hooeck si è affidato solo alle sensazioni evanescenti suscitate in lui, dalla musica di Franz Liszt, che scrisse questa

sinfonia nel 1856, con un programma preciso: acciacchi dentro tutta l'estasi e il tormento della sua personalità inquietata. *Dante Symphonie* è un breve viaggio danzato: un balletto di poco più di un'ora che si snoda sul palcoscenico della Rocca Brancaleone. Protagonista è tutta la compagnia di Van Hooeck, affiatatissima, che ora si accende d'impeti combattivi, ora si scioglie in amorose danze di coppia, ora accenna, nel *Magnificat* finale (che sta qui per il Paradiso), a un composto rito orientale. Si passa, insomma, attraverso una serie di emozioni ben distinte che però trascolorano le une nelle altre, come se Inferno, Purgatorio e Paradiso non fossero altro che stati compresi nella vita dell'uomo. Questa tesi viene esposta dal coreografo in una sorta di prologo recitato dall'attore Franco di Francescoantonio. Poche frasi dantesche, per dire che nulla è im-

possibile nella vita, e lo spettacolo comincia disponendosi sul palcoscenico della Rocca e utilizzando tutte le sue suggestioni: dalle mura sbrecciate sul fondo, alla rapida salita laterale, con botole immaginarie che inghiottiscono ballerini e attore. Due invenzioni, in particolare, rendono meritevole questo sforzo non privo, specie nella parte centrale, di un senso di perdita del controllo linguistico. Van Hooeck sceglie di far entrare e rientrare i suoi ballerini costantemente dal fondo e in gruppo. Detta, cioè, moltiplici punte e a capo nella sua coreografia. Vuole un espandersi e un contrarsi, a mo' di (isomorfia), che si addice sia allo spazio, sia al percorso di vita messo in scena e composto, come per ognuno di noi, di salite, discese e continui inizi. Non solo. Il coreografo ha voluto un grosso parallelepipedo trapezoidale, unico elemento costru-



Un momento del balletto ispirato alla «Divina Commedia»

to (da Koki Fregni, mentre i costumi sono di Gabriella Pascucci) che si accende di altissimi getti di pitture rosse, nere e azzurrognole. È una bella idea. È come se si fosse voluto rinchiuso in una palla di vetro tutto il mondo delle emozioni cocenti, mentre fuori i ballerini tracciano imperscrutabili segni con i loro corpi maleabili che Van Hooeck investe di simboli. Unico riferimento dantesco è però l'episodio di Paolo e Francesca che prende la forma di un riverbero di coppie tutte

nere e fiabescamente azzurre. Per il resto, ci si muove entro i confini di una danza astratta, spigliata o ancora bejartiana, con un tocco personalissimo di candore, di religiosità da santini sottovoce e di misticismo russo che sono senz'altro i tratti migliori del balletto. Infatti all'inizio il coreografo, il cui segno abbiamo già a suo tempo paragonato a quello del pittore Chagall, presenta una coppia di bambini in abiti della festa bianchi e neri e poi li riprende nel *Magnificat* finale,

dentro il parallelepipedo, circondati da una selva di candeline accese: impudico di innocenza e magico tocco per l'happy end. Piacciono al pubblico questi innocenti fanciulli (Valentin Gerlier e Natalia Strozzi Guicciardini), mentre l'intera compagnia strappa calorosissimi applausi. La ripresa dello spettacolo è prevista tra qualche settimana al Festival di Castiglione, coprodotto dell'impresa e ospite permanente del Ballet Théâtre L'Ensemble.



Miriam Makeba ha concluso il «Pistoia Blues Festival»

Miriam Makeba (nella foto), la voce d'Africa per eccellenza, ha sigillato col suo canto l'undicesima edizione del Pistoia Blues Festival. Molti applausi, per la manciata di ballate afro-tradizionali presentate dall'artista sudafricana. Poco blues nella sua performance, ma il pubblico ha gradito lo stesso. Successo anche per il «cajun» di Clarence Gatemouth Brown. Contestata invece Chaka Khan, una regina soul in declino.

A Borgio Verezzi una novità di Christian Dietrich Grabbe Faust e Giovanni, eroi per forza

MARIA GRAZIA GREGORI

Don Giovanni e Faust di Christian Dietrich Grabbe, traduzione di Enrico Groppali, regia di Gino Zampieri, scene di Stefano Pace, costumi di Anna Maria Heirich, musiche di Aldo Reggiani, Arnoldo Foà, Antonio Meschini, Sabina Vanucci, Roberto Gandini, Beppe Tosco. **Borgio Verezzi: piazza sant'Agostino.**

da più di un secolo. E Grabbe, poeta maledetto e misconosciuto, morto per alcolismo a soli trentacinque anni (nel 1836) arriva a far convivere, nel segno della trasgressione, la forza della sessualità (Don Giovanni) quella del pensiero (Faust). Fa innamorare entrambi della stessa donna. Anni, rende vittime designate di Meffistofele e situa l'azione scenica a Roma, grande mito della sua cultura, e sulle cime algide del Monte Bianco. Infilandose dunque di Goethe, che pure ammirava, e di Tirso de Molina e di Molière.

Faust anche un'altra tragedia. *Annibale* i due eroi, i mitici divi di riferimento di culture diverse, sono destinati alla sconfitta sia per la loro incontenibile e titanica voglia di emergere, sia per l'amore verso Donna Anna, che li spiazza nel gioco infernale e bonaccioso ma anche tragico di Meffistofele - qui chiamato semplicemente e misteriosamente il Cavaliere - che li spinge a una gara che avrà per posta la loro vita. Ecco allora che se Don Giovanni «umina» le sue vittime con gli occhi bruciati, Faust può, addirittura, ucciderle con il pensiero, come toccherà a Donna Anna dopo un ennesimo rifiuto. Il tutto nel segno di una fatalità incombente che Grabbe coltiva con magnifica poesia per quattro atti, fino alla morte dei due protagoni-

sti. Testo di ragguardevole lunghezza *Don Giovanni e Faust* presenta sulla ribalta naturale e affollata della celebre piazzetta di Borgio Verezzi nella bella, limpida traduzione di Enrico Groppali, fortemente scorticato e rimaneggiato rispetto all'originale del regista Gino Zampieri che, tuttavia, ci conserva l'ossatura dello splendido testo. Zampieri, in una regia agile, ha puntato molto sui due tassi contrapposti della drammaticità e della comicità. Ecco allora a ogni personaggio tragico fare da contrappeso il suo alter ego in Meffistofele. Don Giovanni in Leporello con buoni risultati soprattutto nel primo caso. Come sfondo all'azione una Roma-presepe: tanti monumenti

in scala minima pensati come tante pedane su cui i personaggi vanno e vengono mentre al centro, minacciosamente rotante, c'è un grande cubo sbalzato, luogo delle apparizioni e delle spartizioni. A dominare nello spettacolo (per il quale Aldo Tarabella ha pensato a una colonna musicale non soltanto detto che «è spirata in pace».

Aveva 73 anni Con Margaret Lockwood scompare la «cattiva» del cinema inglese anni 40

LONDRA. Si è spenta a Londra, all'età di 73 anni, Margaret Lockwood, uno dei film del periodo inglese del grande maestro. Tra gli altri film interpretati si ricordano *E le stelle stanno a guardare* dal romanzo di Cronin, poi alcune interpretazioni accanto a James Mason, a cominciare da *L'uomo in grigio* nel 1943 e *La bella avventuriera* del 1945, diretti entrambi da Leslie Artiss. Il secondo dei due film, dove interpreta un'aristocratica compagna di un avventuriero, fu in parte modificato per essere proiettato negli Stati Uniti, dove si giudicava che le sue scollature facessero scandalo. Nel 1959 aveva già girato più di 40 film. Contemporaneamente ha sempre continuato a lavorare in teatro dove ha recitato fino al 1980. Il suo ultimo film fu nel 1976, il ruolo della matrigna di cenerentola in *La scarpetta e la rosa*.

Margaret Lockwood (che in realtà si chiamava Margaret Day) era nata in Pakistan, il 15 settembre del 1916. Giunsa a Londra da bambina, esordì a soli dodici anni sul palcoscenico nel ruolo della fatina nel *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. Dopo aver studiato alla Royal Academy of Dramatic Art, debuttò nel cinema a 19 anni in *L'uomo in grigio* di Basil Dean. Di bellezza bruna, enigmatica, altezzosa, fu anche protagonista in *La si-*

gnora scompare di Alfred Hitchcock, uno dei film del periodo inglese del grande maestro.

gnora scompare di Alfred Hitchcock, uno dei film del periodo inglese del grande maestro.

Macerata
Trovatore
piace anche
senza do

MARCO SPADA

MACERATA. Attaccando
con voce stentorea da dietro le
quinte «Deserto sulla terra», il
tenore Emil Ivanov ha provoca-

«Colore locale» a parte, la
scelta di Kuhn ha premiato
Verdi. Il trovatore è l'opera in
assoluta «raccontata» dai
suoi personaggi ed è necessa-

Per assurdo il trovatore
potrebbe fare a meno di scene
e costumi, dato che i toni,
battaglie e i roghi sono tutti
raccontati a parole. Ma con un
palcoscenico di novanta metri
di lunghezza come quello del-

Sul palcoscenico un cast di
cantanti giovani, gli ascoltati
lo scorso anno in Aida e visibil-
mente sottoposti ad un lungo
lavoro musicale e di regia. I
protagonisti maschili sono ap-
parsi più in difficoltà. Ivanov
ha forzato sempre l'emissione
penalizzando il bel colore e il
volume di voce che teoricame-

SPOLETO. C'è un feeling di
antica data tra la città di Spole-
to e i giovani artisti. Iniziato nel
1958 quando Menotti chiamò
alla direzione artistica il ven-
tottenne Thomas Schippers,
che sembra oggi essersi trat-
tato in una necessità. I gio-
vani infatti costano meno e la-
vorano di più. E Spoleto pre-
tende molto in spirito di sacrifi-
cio ed entusiasmo, rendendo
abbastanza, però, in termini di
esperienza e prestigio. Perciò
nessuno si lamenta. Non l'or-
chestra di americani, chiamata
a suonare tutti i giorni tutti i
repetori, non le masse tecniche

Con il «Nude Tour 1990» stasera Prince
sbarca allo stadio Flaminio di Roma
Va a rilento la vendita dei biglietti
In autunno un nuovo film e un album

Il Principe in campo
(ma forse per pochi)

Prince, il genietto di Minneapolis, questa sera è a
Roma con il suo «Nude Tour», domani sarà a Cava
dei Tirreni, quindi a Torino e Udine. Scarse le pre-

dedicando alla musica un'at-
tenzione maniacale e lascian-
do parlare di sé senza mai in-
tervenire (ha rilasciato una so-

lui, come per molti, il fine, ma
un mezzo per rivestire una mu-
sica eccezionalmente comples-

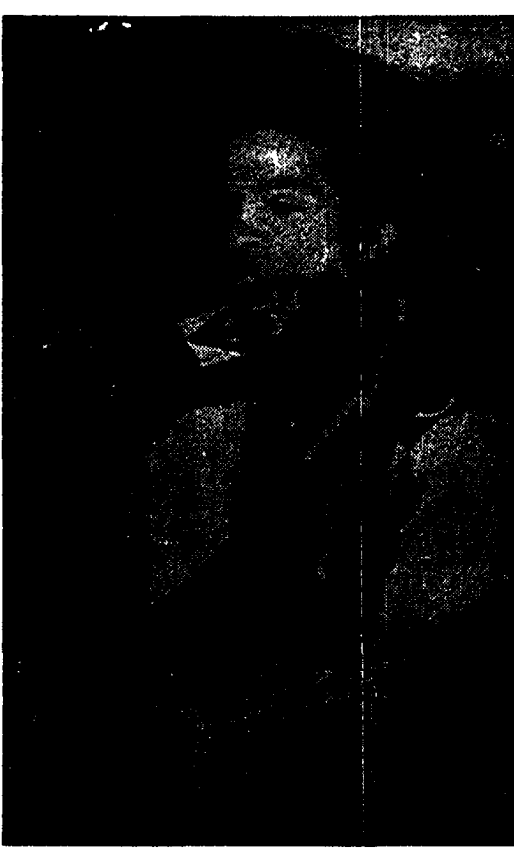
Quanto alla musica, a Prin-
ce non si può che giurare fedeltà
assoluta. Le percussioni
campionate al computer, i gio-
chetti elettronici, non sono per

Il tour europeo.
Il «new look» del «principe» è
stato definito, per dirlo all'am-
ericana «hip-urban» cioè
l'ultima moda fantasiosa e
chiacchierata, fatta di pelle e
catene, attillatissima e unisex.

E il Prince look
adesso si vende
in una boutique

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Prince, can-
tante, produttore, regista, fan-
tastista ed ora anche stilista.
Mentre la rockstar si trova in
Europa per il «Nude Tour»
(che oggi approda anche in
Italia) il suo entourage gli sta
preparando il terreno per il
grandioso rientro negli Stati
Uniti dove lo aspettano molti
progetti innovativi.



Prince durante il concerto di sabato a Basilea

A Polverigi musica ed ecologia

Concerto
per il mare

ANDREA ADRIATICO

POLVERIGI. Si è spenta sul
mare, immersa in uno sceno-
rio davvero insolito, l'ultima lu-
ce dell'edizione 1990 del Festi-
val di Polverigi. Il porto di An-
cona ha accolto il «Concerto
per l'Adriatico», una lunga per-

una serata piacevole e signifi-
cativa, in sintonia con lo spiri-
to di un Festival che pian pian-
o cerca di consolidare la pro-
pria identità. Scopparsi i comi-
ci, che da diverse edizioni
animavano la seconda serata
nel parco di Villa Nappi, sono
tornati numerosi i concerti.
Fochi gli spettacoli teatrali, tutti
programmati in spazi esterni
alla tradizionale sede del Festi-
val, segnale evidente di una
scelta diretta al consolidamen-
to della vena «multimediale»
di Polverigi. Così in un piccolo
laghetto di campagna è andata
in scena la nuova versione di
«Gilgamesh», della «Societas
Raffaello Sanzio», uno spetta-
colo che riesce ad affilare per
quasi un'ora e mezzo un senso
di spietata crudeltà. Il delirio
simbolico di Romeo Castelluc-
ci, regista della «Societas»,
riflette attraverso il mito di
«Gilgamesh» l'ansia di una visione
trinitaria. Tre attori in scena,
due uomini e una donna, dan-
no il senso ad un movimento
silenzioso gestuale, entrando
in relazione con due enormi al-
li, statue insuperate da falli di
plastica e pitoni costretti al
rifugio nella terra. Il risultato è

Il Festival di Spoleto chiuso con l'esecuzione al Duomo della Messa di Requiem di Verdi
Quest'anno il meglio è venuto dalla musica, ora si pensa a rinnovare prosa e balletto

È un rito ma non perde la sua magia

La «Messa di Requiem» di Verdi ha concluso il Festi-
val che proprio nel settore musicale ha ottenuto i
maggiori successi anche di cassetta. Si è già avviato
il rilancio della prosa e il potenziamento di altre ini-

Saranno «fistime», ma vanno
bene per dire che si è avuta
della Messa una esecuzione
linda e acciullata, corretta e
ben collaudata, squadrata come
il recinto (non c'è più la
conchiglia e il suono si perde
in alto) che l'avvolgeva, lontan-
da da qualsiasi tentazione di
«violentare» il suono come i
registri violentano le scene del
teatro lirico. Il rito, però, è ri-

ERASMO VALENTE

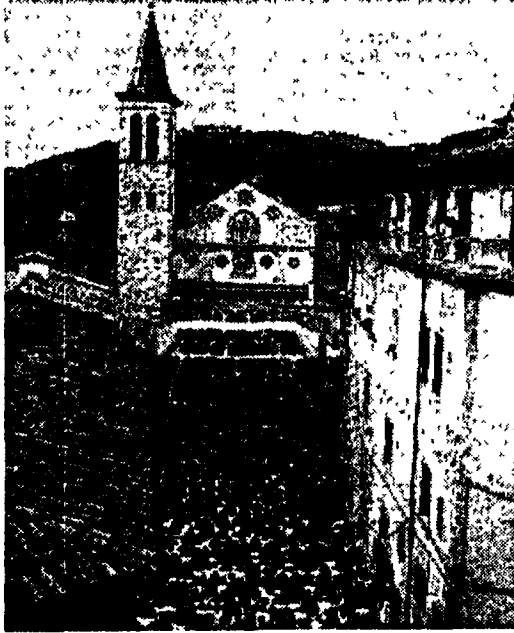
SPOLETO. La Messa di Re-
quiem di Verdi ha concluso la
XXXIII edizione del Festival.
Circa cinquemila persone in
piazza del Duomo. Chi ha fatto
i conti sulla carta - i program-
mi dei passati «Concerti in
piazza» - dice che questa è
l'ottava volta del Requiem di
Verdi, sempre «pazzo» e agita-
to, che diventa «sacro» per
essere più che mai fedele al me-
lodramma. La religiosità egiz-
ia della Aida avvolge il clima
della Messa. Se i conti altrui
sono giusti, diremmo che, in-
vece, questa musica di Verdi rag-
giunge la magia, il fascino del
numero «9». C'è, infatti, la pri-
missima volta della Messa di
Requiem, diretta al chiuso
(Teatro Nuovo) da Thomas
Schippers. Un'esecuzione ab-

terza fila nel concertone dei tre
tenori), ministri, ambasciatori,
rappresentanti del mondo po-
litico e culturale.
Circa cinquemila le persone
presenti al concerto, oltre cin-
quantamila quelle - paganti
(alcune manifestazioni erano
gratuite) - che hanno affollato
il Festival, contribuendo alle
entrate con oltre un miliardo di

lire. Ma non sono questi dati a
richiamare l'attenzione sul
Festival che ha accentuato, que-
st'anno, l'immagine di un
Festival d'arte e di pensiero, se
teniamo conto di iniziative
niente affatto minori, quali gli
incontri di prosa, quelli con la
scienza (e questo incoraggia
Menotti nello scrivere l'opera
su Pitagora), quelli dedicati ai

«Testimoni del nostro tempo»
e all'Oratoria politica (si è visto
Renato Nicolini, in tunica bian-
ca e fion intorno alla testa,
evocare Gabriele D'Annunzio).
Il Premio Spoleto ha privile-
giato un giovane direttore, da
noi già rivelato, Carlo Alberto
Giura e il «Pegaso d'oro» della
Mobil è andato alle marionette
dei Fratelli Colla, di Milano. La
prosa ha avuto il momento più
alto con Fuentevieja di Lope
de Vega, mentre la danza
ha toccato il momento più
basso nella Noite di Valpurga,
con i danzatori che si son tirati
giù tutto e sono rimasti a nati-
che nude.

La musica, in una ricca
gamma di manifestazioni, ha
costituito il grosso del Festival
con tre opere, tre concerti sin-
fonici, il concerto in piazza e
ben quarantotto incontri con
giovani musicisti, al Melisso. Ci
sono rappresentanti della Cee
a Spoleto in questi giorni, grazie
al Festival e grazie al Festi-
val si è anche ripreso il discor-
so sul destino degli operai del
Confindustria che non dovrebbe
andare a fondo se il Festival ri-
mane a galla e naviga bene
verso il futuro.



Il concerto in piazza
del Duomo, a Spoleto

Dai «Due Mondi»
nuove, agili bacchette

SPOLETO. C'è un feeling di
antica data tra la città di Spole-
to e i giovani artisti. Iniziato nel
1958 quando Menotti chiamò
alla direzione artistica il ven-
tottenne Thomas Schippers,
che sembra oggi essersi trat-
tato in una necessità. I gio-
vani infatti costano meno e la-
vorano di più. E Spoleto pre-
tende molto in spirito di sacrifi-
cio ed entusiasmo, rendendo
abbastanza, però, in termini di
esperienza e prestigio. Perciò
nessuno si lamenta. Non l'or-
chestra di americani, chiamata
a suonare tutti i giorni tutti i
repetori, non le masse tecniche

una cassetta da parte del dire-
ttore artistico Spiros Argiris. E
il programma? «Abbiamo avuto
tutte precise indicazioni di tem-
po (35 minuti), di organico e
solo tre prove. Ho scelto quindi
le «Variazioni Enigma» di
Eduard Elgar, un pezzo legato
nel mio ricordo ad una esecu-
zione memorabile di Zubin
Metha a Santa Cecilia a Roma.

diventare direttore d'orchestra
seguito dal sogno del nonno,
che però ha invece vinto un
Nobel per la medicina scop-
rendo la vitamina C.
«Ho scelto Berlioz, il Carne-
vale romano, per la veemenza
delle passioni e la Suite di dan-
ze di Bartok per gli aspetti
oscuri, più brutti dell'umanità
che ritrae».
Più giovane di tutti, il ven-
tesimenne francese di Strasburgo
Emmanuel Villaume è invece
da quattro anni assistente di
Argiris al Festival e si dichiara
artisticamente nato qui. «Ho

UNIVERSITÀ E COSTITUENTE
DELLA SINISTRA

Lo sviluppo della ricerca scientifica e una moder-
na formazione alle professioni sono una questione
centrale in una società in cui l'innovazione è diven-
ta motore essenziale dello sviluppo economico.

Ma la ricerca scientifica e la formazione sono
ostacolate o restano sottoutilizzate in un modello di
sviluppo che ha favorito in modo anormale la ren-
dita finanziaria e la diffusione di rapporti clientelari e
privatistici.
La spesa pubblica per l'istruzione e la ricerca,
gli esigui, è stata ulteriormente ridotta nelle leggi fi-
nanziarie degli ultimi dieci anni (ne soffrono in mo-
do particolare i sistemi universitari delle grandi me-
tropoli, come Roma).

In queste condizioni, per l'Università, l'attuazio-
ne completa del dettato costituzionale sul diritto al-
lo studio e sull'autonomia è divenuto più urgente che
mai.
Nessun diritto al sapere e nessuna autonomia sa-
ranno però mai garantiti senza il contributo originale
e specifico dei diretti interessati, e senza la creazio-
ne di nuove forme di partecipazione e decisione poli-
tica che possono comporsi in un grande progetto ri-
formatore aperto alle esigenze della società civile e
al confronto unitario fra le diverse culture e tenden-
ze della sinistra.

Il tentativo avviato dal Pci di costituire una nuo-
va forza della sinistra per una profonda riforma della
politica può essere anche l'occasione per rilancia-
re il ruolo e la funzione di un'università sede di ricer-
ca libera e di formazione critica.
Nei giorni di giovedì 27 e venerdì 28 settembre si
terrà un convegno dell'Università e della Ricerca ro-
mana per discutere e proporre gli indirizzi politici
generali e specifici che la nuova forza della sinistra
dovrà considerare parte del proprio progetto politi-
co e del programma fondamentale.

Invitiamo tutti gli interessati a partecipare attiva-
mente ai gruppi di lavoro per il convegno e ad inter-
venire alla prima assemblea cittadina per la costi-
tuzione

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO - ORE 18
Residence di via Ripetta

Le disponibilità possono essere comunicate in
sede di Assemblea cittadina e al n. telef.
40.71.376.

Hanno sinora aderito: Clotilde Pontecorvo, Agosti-
no Lombardo, Carlo Cellucci, Carlo Di Castro, Maria
Corda Costa, Gabriele Giannantonio, Alberto Asor
Rosa, Anna Rosa Luzzato, Roberto Antonelli, Benedetto
Vertecchi, Nadia Fusini, Eugenio Sonnino, Laura Fron-
tali, Cesare G. De Michelis, Giorgio Stabile, Eugenio
Lecaldano, Piero Bottani, Gianni Orlandi, Sandra Mun-
toni, Luigi Punzo, Riccardo Merolla, Vanna Gentili,
Franca Angelini, Franco Pitocco, Emma Scalet, Mario
Mazza, Stella Equini Schneider, Ferruccio Marotti, Se-
rena Sapegno, Mario Liverani, Mario Socrate, Luisa
Valmarin, Claudio Colaiacovo, Rosi Colombo, Giulia-
no Manacorda, Gabriella Violato, Andrea Giardina, Lui-
gi Enrico Rossi, Simonetta Lux, Giuseppe Monsgrati,
Stefania Nanni, Nicolao Merker, Enzo Scandurra, Cle-
mentina Panella, Francesco Saverio Trincia, Stefano
Tortorella.

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

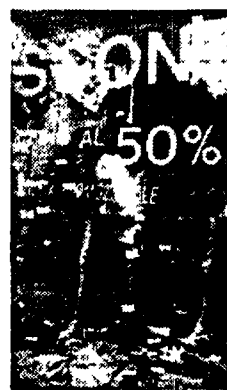
Ieri ● minima 17°
○ massima 35°
Oggi il sole sorge alle 5,46
e tramonta alle 20,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y 10



Sono partiti i saldi doc Ma è sempre ora di promozioni

Da ieri, fino al primo settembre, è tempo di saldi doc. Lo ha deciso la Camera di Commercio, che come consuetudine, delimita il periodo delle svendite di fine stagione. Ma le promozioni non hanno mai avuto sosta. Gli sconti, le cosiddette vendite promozionali, si possono fare in qualsiasi periodo dell'anno. I commercianti devono semplicemente avvertire il Comune delle loro intenzioni cinque giorni prima dell'inizio della svendita. Una differenza? Sul saldi, sulla reale percentuale di sconto, garantisce la Camera di Commercio. Per questo sono doc.

Pomezia Corsi professionali per immigrati

Da qualche giorno sono cominciati due corsi d'addestramento per conduttori di macchine movimento terra e per gruisti. La novità è che questi stage sono riservati a 32 immigrati extra comunitari. I giovani apprendisti, alloggiati nel centro Cefme (Centro per la formazione professionale delle maestranze edili di Roma e Provincia) che ha anche organizzato l'iniziativa, seguono anche corsi di alfabetizzazione linguistica e culturale. I 32, che provengono in maggioranza da Magreb e dal Corno d'Africa, dovrebbero essere assunti, per un anno, da una grande impresa umbra.

Incidente sulla Pontina Tre feriti due gravissimi

Tre giovani sono rimasti feriti in un drammatico incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di ieri sulla Pontina. Un piccolo autotreno a bordo del quale c'erano due fratelli, Pasqualino e Vincenzo Mastrorunzio, di 23 e 26 anni e un loro amico, si è scontrato con una R100. L'urto ha provocato lo sbandamento dell'autotreno che è uscito fuori strada ed è precipitato dal cavalcavia cadendo su viale Eroi di Capalonia. E qui un nuovo scontro con un'autocisterna. Pasqualino è stato portato al San Camillo con l'elicottero e sottoposto ad intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravissime. Vincenzo, ricoverato al Sant'Eugenio insieme al suo amico in prognosi riservata, ne avrà per 40 giorni.

Traffico Faccia blu anche d'estate ma meno vigili

La fascia blu resta in vigore anche nel periodo estivo. Lo ha deciso, ieri, la giunta capitolina su proposta dell'assessore al Traffico, Resta, però, qualche problema per i vigili ridotti di numero per le vacanze. Angelè ha detto che verrà approfondito il discorso delle barriere nei varchi mentre presente la sicurezza dell'accesso dei mezzi di soccorso. «Potrebbero essere - ha precisato l'assessore - un aiuto nell'utilizzo di un minor numero di vigili urbani».

Passoscuoro Vacanze senza pronto soccorso

Gli abitanti di Passoscuoro e quanti sceglieranno il luogo come meta delle vacanze potrebbero avere qualche problema in caso d'emergenza sanitaria. Da qualche tempo, infatti, la zona non ha un pronto soccorso. I locali che lo ospitavano, quelli della Pro-Loce, sono stati incendiati e nessuno ha pensato alla ristrutturazione. I cittadini di Passoscuoro, la Pro-Loce e la lista verde chiedono l'immediato ripristino del servizio negli stessi spazi che lo avevano accolto fino all'incendio.

Incendio nella caserma Polfer di via Giolitti

Un corto circuito nell'impianto elettrico di un'automobile ha provocato, verso le 15 di ieri, l'incendio nella caserma della polizia ferroviaria in via Giolitti 164. Nelle fiamme, presto domate, sono andate distrutte tre auto della polizia. Un agente è rimasto ustionato alle gambe. Ricoverato al Sant'Eugenio è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Proposta psdi Due nuove province per il Lazio

Due nuove province per il Lazio. È questa la proposta lanciata ieri pomeriggio dalla Federazione provinciale romana del Psdi durante un convegno sull'area metropolitana romana. La prima, avente come capoluogo Civitavecchia, comprenderebbe i comuni contermini della provincia di Roma e alcuni comuni attualmente inserti nella provincia di Viterbo. La seconda proposta, Velletri, Colferro, Ardea, Valmontone guarderebbe il territorio dei Monti Lepini ed alcuni comuni compresi nella provincia di Latina.

FERNANDA ALVARO

Il rettore Tecce vuole per sé lo stabile «Per gli immigrati ci sono altre soluzioni La ricerca non può fare la cenerentola e sono già sette anni che aspettiamo»

Le Usl stanno organizzando un presidio per garantire cure, medicine e disinfestare Il Pci critico con il Campidoglio «Si usino i 600 milioni in bilancio»

«L'ex Pantanella è dell'Università»

«Gli immigrati metteteli altrove». Il rettore Tecce reclama l'ex Pantanella all'Università. Intanto le Usl garantiscono di attivare una guardia medica nei prossimi giorni. «Ma per evitare il contagio, servono docce e letti puliti», dicono i tecnici dell'igiene pubblica. L'Amnu si rifiuta di continuare la raccolta dei rifiuti finché non sarà disinfestato tutto. Il Pci: il Comune usi i 600 milioni in bilancio.

Il piano di emergenza è stato in realtà solo una scheggia della conferenza stampa convocata ieri mattina in rettorato. All'ordine del giorno era infatti la presentazione di uno studio fatto da una commissione di esperti (8 docenti di Architettura e Ingegneria) sulle aree, destinate allo sviluppo dei nuovi poli universitari, previsti dal piano triennale de «La Sapienza».

La scelta è stata fatta sulla base di alcuni criteri: i collegamenti delle zone con il resto della città, la vocazione territoriale, il regime di vincoli urbanistici per l'edificabilità. L'area che risponde meglio ai requisiti richiesti è quella dell'Ostiense. «L'ateneo ha una dimensione ormai insostenibile - dice Tecce - ci sono 170.000 iscritti, che diventeranno 200.000 con il nuovo anno accademico, e solo 240.000 metri quadrati di spazio: un rapporto di 1,7 metri quadrati per studente, a fronte di uno standard europeo di dieci. Ne soffre la vivibilità dell'università e lo sviluppo della ricerca».

Il piano a lungo termine (dal tre al dieci anni) prevede la triplicazione degli spazi, per un minimo di 800.000 metri quadrati. I costi? Per la sola edilizia almeno mille miliardi, che dovrebbero essere garantiti da una legge speciale sui grandi atenei. Tecce chiede un tavolo delle trattative, allargato a Sindaco (che dovrebbe dare la disponibilità per le aree di proprietà comunale, come quella di Valco S.Paolo), ministro delle Aree urbane e giunta regionale. E per l'immediato? «Ci vuole un comitato d'emergenza, costituito da enti locali e ministeriali».

La scelta è stata fatta sulla base di alcuni criteri: i collegamenti delle zone con il resto della città, la vocazione territoriale, il regime di vincoli urbanistici per l'edificabilità. L'area che risponde meglio ai requisiti richiesti è quella dell'Ostiense. «L'ateneo ha una dimensione ormai insostenibile - dice Tecce - ci sono 170.000 iscritti, che diventeranno 200.000 con il nuovo anno accademico, e solo 240.000 metri quadrati di spazio: un rapporto di 1,7 metri quadrati per studente, a fronte di uno standard europeo di dieci. Ne soffre la vivibilità dell'università e lo sviluppo della ricerca».

La scelta è stata fatta sulla base di alcuni criteri: i collegamenti delle zone con il resto della città, la vocazione territoriale, il regime di vincoli urbanistici per l'edificabilità. L'area che risponde meglio ai requisiti richiesti è quella dell'Ostiense. «L'ateneo ha una dimensione ormai insostenibile - dice Tecce - ci sono 170.000 iscritti, che diventeranno 200.000 con il nuovo anno accademico, e solo 240.000 metri quadrati di spazio: un rapporto di 1,7 metri quadrati per studente, a fronte di uno standard europeo di dieci. Ne soffre la vivibilità dell'università e lo sviluppo della ricerca».

RACHELE GONNELLI

«La Pantanella è roba mia». Giorgio Tecce, rettore della Sapienza, rivendica l'ex pastificio abbandonato dove, tra cartoni e macerie, hanno trovato asilo gli immigrati senza tetto della capitale. E mentre loro aspettano «monsieur le

docteur - il dottore -, le Usl si rimboccano le maniche e scoprono che non bastano le aspirine per migliorare le condizioni igieniche di quei cittadini: servono bagni, letti puliti, analisi mediche accurate. E tra pochi giorni un presidio sanitario sarà stabilmente nel fatisciente edificio. «Serve loro una casa - afferma il Pci - l'assessore Azzaro continua a fare il vago, a prospettare interventi tampone della Protezione civile. Si guarda bene invece dall'applicare l'accordo raggiunto mesi fa con i sindacati e la Caritas per l'ospitalità di transito. Perché non usa i 600 milioni disponibili in bilancio?».

Dal canto suo il rettore è deciso a non fare le spese della situazione che si è venuta a creare: «Sono sette anni - dice - che l'Università aspetta di poter acquistare quel terreno». L'ex Pantanella è indicata come uno dei futuri poli per la ricerca nel piano triennale di sviluppo. Le trattative con la proprietaria dell'edificio sono aperte, ma il Senato accademico si è deciso a dire «sì» all'acquisto solo di recente e non senza qualche dubbio sulla fattibilità del progetto. Comunque ora si attende il parere dell'Avvocatura dello Stato. Nel merito per Tecce: «Gli immigrati hanno bisogno di ben altro che un dormitorio temporaneo. Le autorità competenti devono prendersi le loro responsabilità, perché non è possibile che a pagare siano sempre le strutture universitarie».

Le Usl Rm/1 e Rm/4 si danno da fare, ma fanno anche sapere che per eliminare il degrado serve qualcosa di più di una semplice ramazza. I carnicci bianchi arriveranno alla Pantanella tempo una settimana. Nel frattempo le tute verdi dell'Amnu hanno sospeso la raccolta quotidiana dei rifiuti. I netturbini si rifiutano di proseguire il servizio di ripulitura fin quando non verrà fatta una seria disinfestazione dell'intera zona dal presidio multinazionale che fa capo all'Usl Rm/10. Disinfestare, bruciare gli stracci e i giacigli di cartone dove dormono pakistani, indiani, bengalesi e cinesi, tagliare le erbacce dove si nascondono siringhe arrugginite, è quanto viene richiesto anche dai servizi d'igiene pubblica. «È del tutto inutile curare le piaghe di questa gente se poi continua-



L'interno dell'ex Pantanella, dove vivono oltre mille immigrati. Al centro un mezzo dell'Amnu ripulisce l'edificio.



La commissione di esperti ha reso note le aree per i poli scientifici La Sapienza chiede 90 miliardi «Da ottobre aule a villa Torlonia»

Villa Torlonia e via Gramsci. Da ottobre, le lezioni de «La Sapienza» potrebbero svolgersi lì. A chiedere queste ed altre aree per il primo ateneo cittadino è stato ieri il rettore Giorgio Tecce. Novanta miliardi al ministro Ruberti per acquisire edifici, dove dislocare una parte dei 200.000 studenti dell'ateneo. Una commissione di esperti ha individuato le aree cittadine per i futuri poli scientifici.

GIAMPAOLO TUCCI

Il rettore Giorgio Tecce chiede ossigeno al ministro Ruberti. Novanta miliardi entro pochi giorni, perché «La Sapienza» possa acquisire nuovi spazi dove dislocare una buona parte dei suoi 200.000 studenti. Il piano d'emergenza

dovrebbe essere pronto per l'inizio del nuovo anno accademico, quando il numero degli iscritti subirà un'ulteriore impennata, aggravando la già esasperata carenza di spazi nel primo ateneo cittadino. Quali sono queste aree? «Indi-

carle ora - risponde Tecce - servirebbe soltanto a farne lievitare il prezzo». Le uniche notizie riguardano la nuova sede di Architettura in via Gramsci e una richiesta che il rettore presenterà al sindaco Carraro entro la fine del mese, per ottenere dal Comune la disponibilità di spazi all'interno di Villa Torlonia.

Il piano di emergenza è stato in realtà solo una scheggia della conferenza stampa convocata ieri mattina in rettorato. All'ordine del giorno era infatti la presentazione di uno studio fatto da una commissione di esperti (8 docenti di Architettura e Ingegneria) sulle aree, destinate allo sviluppo dei nuovi poli universitari, previsti dal piano triennale de «La Sapienza».

La scelta è stata fatta sulla base di alcuni criteri: i collegamenti delle zone con il resto della città, la vocazione territoriale, il regime di vincoli urbanistici per l'edificabilità. L'area che risponde meglio ai requisiti richiesti è quella dell'Ostiense. «L'ateneo ha una dimensione ormai insostenibile - dice Tecce - ci sono 170.000 iscritti, che diventeranno 200.000 con il nuovo anno accademico, e solo 240.000 metri quadrati di spazio: un rapporto di 1,7 metri quadrati per studente, a fronte di uno standard europeo di dieci. Ne soffre la vivibilità dell'università e lo sviluppo della ricerca».

La scelta è stata fatta sulla base di alcuni criteri: i collegamenti delle zone con il resto della città, la vocazione territoriale, il regime di vincoli urbanistici per l'edificabilità. L'area che risponde meglio ai requisiti richiesti è quella dell'Ostiense. «L'ateneo ha una dimensione ormai insostenibile - dice Tecce - ci sono 170.000 iscritti, che diventeranno 200.000 con il nuovo anno accademico, e solo 240.000 metri quadrati di spazio: un rapporto di 1,7 metri quadrati per studente, a fronte di uno standard europeo di dieci. Ne soffre la vivibilità dell'università e lo sviluppo della ricerca».

La scelta è stata fatta sulla base di alcuni criteri: i collegamenti delle zone con il resto della città, la vocazione territoriale, il regime di vincoli urbanistici per l'edificabilità. L'area che risponde meglio ai requisiti richiesti è quella dell'Ostiense. «L'ateneo ha una dimensione ormai insostenibile - dice Tecce - ci sono 170.000 iscritti, che diventeranno 200.000 con il nuovo anno accademico, e solo 240.000 metri quadrati di spazio: un rapporto di 1,7 metri quadrati per studente, a fronte di uno standard europeo di dieci. Ne soffre la vivibilità dell'università e lo sviluppo della ricerca».

Fermato spacciatore «killer» Aveva venduto eroina a un ragazzo di Acilia morto per overdose

Uno spacciatore di droga è stato fermato dai carabinieri ad Acilia con l'accusa di omicidio colposo per aver venduto, sabato scorso, una dose di eroina a Tito Pignoloni, 22 anni, morto la sera stessa per overdose. Il sostituto procuratore Claudio Corbelli ha preferito non rendere noto il nome dell'uomo fermato, dal momento che le indagini sono tuttora in corso. In zona lo spacciatore, che ha trent'anni, è conosciuto con il soprannome di «er medusa» e viene considerato a vendere eroina tagliata male. Ora l'uomo è rinchiuso in una cella del carcere di Regina Coeli. Entro questa sera il giudice per l'indagine

preliminare dovrà decidere se confermare o meno il fermo. L'episodio risale al pomeriggio di sabato scorso, quando «er medusa», stando a quanto riferito dai carabinieri di Acilia, avrebbe venduto in piazza San Francesco dosi di eroina a due fratelli tossicodipendenti, Riccardo e Tito Pignoloni. I due ragazzi sono andati poi a bucarsi nei pressi di una pista di pattinaggio poco distante. Riccardo ha subito avuto una crisi, soccorso e portato all'ospedale di Ostia, dove i medici sono riusciti a salvarlo. Tito, invece, si è sentito male durante la notte ed è morto subito dopo il ricovero in ospedale per intossicazione acuta da sostanza stupefacente.

«Lucciole e farfalle non le ho viste mai»

Le luciole sono scomparse davvero. I bambini di Roma, non ne hanno mai vista una. Rarissima anche la visione di una farfalla colorata, e per loro l'immagine di un rospo saliente in uno stagno è del tutto sconosciuta. E il Tevere o l'Aniene? Sconosciuti anche loro. Ma meravigliarsi è ipocrita, significa far finta che Roma non sia la città che è, fatta di smog, periferie di solo cemento, clacson e motori, e poco altro.

Non hanno mai visto neanche laghi e fiumi. La loro esperienza sensibile è tutta televisiva, o frutto dei racconti dell'insegnante, dei libri di scuola o dei genitori.

Solo 3 bambini su cento, secondo un'indagine pubblicata dalla rivista «Prospettive nel mondo» e svolta su un campione di 800 ragazzi tra i 5 e i 10 anni di Roma, Milano e Firenze, affermano di aver visto la scia luminosa di una luciole scendere la notte. Ma chissà se sarà

vero, se l'hanno proprio vista o se la loro risposta non sia una bugia, frutto della cocciutaggine e infantile voglia di immaginare che resiste?

L'indagine rivela che la maggior parte delle loro conoscenze del mondo animale e della natura non sono dirette e che l'orizzonte sensibile dell'infanzia metropolitana è rigidamente racchiuso negli impulsi elettronici captati dalla selva di antenne televisive che sovrasta i tetti romani. Di certo questi bambini non annunciano negli impulsi elettronici del teleschermo. Lo rivela un'indagine pubblicata dalla rivista «Prospettive nel mondo» che ha coinvolto 800 bambini dai 5 ai 10 anni. Dopo le luciole e le farfalle, nella graduatoria degli animali mai visti dal vero, trovano posto le rane, le pecore e le galline.

CARLO FIORINI

La scomparsa delle luciole per aver letto le disperate parole degli scritti corsari di Pier Paolo Pasolini, visto che la profezia dello scrittore, quella di abolire scuola e televisione sembra essergli del tutto sconosciuta. Anzi, quasi tutti i piccoli intervistati sanno descrivere il Tevere o un qualsiasi fiume solo grazie al piccolo schermo o alle parole di un insegnante. Il 73% di loro dichiara di non aver mai visto «dal vero» l'acqua di un fiume, di un lago, e neanche quella di un

ruscello. Facilmente prevedibile quindi la risposta ad un'altra domanda contenuta nel questionario, nella quale si chiede ai bambini se abbiano mai visto una rana: in 68 su cento l'hanno sentita gridare soltanto in un documentario televisivo. Nel Tevere o nell'Aniene comunque, anche se giocassero tutto il giorno sull'isola Tiberina, di fauna acquatica ne troverebbero ben poca.

Gli unici animali che questi bambini moderni conoscono direttamente sono il cane, il

Fino a domenica 22 luglio a Roma

“

Quest'estate leggo a sbafò.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.

“

l'Unità Edizioni Riuniti

Regione
Sulla giunta vertice in notturna

Sette vertici e mezzo per il governo della Pisana (l'ultimo è cominciato ieri sera alle 21,30 «se sarà necessario andremo avanti fino a notte inoltrata», hanno assicurato in coro socialisti e democristiani dopo la riunione conclusa con un nulla di fatto della mattina) ma ancora i cinque partiti della futura maggioranza non hanno trovato un accordo. A 24 ore dal consiglio regionale, si conosce solo il nome del presidente di giunta «promesso», il dc Rodolfo Gigli. Per il resto, saltato l'accordo «istituzionale», che avrebbe dovuto portare un comunista alla presidenza del consiglio, le poltrone che contano della Pisana sono ancora al buio.

La riedizione del pentapartito, scontata, ha come ultimi ostacoli un'assessorato conteso tra Pri e Psi, quello ai lavori pubblici, e una fazione di fondo tra Dc e socialisti sull'«omogeneità» tra Comune, Regione e Provincia. Lo stop al vertice che della mattinata secondo il democristiano Polito Salatto è da attribuirsi soprattutto ai socialisti che «devono risolvere problemi istituzionali o forse concettuali». Chiaramente diversa la tesi del socialista Santarelli. «Se qualcuno afferma che la responsabilità per il ritardo della formazione della nuova giunta è del Psi - ha detto il segretario regionale del Psi - mi assumo io tutte le colpe. Il ritardo secondo noi è dovuto al fatto che sul programma c'è molto da discutere e restano ancora da colmare lacune». A questo proposito Santarelli ha sottolineato che non c'è ancora chiarezza «sui tempi, sui modi e sui mezzi dell'autoriforma regionale e della riforma degli enti locali, sulla peollica della casa e sulla disponibilità delle aree».

Il segretario regionale socialista, inoltre non appare affatto preoccupato che, dal 6 e 7 maggio siano passati ben settanta giorni e la Regione sia ancora senza un governo. «Siamo in una fase politica delicata e confusa - ha detto, anche a livello nazionale. La nostra situazione è analoga a quella di molte altre regioni».

Da domani al terminal Ostiense apre al pubblico il nuovo sottovia che lo unisce alla metro B. Un mese e mezzo di ritardi

In aereo con il «tapis roulant»

Funzionerà da domani, a un mese e mezzo dall'inizio dei Mondiali, il «tapis roulant» che collega il terminal Ostiense alla Piramide. Metro «B» più vicina per i passeggeri in transito dall'aeroporto di Fiumicino che potranno utilizzare anche i bus 57, 95 e 318 in funzione a piazza dei Partigiani. Il Comune, intanto, ha dato la sua disponibilità per la realizzazione di una nuova fermata a Villa Bonelli.

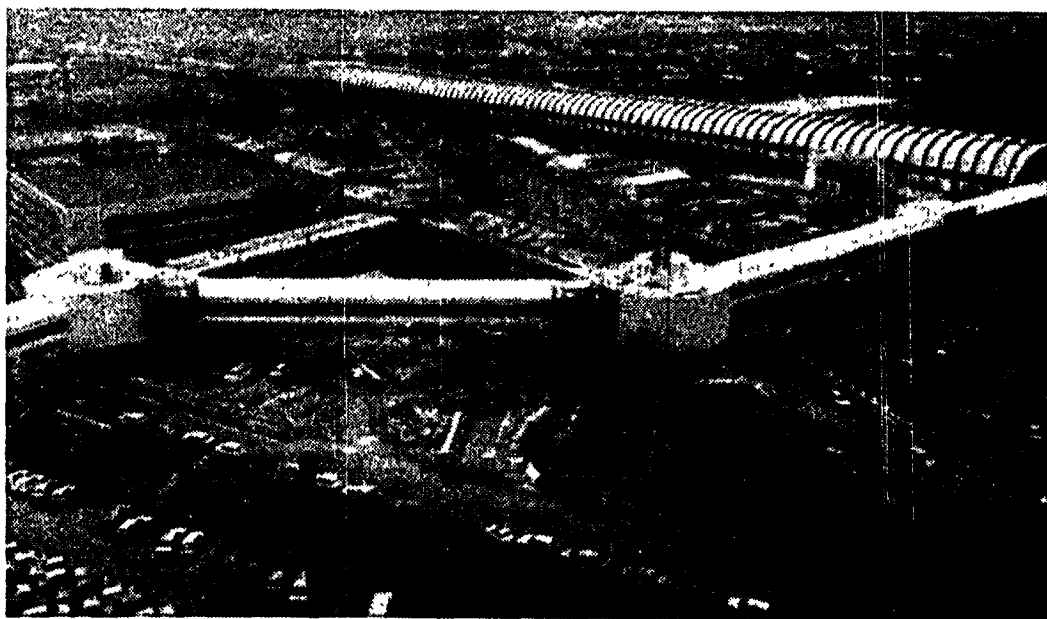
ADRIANA TERZO

All'appello mancava solo il collegamento con la metro «B». Da domani, a un mese e mezzo dall'inizio dei Mondiali per i quali doveva essere pronto, il terminal Ostiense non sarà più isolato dal resto dei trasporti pubblici della città: alle 5,30 entrerà in funzione il «tapis roulant», lungo 200 metri, che dalla nuova stazione trasporterà i passeggeri fino alla Piramide. Non solo. Nell'area antistante il nuovo collegamento con l'aeroporto di Fiumicino, ci sarà posto finalmente anche per tre linee di autobus, il 57, il 95 e il 319 attualmente attestate a Porta San Paolo, che verranno spostate qui. Inoltre, e questo dopo le aspre battaglie dei cittadini della Magliana, di Portuense e di Ponte Galeria, il sindaco Carraro si è anche impegnato per la realizzazione della fermata intermedia di Villa Bonelli e per quella di Magliana e Trastevere.

Ora il servizio può dirsi completo. Ci sono voluti due anni per ultimare le strutture del grande centro commerciale, per l'attivazione dei binari, per la costruzione dell'altro terminal all'aeroporto. I lavori sarebbero dovuti terminare per i Mondiali. Ma non è stato così. Nonostante la grande spinta propulsiva degli amministratori e le buone intenzioni degli operatori (le Fs, che hanno realizzato quasi tutto il nuovo sistema, l'Atac, l'Acotral) le rifiniture hanno richiesto ancora qualche mese. Tanto per fare un esempio, i parcheggi, sia quello sotterraneo e in superficie di piazza dei Partigiani che

quello di piazza Giovanni da Verrazzano, sono stati aperti solo una settimana fa. Queste le novità annunciate ieri nel corso di un incontro in Campidoglio tra l'assessore al traffico Edmondo Angelè, il sindaco Franco Carraro, il presidente dell'Acotral Tullio De Felice, il presidente degli aeroporti di Roma, Di Segni, l'ingegnerincalzati per le Ferrovie dello Stato.

Durante l'incontro, il Comune ha espresso la volontà di procedere alla realizzazione di una nuova fermata, quella di Villa Bonelli, sul vecchio tratto ferroviario che parte da Fiumicino paese e arriva alla stazione Tiburtina. La nuova stazione dunque non sarà inserita nel nuovo percorso ferroviario per l'aeroporto come invece sollecitato e richiesto più volte dagli abitanti dei quartieri esclusi dal collegamento «veloce». Le Ferrovie dello Stato, che costruiranno la nuova stazione, per il momento lo escludono. E la fermata, per la quale è previsto uno stanziamento di 2 miliardi e mezzo, andrebbe solo ad aumentare il numero di stazioni del percorso che funziona con soli 11 treni giornalieri, uno ogni ora e più. Ma lo «sforsò» del Comune non si ferma qui: l'amministrazione è orientata alla realizzazione di altre due fermate, una alla Magliana e l'altra a Trastevere. Quest'ultima, a sorpresa, tirata in ballo dall'assessore Edmondo Angelè che vorrebbe inserire la fermata nel nuovo percorso per l'aeroporto. Ma anche su questa proposta le Fs rispondono picche. «Perché no?



L'interno del nuovo terminal a Ostiense. Da domani aprirà al pubblico il nuovo tapis roulant di collegamento con la metro B. In alto, una veduta della linea veloce Roma Fiumicino: sono stati raggiunti gli accordi per realizzare tre fermate a servizio dei cittadini della Magliana e di Villa Bonelli

commenta invece Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - quello che ritengo assurdo, invece, è pensare ai cittadini trattandoli come se fossero sudamericani e altri provenienti da paesi superindustrializzati». La vicenda è destinata a suscitare nuove polemiche. Il sistema di trasporto pubblico in questione è avveniristico, un treno comodo e veloce per arrivare dall'aeroporto in città in pochi minuti. Da un mese e mezzo (è stato inaugurato il 27 maggio scorso) i pendolari dell'aereo hanno un binario e una ferrovia tutta per loro. Ma, oltre alla mano questo treno trasporta

solo 30 viaggiatori a corsa su una potenzialità di 450-500 persone. Perché? L'interrogativo, inquietante se si calcolano i miliardi spesi dall'amministrazione pubblica per un servizio a costi fatti non utilizzato dai possibili fruitori (195 miliardi per opere all'interno dellaeroporto di Fiumicino, 50 miliardi per la realizzazione del Terminal all'Ostiense, 470 per la creazione del percorso ferroviario Maccarese-San Pietro-Trastevere, necessaria deviazione per permettere l'attivazione della ferrovia per l'aeroporto) trova flebili risposte. «Non è stato abbastanza pubblicizzato» dicono alle Fs.



Vittoriano
Maquillage per l'aiuola

Chissà se questa mattina saranno «fiorite» primule, violette o gerani sul prato di piazza Venezia? Il lavoro del personale del servizio giardini ieri è andato avanti tutto il giorno sotto il sole cocente. Via, una dopo l'altra, le zolle con i resti dei fiori bruciati dallo smog e dal sole, sono saltate dal prato, sotto i colpi delle pale e dei rastrelli degli accaldati ma solerti giardinieri. Il tappeto variegato, dopo aver fatto la sua bella figura durante i mondiali, aveva bisogno di essere sistemato, messo a dura prova dai salti di gioia dei tifosi nel dopo partita vittoriosi e soprattutto dalle scarse annaffiature dovute all'organico da sempre insufficiente del servizio giardini del Comune. Comunque da oggi l'Altare della Patria avrà la sua aiuola di nuovo rigogliosa, con fiori freschi pronti per affrontare la caligola d'agosto, e ad accogliere le membra stanche di qualche turista deciso a sfidare l'ira del vigile urbano.



I giardinieri al lavoro

Proteste al Flaminio e l'assessore si rivolge alla magistratura
Troppo rumore per Vasco
Nuova denuncia contro Zard

Ancora troppi i decibel al Flaminio. Dopo Madonna, anche per il concerto di Vasco Rossi scatta una denuncia dell'assessore Meloni contro gli organizzatori. Chiamati dagli abitanti della zona per l'eccessivo rumore, i vigili urbani hanno fatto i controlli: il superamento dei limiti è stato tra i 7,5 e i 19 decibel. Oggi è la volta di Prince.

ANNA TARQUINI

Zard contro Meloni lo scontro continua. Quel quaranta minuti di musica in più fuori programma generosamente regalati dal cantautore Vasco Rossi e il fervore dei trentamila fans che intonavano a squarciagola le sue canzoni sono costati a David Zard, organizzatore della manifestazione al Flaminio, una seconda denuncia. Un concerto che doveva terminare alle 23,00 e che invece si è concluso alle 23,40 seguito da un lancio di bottigliette di plastica dentro lo stadio che ha procurato cinque feriti. Dopo quella di martedì scorso per il concerto di Madonna, l'assessore Piero Meloni ha nuovamente denunciato gli organizzatori dello show per disturbo della quiete pubblica. Per David Zard, organizzatore dei più importanti concerti italiani collezionare denunce sembra quasi diventato un hobby. Prima erano stati gli abitanti del quartiere sconvolto dalle vibrazioni degli amplificatori a fare un esposto al sindaco Carraro e a Battistuzzi, adesso quella annunciata dall'assessore responsabile della commissione arti, industrie e mestieri rumorosi.

Sabato sera allo stadio Flaminio c'è stato un «terremoto» musicale. Più volte durante la serata è stato superato il limite di 55 decibel fissato dalla commissione prefettizia per l'ordine pubblico e imposto per l'autorizzazione. Ancora una volta la stessa scena: vetri che tremano, gli abitanti della zona del Villaggio Olimpico e dei Partoli che, infastiditi, chiamano la forza pubblica, e gli ispettori che corrono con i fonometri a contare i decibel. Sabato sera dopo i sopralluoghi degli uomini della Cairm, il nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani incaricato di rilevare l'indice di rumorosità, all'interno dello stadio Flaminio e in alcune abitazioni private, è stato decretato uno sfondamento dei limiti di rumorosità tra i 7,5 e i 19 decibel. Alle 20,50 in via de Coubertin erano 71 decibel; alle 21,30 in un appartamento di via Svizzera l'indice è stato di 73,5.

«Mi rendo conto - ha dichiarato l'assessore Meloni - che la nostra azione di controllo arriva in ritardo ed è insufficiente ad impedire abusi di questo genere. Nessuno vuole demonizzare questa che è una precisa esigenza del mondo giovanile, che deve trovare una soluzione e una risposta da parte delle autorità competenti. La diatriba sui luoghi dello spettacolo, in particolare modo l'esigenza di trovare uno spazio adeguato per realizzare i concerti a Roma continua. Proprio Meloni sembra aver pensato ad una soluzione: lo spazio del Velodromo. «Proprio il disinteresse fin qui dimostrato dalle autorità competenti è all'origine non solo degli eccessi di rumore - continua Meloni - ma anche delle occasioni di teppismo come quelle accadute sabato sera». Su questa esigenza devono incontrarsi potere pubblico ed iniziativa privata. Questa sera è la volta di Prince.

Smantellato ufficio Pt
Proteste a Ponte Galeria

La soppressione dei servizi contabili dell'ufficio postale di Ponte Galeria continua a suscitare le proteste degli abitanti della zona. Da sabato scorso, infatti, gli sportelli per vaglia, pensioni, e conti correnti, per decisione della direzione provinciale, sono stati trasferiti a Fiumicino. E così anche ieri mattina oltre un centinaio di persone hanno manifestato contro un'iniziativa che, invece di risolvere un problema, ne provoca degli altri.

La motivazione dello spostamento sta nel fatto che la sede era stata più volte preda di rapine. Ma agli abitanti della zona non sembra giusto che un ufficio insicuro debba essere chiuso e che per fare un versamento un intero quartiere debba arrivare fino a Ostia. La vicenda delle Poste si aggiunge ai tanti disagi di chi vive in quella zona periferica. I cittadini di Ponte Galeria non sono nuovi alle proteste. Nell'ultimo periodo sono più volte scesi in piazza per chiedere

che il treno veloce che collega Ostiense con l'aeroporto di Fiumicino si fermi anche nel loro quartiere. Inutilmente. Contro quella che viene considerata una nuova ingiustizia (a Ponte Galeria c'è la sono discarica di Malagrotta e gli inceneritori) interviene il consigliere comunale verde De Luca che chiede al ministro delle Poste, Oscar Mammì, di rispettare gli impegni presi, ovvero assicurare il servizio postale a Ponte Galeria.

«Idee e proposte per la costituzione di una associazione di politica e cultura comunista a Roma»
Roma, 19 luglio - ore 19
«Sala Rembrandt» Hotel Leonardo da Vinci
Via dei Gracchi, 134
Partecipano: Alberto ASOR ROSA, Maria Luisa BOCCIA, Carlo Felice CASULA, Fiamiano CRUCIANELLI, Raniero LA VALLE, Nanni LOY, Citto MASELLI, Ettore MASINA, Giorgio NEBBIA, Renato NICOLINI, Valentino PARLATO, Walter TOCCI, Mario TRONTI e Dacia VALENT
Interviene Aldo TORTORELLA della Direzione Nazionale del Pci
IL COMITATO PROMOTORE
Per informazioni e adesioni telef. 4071353-4071676

Compagnia di prosa diretta da Mario Scaccia presenta
«UN MATRIMONIO»
invenzione comico-musicale in due tempi
sul «George Dandin» di Molière
Regia M. Scaccia
dal 17 luglio tutte le sere ore 21
Arena Esedra via del Viminale, 9
Tel. 4870362

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 8 alle ore 20 di mercoledì 18 luglio p.v., si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte alimentatrici di via Cassia e di via Gino Cervi
In conseguenza si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti zone: Tomba di Nerone, Villaggio Cronisti, Villaggio Sant'Andrea, San Godenzo, via Cassia (nel tratto compreso tra l'incrocio di via Cassia Antica e via di Grottarossa), via Gino Cervi.
Nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 16, pure a causa di lavori di manutenzione straordinaria, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie: via Po, via Allegrì, via Palisello, via Tevere, via Simeto, via Tirso, via Etiopia, piazza Addis Abeba, via Nomentana (nel tratto compreso tra via Cheren e via Tripoli).
La sospensione idrica potrà estendersi anche a via adiacenti a quelle indicate. Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI
Tenendo conto degli adempimenti previsti dalla legge, la raccolta delle firme sui referendum elettorali termina il 25 luglio.
Il coordinamento unitario di Roma che ha già raccolto 60.000 firme ha l'obiettivo per quella data di raccogliere 80.000 firme.
Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo continua nella sua mobilitazione straordinaria.
TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UNA NUOVA INIZIATIVA ENTRO IL 25 LUGLIO
Per informazioni rivolgersi ad Agostino OTTAVI e Marielena TRIA in federazione, telef. 40.71.400

Il Pci romano invita i comitati, i club, le associazioni, i cittadini e le personalità della sinistra romana a dare vita ad un
COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE
Mercoledì 18 luglio alle ore 18 presso il «Residence Ripetta»
Via di Ripetta, 231
Relazione di Carlo LEONI, segretario della Federazione romana del Pci.
Interviene Antonio BASSOLINO, membro della segreteria nazionale del Pci.
Partecipano tra gli altri: Piero ALBINI, Vanna BARENGHI, Elena GIANNINI BELOTTI, Goffredo BETTINI, Massimo BRUTTI, Leo CANULLO, Filippo CICCONE, Vezio DE LUCIA, Paola GAIOTTI DE BIASI, Gigliola GALLETTI, Antonio IANNELLO, Paolo LEON, Miriam MAFAI, Pasqualina NAPOLETANO, Renato NICOLINI, Enzo PROIETTI, Carol BEEBE TARANTELLI, Bruno TESCARI, Walter TOCCI, Mario TRONTI, Fulvio VENTO.

DOPO ARICCIA: FASE POLITICA ED INIZIATIVE COORDINAMENTI DI CIRCOSCRIZIONE
«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»
V Circostrizione, 17-7-90 ore 18,30, sez. «Moranino», con F. CRUCIANELLI. VI Circostrizione, 17-7-90 ore 18,30, sez. «Tor de' Schiavi», con F. SPERANZA. VIII Circostrizione, 18-7-90 ore 18,00, sez. «V. Brada», con P. SALVAGNI. XIII Circostrizione, 17-7-90 ore 18,00, sez. «Acilia», con M. SANTOSTASI. XVIII Circostrizione, 17-7-90 ore 18,00, sez. «Aurelia», con G. LOPEZ. XIV Circostrizione, 16-7-90 ore 18,00, sez. «Fiumicino», con C. MORGIA.

CENTRO TEMPO DONNA
Si è costituito il Centro Tempo Donna, una aggregazione politica e sociale delle donne sulla proposta di legge d'iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi».
L'impegno del Centro è rivolto alla realizzazione dei seguenti punti:
1) Diffusione e conoscenza dei contenuti della legge; e suo sostegno attivo attraverso la raccolta delle firme.
2) Ricostruzione degli orari dei servizi e dei luoghi di lavoro nell'area centrale di Roma.
3) Promuovere iniziative finalizzate alla percezione del proprio tempo di vita.
4) Avvio di forme sperimentali di modifica degli orari e dei tempi in luoghi individuali, come: poste, ospedali, negozi, asili nido.
Il Centro si riunisce periodicamente presso i locali della Sezione del Pci di Trastevere - Via di S. Cnsogno, 45 - Tel. 582721.
Le donne interessate sono invitate ad aderire

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	47498
Carabinieri	112	4756741
Questura centrale	4686	
Vigili del fuoco	115	
Cri ambulanza	5100	
Vigili urbani	67691	
Soccorso stradale	116	
Sangue	4956375-7575893	
Centro antiveicoli (notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	
Aida da lunedì a venerdì	864270	
Aied adolescenti	860681	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	
Ospedali:		
Policlinico	4462341	
S Camillo	5310066	
S Giovanni	77051	
Fatebenefratelli	5873239	
Gemelli	33054036	
S Filippo Neri	3306237	
S Pietro	36590168	
S Eugenio	5944	
Nuovo Reg Margherita	67261	
S Giacomo	650901	
S Spirito	67261	
Centri veterinari		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896650	
Appio	7182718	
Coop auto:		
Publici	7594568	
Tassilica	865244	
S Giovanni	7853449	
La Vittoria	7594842	
Era Nuova	7591535	
Sanno	7550856	
Roma	6541846	
Odontoiatrico	861312	
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476	
Rimozione auto	6769838	
Polizia stradale	5544	
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433	

ISERVIZI		
Acea Acqua	575171	
Acea Recil luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403332	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Laz o	54571	
Arci (baby sitter)	316449	
Pronto 112 ascitor (tossicodipendenza alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	
Acotral	5921462	
Uff Ureni Atac	46954444	
S A F E R (autolinee)	490510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
City cross	861652/8440890	
Avis (autonoleggio)	47011	
Herze (autonoleggio)	547891	
Biconoleggio	654394	
Colliali (bicicli)	6541084	
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	
Psicologia consulenza telefonica	389434	

Incontro con Francesco Bruno, chitarrista e compositore

Il battito del cuore nel jazz

Termina il nostro viaggio nel mondo della fusion romana. Abbiamo incontrato gli artisti più rappresentativi in questo ambito e possiamo concludere che l'amalgama tra jazz e rock, tra improvvisazione e partiture definite rappresenta qualcosa di più che un semplice stile. Il «crossover» tra antico e moderno è frutto di una sintesi che accomuna scuole e linguaggi diversi. La musica di domani sarà anche questo.

Di lui hanno scritto come di «un genio della sei corde», di un chitarrista eccellente, di un compositore brillante, fino a parlarne come di una «synth-guitar clamorosa». Ma è stato, guarda caso, proprio Francesco Bruno a definire la sua musica meglio di qualunque critico, paragonando le magiche armonie che produce al «battito del cuore della terra». Una similitudine suggestiva e affascinosa come i suoni che questo artista schivo e gentile realizza con una grazia tutta antica, quasi fosse un artigiano del pentagramma. Eppure Bruno, oltre ad una potente tecnica, possiede il coraggio e l'estro nello sperimentare nuovi percorsi sonori. Due album all'attivo, un curriculum ricco di collaborazioni prestigiose ed importanti lo candidano come una tra le più significative realtà del jazz italiano, quantunque Francesco conservi i modi, l'entusiasmo e la passione di un esordiente.

Ritieni corretto parlare di fusion oggi, alle soglie del 2000?

Intanto è un genere poco amato dalla schiera degli artisti colti. Per fusion si intende uno stile d'intrattenimento molto facile, commerciale. Quasi una colonna sonora da ascoltare in sordina nelle sale d'attesa degli studi dentistici! Certo, le etichette vogliono dire ben poco ma, se è la sostanza quella che conta, credo che questa tendenza sonora non abbia raggiunto granché alla stona della musica.

Ma la fusion ebbe, comunque, il pregio di assemblare jazz e rock in unico contestol



Ma la fusion ebbe, comunque, il pregio di assemblare jazz e rock in unico contestol

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

Il concerto è alle 21, e si articola in due grandi momenti da non perdere: «Umbra» e «Hymnen» nella versione, nuova, per orchestra e nastro magnetico. A Villa Massimo non ci sono fantasmi, ma sarà da tener d'occhio una fontanella che non vuole smettere dalla sua funzione. Ma non è la fontana, è lui Melisiolele, che inventa scherzi con l'acqua, vedrete

JORNALI DI NOTTE		
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)		
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore		
Fiammino corso Francia via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stretti)		
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)		
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Co. di Renzo Trevi via del Tritone		



APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontro nelle diverse realtà della Palestina occupata nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272 Fax n. 8471305.

Seminari di studio. A sostegno della preparazione dei candidati ai concorsi a posti di insegnante di scuola materna ed elementare e a cattedre di scuole media e di scuola superiore, o organizzati da Cgil scuola e La nuova Italia. Per informazioni e programmi rivolgersi alle sedi di via Pinciana 32 v. Buonarroti 12 e viale Carlo 46 (tel. 32 26 534).

Seminario-Incontro. Corso intensivo per attori registi e scrittori di teatro e di cinema condotto da Susan Batson (membro dell'Actor's Studio di New York), presso il Teatro Comunale di Tuscania (Viterbo). Il seminario organizzato dall'Associazione culturale «La giovane Velka» si svolge dal 18 al 28 luglio. Per i partecipanti è previsto l'alloggio gratuito, ma il numero dei posti è limitato. Per prenotarsi basta indirizzare all'Associazione un versamento di 100.000 (più 2.000 di spese) sul c/c n. 342314700 del Banco del Cimino filiale di Tarquinia. Inf. al 5802835 e (0756) 856415.

Premio Pasquino. Il Circolo dipendenti del Comune di Roma ha indetto il IV concorso per un sonetto in dialetto romanesco. Gli elaborati si possono consegnare entro il 20 settembre, la premiazione ha luogo il 13 ottobre alla Sala Borromini.

Carolina d'amore. Giovedì alle 21, presso i locali della Libreria «Fahrenheit 451» (Campo de' Fiori 44) verrà presentato il video «Carolina d'amore» (omaggio a Georges Perec), prodotto dalla «Lumiere» per la regia di «Assimilium Milesi». La visione sarà preceduta da un intervento di Gazzino. L'opera sarà visibile a partire dal 23 luglio e sino alla prima decade di agosto presso il «videogelato» nei giardini del Fontanone al Gianicolo.

Cinema. Il Centro sperimentale di cinematografia di Roma ha bandito il concorso per l'ammissione ai corsi del biennio accademico 1990/92 per regia sceneggiatura montaggio ripresa scenografia costume tecnica del suono recitazione produzione e film d'animazione. Alle prove di ammissione possono partecipare cittadini italiani e stranieri che siano in possesso del diploma di scuola media superiore e siano nati dopo il 31 12 1959. Il termine per la presentazione delle domande scade il 15 dicembre 1990.

Donne sotto le stelle. Giovedì alle 21 30 a Trinità dei Monti si svolgerà la V edizione della sfilata di moda, la manifestazione è stata annunciata da Landi, Salato e Carraro.

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Dal segretario, dai membri della segreteria e dai compagni del direttivo della Sezione Pci «A. Gramsci» riceviamo e pubblichiamo «La maggioranza del Direttivo della Sezione Gramsci in merito alla convocazione dell'assemblea pubblica indetta da un non meglio identificato «Comitato per la costituzione della sezione A. Gramsci» sul tema «Una nuova formazione politica per la sinistra italiana ed europea», precisa che tale iniziativa è stata promossa da un gruppo di compagni e non discussa né approvata dai previsti organi direttivi della Sezione e pertanto denuncia il metodo scorretto utilizzato da queste persone che per dar vita a tale iniziativa hanno utilizzato le strutture della Sezione coinvolgendo i compagni iscritti e i cittadini del quartiere».

Lotteria festa dell'Unità. Lunghezza 1) 2982 2) 3537 3) 1708 4) 1524 5) 217 6) 3209 7) 3052 8) 2985 9) 2748 10) 680 11) 2825 12) 3901 13) 447 14) 97 Dragona 1) F0903 2) D0474 3) B0213 4) A0262 5) D0007 6) B0672 7) B0428

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario martedì venerdì sabato e domenica 10-13 Opere di Tiziano Velasquez Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario lunedì mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro, 3. Orario feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento Tiziano Rubens, Rembrandt.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958 oli tempere disegni grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14 martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13 lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La matena e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano viale Enrico De Nicola 79 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14 mercoledì e venerdì ore 9-19 domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte forme oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16-30 22-30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Centro: c/o sezione h 20 Assemblea sulla Costituente con L. Cosentino

Tiburina Gramsci: c/o sezione h 17,30 Assemblea sulla Costituente

Portuense Villini: ore 18 Segretari di sezione della XIV circ. con Meta.

Avviso: i componenti delle Commissioni del Cd 2 3 4 e 7 sono convocati per giovedì 19 alle ore 17,30 c/o Federazione. Sezione Porto Fluviale Viale Marconi ang. Via Gramaldi, h 9-30-12-30 raccolta firme referendum elettorali.

COMITATO REGIONALE

Alle ore 16,30 c/o il Cr. riunione del Gruppo Turismo (Bozzetto-Cervi)

Federazione Castelli: Continua la Festa dell'Unità di Albano

Federazione Civiltàvecchia: alle ore 18 c/o il dopolavoro ferroviario riunione del

Formula 1 Il caso del giorno

Reazioni diverse all'annuncio del ritiro
Sorpresa e titoli in prima pagina in Inghilterra. Scettico
l'ambiente della F1. La Ferrari: «Cercheremo di fargli
cambiare idea». In subbuglio il mercato dei piloti

Il terremoto Mansell

Ma il suo addio ha il colore dei dollari

«The Times» addirittura riporta la notizia in prima pagina. Un colonnino con poche righe. Ma, data l'importanza della tribuna, è davvero molto. E nelle pagine sportive del quotidiano campeggia un lungo articolo firmato Nigel Mansell. Dove il pilota ribadisce le ragioni con cui ha argomentato, alla fine del Gran premio d'Inghilterra, la sua decisione di dire addio alla Formula 1.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SILVERSTONE. Che Alain Prost abbia vinto la gara di domenica, in Inghilterra non lo sa quasi nessuno. Con l'annuncio di ritiro, per la prima volta nell'anno Mansell è riuscito a far passare in secondo piano il compagno di squadra. I giornali riservano i titoli maggiori ed i pezzi più lunghi all'avvenimento che rischia di far diventare, in Inghilterra, la Formula 1 uno sport minore. «Mansell alla fine della strada», titola con contenuto misto *The Independent*. Una bomba a mano, snella *The Sun*, che cucina in salsa piccante ogni frase dell'inglese, all'occorrenza arricchendole di spezie polemiche. «Abbandonare al top», informa con una sfumatura di orgoglio patetico il *Daily Mail*. «Lascio», annuncia drammaticamente *Mirror Sport*. Mentre un appello patetico viene inviato dal *Daily Express*: «Per favore, resta, Nigel!».

Il pathos degli inglesi non trova grande risonanza nel villaggio della Formula 1 incredulità, sorpresa ed una dose cospicua di scetticismo, a dispetto delle lacrime di Nigel e Rosanne. «Io penso che sia ancora possibile convincerlo a fare marcia indietro», Frank Williams, titolare dell'omonima scuderia, Mansell lo conosce bene. Alle sue dipendenze il pilota inglese ha corso per quattro anni dal 1985, sfioran-

do il titolo mondiale due volte, nel '86 e nell'87. Non sembra credere che quel ragazzino che in pista sembra un indemoniato, abb a davvero sbattuto per sempre la porta. Non lo dice, ma dà l'impressione di ritenere che, sollecitato dagli argomenti giusti, il figlio prodigo finirà per far ritorno in seno alla grande famiglia della Formula 1.

E Ayrton Senna, il nemico di tante battaglie? Ostenta dapprima un gelido distacco. «Non è affar mio», è la prima frase che gli viene in mente. Ma subito si corregge con una più diplomatica dichiarazione, in parte sentita, in parte di maniera. «Mansell lascia a fine stagione», si chiede il brasiliano, ancora non del tutto convinto. «Una gran perdita per la Formula 1 - aggiunge subito - In passato abbiamo avuto degli scerzi. Ma sono cose al di fuori del nostro mestiere. Ora il nostro rapporto è normale. E di lui posso dire che lo ammiro, è un pilota eccezionale per stile e per genità».

Parsimonioso anche nei sentimenti Alain Prost, che dichiara asettico. «Non mi sono Frank Williams quando qualcuno si ritira dopo tanti anni di Formula 1. Nigel è innamorato della sua famiglia, gli piace il golf. Presto potrà godersi l'una e l'altro». Ma la voce ufficiale

della Ferrari ha, ovviamente, un altro suono. Se anche Mansell fosse ormai divenuto ingombrante, il team dovrebbe comunque mostrarsi indaffarato a tentare di fargli cambiare idea. «Sarebbe una grossa perdita per la squadra», afferma Cesare Fiorio. «È un pilota brillante, audace e coraggioso. Devo dire che aveva già fatto qualche accenno ad un eventuale ritiro, ma ho sempre pensato che scherzasse. Ma non dispero. Discuteremo da buoni amici e mi auguro proprio di convincerlo a restare».

Quale corda dovrà toccare Fiorio per far tornare sui propri passi il poliziotto dell'isola di Man? Mansell non fa che cantare le lodi della Ferrari. Ma poi a fine gara, si abbandona ad un continuo lamento. Come domenica, quando ha dato maggior corpo alle allusioni della vigilia. «C'è una macchina che va sempre benissimo ed un'altra che quasi mai riesce a terminare la gara. Mi chiedo come mai?».

Continuando a grattarsi dubbioso la testa, Mansell ha sbattuto la porta. Ed ha messo così in subbuglio il mercato dei piloti se davvero lascerà, la vortice transumanza di piloti, potrà seguire un corso del tutto diverso. Chi andrà alla Williams a rievare Riccardo Patrese? Dove andrà l'italiano? E Jean Alesi? Farà ritorno alla terra degli avi? Ma, forse, Mansell ha s'lo voluto lanciare un ennesimo messaggio, che si potrebbe cinicamente decodificare così: ok, ragazzi lo sto adegua a fare da spalla a 'sto francese che non mi riesce di superare. Ma, diamine, date-mi qualche lira in più. Questa miseria che mi offrite, un ingaggio decurato della metà (da sei milioni a tre milioni di dollari), sembra quasi un invito a farmi levare le tende.



Il telaio è quello del ripudiato ingegnere inglese C'è l'ombra di Barnard sui successi della «rossa»

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE. «Noi, intanto, ci godiamo questo momento di superiorità», replica a distanza Cesare Fiorio, direttore sportivo del team di Maranello, che ha appena inflitto il terzo knock-out consecutivo alla rivale più temuta. Ma non si abbandona certo alla lattanza. Non è nel suo stile; lui predilige qualche lira in più. Questa miseria che mi offrite, un ingaggio decurato della metà (da sei milioni a tre milioni di dollari), sembra quasi un invito a farmi levare le tende.

buttare acqua sul fuoco. «Non bisogna farsi illusioni - commenta - La McLaren è ancora fortissima. Nella prossima gara, ad Hockenheim, si troverà a correre su una pista che la favorisce».

Ma l'eflora prevale. Nel giro di quattro settimane, la McLaren ha preso una tale botta che farà comunque fatica a riprendersi. Non gli accadeva da tempo immemorabile di non vincere tre gare di seguito. Da due anni e mezzo, si era sempre concessa ai massi-

mo un turno di riposo. Poi il signor Alain Prost l'ha abbandonata per far seduzione con la Ferrari ed ecco che, a metà campionato, arriva il colpo di scena. E la regina della Formula 1 si ritrova scalzata dal piedistallo e col sedere nella polvere.

Ironia della sorte, la miglior carta per battere la McLaren l'ha forse fornita a Cesare Fiorio John Barnard, l'uomo che Prost avrebbe voluto al suo fianco, ma che è stato salutato senza troppi rimpianti dal clan

di Maranello. La «rossa» che sotto la guida del francese vince, incanta e fa sognare le masse ferrarie non è che la vettura disegnata, e debitamente sviluppata, dal fantasista inglese, che aveva solo il torto di voler lavorare nel giardino di casa, a due passi da Londra.

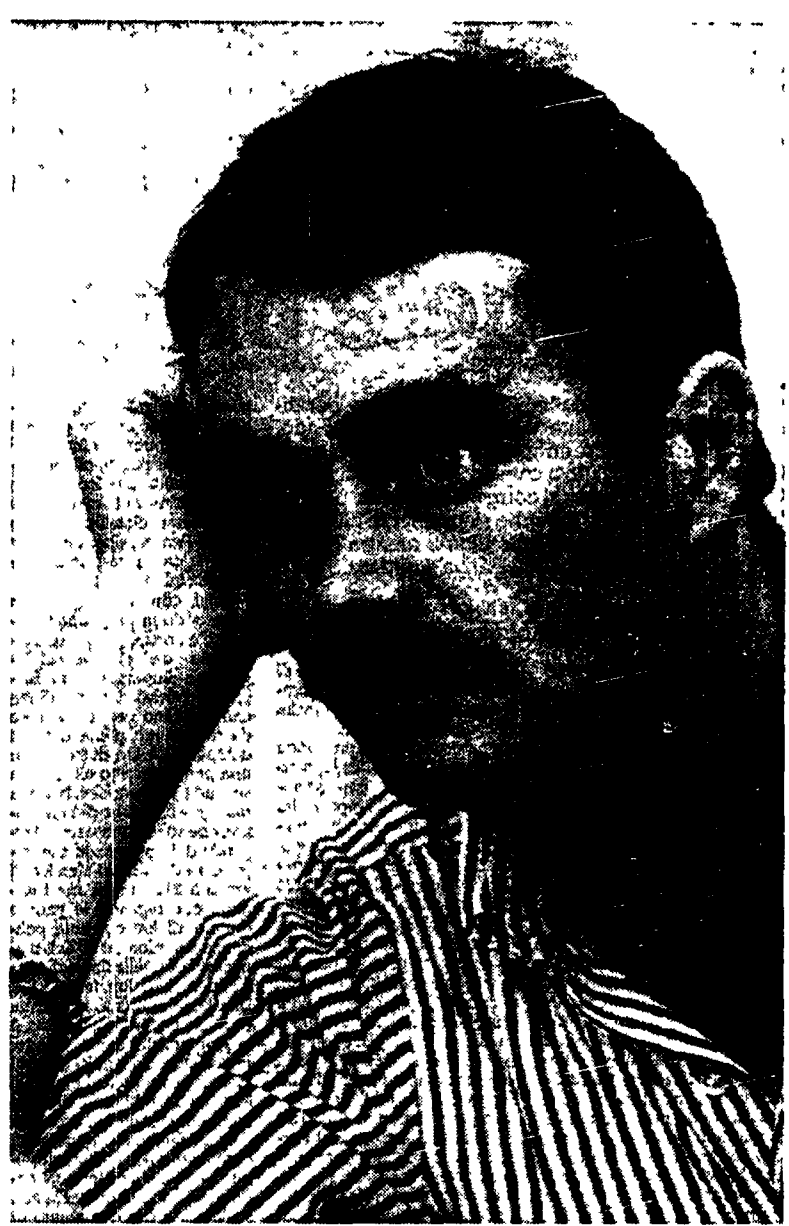
Oggi il telaio della Ferrari primeggia. Lo riconosce con disappunto anche Ayrton Senna, che invece continua a nutrire forti perplessità sul telaio della sua macchina. E il telaio consente alla vettura italiana

di compensare il divario che ancora esiste tra i motori. «La potenzialità della macchina è aumentata notevolmente», illustra Pier Guido Castelli. Ma il motore Honda può ancora vantare qualche cavallo, cioè un po' di potenza, in più. Da qui l'importanza del telaio e della capacità di mettere a punto la vettura.

Lo sa bene Alain Prost che, sempre impareggiabile nel promuovere la propria immagine, può consentirsi moti di spirito all'indizio della sua ex squadra. «Le vetture hanno problemi di assetto? Evidente-

mente alla McLaren manca qualcuno», assente somione il francese, per far sapere a Dennis cosa ha perso con la sua partenza. Al telaio delle meraviglie dovrebbe essere accoppiato presto, già in Germania, il nuovo supermotore. Un binomio che potrebbe rendere definitiva la nuova gerarchia del campionato. Ma Cesare Fiorio preferisce non sbilanciarsi e ammonisce. «Non andiamo illusi. Noi andiamo avanti col solito sistema: lavoro, lavoro, lavoro, seguendo sulla nostra strada».

Giulio Ca.



Pallavolo. Il ct azzurro Velasco guarda sicuro ai prossimi Mondiali

World League come punto di partenza

Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di pallavolo, ha vinto di nuovo. Questa volta è riuscito a far sua la World League, torneo ideato ed organizzato dalla Federazione internazionale, dotato di un milione di dollari di montepremi. Velasco, il tecnico azzurro che dopo un anno di gestione è riuscito ad imporre ai suoi atleti una mentalità vincente creando le basi per un alloro mondiale.

LORENZO BRIANI

ROMA. In questo momento post-mondiale gli argentini non vanno di moda, ma c'è una larga parte di italiani, per l'esattezza tutti i pallavolisti (e non sono pochi), che ad un argentino devono sinceramente dire grazie. Solo la tenacia di Julio Velasco, e la sua capacità di programmazione, hanno infatti contribuito in maniera determinante al successo della nazionale di pallavolo la vittoria nella prima edizione della World League, torneo ideato dalla federazione internazionale dotato di un milione di dollari di montepremi (oltre un miliardo e duecentocinquanta milioni di lire).

Velasco nello scorso mese di novembre ci preannunciò la sua intenzione di prendere parte alla World League, fiore all'occhiello del presidente internazionale Ruben Acosta, con gli atleti non impegnati nei play off scudetto del campionato italiano limitatamente alla prima fase, per poi recuperare la squadra al completo per la Final Four giapponese di Osaka. Un programma che non era un ripiego per superare la concomitanza di date che

tanto spaventava i dirigenti della federazione italiana, ma un modo per impegnare una larga rosa di talenti nell'ambito del clan azzurro, dosare le forze, mantenere una sana rivalità per un posto da titolare, tenere sotto pressione tutti quegli atleti in grado di mantenere l'Italia nei primi posti delle classifiche mondiali.

Queste cose Julio Velasco le ha ripete nel corso di una intervista volante confermando anche che l'obiettivo principale della stagione '90 rimane il Campionato del mondo che si disputerà in Brasile nel prossimo ottobre. «La World League», dice, «è dimostrata un torneo di altissimo livello, ed io personalmente sono molto contento di tutti gli atleti azzurri che vi hanno preso parte. Il nostro punto d'arrivo è il Campionato del cercheremo di batterci per i primi posti e, visto che ne abbiamo la possibilità, puntare dritto verso il podio. Un risultato diverso per me suonerebbe come una dura sconfitta. Per questo avrò bisogno che i miei atleti siano al massimo della».

Un obiettivo quello mondiale che appare alla portata



Julio Velasco

della nazionale azzurra se si riuscirà a far mantenere alla squadra gli stimoli giusti visto che la stagione è ancora molto lunga, come quelle del passato, torna diversa per ricchezza di impegni e di... dollari.

Ci si dovrà guardare bene anche dagli avversari che ormai non possono più essere colti di sorpresa e dai quali non siamo più sottovalutati. Ci saranno Cuba, assente alla World League, il Brasile padrone di casa, una Russia in ripresa, un'Olanda meno ingenua, una Bulgaria non rassegnata, un'Argentina forte della stessa tenacia e della stessa orgogliosa voglia di lottare fino all'ultima palla che contraddistingue tra l'altro anche il tecnico azzurro Julio Velasco. La World League ha centrato gli obiettivi fissati dal presidente internazionale Ruben Acosta e l'Italia può ben dirsi fortunata di averci partecipato, oltre che per il risalto sportivo, anche per la risonanza della manifestazione che ha garantito per tre mesi l'attenzione di pubblico, stampa e TV intorno alla pallavolo.

Per quanto riguarda l'atene la TV un appunto va fatto alla Rai che non ha creduto nella manifestazione nonostante l'interessamento di Acosta che voleva l'Italia nella World League a tutti i costi. Per fortuna, Telecapodistria, debitamente illuminata, ha avuto slancio di fiducia e ha risolto il problema dell'indispensabile copertura televisiva. Altrimenti in molti sarebbero qui a rimpiangere la ghottissima occasione perduta.

Scherma. La spedizione azzurra ai mondiali di Lione torna con un grande bilancio
Otto medaglie, la coppa delle Nazioni e la sorpresa dei giovani, bravi come i veterani

Quell'inaccessibile pedana azzurra

ALDO CARATI

LIONE. Tre medaglie d'oro, tre d'argento e due di bronzo. E la coppa delle Nazioni. Una impressione di forza globale che i francesi hanno definito «squadra beton» questo è il bilancio azzurro a conclusione dei campionati del mondo di scherma disputatisi a Lione in un caos organizzativo forse senza precedenti per la scherma francese.

Un mondiale ottimo, quello della comunità italiana. Oltre a fare il pieno di medaglie, ha anche dato prova complessiva

di forza nascendo a essere presente con i suoi atleti in ogni specialità e in ogni finale. La squadra azzurra ha messo in mostra accanto ai collaudati veterani, alcuni giovani che si sono comportati assai bene, dando dimostrazione di grande maturità. Trilini Bortolozzi, Puccini e Terenzi hanno riscosso unanimi consensi da parte dei tecnici. Con i loro vent'anni sono garanzia di continuità e prova che il vivaio resta una forza trainante della scherma azzurra.

Per quanto riguarda le medaglie, il dato positivo viene fornito da un'unica considerazione: sono state conquistate in ogni settore e nessuna arma, in sostanza, ha deluso.

Il fioretto maschile ha ottenuto la medaglia d'argento con Borella e un sesto posto con Puccini, e ha conquistato l'oro nella gara a squadre (Borella, Cervi Cipressa, Numa e Puccini), nonostante le cattive condizioni fisiche di Numa, afflitto da una infiammazione del nervo sciatico, e la delusione per l'eliminazione nell'individuale di Cerioni, poi tenuto a

riposo nella gara a squadre. Sulla conquista della medaglia d'argento, Borella può anche recriminare se non fosse stato colto dai crampi, avrebbe potuto meglio giocare le sue carte per l'oro.

Nel fioretto femminile, risultato identico medaglia d'argento con la Trilini e quinto posto con la Bortolozzi. Nell'individuale, oro nella gara a squadre (Bortolozzi, Traversa, Trilini, Vaccaroni e Zaffari). Un meccanismo quasi perfetto quello della squadra in cui Dorrina Vaccaroni si è di nuovo integrata ottimamente dopo lun-

gli mesi di forzata assenza dalle pedane.

Nella sciabola ci sono stati il bel bronzo del giovane Terenzi e il piazzamento non del tutto adeguato (sesto posto) di Scailo nell'individuale. Nella gara a squadre (Cavaliere, Marin, Meglio Scailo e Terenzi), invece, molta delusione per un quinto posto che se è nato da una sene incredibile di errori arbitrari nel quarto di finale contro la Francia, può comunque suonare come campanello d'allarme per una squadra sulla quale il coordinatore tecnico Attilio Fini, avrà molto da

lavorare. La spada femminile ha dimostrato di essere compatta e redditizia (Amendola, Anglesio, Chiesa, Coltrani e Uga) conquistando il bronzo a squadre.

Nell'individuale, eccezione fatta per un ammirevole e ineccepibile Sandra Anglesio (ottavo di finale), le spadiste azzurre hanno reso molto al di sotto delle loro possibilità. Grande rammarico, infine, nella spada maschile per il mancato oro di Mazzoni nell'individuale. Il milanese ha sfiorato la grande conquista fermandosi solo a un soffio dal traguardo.

Atletica. La Federazione di Gola si avvicina con difficoltà ai campionati europei di Spalato

Come marcerà la Fidal del colonnello?

I prossimi europei di Spalato costituiranno il primo inevitabile banco d'esame per la Federatletica del colonnello Gola. A un mese e mezzo dall'appuntamento internazionale i campioni italiani di società hanno espresso un livello tecnico modesto. Un fallimento in terra jugoslava metterebbe in difficoltà il presidente della Fidal, specie se trovasse Matarrese al posto di Gattai alla guida del Coni.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Gli esami, anche nello sport, non finiscono mai. C'è però chi riesce abilmente a procrastinare l'inizio, in attesa di tempi migliori. E il caso del presidente della Federatletica Gianni Gola seduto, ormai dal aprile '89, sulla poltrona lasciata libera (suo malgrado) dall'ex «grande timoniere» Primo Nebiolo.

«Aspettate a giudicarmi l'atletica italiana somiglia ad un treno in corsa, fermarlo e ripartire non è facile» è stato questo il credibile ritornello che il co-

lonnello della guardia di finanza ha propinato a chi nei mesi passati gli chiedeva notizie sullo stato di salute della Fidal. Nel frattempo si è assistito ad un ulteriore militarizzazione dell'atletica: le società in divisa sempre più padrone della pista mentre nelle manifestazioni più importanti la tribuna autorità si è trasformata in una sorta di caserma con truppo di stellette e sbatter di tacchi. Quella stessa tribuna dove i tanto decantati uomini del «rinascimento» si sono mi-

schiate in un felice connubio con gli odiati esponenti della vecchia atletica nebuliana. Personaggi come il precedente segretario federale, Luciano Barra, e l'ex ct, Enzo Rossi, si sono rivelati improvvisamente innocui, anzi, addirittura simpatici.

Una normalizzazione di cui i campionati nazionali di società disputati la settimana scorsa a Bari, hanno fornito un'ennesima, desolante, conferma. Una delle premiazioni è stata effettuata nientemeno che da Paolo Danese, l'anziano presidente della commissione dirigente. Lo stesso organismo federale che con una sentenza vergognosa ha insabbiato lo scandalo Evangelisti attribuendo quel famoso salto allungato alla mattina di un paio di giudici in vena di scherzi.

Senonché, proprio la rassegna societaria ha ricordato al colonnello Gola che la tregua concessagli dal Coni per rendere la Fidal nuovamente presentabile sta per finire. Dal 27 agosto al 1 settembre si svolgeranno a Spalato gli europei d'atletica ed è risaputo che il nostro comitato olimpico ha l'opinabile abitudine di valutare l'efficienza di una Federazione soprattutto in base al numero di medaglie conquistate nelle grandi manifestazioni internazionali. Purtroppo per Gola, la Federatletica non sembra presentarsi all'appuntamento jugoslavo con tutte le carte in regola. La recente rassegna di Bari ha messo in mostra un livello tecnico insufficiente. Il settore velocità appare in crisi con Tili e Pavoni ben lontani dai loro migliori rendimenti. Nel mezzofondo Sabia è sempre alle prese con problemi fisici mentre il rendimento atletico di Di Napoli scivola più di una perplessità. Gli ostacolisti, pur con qualche cenno di risveglio sulle barche alte, non sono competitivi a

livello internazionale. Analoghi discorsi per lanciatori e saltatori con la sola eccezione del lungo. Nelle siepi Panetta ha i soliti problemi tecnici e Lambroschini sta recuperando lentamente la condizione dopo un infortunio. Il settore della marcia ha la consueta competitività ma non appare in grado di puntare ai gradini più alti del podio. E le donne? Salvo sparute eccezioni (Fogli e Salvador) meglio non parlarne. Insomma, a Spalato le possibilità di vittoria sembrano restringersi alle corse di fondo. Antibo nei 10.000 e Bordin nella maratona sono un gradino al di sopra della concorrenza continentale, anche se il secondo è alle prese con qualche malanno fisico.

Resta il fatto che un bilancio di due medaglie d'oro in terra jugoslava sarebbe comunque largamente insufficiente. C'è infatti da considerare la favorevole congiuntura internazionale con il ridimensionamento di molti risultati. Un fenomeno dovuto sia all'inasprirsi delle procedure antidoping sia ai problemi politico-sportivi dei paesi dell'est. Per un dirigente ambizioso come Gola un eventuale risultato negativo diverrebbe ancor più penalizzante se a presentargli il conto non fosse il suo nume tutelare Gattai, ma il rampante presidente della Federatletica, Matarrese. Conclusi i mondiali, il deputato barese è ormai pronto a dare la scalata alla presidenza del Coni e l'occasione per scalzare Gattai potrebbe essergli offerta dalla buccia di banana dei costi dello stadio Olimpico Matarrese, è noto, non ama molto il lancio del martello, rovina il campo di calcio. Figurarsi che a Bari gli specialisti di questa disciplina sono stati spediti in un altro impianto per non disastare il terreno di gioco del nuovo S. Nicola. E Gola, fatto altrettanto noto è un ex martellista.

Il Tour di fronte ai Pirenei

Il francese Charles Mottet vince per gentile concessione l'innocua tappa Millau-Revel. Oggi con le vere montagne le prime sentenze. Tutti aspettano l'attacco di Delgado Bugno non si sbilancia, Chiappucci prova a cadere in piedi

La quiete prima della tempesta

Il francese Charles Mottet, 28 anni, ha vinto per distacco la quindicesima tappa del Tour. Secondo, dopo due minuti, è arrivato Giuseppe Calcaterra. Chiappucci è riuscito a conservare la maglia gialla. Oggi, però, sui Pirenei, si corre una tappa che potrebbe risultare decisiva. Saranno sicuramente all'offensiva Delgado, Lemond e Breukink, mentre Bugno non promette nulla, ma non starà a guardare.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

REVEL. Dai Charly vinci anche tu. Nell'ultimo giorno di tregua, prima della sentenza odierna dei Pirenei, Charles Mottet s'aggiudica, con la benevola tolleranza dei big, l'innocua tappa Millau-Revel di 170 chilometri. Mottet, che nelle speranze dei francesi sarebbe dovuto diventare un nuovo Hinault e invece è rimasto semplicemente Mottet, ha vinto senza troppi problemi piantando in asso a 35 km dal traguardo una folta compagnia con la quale ha dato vita all'ultima fuga seria della giornata. Dopo essersi sganciato, Mottet non si è fatto più riprendere e a nulla è valso il tentativo di un quartetto di inseguitori comprendente l'italiano Calcaterra. Il compagno di Bugno è arrivato secondo con due minuti di ritardo precedendo il sovietico Ekimov. Direte e Chiappucci dov'è finito? Niente paura, probabilmente per l'ultimo giorno, è ancora maglia gialla. Chiappucci ha corso senza angosce nel gruppo non prendendosi la testa neppure quando lo spagnolo Chozas (insieme ai

fuggitivi) con un vantaggio di oltre 8 minuti si è pericolosamente avvicinato alla maglia gialla. L'italiano è arrivato al traguardo insieme al gruppo con 44" di ritardo. Tutto in ordine, quindi. Anzi partecipando alla volata, Chiappucci ha pure ripreso tre secondi ai sinistri avvoltoi (Lemond, Delgado, Breukink) che svoltano sulla sua maglia gialla come se fosse una gazzeola mondana. Prima di ritornare su Chiappucci, e sulla mannaia dei Pirenei che oggi dovrebbe far saltare un mucchio di teste, ancora due parole su Mottet. Charly che compie 28 anni il 16 dicembre, al Giro d'Italia aveva fatto sperare i francesi tallonando in solitaria Gianni Bugno. Su sua gentile concessione tra l'altro, era riuscito ad aggiudicarsi la tappa del Pordoi. Meglio non farsi troppi nemici, aveva pensato Bugno. Una gentilezza inutile perché Mottet, che ha vinto tre volte il Gran premio delle Nazioni e un Giro di Lombardia, a questo Tour nessuno l'ha visto un de-saparecido da segnalare alla

trasmissione televisiva. E i francesi, che sono orgogliosi e non vedono di buon occhio troppi stranieri sul podio, ci sono rimasti male. L'unico a non sprofondare nel mar morto della bassa classifica è stato Ronan Pensec, che, anche se tiene la cresta da punk, è ormai alla frutta.

Oggi, comunque, qualcosa succederà. In programma, infatti, c'è una tappa con una altimetria da elettroencefalogramma impazzito. Tra Blagnac e l'arrivo di Luz Ardiden compiegano tre impennate da far paura. Quella del Col d'Aspin, 12,1 km di salita con una pendenza fino all'8,4%, la seconda, il Tourmalet, basta la parola è una di quelle montagne che sono entrate nella leggenda del Tour grazie alle impennate di Coppi e di Merckx. Si arriva a 2114 metri, ma i tornanti che tagliano le gambe durano 13 km con una pendenza superiore al 10%. L'ultima salita è quella finale di Luz Ardiden, 13,3 km fino al 9%. Una bella mazzata, insomma. Cosa succederà? Sulla carta è la giornata di Pedro Delgado, lo scalatore spagnolo che sui Pirenei sente aria di casa. Gli attacchi dovrebbero partire da lui, mentre Lemond, Breukink e anche Bugno cercheranno di controllarlo per limitare al minimo i danni. Una tegola è caduta su Lemond. Robert Millar, scalatore e suo compagno di squadra, ha dato forfait per nausea e dolori di stomaco. Anche se in salita si va soprattutto da soli, Lemond si ritrova



senza un valido supporto. Il resto è tutto da vedere. Bugno mette le mani avanti dicendo che, per come ha programmato la preparazione, quest'anno al Tour non può puntare alla vittoria. Discorso che non fa un gramma, ma è incoraggiante. Quanto a Chiappucci, è davvero difficile pensare che possa mantenere ancora la maglia gialla. Una speranza però gliela lasciamo perché sua madre che ha chiuso il negozio «per maglia gialla», farà anche un rapido salto a Lourdes. Un miracolo urge almeno per fargli fare qualche giorno di vacanza in più.

ARRIVO	CLASSIFICA
1) Mottet (Fra) in 4h 13'56"	1) Chiappucci (Ita) in 62h 20'47"
2) Calcaterra (Ita) a 2'02"	2) Breukink (Ola) a 1'52"
3) Ekimov (Urs) st	3) Lemond (Usa) a 2'24"
4) Van Hooydonck (Bel) st	4) Delgado (Spa) a 4'29"
5) Claveyrolat (Fra) st	5) Pensec (Fra) a 4'58"
6) Cassani (Ita) st	6) Bugno (Ita) a 6'06"
7) Kvalsvoll (Nor) st	7) Lejarreta (Spa) a 7'39"
8) Leblanc (Fra) st	8) Alcalá (Mex) a 8'49"
9) De Jesus Vargas (Col) st	9) Cnquelson (Bel) a 9'29"
10) Ghirrotto (Ita) st	

«Ma', che fai qui?» Per la maglia gialla arrivo con sorpresa

FEDERICO ROSSI

REVEL. Incontro sul traguardo tra Claudio Chiappucci e la mamma Renata, giunta a sorpresa «Ma', che cosa fai qui?». Secco ma subito sorridente la maglia gialla ha rovesciato sulla madre il bottino di giornata: un enorme mazzo di lire e un leoncino di peluche, simbolo dell'istituto di credito che sponsorizza il Tour. «Mi hanno offerto di andare in pellegrinaggio a Lourdes - quasi si è giustificata la madre - E allora ho pensato bene di non farmi scappare l'occasione di venirti a trovare».

La madre è una donna vivace tutta presa dal sogno che sta vivendo il figlio. Guardando la televisione, poco prima che lui arrivasse, lo seguiva negli ultimi chilometri scuotendo il capo. «È sempre solo, è troppo solo e così non si vince il Giro di Francia». A Uboldo, sulla serra del negozio di merceria ha posto un cartello «Chiuso per maglia gialla». Più realista è il figlio Claudio non si nasconde che questa potrebbe essere l'ultima giornata in giallo. «Probabilmente sarà l'ultima. So che domani (oggi, ndr), ci sarà battaglia dura. Io



ho deciso di fare corsa su Delgado. Lui deve assolutamente attaccare e io cercherò di seguirlo».

Questa scelta dimostra che nella sua mente si è fatta strada una logica tattica che nella prima giornata in giallo non esisteva, e che gli costò quasi cinque minuti in una tappa non impossibile, ma resa selettiva dagli attacchi dei suoi avversari, che l'atturono nella trappola Pensec per poi trafiggerlo. Quello scherzo di Lemond non trova perdono nella mente di Chiappucci. «Pma o poi gliela faccio pagare. E pensare che, eliminandogli Pen-

sec io gli ho fatto anche un favore perché mi dicevano che in fondo non gradiva molto quel suo compagno in maglia gialla». A proposito di lezioni tattiche, Chiappucci ha dimostrato proprio nella tappa di ieri di avere imparato qualche cosa. «Come avete visto ho lasciato fare e a un certo punto si sono mossi gli altri. Per me potevano andare tutti fino al traguardo, non avrei dato un colpo di pedale in più».

Tornando all'attacco di salite di domani (oggi) dove può scattare il vero attacco? Risponde: «Scatterà sulla seconda salita, sul Tourmalet, e sarà Delgado a sferrarlo. Io ripeto,

sarà la sua ombra. Anche se vedrò andare via Breukink e Lemond non mi dannerò perché toccherà allo spagnolo muoversi».

Protagonista della fuga della giornata è stato Giuseppe Calcaterra, non solo perché è giunto secondo ma soprattutto per il contributo dato nel momento cruciale, quando il gruppo stava per raggiungere i fuggitivi. «Oggi mi sentivo bene - ha detto Calcaterra - Era da qualche giorno che cercavo l'occasione buona per uscire allo scoperto. Mi sono detto che avrei fatto bene a provare prima delle montagne. Oggi ci sono riuscito».

Giro donne La Marsal sempre più leader

ROCCARASO. Catherine Marsal ancora all'attacco. Sul traguardo di Roccaraso al termine di una tappa durissima corsa sulle strade montane del Parco nazionale d'Abruzzo la francese di Metz ha conquistato il suo secondo successo in questo terzo Giro d'Italia donne, consolidando il ben 43" di suo vantaggio in classifica su Maria Canins, con una difficoltà nel contenere l'azione dell'avversaria. «Credevo che la salita fosse però molto più dura da come era presentata dall'altimetria e così ho fatto montare rapporti più agili che, però, non ho usato e mi hanno danneggiato sul finale di gara». In classifica generale la Canins rimane al secondo posto ma i 5" di distacco ora sono diventati 57" (con gli abbuoni) a favore della piccola scalatrice transalpina apparsa in grandi condizioni. «Spero di arrivare fino a Verona in questa forma» ha commentato, «la Canins resta l'avversaria che temo di più, anche se vedo pedalare molto bene» l'australiana Watt e l'italiana Chiappa. La tappa di oggi era particolarmente dura, anche per il gran caldo.

Il secondo posto, sotto il traguardo di Roccaraso, è stato conquistato dalla Watt giunta a 43" davanti a Maria Canins. L'attacco della Marsal era partito in prossimità del gran premio della montagna di Rionero dopo aver viaggiato per una quarantina di chilometri di salita al centro di un plotone di testa, forte di 60 unità, in vetta al Ruonero, con la sua potente pedalata, la francese creava il vuoto alle sue spalle e cominciava a guadagnare terreno sulle avversarie. All'arrivo tutto il gruppo giungeva «sgranatissimo» e il distacco tra la Marsal e l'ultima arrivata era di quasi 50 minuti. Oggi, altra tappa impegnativa, da Città Sant'Angelo a Teramo, di 81 chilometri.

Ordine d'arrivo: 1) Catherine Marsal (Francia) che ha percorso i 59 chilometri in 2 ore 9' 54" alla media di 27,252. 2) Watt (Australia) a 43". 3) Canins (Italia) a 45". 4) Chiappa (Italia) a 1' 55". 5) Orsova (Cecoslovacchia) a 1' 59".

Classifica generale: 1) Marsal (Francia) con 6 ore 28' 37" chilometri 216, media 33,320. 2) Canins (Italia) a 57". 3) Watt (Australia) a 2' 58". 4) Chiappa (Italia) a 4' 09". 5) Odun (Francia) a 4' 12".

Basket. Italia giovane ai mondiali

Il canestro azzurro uscito dall'infermeria

Dopo la vittoria al torneo internazionale di Bormio, gli azzurri si sono salutati. I ragazzi di Gamba partono giovedì per la trasferta americana che terminerà con il Mondiale in Argentina e che già dal prossimo lunedì li vedrà impegnati in un difficile confronto con Usa, Urss e Portorico, nei Goodwill Games. Le speranze di una squadra giovane con poca esperienza ma molto ottimismo.



Sandro Gamba

ROMA. La lunga estate del basket azzurro è appena iniziata e prima della partenza per la tournée americana che terminerà con la rassegna indiana, gli azzurri si prendono due giorni di vacanza a Seattle saranno impegnati nei Goodwill Games.

Negli Stati Uniti il compito degli azzurri non sarà facile con Usa, Urss e Portorico avversarie nel girone. Per la trasferta americana Sandro Gamba ha già operato un «taglio», quello del giovane Stefano Altuna. Una decisione presa a malincuore, ma dettata da necessità tecniche dopo la forzata rinuncia di Rusconi e il quasi obbligato utilizzo del quarto lungo Gianni Sandro Gamba dovrà decidere anche altri tre «tagli» che effettuerà solo prima del «Mondiale». A questo riguardo saranno preziose le indicazioni che scaturiranno dai Goodwill Games e dai minisage di quattro giorni che gli azzurri effettueranno a San Diego, in California.

Sandro Gamba si è trovato di fronte ad alcune assenze forzate. Oltre a Rusconi ha dovuto fare a meno di Binelli, Magagnolo e Gracis, chi alle prese con malanni fisici, chi per motivi familiari. Iacopini ha un occhio bendato a causa di un'infezione, mentre Vescovi lamenta una distorsione alla caviglia destra.

Lasciando da parte bende e cerotti, sono però le «lente»

tecniche quelle più difficili da rrimarginare, come il problema della scarsità dei centimetri sotto canestro che neanche l'attivissimo Ario Costa, ottimo in campo a Bormio, può colmare da solo. Per fortuna che abbonda l'entusiasmo. La squadra è molto verde, come le speranze che nutre il c.t. Gamba. Della vecchia guardia rimangono, infatti, Riva, Brunamonti e Costa. Dei giovani ma non troppo Vescovi, Bosa, Dell'Agnello, Morandotti e Iacopini. Gli altri sono tutti elementi nuovi prelevati dalla Under 22, formazione per cui Gamba si è battuto a lungo. Rossini, Nicolai, Esposito, Pittis, Pessina, Cantarello e Vianini.

Una squadra, dunque, come l'ha definita lo stesso Gamba «aperta a tutti», pur con i problemi di sempre. Il coach riprende anche a chi si lamenta per l'esclusione e taglia a corto: «Ho fatto delle scelte tecniche ma sarebbe ora che i giocatori prendessero l'esclusione come una componente del mestiere. In presenza di certe dichiarazioni, poi, dovrebbe pronunciarsi anche qualche organo federale. Comunque bisogna anche tener conto dei problemi familiari. Si può scendere in campo con una distorsione ma non quando si è angosciati da qualche contrattita».

Prima della partenza, Gamba fa anche un piccolo esame

degli uomini in azzurro. Riva è un po' indietro nella preparazione. Dopo la fine della stagione si era allontanato dalla pallacanestro. Ora però ha le giuste motivazioni. I giovani «Pessina deve diventare un buon difensore. Il talento offensivo non gli manca. Poi deve imparare a stare zitto, anche se è già migliorato. Morandotti ha un limite in alcuni momenti: perde la concentrazione per la Nazionale, Cantarello è la vera speranza e ha fatto grossi progressi sia fisici che tecnici, Rossini è una sorpresa puntuale e generoso. Esposito, invece, è uno dei più grossi talenti cestistici che abbiamo in Italia, però con un grave difetto: l'egocentrismo».

Questo il programma del turno eliminatorio dei Goodwill Games: 23-7 Urss-Italia, 24-7 Italia-Portorico, 25-7 Italia-Usa. □ U.S.

BREVISSIME

Disabili. Ottimo esordio per l'Italia ai campionati del mondo per disabili. Gli azzurri hanno conquistato due medaglie d'oro e una d'argento e sei di bronzo.

Uefa. Il jury d'appel dell'Uefa ha confermato le squalifiche inflitte a Raducioiu (5 tumi) e Klein (4 tumi) per la partita di Coppa Coppe tra Dinamo Bucarest e Anderlecht.

Calcio. Sei allenatori professionisti italiani sono stati richiesti all'Atac (Associazione italiana allenatori di calcio) dal presidente della Federazione del Marocco.

Pallamano. La nazionale sovietica ha vinto il primo torneo di pallamano femminile «Città di Francavilla» battendo in finale la Cecoslovacchia 26-17.

Roma. Sabato prossimo presentazione ufficiale a Tringona (Ore 11) leni «appuntamento» è stato informale. Mancavano anche il nuovo tecnico Bianchi, Giannini, Carnevale, Voeller e Berthold, mentre oggi arriverà Salsano.

Europeo Pony. Al centro federale equestre dei Prati del Vivaro (Rocca di Papa) si assegnano oggi le prime medaglie del campionato europeo Pony 1990. Intenso il programma della giornata che prevede gare individuali e a squadre.

Quote Totip. Ai «12» lire 32 865 000, agli «11» lire 745 000, ai «10» lire 72 000.

SABATO 21 LUGLIO ULTIMO NUMERO

IL SALVAGENTE
L'ALMANACCO DI DIRITTI DEL CITTADINO
PER IL CONSUMATORE
E PER IL CITTADINO
E PER IL CITTADINO

TRENI E MEZZI PUBBLICI
a cura di Roberto Pini

IN TRENO
TRAFFICO VIAGGIATORI
LE MERCI
LE TARIFFE
COLLEGAMENTI INTERCITY
IL COLLEGAMENTO
COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI
COLLEGAMENTI REGIONALI
I RIFIARDI
IL BIGLIETTO
I RIMBORSI
TRENO E AUTO
TRENO E BICI
IN TRAGHETTO
IN TRENO CON FIDO

NELLE CITTÀ
LA QUANTITÀ DEL SERVIZIO
MENO PASSEGGERI
LE TARIFFE
L'INFORMAZIONE
PUBBLICITÀ
QUANTI VEICOLI
IL FUTURO
DELLA METROPOLITANA

IN AUTOSTRADA
INFORMARSI
PER VIAGGIARE MEGLIO
LA VIACARO
LA VIACARO
IN AEREO
LA COMPAGNIA
I PASSEGGERI
LE TARIFFE
L'IMBARCO
COME LEGGERE IL BIGLIETTO
I BAGAGLI
SE IL BAGAGLIO È PERDUTO
DANNEGGIATO O MANOMESSO
IL RIMBORSO
IN VIAGGIO CON FIDO

Arrivederci a Settembre con una nuova iniziativa del SALVAGENTE

ARRIVATI
L'11 LUGLIO

Arrivederci a settembre con un'altra iniziativa del «SALVAGENTE»

I club italiani ai raggi X

Pochi cambiamenti nelle otto squadre italiane impegnate nelle Coppe. Milan e Napoli hanno rinforzato la panchina Mikhailitchenko la novità della Sampdoria. Solo Juventus e Roma si presentano rinnovate e più competitive

Tenersi l'Europa senza rivoluzioni

Milan, Napoli, Juventus, Sampdoria, Inter, Roma, Atalanta e Bologna: il meglio del calcio italiano espresso dall'ultimo campionato ci rappresenterà nelle Coppe europee della prossima stagione. Una «difesa» non facile, anche per club ormai imbottiti di campioni stranieri: il fantastico tris realizzato da Milan, Sampdoria e Juventus sembra impetibile, anche se c'è chi si è rafforzato a dovere.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Si ripartirà in difesa e non c'entra il mezzo scivolone al Mondiale. Si ripartirà in difesa guardando l'affollamento di Coppe allegate nelle banche dei club italiani. Il grande slam effettuato da Milan, Sampdoria e Juve nell'ultima stagione ci ha restituito una leadership quantomeno europea che non sarà agevole conservare, compito sulle spalle delle tre magnifiche vicenti e di un contorno vedremo quanto prestigioso fatto di Napoli, Inter, Roma, Atalanta e Bologna. Sull'«ottovolante», a ben vedere, c'è il meglio del calcio italiano, fatta eccezione magari per un Torino rafforzatosi più di ogni altra ad eccezione della Juve, dove la «rivoluzione» del dopo-Zoff è stata quasi totale.

In Coppa Campioni il Milan vincitore e il Napoli con scudetto hanno confermato il telaio di squadre vincenti, bandando semmai a puntellare con secondari ricicchi soprattutto per le panchine. Sacchi avrà ovviamente ancora il suo

punto di forza nella difesa diretta da Baresi e nei riconfermati Van Basten, Rijkaard e Guillit i problemi potranno riguardare tutt'al più la piena ripresa di quest'ultimo, reduce da una stagione di tormenti e tuttavia in lenta ripresa. Se recuperato, sarà Guillit l'uomo in più per i rossoneri al momento infatti è difficile ipotizzare quale sarà in concreto la rosa del pool romagnolo finito a Milano per meritati acquisti altrove e per simpatia dell'Arrigo verso i conterranei Rossi, Agostini e Gaudenzi, nessuno dei tre, sorprese a parte, titolari dall'inizio, sono per ora accompagnati dai nuovi Nava e Costi e dal mediano Carbone l'ex barese, che rimpiazza Colombo, ma le maggiori chances di far vetnna.

Il Napoli penderà ancora dalle lune di Maradona, del fischiatissimo Dieguito del dopomondiale e naturalmente da una vena (che Bigon si augura ritrovata) di Careca. Moggi e Ferlaino hanno agito sul



Van Basten e Haessler (in alto) un vecchio e un nuovo straniero per due squadre molto attese nelle Coppe europee

l'ossatura della squadra in due punti via Guillani e Carnevale, ecco Giovanni Galli e Silenzi, Fusi rimpiazzato con una soluzione interna, contornato composto dai giovani Rizzardi e Venturini, più Inocchetti, che rinforzeranno una panchina spesso non all'altezza della situazione. Per Milan e Napoli, due fra le favorite del campionato, gli avversari più pericolosi

in Coppa saranno Bayern Monaco, Real Madrid, Marsiglia, Porto e magari Stella Rossa, Bruges e Dinamo Bucarest. Meno affollato, come sempre, il parco avversari di Coppa Coppe, dove Juve e Samp (che avrà subito uno scomodo Kaiserlautern) dovranno fare attenzione a Manchester United, Barcellona, Psv Eindhoven e un'imponente Steaua La Ju-

ventus non ha badato a spese: oltre 50 miliardi finora e deve ancora prendere il terzo straniero, Des Walker o più probabilmente Dunga. Si profila una squadra bianconera da spettacolo e sarà da verificare come Maifredi riuscirà a conciliare le esigenze di Schillaci con quelle di Casiraghi, le pretese di Haessler con quelle di Di Canio. Fermo restando che la



Mikhailitchenko visite ok Per domani la firma

Il prof. Andrea Chiappuzzo, responsabile dello staff medico della Sampdoria, a seguito degli analisi compiute sul sovietico Mikhailitchenko (nella foto), neo acquisto della formazione blucerchiata, ha così commentato: «Gli esami alle articolazioni hanno dato tutti esiti positivi». Il programma medico del sovietico proseguirà stamani al campo di allenamento di Bogliasco dove verranno effettuate le prove dinamiche. Domattina, dopo il responso definitivo dei sanitari, dovrebbe avvenire la firma del contratto.

Emorragia stronca Miguel Muñoz ex città spagnolo e del Real Madrid

È morto ieri stroncato da un'emorragia all'esofago, all'età di 68 anni, l'ex tecnico del Real Madrid e della nazionale spagnola Miguel Muñoz Mozum Muñoz era nato il 19 gennaio 1922 a Madrid e aveva militato nelle file del Girones, del Racing di Santander del Celta di Vigo e infine del Real Madrid indossando per sette volte la maglia della nazionale iberica. Molto più brillante la sua carriera come tecnico. Nel 1966 portò la formazione madrilenia alla conquista della coppa dei Campioni. Nel 1982 fu chiamato alla guida della nazionale e riuscì, in appena due anni, a portare le «fune rosse» alla finale del campionato europeo per nazioni. Il tecnico guidò la nazionale alla qualificazione per i mondiali in Messico, dove ottenne il settimo posto. Da quel momento cominciò il suo declino, che indusse nel 1988 la federazione spagnola a non rinnovare il contratto al tecnico.

Calcio in tv L'Uefa ne discute oggi a Berna

Il segretario generale della Federcalcio, Giovanni Petrucci, rappresenterà oggi l'Italia a Berna nella riunione in cui la commissione Uefa per i problemi radiotelevisivi discuterà l'intera problematica sulla diffusione del calcio in tv. L'ordine del giorno riguarderà le nuove fasce orarie per la trasmissione in ambito europeo e l'esigenza di disciplinare meglio la materia per evitare sovrapposizioni fuori da ogni regola.

Tifosi inglesi ricorrono contro la «cacciata» dall'Italia

Un gruppo di tifosi inglesi espulsi dall'Italia durante gli ultimi mondiali, ha preannunciato una serie di ricorsi che potrebbero essere patrocinati dall'opposizione laburista. Il gruppo ha sollecitato l'appoggio di diversi legali e del Ministro dello sport del «Governo ombra» dei laburisti Denis Howell, affermando di essere stati brutalizzati dalla Polizia italiana ed espulsi senza motivo. Howell ha aggiunto che se otterrà conferma di quanto sostenuto dai tifosi, li appoggerà sia nei ricorsi presso la commissione europea per i diritti umani sia al Parlamento Europeo.

Meeting di Barcellona la 4x100 Usa vola

Carl Lewis ha ottenuto la 63ª vittoria consecutiva nel salto in lungo. Lo statunitense ha battuto il grande male, il sovietico Emilian, saltando m. 8,51 distanziando di diciannove centimetri il campione almeno. Ma il grande risultato della giornata è stato quello della staffetta 4x100 maschile della squadra Usa, che ha bloccato il cronometro sul tempo di 37"93, a dieci centesimi del primato del mondo che gli Stati Uniti conquistarono nel 1964 a Los Angeles. La gara dei 200 metri maschili è stata vinta da Michael Johnson, che ha battuto l'altro statunitense Leroy Burrell, ma il tempo di 20"06 è ben lontano dal record di Mennahe Male, infine, Sergei Bubka nell'asta, il sovietico è finito sesto in una gara vinta dall'americano Tim Bright, con m. 5,73.

FRANCO DARDANELLI

Stranieri invendibili. Il caso Geovani e i problemi di Cesena, Lazio, Bari e Genova

Segni particolari: palla al piede

ROMA. Il giro miliardario dei calciatori stranieri adesso presenta il conto, le prime vittime sono quegli incauti che in passato si complimentarono con se stessi e con la propria teorica furberia. Ora fanno i conti con qualche fuoriclasse mancato, con sorprese annunciate che non sono state tali, con tutta la loro invendibile merce. Lorenzo, Geovani, Holmqvist, Djukic, Derycia, Kubik, Paz, Perdomo, magari anche Skoro e Arslanovic, la lista è perfino incompleta e tuttavia basta e avanza per capire come si sta svolgendo il «dramma» di chi vorrebbe rinforzare una squadra, di chi ha già in

mano un contratto pronto per un nuovo straniero, di chi vorrebbe fare tanto e invece non può nulla. Prima di comprare bisogna vendere giusto, bella frase, ma vendere a chi? La lista degli «invendibili» si apre obbligatoriamente con il brasiliano Geovani, acquistato l'estate scorsa da Bologna che pagò 10 miliardi al Vasco de Gama «per la nuova stella del campionato italiano», come ebbe a dire il presidente rossoblu Corioni. Il campionato del minuscolo e lentissimo Geovani è stato fallimentare e sul suo dossier ora sta scritto «non adatto al calcio italiano». Il Bologna ha tentato di piazzarlo a

prezzi stracciati dappertutto, inutilmente, anche quando pareva fatta come col Psv Eindhoven. Che fare? Nell'incerchezza Corioni ha preso anche Detari (aveva già Ilijev e Waas) e adesso si ritrova con uno straniero di troppo. Anche il Bari ha voluto comprare prima di vendere, ritrovandosi col nuovo Raduciu e i confermati Gerson e Joao Paulo ma anche con l'argentino Nestor Lorenzo, invendibile vice campione del mondo. Addirittura peggiore la situazione di Fiorentina, Genova e Cesena, con due giocatori in sovrappiù. A Firenze hanno preso Lacatus,

magari pensano a Scifo, Alejnikov o a vendere Dunga, però hanno sul groppone Kubik e l'argentino Derycia col suo esaurimento nervoso. Qualcuno li vorrà? Forse Kubik andrà in Francia, Derycia invece verrà regalato a qualche team argentino. Millardi in fumo il Genoa, (che tiene Aguilera, che ha preso Skuhravy e che vorrebbe Silas), non sa come riciclare gli ungheresi Paz e Perdomo, esaltati un anno fa da Scoglio, «bruciati» in nove mesi. Si profilano prestiti gratuiti in Spagna. Anche il Cesena, notoriamente tanto oculato nel valutare i giocatori, ha fatto le sue gaffes. Jozic è andato

benino, ma Holmqvist non ha mai convinto, collezionando infortuni al posto del gol. Non bastasse, il caso-Djukic è ancora più misterioso tanto mediocre da far inorridire anche i più benevoli, chissà da chi fu caldeggiato il suo acquisto (2 miliardi al Partizan) dodici mesi fa. Ora in Svizzera pare non lo vogliono neppure gratis. E finché non si sblocca il Cesena, resta inchiodata anche la trattativa della Lazio per Ruben Pereira a Caleri infatti cresce Troglio, che in Romagna vorrebbero a tutti i costi. Ma ci sono Holmqvist e Djukic di mezzo, e il girotondo continua. □ F.Z.



Geovani, uno dei tanti stranieri che fa le bizze

I toscani a Tirrenia

Il Pisa subito al lavoro Cerca il terzo uomo ma non è Diego Simeone

PISA. Il tempo di salutare i tifosi nerazzurri che si erano radunati al Palazzo del Congresso è subito in campo Mircea Lucescu, l'ex città della nazionale rumena, il nuovo direttore tecnico del Pisa, conoscendo la pericolosità del campionato italiano, non ha perso tempo. Ha portato tutti i convocati al centro Coni di Tirrenia e li ha fatti lavorare sodo per oltre due ore. Preparazione intensa che durerà fino al 25 luglio giorno in cui i nerazzurri si trasferiranno a Volterra. Qui il 31 luglio il nuovo Pisa giocherà la prima partita della stagione.

Prima di lasciare il Palazzo del Congresso, il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, ha precisato che la sua società è alla ricerca di un giocatore straniero ma che questo non è l'argentino Diego Simeone che molti hanno paragonato a Diego Maradona. «Questa voce» ha tonato il presidente «è stata messa in giro ad arte dal procuratore Caliendo. Il Pisa non ha mai pensato di ingaggiare il signor Simeone. Avremo il terzo straniero e posso però anticipare che l'attuale Pisa è già

in grado di poter affrontare senza tanti patemi il massimo campionato».

Chiuso l'argomento Simeone, il presidente del Pisa ha ricordato i numerosi impegni che la squadra affidata a Lucescu e Giannini dovrà rispettare il primo impegno ufficiale è fissato per il 1 agosto a Lipsia. Dal 7 al 12 la squadra sarà di scena in Belgio giocherà ad Anversa e a Liegi. Poi parteciperà ad un tournee in Spagna, il 18 agosto giocherà a Reggio Emilia e il 25 a Marassi contro la Sampdoria.

Mircea Lucescu non ha inteso parlare delle possibilità della squadra. «Sono arrivato da pochi giorni e prima di esprimere un giudizio voglio conoscere meglio i giocatori, il loro carattere e il loro mordente. Diciamo che il mio compito sarà quello di miscelare il gioco che ho fatto praticare alla nazionale della Romania con quello più aggressivo che ha fatto giocare Giannini. Se riusciremo in questa impresa penso che il Pisa possa guardare con fiducia al futuro. Non sarà facile ma ci proveremo». □ C.C.



Borghonovo resta il sogno proibito della Fiorentina

Torino, niente asta per Lineker Ultimi assalti viola per Borghonovo

MILANO. Tollo l'acquisto di Brolin, il nuovo straniero annunciato dal Parma ieri nel cubo di vetro di Milanofiori si respirava una vacanza. Poca gente e quei pochi affetti dal mal di lunedì. Nessun botto, solo molte chiacchiere. A sciogliere qualche nodo di mercato ci ha pensato Gian Mauro Borsano, presidente del Torino, il quale ha precisato in un incontro informale con alcuni giornalisti che l'inglese Lineker alla società granata non interessa più. La rinuncia è

dovuta all'alta quotazione del giocatore, valutato da Tottenham circa dieci milioni di dollari al nostro mercato è da considerarsi chiuso. Ha detto il presidente: nella prossima stagione punteremo tutto su Skoro e Bresciano oltre che su Martin Vasquez e Muller. Borsano ha anche reso noto che il prossimo anno il Torino sarà impegnato in un'azione di interesse sociale. L'1% degli incassi e degli ingaggi dei giocatori finiranno infatti nelle casse della fondazione «Granata», fondata a maggio e operativa

da settembre per l'aiuto degli anziani. Per il resto si è chiusa un'altra giornata segnata da nulla di fatto. La Fiorentina non molla e punta ancora tutte le sue carte su Borghonovo, mentre continua a sognare Scifo. Anche il Napoli non si dà per vinto e insiste a chiedere Ruotolo al Genoa che pare sia disposto a discutere l'operazione solo se sulla bilancia sarà messo Francini. Dunga rimane la grande incognita della Juventus il giocatore è intanto partito e tornerà il 25, ma ieri il suo procuratore Caliendo ha fatto intendere che giovedì e venerdì saranno i giorni decisivi anche se si è detto pessimista. La formazione bianconera pare infatti già intenzionata a puntare tutto sul difensore inglese Walker, uno dei migliori nel ruolo ai recenti mondiali. Sempre più evidenti, intanto gli sforzi di Chiusano che vuole facilitare il passaggio di Scifo alla Fiorentina. La Lazio bussa sempre per avere Fortunato, mentre la Roma è in lizza per Carrera del Bari, al quale giurerebbe i comandi e i miliardi. Non ancora ufficiale il passaggio in prestito di Fuser alla Fiorentina, anche se sembra ormai fatta, così come è scontato lo scambio Carbone e Colombo tra Milan e Bari. □ P.A.S.

Milanofiori. Annunciato l'acquisto del secondo straniero di Tanzi Parma scatenato: dopo Taffarel arriva Brolin, svedese da gol

Colpo grosso del Parma. Dopo il brasiliano Taffarel, ecco arrivare il 21enne vichingo svedese Tomas Brolin, attaccante del Noerkoeping. Per l'operazione il Parma ha speso tre miliardi di lire, mentre il giocatore ha firmato un contratto triennale di 450 milioni all'anno. Con questo nuovo acquisto la squadra neopromossa in serie A è diventata la protagonista del mercato.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. È stato svelato ieri, nel corso di una conferenza stampa il nome del secondo straniero del Parma. Sarà Tomas Brolin, 21 enne svedese, ad affiancare la prossima stagione il portiere brasiliano Claudio Taffarel. Senza perdere i requisiti di freschezza e simpatia, il Parma sta confezionando una formazione ben equilibrata in ogni reparto, che nel prossimo campionato non dovrebbe aver problemi a misurarsi per la lotta della salvezza. L'acquisto di Taffarel, 24 enne portiere brasiliano proveniente dall'Internacional di Porto Alegre, ha significato molto per l'immagine della formazione emiliana da pochi

giorni nelle mani di Calisto Tanzi (Parnalat) che con Brolin acquista un'altra stella di prima grandezza. È un Parma scatenato, che ha ravvivato un mercato piuttosto fiacco con l'annuncio ieri dell'asso svedese, mentre ad ore dovrebbe essere reso noto il nome del terzo straniero, la scelta potrebbe cadere sul difensore tedesco Buchwald, anche se sembra più concreto l'acquisto di Kuznetsov, difensore sovietico della Dinamo Kiev. Sul mercato italiano, dopo Cuoghi, che andrà a sostituire il neo-interista Pizzi, anche il centrocampista di Porto Alegre, ha significato molto per l'immagine della formazione emiliana da pochi

potrebbe «puntellare» al meglio la sua retroguardia, mentre con Mannari l'attacco acquista un importante punto di riferimento. Svedese imberbe, un ragazzino con il vizio del gol, Tomas Brolin è quindi il nuovo «caccinno» del Parma. Alla società emiliana è costato due milioni di dollari, quasi tre miliardi di lire, che sono andati a finire nelle casse del Noerkoeping. Al giocatore saranno riconosciuti invece 450 milioni all'anno per tre stagioni. Tomas Brolin, giovane bomber svedese, una terra in altri tempi prodiga di cannonieri è un attaccante di manovra, che diventa un autentico pericolo negli undici metri. Quest'anno, ai mondiali, si è reso protagonista di un grandissimo gol, contro il Brasile (2 a 1), una rete che gli ha certamente fatto salire le quotazioni. Il giorno dopo l'incontro con la formazione canocra ne ebbe parlare bene, il «barone» Niels Liedholm, dicendo che Brolin era un giovane di grande talento con uno spiccato senso del gol. «È un giocatore molto potente, capace di scardinare le difese più agguerrite. Mi ricordo

da il grande Nordhal, con tutte le debite proporzioni». Insomma, questo Brolin si presenta nel nostro campionato con un «pedigree» di tutto prestigio, degno dei grandi talenti calcistici. È un elemento molto giovane, che calza a pennello per questo Parma esuberante e fantasioso. L'arrivo in Italia di Brolin potrebbe anticipare invece l'arrivo di un sovietico. Quello di Kuznetsov, sembra infatti uno sbarco annunciato. Il bene informale, giurano come imminente la definizione di questo passaggio dalla Dinamo Kiev, che rafforzerebbe ulteriormente la formazione di Nevio Scala. L'operazione sarebbe stata conclusa ad alto livello dalla Parmalat di Calisto Tanzi, avrebbe infatti molti interessi in Unione Sovietica e l'acquisto del forte difensore ucraino sarebbe di suo gradimento. Intanto sembra ormai definita anche la partenza verso Lecce, del portiere della promozione Giacomo Zucconi, il quale però spera ancora di potersi sistemare a Napoli, come «secondo» di Giovanni Gal-

I processi di frammentazione che caratterizzano la nostra società non portano solo disgregazione morale

Nuove forme di solidarietà e di socialità dall'autoaffermazione delle coscienze. Un convegno a Roma

Individualista, ma non egoista

■ Tra i critici del processo che dovrà dare vita a una nuova «formazione politica della sinistra» ricorrono argomenti tra loro contraddittori, quali la tesi che esso si appellerebbe a un eticismo della volontà e dei buoni sentimenti (e di conseguenza a conflitti privi di mordente) o, all'opposto, il timore che esso marginalizzi il riferimento a valori, principi, finalità e perfino induca a considerare con scemo ogni residua affezione a ideali affettive e comunitarie. Altrettanto contraddittori mi appaiono gli argomenti da una parte di coloro che nei panorami sociali odierni non vedono altro che esiti disgreganti e catastrofici - tali da lasciare in campo le sole risorse della paura e della disperazione -, dall'altra di coloro che viceversa individuano (a mio avviso correttamente) anche in fenomeni per molti aspetti negativi - come il successo elettorale delle Leghe - la persistenza di bisogni di identità e di appartenenza.

È forse possibile tentare di fare, almeno su alcuni punti, un po' di chiarezza. La mia convinzione è che i processi di frammentazione e di divaricazione che caratterizzano le società contemporanee sono certamente portatori di disgregazione, anomia, perdita di senso, eterodirezione, ma che essi non vadano letti solo in questi termini. In primo luogo, infatti, tali processi sono comunque il veicolo della riattualizzazione di quella dinamica di *individualizzazione* che ha attraversato irrisolta tutta la modernità e che oggi si ripropone in forme nuove, non generanti solo individualismo esasperato, reclamanti il riconoscimento della fuoriuscita dall'astrattezza e dell'affermazione della sessualità, della corporeità, della concretezza.

In secondo luogo la generalizzazione a tutte le sfere della vita del calcolo strumentale tipico dell'economia e la mercificazione di ogni istanza e bisogno umani sono problematizzate innanzitutto dal fatto stesso che nessuna economia e nessun mercato può funzionare in assenza di substrati coesivi e relazionali, fatti anche di complesse attitudini culturali e valoriali (se ne accorgeranno presto all'Est coloro che affidano, entusiasticamente o rassegnatamente, la soluzione di tutti i loro guai all'introduzione di meccanismi concorrenziali in realtà impossibili ovunque nella loro forma perfetta). La dicotomia netta tra «sfera del mercato» e «sfera dei valori», tra economia ed etica, è sostenuta proprio da quell'ortodossia neoclassica - di matrice liberale - dal cui seno al tempo stesso è stato generato un paradigma universale di razionalità utilitaristica - grazie all'assunzione che le categorie economiche non delimitano tipi di condotta umana ma un suo aspetto particolare - e la nozione di razionalità è stata ridotta alla coerenza tra mezzi e fini, con esclusione dei fini dall'ambito del razionalmente intellegibile. Sarebbe singolare che, mentre filoni di pensiero eterodossi rispetto all'ortodossia neoclassica (significativamente quasi tutti di origine anglosassone) tentano di ricongiungere etica ed economia e più in generale di sottrarsi all'operazione *riduzionista* che è alla base dello statuto teorico dell'economia moderna e delle sue pretese di *neutralità valutativa*, nel campo avverso ci si attardasse in polemiche che hanno per effetto esattamente il ribadimento di quello statuto e di quelle pretese.

In terzo luogo l'affermarsi nella società di tanti, diversi sistemi di azione, culture, punti di vista sembra leggibile solo parzialmente nei termini di una difficoltà a generare e a praticare valori (specialmente di natura generale) e più adeguatamente nei termini addirittura di un eccesso nella produzione di valori, tale da portare a *etiche in conflitto* di cui è sempre più arduo individuare le possibilità di compensazione e/o di compenetrazione. D'altro canto, anche il diffondersi di valori privati e intimi aspira a significatività, visibilità, riconoscimento così ampi da assumere

spesso le forme dell'«agire pubblico», una sorta di «andare del privato verso il pubblico», come è stato definito.

In quarto luogo la complicazione dei processi di *identità* (in quanto capacità di individuarsi differenziandosi dal resto del mondo) mette oggi in gioco tali e tante dimensioni - sicché le discriminanti di classe, pur sempre molto rilevanti, perdono la loro caratteristica di centro di gravitazione e si recide il legame deterministico tra individuo e posizione - che

l'identità, lungi dall'essere in crisi, appare sottoposta a dinamiche perfino *sovrabbondanti* di moltiplicazione e in *deficit* sembrano, invece, i processi di *identificazione* (in quanto disponibilità a confondersi e a essere inclusi).

Dall'insieme di queste problematiche si possono trarre importanti indicazioni: il movimento di autoaffermazione delle coscienze e delle soggettività individuali non è scisso da

LAURA PENNACCHI *

quello che genera nuova *socialità* e nuove forme di solidarietà; le affiliazioni politiche saranno sempre meno fondate su determinanti esclusive (compreso il posto che si occupa nel processo di produzione) e le aggregazioni avverranno sempre più su basi *associtative* accanto alle tradizionali basi organiche; la politica deve assumere consapevolezza dei propri *limiti*, visto che le aspirazioni e

le esigenze degli individui erigono barriere rispetto alle pretese di *onnipotenza* della politica e al tempo stesso tali aspirazioni e tali esigenze costituiscono potenzialità che possono essere *attivate* entro circuiti di *fertilizzazione* più ampi solo se la politica lascia liberi alcuni spazi per altre espressioni.

È per tutto ciò che aspirare alla reindivisione delle basi etiche dell'agire politico non ha niente di concessivo rispetto a posizioni o vecchie o idealistiche o addirittura fili-

stee. Oggi, ancora più di ieri, la politica non può essere ridotta solo a tecnica e a pragmatizzazione, giacché una politica che nell'autoaffermazione acquisisca i caratteri dell'interattività, della *multiformità*, della *reversibilità* ha più necessità di dotarsi di criteri di selezione e quindi di una più intensa attività di ponderazione e di scelta dei principi informatori del proprio agire. Ed è dunque tutto ciò, e non astratte propensioni volontaristiche, che rende così *attuale* la questione dei *valori*, tale che l'elaborazione programmatica non può prescindere, benché il tempo limitato a disposizione consigli l'adozione di linee e di forme di indirizzo - suscettibili di ulteriori sviluppi nel futuro - che rappresentino, per ora, solo un'«approssimazione al modello del «programma fondamentale», ma da cui tuttavia emergano nitidamente le ragioni dello «stare insieme» nella futura formazione politica, coniugando così concretamente riflessione sul programma e riflessione sulla «forma partito».

L'attualità della questione dei valori non significa affatto sua facilità, come si illudono in molti e come tenteremo di argomentare in una iniziativa su «Politica e identità» che la Fondazione Cespe organizza con altre istituzioni per domani a Roma. Non basta dire libertà, eguaglianza, solidarietà, giustizia. In realtà, molte nozioni di eguaglianza si contendono il campo e la diversificazione sociale ci obbliga a parlare di *eguaglianze* (e di *ineguaglianze*) al plurale. La solidarietà cerca oggi vie nuove per evitare la ricorrente riproposizione di effetti perversi (per esempio in ordine a esiti redistributivi alla rovescia) che le politiche solidaristiche hanno storicamente generato. La giustizia può spingere a rivendicare, in nome di una futura superiore eguaglianza, una maggiore *ineguaglianza* nell'immediato, come accade nel caso delle politiche di trattamento differenziato - azioni positive, pari opportunità, ecc. - in favore delle donne. Più in generale, termini usati spesso come sinonimi hanno significati molto differenti e tra essi possono operare *trade-off* la piena cognizione dei quali è necessaria per consentire una eventuale neutralizzazione.

Questo terreno, e ancor più quello della connessione tra valori, obiettivi, interpretazioni della modernizzazione, non è affrontabile con la rimozione e con l'elusione, alle quali si ridurrebbe la pura e semplice contrapposizione a esso di un livello di analisi iperstorica, esclusivamente o prioritariamente centrato su categorie quali «tendenze», «fase», «meccanismi di accumulazione» e quali, viceversa, acquisiscono maggiore significato e fecondità esplicativa se poste in relazione con categorie meno meccanicistiche e meno economicistiche.

Se così è, molte altre contrapposizioni appaiono prive di gran parte del loro fondamento: quelle tra valori e interessi, tra interessi e diritti, tra diritti e poteri. Sono, invece, le potenzialità della congiunzione e dell'articolazione che vanno esplorate, nella consapevolezza che esse ci spingeranno ad andare oltre quella tradizione liberale classica da cui, viceversa, non basta a distinguerci la pura e semplice invocazione del tema dell'interesse o di quello del potere - così centrali per essa da fare, volta a volta, un dogma «riduzionista» o un fantasma da esorcizzare -, come invece sostengono quanti parlano di «revisionismo comunista» come se ciò che lo contraddistinguesse fosse proprio la centralità del potere. Ma forse la stessa nozione di potere va oggi rivisitata, lasciandoci alle spalle una nozione in termini di «potenza» o, peggio, di «onnipotenza» che grava ancora sull'involucro hobbesiano di cui le società nelle quali viviamo sono sempre più insoddisfatti.

Direttore del Centro studi di Politica economica

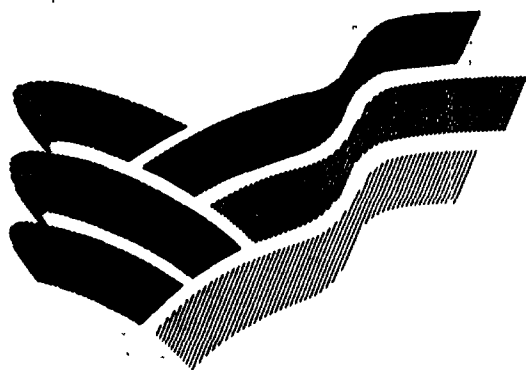
Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena

1-23 Settembre 1990

Area Modena Nord



Proxima-MO